S.S. Van Dine

Il Caso Della Canarina Assassinata

The Canary Murder Case © 1993

Il Giallo Economico Classico - N° 23 - 4 dicembre 1993

Personaggi principali

Margaret Odell	*la Canarina*
John F.X. Markham	*procuratore distrettuale*
Philo Vance	*nobiluomo, amico di Markham*
Ernest Heath	*sergente di polizia*
Dottor Lindquist	*medico della Canarina*
Skeel	*malvivente di piccolo calibro*
Mannix, Cleaver, Spotswoode	*spasimanti della Canarina*

1.
La canarina

Negli uffici della Squadra Omicidi del Reparto Investigativo del Dipartimento della Polizia di New York, al terzo piano della sede centrale di Center Street, c'era un grosso casellario d'acciaio; all'interno di esso, tra migliaia di altri incartamenti, si trovava una piccola scheda verde sulla quale era stampato a macchina:

> *Odell Margaret. 184, Settantunesima Strada Ovest. 10 settembre. Omicidio: Strangolamento intorno alle ore ventitré. Appartamento saccheggiato. Gioielli rubati. Cadavere rinvenuto da Amy Gibson, cameriera.*

Ecco, in una frase fatta, la squallida e disadorna descrizione di uno dei crimini più sorprendenti che sia mai apparso negli annali della polizia di questo paese; un crimine così contraddittorio, così sconcertante, così ingegnoso, così unico, da lasciare per molti giorni le migliori menti del Dipartimento di Polizia e l'ufficio del procuratore distrettuale

VISIT…

completamente perplessi, incapaci persino di immaginare il metodo di approccio da seguire. Ogni linea investigativa tendeva solamente a provare che Margaret Odell non poteva essere stata uccisa. Eppure sull'ampio divano-letto di seta della camera da letto giaceva rannicchiato il corpo della ragazza strangolata, a smentire una conclusione così grottesca.

La vera storia di questo crimine, come infine venne alla luce in seguito a un periodo scoraggiante di completa oscurità e confusione, rivelò molte strane e bizzarre ramificazioni, molti bui recessi della natura inesplorata dell'uomo, e la prodigiosa abilità di una mente umana affinata dall'estrema e tragica disperazione. Inoltre svelò una pagina nascosta di un melodramma passionale, che nella sua essenza e nei suoi sistemi era non meno romantico e affascinante della brillante sezione teatrale della *Comédie Humaine* che si occupa del fantastico amore del barone Nucingen nei confronti di Esher van Gobseck e della tragica morte dello sfortunato Torpille.

Margaret Odell era un prodotto del *demi-monde bohémien* di Broadway: una figura scintillante che sembrava in qualche modo rappresentare il fascino appariscente e ingannevole dell'effimera gaiezza. Circa due anni prima di morire era la persona più in vista e, in un certo senso, più popolare della vita notturna della città. All'epoca dei nostri nonni si sarebbe guadagnata un appellativo del tutto discutibile: *Astro della città;* ma oggigiorno troppe sono le giovani donne che aspirano a essere classificate come tali, troppe sono le unioni e le violente separazioni tra lepidotteri della nostra società, per permettere che uno dei numerosi competitori venga scelto. Tuttavia, all'occhio di tutti gli agenti pubblicitari, professionisti o profani, Margaret Odell era una persona di fama indiscutibile nella sua piccola cerchia.

La sua notorietà era dovuta in parte ad alcuni racconti leggendari di sue relazioni amorose con un paio di capi di stato delle corti d'Europa. Aveva trascorso due anni all'estero dopo il successo della commedia *La Fanciulla Bretone,* una popolare commedia musicale grazie a cui era stata misteriosamente innalzata dall'oscurità al rango di stella, e si può cinicamente immaginare che il suo agente pubblicitario abbia approfittato della sua assenza per far circolare racconti coloriti sulle conquiste della giovane vedette.

Il suo aspetto contribuiva ampiamente a sostenere una fama in qualche modo equivoca. Era indubbio che fosse una bellezza aggressiva e vistosa.

Ricordo di averla vista ballare *all'Antlers Club,* un famoso locale per coloro che si volevano divertire dopo mezzanotte, gestito dal celebre Red Reagan.

L'Antlers Club è stato in seguito chiuso dalla polizia; e il suo gestore sta scontando una lunga condanna a Sing Sing per appropriazione indebita.

Allora rimasi colpito dal suo speciale fascino, a dispetto dell'aria calcolatrice e predatoria che aveva stampata in viso. Era di media altezza, snella, aveva una grazia leonina e, pensai, un modo di fare un po' distaccato e persino altezzoso, risultato, forse, dei suoi famosi legami con le case reali d'Europa. Aveva l'aspetto tipico della donna di facili costumi, con le labbra rosse e i grandi occhi da mangusta della *Damigella Benedetta* di Rossetti. Il suo viso rivelava quella strana combinazione di promessa sensuale e di rinuncia spirituale che i pittori di tutte le epoche hanno cercato di conferire alle loro raffigurazioni della Maddalena Eterna. Ecco il tipo di volto, sensuale e con una punta di mistero, che domina le emozioni dell'uomo e, soggiogandone la mente, lo induce a compiere azioni disperate.

Margaret Odell era stata soprannominata la *Canarina,* in riferimento alla parte che aveva interpretato nell'elaborato balletto ornitologico delle *Follies,* in cui ogni ragazza era stata vestita da uccello. Le era capitato il ruolo della canarina; e il suo costume di satin bianco e giallo, insieme alla massa dorata di capelli lucenti e alla carnagione rosa e bianca, l'aveva distinta agli occhi degli spettatori come una creatura straordinariamente affascinante. La critica era stata tanto prodiga di lodi nei suoi confronti e il pubblico l'aveva tanto applaudita, che meno di quindici giorni dopo il *Balletto degli uccelli* divenne il *Balletto della Canarina* e la signorina Odell fu promossa al rango di quella che caritatevolmente potrebbe essere definita la *première danseuse,* contemporaneamente era stato appositamente inserito nello spettacolo un valzer in assolo e una canzone scritta per lei da B. G. De Sylva, perché mettesse in mostra il suo fascino e il suo talento.

Aveva lasciato le *Follies* alla fine della stagione, e durante la sua spettacolare carriera nei locali notturni di Broadway continuarono a chiamarla popolarmente e familiarmente la *Canarina.* Ciò accadde persino quando fu rinvenuto il suo cadavere, brutalmente strangolato nel suo appartamento: il caso fu immediatamente e per sempre denominato *il caso della Canarina assassinata.*

La mia partecipazione alle indagini sul caso della Canarina assassinata, o meglio il mio ruolo di spettatore boswelliano, rappresentò una delle esperienze più memorabili della mia vita. All'epoca dell'omicidio di Margaret Odell, John F.X. Markham era procuratore distrettuale di New York, ed era in carica dal gennaio precedente. Non ho bisogno di ricordarvi che nel corso dei quattro anni di permanenza in carica egli si era distinto per il suo prodigioso successo in veste di investigatore criminale. Tuttavia Markham considerava sgradevoli le lodi che gli venivano costantemente accordate, perché la sua lealtà lo induceva a respingere istintivamente l'onore che gli veniva tributato per vittorie non del tutto sue. La verità è che Markham aveva occupato solo una parte sussidiaria nella maggior parte dei famosi casi di crimine. Il credito della vera soluzione toccava a uno dei più cari amici di Markham, che rifiutava, allora, di rendere pubblici i fatti.

Quest'uomo era un giovane aristocratico, che allo scopo di rispettare il suo anonimato ho scelto di chiamare Philo Vance.

Vance era dotato di molte doti e capacità. Era un collezionista d'arte su piccola scala; un buon pianista dilettante e un profondo studioso di estetica e di psicologia. Sebbene fosse americano, aveva studiato in Europa, e il suo accento e la sua intonazione rivelavano ancora una cadenza inglese. Godeva di una cospicua rendita autonoma e trascorreva gran parte del tempo ad adempiere agli obblighi sociali derivanti dai suoi legami familiari; tuttavia non era né un fannullone né un dilettante. Era cinico e riservato, e coloro che l'avevano conosciuto solo per caso lo avevano classificato uno snob. Ma chi come me conosceva Vance intimamente, era in grado di scorgere la sua vera natura oltre le impressioni superficiali. Io sapevo che quel suo cinismo e quella sua riservatezza, ben lontani dall'essere una posa, scaturivano istintivamente da un'indole che un tempo era sensibile e solitaria.

Vance non aveva ancora compiuto trentacinque anni, e il suo aspetto colpiva per la bellezza fredda e scultorea. Il suo viso era scarno e mobile; tuttavia i lineamenti avevano un'espressione dura e al tempo stesso beffarda, che fungeva da barriera tra lui e i suoi simili. Non era un uomo privo di emozioni; tuttavia queste erano nel complesso intellettuali. Veniva spesso criticato per il suo ascetismo, benché talvolta l'avessi visto abbandonarsi a scoppi di entusiasmo per problemi estetici o psicologici. Ad ogni modo dava l'impressione di rimanere al di fuori di ogni

mondanità; e in verità guardava la vita come uno spettatore di teatro obbiettivo e impersonale, segretamente divertito e bonariamente cinico per l'insignificante futilità della vita in genere. Inoltre aveva una mente avida di sapere, e pochi erano i dettagli della commedia umana compresi nel suo campo visivo che gli sfuggissero.

Fu per diretta conseguenza di questa sua avidità di sapere che egli si trovò coinvolto attivamente, sebbene ufficiosamente, nelle indagini del caso Odell.

Tenni una registrazione piuttosto completa dei casi a cui Vance prese parte senza immaginare che avrei avuto il privilegio di renderli pubblici; tuttavia Markham, dopo essere stato sconfitto alle elezioni successive, come ricorderete, a causa di voti dati a candidati di altri partiti, si ritirò dalla politica; e lo scorso anno Vance andò a vivere all'estero, dichiarando che non avrebbe più fatto ritorno in America. Di conseguenza ottenni il permesso da entrambi di pubblicare i miei appunti per intero. Vance mi pose la sola condizione di non rivelare il suo nome; ma non mi fu posta nessun'altra restrizione.

Ho raccontato in *La strana morte del Signor Benson* (Scribener's 1926) le particolari circostanze che spinsero Vance a prendere parte alle indagini e come, di fronte a insuperabili prove contraddittorie, avesse risolto il misterioso caso della morte di Alvin Benson. Questo racconto descrive invece la soluzione dell'omicidio di Margaret Odell, che aveva avuto luogo all'inizio dell'autunno dello stesso anno e che, come ricorderete, suscitò addirittura maggior scalpore del caso precedente.

Il delitto di Loeb-Leopold, il caso Dorothy King, e l'omicidio di Hall Mills avvennero in seguito; ma l'omicidio della Canarina si dimostrò un caso simile a quello di Nan Patterson-*Caesar* Young, a quello di Bianche Lamont e Minnie Williams ammazzate da Durant a San Francisco, a quello di avvelenamento di Molineux, o al caso di omicidio con morfina di Carlyle Harris. Al fine di ritrovare un parallelo nell'interesse del pubblico si devono ricordare il caso del doppio omicidio Borden a Fall River, il caso Thaw, l'uccisione di Elwell e l'omicidio Rosenthal.

Vance deve il suo coinvolgimento in questo caso a una strana serie di circostanze. Da settimane Markham era tormentato dai giornali dell'opposizione per i notevoli insuccessi del suo ufficio nell'ottenere le condanne di alcuni appartenenti alla malavita che la polizia aveva tradotto di fronte a lui affinché fossero processati. Come conseguenza delle

proibizioni in vigore, a New York scaturì un genere completamente nuovo e indesiderabile di vita notturna. Lungo la Broadway e nelle strade laterali erano apparsi numerosi cabaret ben finanziati che si facevano chiamare night club, nei quali erano già stati consumati terrificanti crimini passionali o di estorsione che, a quanto si diceva, avevano avuto origine proprio in quegli stessi locali disdicevoli.

Infine, quando un caso di omicidio, avente come movente il furto di gioielli in uno degli alberghi a conduzione familiare dei quartieri alti della città, condusse direttamente ai progetti e ai preparativi messi a punto in uno di quei night club, e quando una mattina due investigatori della Squadra Omicidi che indagavano sul caso furono trovati morti nelle vicinanze del locale, con ferite d'arma da fuoco alla schiena, Markham decise di accantonare gli altri impegni del suo ufficio e di occuparsi personalmente delle intollerabili condizioni criminali che si erano sviluppate nella città. Come il caso della signora Elinor Quiggly, una facoltosa vedova che viveva presso l'Adlon Hotel della Novantaseiesima Strada Ovest. La mattina del 5 settembre fu trovata soffocata e imbavagliata dai ladri, che evidentemente l'avevano seguita fino a casa dal *Club Turque,* un locale piccolo, ma di lusso, aperto tutta la notte al 290 della Quarantottesima Strada Ovest. L'uccisione dei due investigatori McQuade e Cannison era, secondo l'opinione della polizia, dovuta al fatto che essi erano in possesso di prove incriminanti nei confronti di coloro che avevano ideato il delitto. Dall'appartamento della Quiggly erano stati rubati gioielli per un valore di oltre cinquantamila dollari.

2.
Impronte nella neve

Domenica, 9 settembre

Il giorno successivo alla sua decisione, Markham, Vance e io sedevamo in un angolo appartato del salotto dello *Stuyvesant Club.* Andavamo spesso in quel locale, poiché tutti e tre ne eravamo soci, e Markham era solito utilizzarlo come una sorta di ufficioso quartier generale. Si trattava di un grande circolo, simile in qualche modo a un rinomato albergo, e la sua vasta cerchia di soci proveniva ampiamente dall'ambiente politico, legale e

finanziario.

- È già piuttosto negativo che metà della popolazione di questa città abbia l'impressione che l'ufficio del procuratore distrettuale sia una sorta di circolo privato d'alta classe - osservò quella notte - e che io sia costretto a trasformarmi in investigatore perché non ho ottenuto prove sufficienti, o meglio il genere giusto di prove che garantiscano la condanna dei malviventi.

Vance alzò lo sguardo con pigro sorriso e guardò il procuratore con espressione interrogativa.

- Sembrerebbe che la difficoltà - disse Vance di rimando, scandendo indolente le parole - sia dovuta alla polizia che, essendo inesperta delle formule magiche della procedura legale, agisce pensando che le prove che convincono un uomo di ordinaria intelligenza possano convincere anche un tribunale. Un'idea stupida, non è vero? In realtà gli avvocati non vogliono prove, bensì dettagli eruditi. Inoltre la mente del poliziotto medio è incapace di far fronte alle domande pignole della giurisprudenza.

- Non è poi così sbagliato - replicò Markham, tentando di essere amabile benché la tensione delle ultime settimane avesse intaccato la sua abituale serenità d'animo. - Se non esistesse la regola delle prove, si rischierebbe spesso di commettere gravi ingiustizie nei confronti di persone innocenti. E nei nostri tribunali persino un criminale ha diritto a essere difeso.

Vance sbadigliò un poco.

- Markham, avreste dovuto fare il pedagogo. È sorprendente come siate riuscito a rispondere secondo le convenzionali regole oratorie alle mie critiche. Ciononostante sono convinto di quanto ho detto. Ricordate il caso Wisconsin, quell'uomo rapito che i tribunali avevano dichiarato presumibilmente morto? Persino quando riapparve, vivo e vegeto, in mezzo ai suoi vecchi vicini di casa, il tribunale non revocò la dichiarazione di morte presunta. Il fatto visibile e dimostrabile che era davvero vivo fu analizzato dal tribunale come una questione marginale, irrilevante e non pertinente... - Il caso al quale Vance fece riferimento, accertai in seguito, era Shatterham c. Shatterham, 417 Mich., 79: caso testamentario. - Infine c'è la storia commovente, così diffusa in questo bel paese, di un uomo che può essere dichiarato malato di mente in uno stato e sano in un altro stato... Sapete, non potete davvero pretendere che un semplice profano, inesperto dei metodi della logica legale, possa percepire queste sottili *nuances*. Il nostro profano, avvolto nelle oscurità del comune buonsenso, direbbe che

una persona considerata lunatica su un argine del fiume, sarebbe considerata tale anche sull'argine opposto. Inoltre sosterrebbe, erroneamente senza dubbio, che un uomo vivente è presumibilmente vivo.

- Perché questa dissertazione accademica? - domandò Markham, questa volta un po' irritato.

- Direi che tocca piuttosto sul vivo la causa del vostro imbarazzo - spiegò Vance con calma. - La polizia, considerato che non è costituita da avvocati, vi ha apparentemente passato la patata bollente, non vi pare? Perché non vi fate promotore di un'inchiesta per inviare tutti gli investigatori a scuola di diritto?

- Siete di grande aiuto - replicò Markham. Vance inarcò un po' le sopracciglia.

- Perché disprezzate la mia proposta? Dovete senza dubbio rendervi conto che ha i suoi meriti. Un uomo senza preparazione legale, quando sa che una cosa è vera, considera inammissibile ogni testimonianza contraria e si attiene ai fatti. Un tribunale invece ascolta solennemente una gran quantità di testimonianze insignificanti, e prende una decisione basandosi non sui fatti, bensì su una complicata serie di norme e regolamenti. Di conseguenza spesso il tribunale, vedete, rilascia l'imputato pur rendendosi pienamente conto che questi è colpevole. In effetti sono molti i giudici che hanno detto a un imputato: "So al pari della giuria che avete commesso il delitto, ma in considerazione della mancanza di una prova legalmente ammissibile vi dichiaro innocente. Andate e peccate ancora".

Markham grugnì. - Difficilmente riuscirei ad accattivarmi le simpatie della popolazione di questa contea se rispondessi alle critiche attualmente rivoltemi raccomandando corsi di diritto per il dipartimento di polizia.

- Permettetemi, allora, di suggerirvi l'alternativa del macellaio di Shakespeare: "Uccidiamo tutti gli avvocati".

- Sfortunatamente dobbiamo affrontare una situazione, non una teoria utopica.

- Allora - domandò Vance pigramente - come proponete di conciliare le assennate conclusioni della polizia con ciò che definite in modo commovente correttezza della procedura legale?

- Tanto per cominciare - lo informò Markham - ho deciso che d'ora in poi svolgerò delle indagini su tutti i delitti collegati ai night club importanti. Ieri ho convocato una riunione dei responsabili dei miei dipartimenti, e d'ora in avanti dal mio ufficio inizierà una vera attività

diretta. È mia intenzione venire in possesso delle prove di cui ho bisogno per condannare i colpevoli.

Vance prese lentamente una sigaretta dal suo astuccio e la batté sul bracciolo della poltrona.

- Ah! Così intendete sostituire la condanna degli innocenti all'assoluzione dei colpevoli?

Markham si sentì punto sul vivo; voltandosi nella poltrona guardò con fiero cipiglio Vance.

- Non fingerò di non aver compreso la vostra osservazione - rispose in tono aspro. - Ecco che affrontate di nuovo il vostro tema prediletto sull'inadeguatezza delle prove indiziarie in confronto alle vostre teorie psicologiche e alle vostre ipotesi estetiche.

- Proprio così - acconsentì Vance con noncuranza. - Sapete, Markham, la vostra dolce e affascinante fiducia nelle prove indiziarie è realmente disarmante. Di fronte a ciò le facoltà ordinarie del raziocinio sono paralizzate, e tremo per le vittime innocenti che state per intrappolare nella vostra rete legale. Andrà a finire che renderete tremendamente rischiosa la semplice presenza in un qualsiasi cabaret.

Markham fumò per qualche istante in silenzio. Malgrado l'apparente asprezza che talvolta animava le discussioni di quei due uomini, il loro rapporto era privo di qualsiasi ostilità. La loro amicizia era di lunga data e, nonostante la diversità dei temperamenti e la marcata differenza dei punti di vista, un profondo e reciproco rispetto era alla base del loro stretto rapporto d'amicizia.

Infine Markham parlò.

- Perché questa radicale denigrazione della prova indiziaria? Ammetto che talvolta possa essere fuorviarne; ma spesso fornisce la prova presuntiva di colpevolezza. Infatti, Vance, una delle nostre autorità legali più importanti ha dimostrato che è la prova più poderosa esistente. La prova diretta, sulla vera natura del delitto, non è quasi mai disponibile. Se il tribunale dovesse prendere una decisione sulla base di quest'ultima, la maggior parte dei criminali sarebbero ancora in libertà.

- Avevo l'impressione che questa preziosa maggioranza avesse sempre goduto di una libertà incondizionata.

Markham ignorò l'interruzione.

- Prendete questo esempio: una dozzina di adulti vede un animale correre sulla neve e testimonia che si trattava di un pollo, mentre un

bambino vede lo stesso animale e dichiara che si trattava di un'anitra. Si esaminano immediatamente le orme dell'animale e si scopre che erano le orme palmate di un'anitra Non è conclusivo che l'animale fosse, allora, un'anitra e non un pollo, malgrado la preponderanza della prova diretta?

- Vi concederò l'anatra - acconsentì Vance con noncuranza.

- Ringraziandovi per la concessione - proseguì Markham - propongo un corollario: una dozzina di adulti vede una figura umana che attraversa la neve e giura che si trattava di una donna, mentre un bambino asserisce che la sagoma era quella di un uomo. Ora, non ammetterete che la prova indiziaria dell'impronta di un uomo nella neve fornirebbe la prova incontrovertibile che, in realtà, si trattava di un uomo e non di una donna?

- Niente affatto, mio caro Giustiniano - replicò Vance allungando languidamente le gambe - a meno che, naturalmente, non possiate dimostrare che un essere umano non possiede un cervello di ordine superiore a quello di un'anitra

- Cosa centra il cervello con tutto ciò? - domandò Markham con impazienza. - I cervelli non influiscono sulle impronte.

- Non su quelle di un'anitra, certamente. Tuttavia i cervelli possono, come avviene senza dubbio molto spesso, influenzare le impronte di un essere umano.

- È una lezione di antropologia, di adattamento darwiniano, o semplicemente di speculazione metafisica?

- Di nessuno di questi astrusi soggetti - lo rassicurò Vance. - Non sto facendo altro che enunciare un semplice fatto scaturito dall'osservazione.

- Bene, secondo i vostri particolari processi di ragionamento, la prova indiziaria di quelle impronte maschili indicherebbe un uomo o una donna?

- Non necessariamente uno dei due - rispose Vance - o piuttosto la possibilità di entrambi. Una tale prova, se applicata a un essere umano, una creatura che abbia una mente raziocinante, significherebbe semplicemente che la figura che aveva attraversato la neve poteva essere un uomo che calzava le proprie scarpe, o una donna che calzava le scarpe di un uomo; o addirittura un bambino dalle gambe lunghe. In breve, il mio intelletto inesperto di materie legali concluderebbe che le impronte erano state lasciate da un discendente qualsiasi del *Pithecanthropus erectus,* che calzava le scarpe di un uomo agli arti inferiori, sesso ed età sconosciuti. D'altro canto potrei invece essere tentato di considerare valide le tracce dell'anatra.

- Sono felice di osservare - disse Markham - che, perlomeno, ripudiate la possibilità che si tratti di un'anitra con gli stivali da giardiniere.

Vance rimase in silenzio per alcuni minuti, infine disse: - Il guaio con voi moderni Soloni, vedete, è che tentate di ridurre la natura umana a una formula; mentre la verità è che l'uomo, come la vita, è infinitamente complesso., È astuto e ingannatore, addestrato da secoli agli imbrogli più diabolici. È una creatura di scarsa astuzia, che persino nel corso normale della sua vana e stupida lotta per l'esistenza mente istintivamente e deliberatamente novantanove volte su cento. Un'anitra, non godendo dei sublimi vantaggi della civiltà umana, è un uccello schietto ed estremamente onesto.

- Visto che gettate all'aria ogni sistema ordinario per giungere a una conclusione, come - domandò Markham - decidereste il sesso o la specie di quella persona che ha lasciato le impronte maschili nella neve?

Vance soffiò una spirale di fumo verso il soffitto.

- Innanzitutto ripudierei le prove dei dodici adulti astigmatici e dell'unico bambino dalla vista acuta. Dopodiché ignorerei le impronte nella neve. Infine, con mente libera da ogni dubbia testimonianza e da indizi materiali, determinerei l'esatta natura del delitto commesso dal fuggiasco. Dopo aver analizzato i vari fattori potrei dirvi infallibilmente non solo il sesso del colpevole, ma descrivervi persino le sue abitudini, il suo carattere e la sua personalità. E sarei in grado di scoprire tutto ciò anche se il fuggiasco avesse lasciato impronte maschili o femminili o di canguro, o avesse utilizzato i trampoli, o fosse scappato in sella a un velocipede, o fosse fuggito via aria senza lasciare impronte.

Markham sorrise apertamente. - Sareste ben peggio di un poliziotto nel fornirmi le prove legali, temo.

- Perlomeno non fornirei prove a danno di persone innocenti i cui stivali fossero stati sottratti dal vero colpevole - disse Vance di rimando. - E sapete, Markham, più prestate fede alle impronte, più rischiate di arrestare inevitabilmente coloro che i veri criminali vogliono che voi arrestiate, e più precisamente coloro che non hanno nulla a che fare con le circostanze dei delitti sui quali state indagando.

Tutto a un tratto Vance assunse un'aria seria.

- Ascoltate, vecchio mio: attualmente ci sono menti astute alleate con quelle che i teologi chiamano le potenze delle tenebre. L'aspetto superficiale di molti di questi delitti che vi preoccupano è palpabilmente

ingannevole. Personalmente non presto molta fede alla teoria che una malvagia banda di tagliagole abbia organizzato la camorra americana e reso gli insulsi locali notturni il loro quartier generale. L'idea è troppo melodrammatica. Sa troppo di pura immaginazione giornalistica: è troppo Eugène Sue. L'omicidio non è un istinto di massa a eccezione del periodo della guerra, e in quell'occasione diviene uno sport osceno. Il delitto, vedete, è una faccenda personale e individuale. Nessuno riunisce un *parti carré* per un omicidio come per una partita di bridge... Markham, vecchio mio, non lasciate che questa romantica concezione di criminologia vi conduca fuori strada. E non analizzate le impronte nella neve troppo da vicino. Vi confonderanno notevolmente le idee: siete troppo fiducioso e pratico per questo mondo malvagio. Vi avverto che nessun criminale intelligente lascerà le sue impronte per i vostri nastri metrici e compassi.

Vance sospirò profondamente e lanciò a Markham un'occhiata divertita di commiserazione.

- Vi siete poi soffermato a considerare che il vostro prossimo caso può essere persino privo di impronte?... Ahimè! Allora cosa fareste?

- Potrei superare la difficoltà prendendovi con me - suggerì Markham con una punta d'ironia. - Vi piacerebbe unirvi a me nel prossimo caso che si presenterà?

- Sarebbe bellissimo - rispose Vance.

Due giorni più tardi le prime pagine dei giornali metropolitani riportavano a grande titolo la notizia dell'omicidio di Margaret Odell.

3.
L'omicidio

Martedì, 11 settembre; ore 8.30

Erano le otto e mezza scarse di quella memorabile mattina dell'undici settembre quando Markham ci fece parola dell'accaduto.

A quel tempo vivevo con Vance nella sua abitazione nella Trentottesima Strada Est, un grande appartamento ristrutturato che occupava gli ultimi due piani di un bel palazzo. Da molti anni ero il legale e consigliere privato di Vance, avendo dato le dimissioni dallo studio legale di mio padre *Van Dine, Davis e Van Dine* per dedicarmi alle necessità e agli

interessi di Vance. I suoi affari non erano affatto di molto peso, ma le sue finanze personali, unite ai suoi numerosi acquisti di dipinti e *objets d'art* occupavano tutto il mio tempo senza opprimermi. L'amministrazione finanziaria e legale era estremamente congeniale ai miei gusti; e la mia amicizia con Vance, che risaliva ai tempi di Harvard, forniva l'elemento sociale e umano di un accordo che altrimenti sarebbe potuto degenerare in una semplice e monotona routine.

Quel particolare mattino mi ero alzato di buon'ora e stavo lavorando in biblioteca quando Currie, il cameriere personale e maggiordomo di Vance, mi annunciò la presenza di Markham nel salotto. Rimasi particolarmente stupito di quella visita di prima mattina, poiché Markham sapeva bene che Vance era solito alzarsi a mezzogiorno e che si risentiva per qualsiasi intrusione nei suoi sonni mattutini. In quel momento ebbi la curiosa sensazione che fosse accaduto qualcosa di insolito e di straordinario.

Trovai Markham che passeggiava senza tregua su e giù per il salotto; il suo cappello e i suoi guanti erano gettati con noncuranza sul tavolo al centro della stanza.

Come entrai in salotto Markham si fermò e mi guardò con occhi angosciati. Era un uomo discretamente alto, senza barba, dai capelli grigi e robusto. Aveva un aspetto distinto e un atteggiamento cortese e gentile. Ma il suo piacevole aspetto esteriore nascondeva un'aggressiva fermezza e una forza indomabile e implacabile che davano la sensazione di ostinata efficienza e di instancabile capacità.

- Buon giorno, Van - mi salutò con impaziente superficialità. - La malavita ha commesso un altro omicidio: il peggiore e il più orribile mai avvenuto finora... - esitò e mi guardò con aria indagatrice. - Vi ricordate della mia chiacchierata con Vance al circolo, l'altra notte? Le sue osservazioni hanno qualcosa di maledettamente profetico. Vi ricordate che gli avevo promesso di coinvolgerlo nella soluzione del prossimo caso importante? Bene, il caso si è presentato ed è assolutamente straordinario. Margaret Odell, soprannominata la Canarina, è stata strangolata nel suo appartamento; e da quello che ho appreso per telefono si prospetta essere un altro dei crimini dei night club. Sto dirigendomi all'appartamento della Odell... Cosa ne dite di svegliare il sibarita?

- Certamente - acconsentii, con un'alacrità stimolata da motivi puramente egoistici. La Canarina! Se si fosse cercata nella città una vittima il cui omicidio suscitasse scalpore, sarebbe stato difficile sceglierne una

capace di produrre lo stesso risultato.

Affrettandomi alla porta chiamai Currie e gli ordinai di svegliare immediatamente Vance.

- Sono spiacente, Sir... - proruppe Currie con fare garbato ed esitante.

- Calmate le vostre paure - lo interruppe Markham. - Mi prenderò tutta la responsabilità del risveglio a un'ora così indecente.

Currie comprese l'emergenza e si allontanò.

Un paio di minuti più tardi Vance apparve sulla porta del salotto, in un kimono di seta dagli elaborati ricami e con un paio di sandali ai piedi.

- Parola mia! - ci salutò un po' stupito, osservando l'orologio. - Non siete ancora andati a letto?

Si avvicinò al camino e scelse da un piccolo astuccio fiorentino una sigaretta *Régie* con il filtro dorato. Gli occhi di Markham si strinsero: non era in vena di scherzare.

- La Canarina è stata assassinata - proruppi.

Vance tenne il cerino a mezz'aria, e mi lanciò un'indolente occhiata indagatrice. - Quale canarina?

- Margaret Odell è stata trovata strangolata questa mattina - spiegò Markham bruscamente. - Persino voi, avvolto nell'ovatta, avete sentito parlare di lei. Potete comprendere la gravità del delitto. Sto andando a controllare di persona quelle impronte nella neve; e se volete venire insieme a me, come suggeriste voi stesso l'altra notte, dovete darvi una mossa.

Vance spense la sigaretta.

- Margaret Odell, eh?... La bionda Aspasia di Broadway... o era Frine che aveva la *coiffure d'or?* Molto penoso! - Malgrado quel suo atteggiamento distaccato mi accorsi che era profondamente interessato al caso. - I nemici numero uno della legge e dell'ordine sono determinati a molestarvi, non è vero vecchio mio? Maledetti irriguardosi!... Scusatemi un istante mentre vado a mettermi qualcosa di più adatto alla situazione.

Vance scomparve in camera da letto, mentre Markham estraeva un grosso sigaro e risoluto si preparava a fumarlo. Dal canto mio feci ritorno in biblioteca a riporre i documenti sui quali stavo lavorando.

Dopo neanche dieci minuti Vance riapparve, vestito in modo adatto per uscire.

- *Bien, mon vieux* - annunciò allegramente mentre Currie gli porgeva il cappello e i guanti e il bastone di malacca. - *Allons-y!*

Attraversammo in automobile i quartieri alti di Madison Avenue, svoltammo in Central Park e sbucammo all'altezza della Settantaduesima strada ovest. L'appartamento di Margaret Odell era al numero centottantaquattro della settantunesima strada ovest, vicino a Broadway. Quando accostammo al marciapiede il poliziotto di turno dovette aprirci un passaggio tra la folla che si era già riunita, attirata dall'arrivo della polizia. Feathergill, assistente del procuratore distrettuale, stava aspettando il suo superiore nell'androne del palazzo.

- È orribile, signore - si lamentò. - È uno spettacolo disgustoso. E proprio ora!... - così dicendo scrollò le spalle con aria scoraggiata.

- Può darsi che crolli tutto velocemente - disse Markham stringendo la mano del suo assistente. - Come vanno le cose? Il sergente Heath mi ha telefonato immediatamente dopo di voi e mi ha detto che di primo acchito il caso si presenta un po' complesso.

- Complesso? - ripeté Feathergill con aria tetra. - È assolutamente incomprensibile. Heath sta girando come una trottola. L'hanno richiamato dal caso Boyle, per inciso, perché dedichi il suo talento al nuovo scandalo. L'ispettore Moran è arrivato dieci minuti fa e gli ha conferito *l'imprimatur* ufficiale.

- Bene, Heath è un uomo in gamba - dichiarò Markham. - Riusciremo a venirne a capo... Qual è l'appartamento?

Feathergill fece strada verso una porta sul retro dell'androne.

- Eccoci arrivati, signore - annunciò. - Ora scappo via. Ho bisogno di dormire. Buona fortuna! - e così dicendo si allontanò.

Sarà necessario fare una breve descrizione della casa e della sua disposizione interna, poiché la struttura alquanto particolare della costruzione ha avuto un ruolo vitale nel problema apparentemente insolubile posto dal delitto.

La casa, un palazzo di pietra di quattro piani costruito originariamente come residenza unica, era stata ristrutturata tanto all'interno quanto all'esterno con l'intento di soddisfare le esigenze di un lussuoso condominio. Ogni piano aveva, credo, tre o quattro appartamenti; tuttavia i piani superiori non sono di nostro interesse. La scena del delitto ebbe luogo a pianterreno, dove c'erano tre appartamenti e lo studio di un dentista.

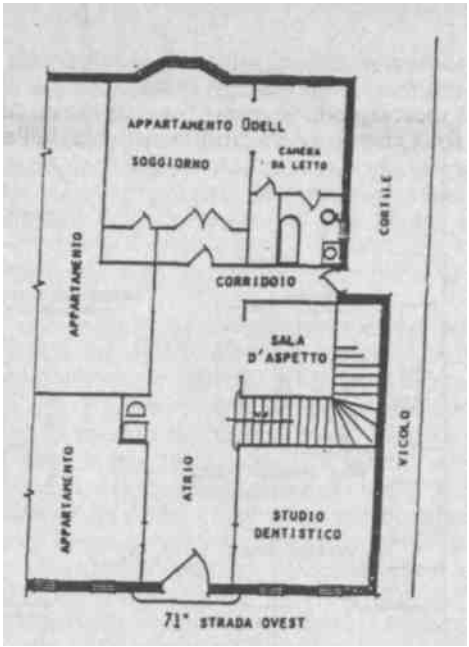
L'entrata principale del condominio dava direttamente sulla strada, e dalla porta principale partiva un lungo e ampio corridoio, l'atrio.

L'appartamento di Margaret Odell, contrassegnato con il numero tre, era proprio in fondo all'atrio e di fronte all'entrata. Le scale che conducevano ai piani superiori erano più o meno a metà atrio, sulla destra; immediatamente alle spalle delle scale, sempre sulla destra, c'era una piccola sala d'attesa alla quale si accedeva attraverso un grande arco. Proprio in faccia alle scale, in una piccola nicchia, era situato il centralino telefonico. Il condominio non aveva ascensore.

Un'altra caratteristica importante del piano terra del palazzo era un piccolo corridoio ad angolo retto in fondo all'androne, che dai muri adiacenti l'appartamento di Margaret Odell correva fino a una porta che si apriva su un cortile sul lato ovest dell'edificio.

Il cortile era collegato con la strada per mezzo di un vicolo di un metro e venti di larghezza.

Il disegno accluso mostra abbastanza chiaramente la disposizione del piano terra dell'edificio, e suggerisco al lettore di imprimerselo bene in mente, perché dubito che prima di allora una pianta architettonica così semplice e così ovvia abbia avuto un ruolo così importante in un mistero criminoso. La sua estrema semplicità e la sua convenzionale familiarità, anzi la sua totale mancanza di complicazioni enigmatiche, sconcertò tanto gli investigatori che, per molti giorni, il caso rischiò di rimanere per sempre insolubile.



Quando quella mattina Markham entrò nell'appartamento di Margaret

Odell, il sergente Ernest Heath si fece immediatamente avanti tendendo la mano al procuratore distrettuale. I larghi tratti battaglieri del suo viso assunsero un'aria di sollievo; e fu ovvio che in quell'occasione non c'era spazio per l'ostilità e la rivalità tra reparto investigativo e ufficio del procuratore distrettuale che di consueto accompagnavano l'inchiesta di un caso criminoso.

- Sono felice che siate venuto, signore - disse il sergente, ed era sincero. Poi si voltò verso Vance abbozzando un sorriso cordiale e gli strinse la mano. Si erano conosciuti in occasione dell'inchiesta sul caso Benson, due mesi prima.

- E così il nostro segugio è di nuovo con noi! - disse con tono amichevole e scherzoso.

- Proprio così - bofonchiò Vance. - Come funziona il vostro rocchetto di induzione in questa bellissima mattina di settembre, sergente?

- Preferirei non parlarne! - Poi all'improvviso il viso di Heath assunse un'aria severa e si rivolse a Markham. - È una brutta faccenda, signore. Perché diavolo non hanno scelto qualcun altro al posto della Canarina per i loro luridi lavori? Broadway è piena di fanciulle che sarebbero potute scomparire dalla scena senza causare troppo scalpore. Invece loro hanno scelto e fatto fuori la regina di Saba!

Mentre il sergente parlava, William A. Moran, capo del reparto investigativo, entrò nella piccola anticamera e compì l'usuale cerimonia delle strette di mano.

Sebbene avesse incontrato Vance e me solo una volta prima di quel giorno, e benché l'incontro precedente fosse stato del tutto fortuito, si ricordava di entrambi e ci salutò cortesemente per nome.

- Siete il benvenuto - disse a Markham con voce educata e ben modulata. - Il sergente Heath vi fornirà le informazioni preliminari che desiderate. Io stesso sono ancora all'oscuro di tutto... sono appena arrivato.

- Ho molte informazioni da darvi - borbottò Heath facendo strada verso il salotto.

L'appartamento di Margaret Odell era composto da due larghe stanze che comunicavano per mezzo di un ampio arco da cui cadevano pesanti tende di damasco.

La porta d'entrata dava su una piccola anticamera rettangolare larga circa due metri e quaranta e lunga più o meno un metro e venti; una porta a due battenti con vetri veneziani dava accesso al salotto. L'appartamento non aveva altre porte d'ingresso e la camera da letto poteva essere raggiunta solo passando attraverso l'arcata del salotto.

Sulla parete di sinistra in salotto c'era un camino, davanti al quale era disposto un grande divano rivestito in broccato di seta; alle sue spalle c'era un lungo e stretto tavolo in legno di rosa intagliato.

Sulla parete di fronte, tra l'anticamera e l'arcata che conduceva alla camera da letto, era appeso uno specchio triplo Maria Antonietta, che sovrastava un tavolo di mogano a ribalta.

Al di là dell'arcata, vicino alla grande finestra a bovindo, si trovava un pianoforte *Steinway* a mezza coda, la cui cassa riportava uno splendido disegno e decorazioni Luigi XVI.

Nell'angolo a destra del camino c'erano uno scrittoio dalle gambe lunghe e sottili e un cestino per la cartastraccia quadrato di pergamena dipinta a

mano. A sinistra del camino stava una delle vetrine *Boule* più belle che io abbia mai visto.

Alle pareti erano appese eccellenti riproduzioni di Boucher, Fragonard e Watteau. La camera da letto ospitava un cassettone, un tavolo da toilette e numerose sedie dorate. L'intero appartamento sembrava in estrema armonia con la fragile ed evanescente personalità della Canarina.

Quando passammo dalla piccola anticamera nel soggiorno e ci fermammo un istante a dare un'occhiata alla stanza, una scena simile a un naufragio si presentò ai nostri occhi. L'appartamento, apparentemente saccheggiato da qualcuno in un momento di pazzia, era in un disordine terrificante.

- Non sono certamente stati gentili nello svolgere il loro lavoro - commentò l'ispettore Moran.

- Suppongo che dovremmo essere contenti perché non hanno fatto saltare tutto in aria con la dinamite - disse di rimando Heath con asprezza.

Tuttavia non fu quel disordine generale ad attirare la nostra attenzione. Il nostro sguardo fu quasi subito attirato e trattenuto dal cadavere della ragazza, che riposava in modo innaturale e semireclinato nell'angolo del divano verso la porta. La sua testa poggiava all'indietro, in posizione innaturale, sulla fodera di seta ricamata. I capelli erano sciolti e cadevano da dietro la nuca sulla spalla nuda, come una cascata raggelata di liquido dorato. Il suo viso, che aveva conosciuto una morte violenta, era distorto e sgradevole, la pelle aveva perso colore, gli occhi erano vitrei, la bocca spalancata e le labbra si erano ritirate. Il suo collo, sui due lati della cartilagine tiroidea, mostrava orribili lividi scuri. La Canarina indossava un leggero abito da sera nero di pizzo *Chantilly* sopra a uno *chiffon* color crema. Sul bracciolo del divano aveva gettato una cappa da sera di tessuto dorato, bordata di ermellino.

Erano ben visibili le prove di una vana lotta con il suo strangolatore. A parte i capelli arruffati, una delle spalline dell'abito da sera era strappata e il sottile pizzo aveva un lungo squarcio all'altezza del petto. Un mazzolino di orchidee finte era stato strappato dal corpetto e giaceva sgualcito sul grembo della ragazza. Una scarpa di satin si era sfilata e il ginocchio destro era contorto verso l'interno sul cuscino del divano, come se la Canarina avesse cercato di liberarsi dalla morsa soffocante del suo antagonista. Le sue dita erano ancora piegate, senza dubbio come nel momento in cui era capitolata alla morte, dopo aver abbandonato la stretta

attorno ai polsi del suo assassino.

L'orrore suscitato dalla vista del cadavere martoriato fu interrotto dai toni realistici di Heath.

- Vedete, signor Markham, era evidentemente seduta nell'angolo di questo divano quando qualcuno l'ha afferrata improvvisamente alle spalle.

Markham annuì. - Dev'essersi trattato di un uomo piuttosto robusto, per essere riuscito a strangolarla così facilmente.

- Direi! - acconsentì Heath. Si chinò e indicò l'indice della ragazza, che mostrava diverse abrasioni. - Le hanno strappato via anche gli anelli; e neanche in questo caso hanno usato le buone maniere. - Infine indicò un segmento di una sottile catena di platino sulla quale erano montate delle piccole perle, che penzolava sulla spalla della ragazza. - E le hanno strappato via ciò che portava al collo, e nel farlo le hanno rotto la catena. Non hanno tralasciato nulla, e tanto meno hanno perso tempo... Un lavoretto da veri gentiluomini! Pulito e ben fatto.

- Dov'è il medico legale? - chiese Markham.

- Sta arrivando - gli rispose Heath. - Non potete pretendere che il dottor Doremus si muova senza aver fatto la prima colazione.

- Può darsi che scopra qualcos'altro... qualcosa che non vediamo.

- A mio parere ci sono molte cose che non vediamo - dichiarò Heath. Guardate questo appartamento. Non sarebbe in peggiori condizioni se fosse stato colpito da un ciclone del Kansas.

Distogliemmo lo sguardo dal deprimente spettacolo della ragazza morta e ci spostammo al centro della stanza.

- Fate attenzione a non toccare nulla, signor Markham - lo avvertì Heath. - Ho mandato a chiamare gli esperti di impronte digitali... saranno qui da un momento all'altro.

Vance alzò lo sguardo con aria comicamente divertita.

- Impronte digitali? Non parlerete... sul serio! Che bella idea!... Pensate che oggigiorno uno lasci le proprie impronte affinché voi le possiate trovare?

- Non tutti i delinquenti sono intelligenti, signor Vance - dichiarò Heath con tono battagliero.

- Oh, cielo, no! Non riusciremmo mai a prenderli se lo fossero. Ma dopotutto, sergente, persino un'autentica impronta digitale significa semplicemente che la persona che l'ha lasciata è stata da queste parti a una certa ora. Il che non vuol dire che sia il colpevole.

- Forse è come dite voi - concesse Heath risoluto. - Ma vi devo dire che qualora scoprissi un'impronta come Dio comanda in questo appartamento devastato, quel maledetto non la passerebbe certamente liscia.

Vance guardò il sergente con aria costernata. - Mi terrorizzate davvero, sergente. D'ora in avanti includerò i guanti nel mio vestiario. Sapete, ho l'abitudine di toccare i mobili e le tazze da tè e i vari gingilli delle case dove sono invitato.

A questo punto Markham si intromise e suggerì di fare un giro di perlustrazione in attesa dell'arrivo del medico legale.

- Non hanno aggiunto un granché ai soliti metodi - osservò Heath. - Hanno ucciso la ragazza e poi hanno messo all'aria ogni cosa.

Le due stanze avevano l'aria di essere state saccheggiate. Vestiti e diversi articoli erano disseminati sul pavimento. Le ante di entrambi i guardaroba (uno per stanza) erano spalancate e, a giudicare dal caos nell'armadio della camera da letto, avevano frugato in tutta fretta. D'altro canto il guardaroba del salotto, nel quale erano disposti oggetti di uso saltuario, era stato apparentemente ignorato. I cassetti del tavolo da toilette e del cassettone erano stati parzialmente svuotati, gli indumenti per la notte erano stati gettati da una parte e il materasso capovolto. Due sedie e un tavolinetto di nessun valore erano stati buttati all'aria; molti vasi erano rotti, come se qualcuno avesse frugato all'interno e poi li avesse scaraventati a terra in un impeto di sconforto; e anche lo specchio Maria Antonietta era andato rotto. Lo scrittoio era aperto, i cassetti erano stati svuotati in modo disordinato sulla carta assorbente. Le ante della vetrinetta *Boule* erano spalancate e all'interno si presentava la stessa confusione dello scrittoio. La lampada di bronzo e porcellana all'estremità del tavolo era rovesciata su un fianco, il suo paralume di *satin* era strappato nel punto in cui aveva urtato un angolo aguzzo di una *bombonnière* d'argento.

Nella confusione generale la mia attenzione fu attirata in modo particolare da due oggetti: una scatola per i documenti in metallo nera, del genere acquistabile in qualsiasi cartoleria, e un grosso cofanetto per gioielli in acciaio laminato con una serratura circolare. Quest'ultimo oggetto era destinato ad avere un ruolo curioso e sinistro nell'indagine che sarebbe seguita.

La scatola di documenti ora vuota era stata appoggiata sul tavolo accanto alla lampada rovesciata. Il suo coperchio era spalancato e la chiave era ancora infilata nella serratura.

Nella confusione e nel disordine della stanza quella scatola sembrava essere la sola indicazione di rilievo di un'attività calma e ordinata da parte del saccheggiatore.

Il cofanetto di gioielli, d'altro canto, era stato violentemente forzato. Era collocato sul tavolo da toilette della camera da letto, era rovinato e deformato a causa della tremenda forza che doveva essere stata esercitata per aprirlo; accanto a esso stava un attizzatoio di ghisa dall'impugnatura d'ottone, che evidentemente era stato portato dal soggiorno nella camera da letto ed era stato utilizzato come scalpello di fortuna per scardinare la serratura.

Vance lanciò un'occhiata distratta ai differenti oggetti delle stanze mentre effettuavamo il nostro giro, ma quando giunse accanto al tavolo da toilette si fermò all'improvviso. Estrasse il monocolo, lo sistemò attentamente davanti all'occhio e si chinò a osservare il cofanetto dei gioielli rotto.

- Sorprendente! - mormorò picchiando con la sua matita d'oro contro il bordo del coperchio. - Cosa ve ne pare, sergente?

Heath aveva guardato Vance con le palpebre socchiuse quando questi si era chinato sul tavolo da toilette.

- Cosa avete in mente, signor Vance? - domandò a sua volta.

- Oh, più di quanto possiate immaginare - rispose Vance con tono allegro. - Tuttavia mi stavo proprio trastullando con l'idea che questa scatola d'acciaio non sia mai stata forzata da quell'attizzatoio in ghisa, che è completamente inadatto allo scopo, cosa ne dite?

Heath annuì con il capo in segno d'approvazione. - E così anche voi l'avete notato, vero?... E avete pienamente ragione. L'attizzatoio potrebbe essere servito ad ammaccare un po' il cofanetto, ma non a far saltare la serratura.

Si voltò a guardare l'ispettore Moran.

- È a causa di questo enigma che ho mandato a chiamare il "professore" Brenner... sempre che riesca a venirne a capo. Ho l'impressione che quel cofanetto sia stato aperto da un professionista. Non di certo da un pivello.

Vance continuò per un istante a studiare la scatola, ma alla fine alzò lo sguardo con espressione accigliata.

- Incredibile! - commentò. - In questo appartamento, la scorsa notte, è successo qualcosa di diabolico, di strano.

- Oh, non così strano - lo corresse Heath. - È stato effettuato un lavoro

completo, ma non c'è nulla di misterioso in tutto ciò.

Vance pulì il monocolo e lo ripose.

- Se intendete lavorare su questa base, sergente - gli rispose Vance con tono garbato - temo proprio che vi troverete in alto mare. E possa il cielo condurvi sano e salvo a riva!

4.
L'impronta di una mano

Martedì, 11 settembre; ore 9.30

Alcuni minuti dopo il nostro ritorno in soggiorno arrivò il dottor Doremus, il medico legale, con aria disinvolta ed energica. Immediatamente dietro di lui fecero la loro comparsa altri tre uomini, uno dei quali portava un'ingombrante macchina fotografica e un treppiedi ripiegato. Erano il capitano Dubois e l'investigatore Bellamy, esperti di impronte digitali, e Peter Quackenbush, il fotografo ufficiale.

- Bene, bene, bene! - esclamò il dottor Doremus. - Una vera riunione di clan. Altri guai eh?... Desidererei che i vostri amici, ispettore, scegliessero un'ora più decente per i loro piccoli battibecchi. Queste levatacce di prima mattina mi fanno male al fegato.

Strinse la mano a tutti i presenti in modo brusco e professionale.

- Dov'è il cadavere? - domandò con disinvoltura scrutando la stanza. Scorse la ragazza sul divano. - Ah! Si tratta di una signorina!

Si avvicinò velocemente alla ragazza ed eseguì un rapido esame, osservando attentamente il collo e le dita, muovendo le braccia e la testa per stabilire le condizioni del *rigor mortis,* e infine distese gli arti inferiori irrigiditi e la sdraiò sui lunghi cuscini, al fine di effettuarle una necroscopia più particolareggiata.

Ci dirigemmo in camera da letto, e Heath fece cenno agli esperti di impronte digitali di seguirlo.

- Esaminate ogni cosa - ordinò loro. - Ma prestate particolare attenzione al cofanetto dei gioielli e all'impugnatura dell'attizzatoio, e studiate da vicino la scatola di documenti che c'è nell'altra stanza.

- D'accordo - asserì il capitano Dubois. - Cominceremo da questa stanza fin tanto che il dottore è occupato nell'altra. - Quindi il capitano Dubois e

Bellamy si misero al lavoro.

La nostra attenzione, naturalmente, si soffermò sul lavoro del capitano. Per buoni cinque minuti lo osservammo ispezionare i fianchi ammaccati del cofanetto dei gioielli e la liscia e lucida impugnatura dell'attizzatoio. Maneggiava gli oggetti con circospezione tenendoli dal bordo, dopo essersi portato davanti all'occhio una lente da gioielliere, e indirizzava il fascio di luce della sua lampadina tascabile su ogni centimetro quadrato dell'oggetto in esame. Alla fine li depositò, accigliato.

- Nessuna impronta digitale qui - annunciò. - È tutto pulito come uno specchio!

- Potevo immaginarlo - bofonchiò Heath. - È opera di un professionista, senza dubbio. - Si rivolse all'altro esperto. - Avete trovato qualcosa, Bellamy?

- Nulla di utile - rispose con fare scontroso. - Solo vecchie macchie di unto ricoperte di polvere.

- Sembra mettersi male - commentò Heath irritato - anche se nutro qualche speranza di scoprire qualcosa nell'altra stanza.

In quel momento il dottor Doremus entrò nella stanza da letto, prese un lenzuolo dal letto, fece ritorno al divano e coprì il corpo della ragazza morta. Infine chiuse la borsa da lavoro, si infilò il cappello sulle ventitré una parte, e si allontanò con l'aria di chi va di gran fretta.

- Un semplice caso di strangolamento da dietro le spalle - disse tutto d'un fiato. - I lividi sulla parte anteriore della gola sono procurati dalle dita; i lividi sulla regione sub-occipitale sono procurati dal pollice. L'aggressione dev'essere avvenuta in modo del tutto inaspettato. Si è trattato del rapido lavoro di un competente, sebbene sia evidente che la deceduta ha lottato un po'.

- Secondo voi, dottore, come può essersi strappato il vestito? - domandò Vance.

- Oh, quello? Non saprei dire. Potrebbe averlo strappato la ragazza stessa... movimenti istintivi nella lotta per respirare.

- Sebbene ciò sia improbabile, non è vero?

- Perché no? Il vestito era lacerato e il mazzolino di fiori strappato, e il tipo che la stava strangolando aveva entrambe le mani sulla sua gola.

Vance scrollò le spalle e si accese una sigaretta.

Heath, seccato a causa della sua interruzione apparentemente illogica, pose la domanda successiva.

- Quei segni sulle dita stanno a significare che le hanno strappato via gli anelli, non è vero?

- Probabile. Sono abrasioni recenti. Ci sono, inoltre, un paio di lacerazioni sul polso sinistro e leggere contusioni sull'eminenza tenare, il che indica che forse le è stato sfilato con la forza un braccialetto.

- Fin qui tutto fila - commentò Heath con tono soddisfatto. - E sembra che le abbiano strappato una sorta di pendente dal collo.

- Probabile - asserì con indifferenza il dottor Doremus. - Il pezzo di catena le ha fatto un taglio nella carne proprio dietro la spalla destra.

- E l'ora del decesso?

- Nove o dieci ore fa. Diciamo intorno alle undici e mezza... forse un po' prima. Ad ogni modo non dopo mezzanotte. - Il dottor Doremus si era dondolato per tutto il tempo sulle dita dei piedi. - Non c'è altro?

Heath meditò.

- Immagino che sia tutto, dottore - decise. - Farò trasportare immediatamente il cadavere all'obitorio. Inoltrateci il vostro referto *post-mortem* non appena possibile.

- Avrete il referto in mattinata. - Malgrado l'apparente ansia di andarsene, il dottor Doremus entrò nella camera da letto, strinse la mano a Heath e Markham e all'ispettore Moran ed infine si allontanò di gran carriera.

Heath lo seguì fino alla porta, e lo sentii ordinare all'agente di guardia di telefonare al pronto soccorso affinché mandassero subito un'ambulanza a prelevare il cadavere.

- Mi piace veramente molto quel vostro medico legale - disse Vance a Markham. - È così distaccato! Eccovi angosciati per la morte di una bella e fragile donzella, e quell'allegro *medicus* si preoccupa esclusivamente del suo fegato scombussolato reso lento dalla levataccia di prima mattina.

- Perché dovrebbe essere sconvolto? - si lamentò Markham. - I giornali non gli danno certo di sprone... E ad ogni modo, qual era il motivo delle vostre domande sul vestito strappato?

Vance osservò pigramente la punta della sigaretta.

- Considerate - disse. - La signorina è stata evidentemente aggredita di sorpresa; perché se prima ci fosse stata una lotta, non sarebbe stata strangolata da dietro mentre era seduta. Di conseguenza l'abito e il mazzolino di fiori erano senza dubbio intatti al momento dell'aggressione. Tuttavia, nonostante la conclusione del vostro fulmineo Paracelso, le

lacerazioni del vestito non sono del genere che la ragazza avrebbe potuto procurarsi da sé nella lotta per respirare. Se avesse avuto una sensazione di oppressione al petto, avrebbe potuto strappare il corpino stesso infilando le dita sotto la fascia. Ma, se avete notato, il corpino è intatto; la sola parte lacerata è la larga balza di pizzo all'esterno, e questo strappo, o meglio questa lacerazione, può essere stata causata da un violento strattone laterale; mentre, considerate le circostanze, qualsiasi sforzo da parte della ragazza sarebbe stato rivolto verso il basso o verso l'esterno.

L'ispettore Moran ascoltava attentamente, tuttavia Heath sembrava irrequieto e impaziente; sembrava che considerasse l'abito strappato come un dettaglio irrilevante di fronte alla semplicità del punto principale.

- Inoltre - Vance proseguì - c'è il mazzolino di fiori. Qualora fosse stata la ragazza a strapparlo mentre veniva strangolata, sarebbe senza dubbio caduto a terra; perché, ricordate, la Canarina aveva opposto una notevole resistenza. Il suo corpo era contorto di lato; il ginocchio era rivolto verso l'alto e una scarpa era scivolata via dal piede. Ora, nessun mazzolino di fiori di seta rimane sul grembo di una donna durante una tale confusione. Persino quando una donna è seduta immobile i guanti così come la borsetta, il fazzoletto o il tovagliolo scivolano dal suo grembo e cadono a terra, non è forse vero?

- Ma se il vostro ragionamento fosse esatto - protestò Markham – allora il pizzo e il mazzolino di fiori sarebbero stati strappati solo dopo che era morta. E non riesco a immaginare lo scopo di un simile vandalismo insensato.

- Nemmeno io - sospirò Vance. - È tutto diabolicamente strano. Heath sollevò improvvisamente lo sguardo. - È la seconda volta che lo dite. Tuttavia non c'è nulla che possa essere definito strano in tutta questa confusione. È un caso lineare. - Parlava con enfasi ostinata, come chi sta discutendo contro l'incertezza della propria opinione. - Il vestito potrebbe essere stato strappato in qualsiasi momento - proseguì ostinatamente. - E il mazzolino potrebbe essere rimasto impigliato nel pizzo e perciò non è rotolato a terra.

- E come spiegate il cofanetto dei gioielli, sergente? - domandò Vance.

- Bene, l'assassino potrebbe aver tentato di aprirlo con l'attizzatoio, e infine, vedendo che non ci riusciva, ha usato il piede di porco.

- Se avesse avuto un piede di porco efficiente - ribatté Vance - perché avrebbe perso tempo a trasportare uno stupido attizzatoio dal soggiorno

alla camera da letto?

Il sergente scosse la testa meditabondo.

- Non si può mai dire perché questi furfanti agiscano in un dato modo.

- Vergogna! - lo riprese Vance. - Il termine *mai* non dovrebbe esistere nel brillante lessico di un investigatore.

Heath gli lanciò un'improvvisa occhiata. - C'è qualcos'altro che vi ha colpito per la sua stranezza? - I suoi insidiosi dubbi stavano riaffiorando.

- Bene, c'è la lampada sul tavolo nell'altra stanza.

Eravamo in piedi vicino all'arcata tra le due stanze, e Heath si voltò di scatto e guardò con aria assente la lampada caduta.

- Non ci vedo nulla di strano.

- È stata capovolta... eh? - suggerì Vance.

- E con ciò? - Heath era sinceramente perplesso. - Maledizione, quasi tutto in questo appartamento è stato rovesciato.

- Ah! Ma c'è una ragione per gran parte degli altri oggetti manomessi, come i cassetti e le scatole e gli armadi e i vasi. Tutto ciò indica una ricerca; il che fa pensare a una rapina. Ma la lampada, vedete, non rientra nel quadro della situazione. Stona. Era situata all'estremità opposta del tavolo rispetto a dove è stato commesso l'omicidio, ad almeno un metro e mezzo di distanza; e non potrebbe essere stata rovesciata durante la lotta... No, non quadra. Non ha alcun senso che sia capovolta, non più della rottura di quel grazioso specchio sopra il tavolo a ribalta. Ecco la ragione della stranezza.

- Cosa mi dite di queste sedie e del tavolino? - domandò Heath indicando le due sedie dorate capovolte e un fragile tavolino ribaltabile rovesciato su un fianco accanto al pianoforte.

- Oh, quadrano con l'insieme - disse di rimando Vance. - Sono mobili leggeri, che possono essere stati rovesciati facilmente o fatti cadere su un fianco dal frettoloso gentiluomo che ha saccheggiato queste stanze.

- La lampada potrebbe essere stata rovesciata alla stessa maniera - ribatté Heath.

Vance scosse la testa. - Non è credibile, sergente. Ha una solida base di bronzo e non è affatto sbilanciata; ed essendo collocata ben dietro sul tavolo, non era affatto di intralcio... La lampada è stata rovesciata di proposito.

Il sergente rimase silenzioso per un istante. L'esperienza gli aveva insegnato a non sottovalutare le osservazioni di Vance; e, devo ammettere,

mentre guardavo la lampada appoggiata su un fianco all'estremità del tavolo, così lontana da tutti gli oggetti in disordine della stanza, mi parve che i ragionamenti di Vance fossero assai validi. Provai disperatamente a inserire queste osservazioni in un'affrettata ricostruzione del delitto, ma non ci riuscii assolutamente.

- Non avete trovato nient'altro che stona con il quadro? - domandò alla fine Heath.

Vance indicò con la sigaretta il guardaroba del soggiorno. Era appoggiato alla parete dell'anticamera, nell'angolo accanto alla vetrinetta *Boule,* esattamente di fronte all'estremità del divano.

- Potreste perdere qualche minuto a osservare lo stato di quell'armadio - suggerì Vance con indifferenza. - Noterete che sebbene l'anta sia semi aperta, il contenuto è intatto. E si tratta della sola zona dell'appartamento che non sia stata toccata.

Heath si avvicinò al guardaroba e guardò all'interno.

- Bè, ad ogni modo devo ammettere che è strano - concesse infine. Vance l'aveva seguito con passo indolente, e rimase a fissare l'armadio da sopra la sua spalla.

- Parola mia! - esclamò all'improvviso. - La chiave è infilata dalla parte interna della serratura... è possibile, sergente?

- La chiave può non voler dire nulla - osservò Heath fiduciosamente. - Forse l'anta non era chiusa a chiave. Comunque lo scopriremo presto. La cameriera sta attendendo fuori e le farò qualche domanda non appena il capitano avrà terminato il suo lavoro qui.

Si rivolse a Dubois, che dopo aver terminato la sua ricerca di impronte digitali nella camera da letto, stava ora ispezionando il pianoforte.

- Ancora niente?

Il capitano scosse la testa.

- Guanti - rispose brevemente.

- Lo stesso qui - aggiunse Bellamy bruscamente, inginocchiato davanti allo scrittoio.

Vance abbozzò un sorriso sarcastico e voltandosi si diresse verso la finestra, dove si fermò a guardare fuori e a fumare placidamente, come se il suo interesse per il caso fosse svanito completamente.

In quel momento si apri la porta d'ingresso dell'appartamento ed entrò un ometto esile, dai capelli grigi e dalla barba incolta, che si fermò a guardare di sottecchi contro la vivida luce del sole.

- Buongiorno, professore. - Heath salutò il nuovo arrivato. - È un piacere vedervi. Ho qualcosa che fa al caso vostro.

Il vice ispettore Conrad Brenner faceva parte di quel piccolo esercito di esperti oscuri, ma estremamente capaci che collaborava con il dipartimento di polizia di New York e che veniva costantemente consultato a proposito di astrusi problemi tecnici; ma raramente i giornali pubblicavano i loro nomi e i loro successi. La specialità di Brenner erano le serrature e gli arnesi da scasso; e dubito che persino tra i criminologi dell'Università di Losanna, pignoli fino all'esasperazione, esistesse persona più abile di lui nell'interpretare le tracce lasciate dagli strumenti degli scassinatori. Per aspetto e portamento sembrava un vecchio docente universitario e durante i suoi diciannove anni di collaborazione con il dipartimento di polizia di New York venne chiamato tanto dai suoi superiori quanto dai suoi subordinati *il Professore.* Indossava un abito nero sgualcito e fuori moda, e un colletto molto duro e alto simile a quello di un ecclesiastico *fin-de-siècle,* con una cravatta stretta e nera. Gli occhiali dalla montatura d'oro avevano delle lenti così spesse che le sue pupille davano per così dire l'impressione che fosse stato avvelenato con belladonna.

Quando Heath gli parlò, egli si limitò a rimanere immobile e a fissare il suo interlocutore con un'aria di distaccata attesa; sembrava ignorare la presenza di altre persone nella stanza. Il sergente, evidentemente abituato alle idiosincrasie del suo comportamento, non si aspettava di ricevere una risposta e si diresse immediatamente in camera da letto.

- Da questa parte, prego, professore - si diresse lusinghiero verso il tavolo da toilette e afferrò il cofanetto dei gioielli. - Dategli un'occhiata e ditemi cosa vedete.

L'ispettore Brenner seguì Heath senza guardarsi in giro e, una volta preso il cofanetto, andò in silenzio alla finestra e cominciò a esaminarlo. Vance, il cui interesse sembrava improvvisamente risvegliato, si fece avanti e si fermò a fissarlo.

Per buoni cinque minuti il piccolo e miope esperto ispezionò il cofanetto, tenendolo a pochi centimetri di distanza dagli occhi. Infine alzò lo sguardo verso Heath e ammiccò ripetutamente e rapidamente.

- Per aprire questo cofanetto sono stati utilizzati due strumenti. - La sua voce era esile e acuta, ma dal tono innegabilmente autoritario. - Uno ha piegato il coperchio e ha rotto in più parti lo smalto. Il secondo era, oserei dire, uno scalpello d'acciaio ed è stato utilizzato per far saltare la serratura.

Il primo strumento, che era smussato, è stato utilizzato in maniera dilettantesca, cercando di far leva nell'angolo sbagliato, e tale tentativo è servito solamente a storcere la linguetta del coperchio. Tuttavia lo scalpello d'acciaio è stato inserito con un'esatta conoscenza del punto di oscillazione, dove una minima azione di leva produrrebbe la reazione contraria, necessaria a far saltare la serratura.

- Opera di un professionista? - suggerì Heath.

- Di un grande professionista - rispose l'ispettore sbattendo nuovamente le palpebre. - O meglio, la serratura è stata forzata in maniera professionale. E oserei avanzare l'opinione che si sia trattato di uno strumento costruito appositamente per scopi illegali.

- Potrebbe essere stato questo? - così dicendo Heath tese l'attizzatoio. L'altro lo guardò da vicino, girandolo e rigirandolo svariate volte.

- Potrebbe essere lo strumento utilizzato per rompere il coperchio, ma non per far saltare la serratura. Questo attizzatoio è in ghisa e si sarebbe rovinato nel caso di una pressione violenta, mentre questa scatola è di lamiera d'acciaio, e ha una serratura cilindrica a perno con chiave paracentrica. La forza, necessaria per storcere la flangia in maniera sufficiente a sollevare il coperchio, potrebbe essere stata esercitata solo da uno scalpello in acciaio.

- Bene, questo è quanto - Heath apparve pienamente soddisfatto della conclusione dell'ispettore Brenner. - Vi farò avere la scatola, professore, e voi mi farete sapere cosa riuscite a scoprire.

- La porterò via con me, sempre che non abbiate nulla in contrario. - Così l'ometto se la mise sotto il braccio e scomparve senza aggiungere altro.

Heath sogghignò guardando Markham. - Che strano tipo. Non è felice, se non esamina le tracce di scasso su porte e finestre e altra roba. Non riusciva ad aspettare che gli facessi avere la scatola. La custodirà amorevolmente in grembo per tutto il tempo in metropolitana, come una mamma con il proprio bambino.

Vance era ancora accanto al tavolo da toilette, che fissava perplesso nel vuoto.

- Markham - disse,- lo stato di quel cofanetto di gioielli è incredibilmente sorprendente. È impensabile, illogico... inconcepibile. Complica la situazione terribilmente. Quella scatola d'acciaio semplicemente non può essere stata forzata da un professionista... eppure,

in realtà, lo è stata.

Prima che Markham potesse rispondere, un grugnito soddisfatto del capitano Dubois attirò la nostra attenzione.

- Ho qualcosa per voi, sergente - annunciò.

Ci spostammo trepidanti nel salotto. Dubois era piegato sull'estremità del tavolo, quasi dietro il punto in cui era stato rinvenuto il corpo di Margaret Odell. Estrasse un insufflatore, che assomigliava a un piccolissimo soffietto, e spruzzò una leggera polvere giallognola in modo uniforme su circa trenta centimetri quadrati della lucida superficie di legno di rosa del piano del tavolo. Infine con delicatezza soffiò via la polvere in sovrappiù, dopodiché nel giallume comparve la nitida impronta di una mano umana. Il monte di Venere del pollice e ogni cuscinetto carnoso tra le giunture delle dita e attorno al palmo della mano e tutti i polpastrelli apparvero chiaramente come piccole isole circolari. Il fotografo agganciò la macchina fotografica a uno strano cavalletto regolabile, e dopo aver messo accuratamente a fuoco l'obiettivo scattò, con l'aiuto del flash, due fotografie dell'impronta della mano.

- Così dovrebbe andare. - Dubois era compiaciuto della sua scoperta. -È la mano destra... un'impronta chiara... e la persona che l'ha lasciata era in piedi proprio dietro la donna... È l'impronta più fresca che ci sia in questo appartamento.

- Cosa mi dite di questa scatola? - così dicendo Heath indicò la scatola nera dei documenti accanto alla lampada rovesciata.

- Nessuna traccia... risplende come uno specchio. Dubois cominciò a ritirare la sua attrezzatura.

- Dico, capitano Dubois - si intromise Vance - avete guardato bene la maniglia interna del guardaroba?

L'uomo si voltò di scatto verso Vance e gli lanciò un'occhiata di rimprovero.

- La gente non ha l'abitudine di maneggiare le maniglie interne degli armadi. Apre e chiude le ante dall'esterno.

Vance inarcò le sopracciglia con finto stupore.

- Davvero? Oh, bella!... Eppure, sapete, se foste all'interno dell'armadio, non riuscireste ad arrivare alla maniglia esterna.

- La gente che conosco non si chiude nei guardaroba - commentò il capitano Dubois con tono marcatamente sarcastico.

- Mi stupite davvero! - dichiarò Vance. - Tutti quelli che conosco hanno

l'abitudine di farlo... una specie di passatempo quotidiano, sapete.

Markham intervenne con la sua consueta diplomazia.

- Cos'è quest'idea del guardaroba, Vance?

- Ahimè! Mi piacerebbe saperlo! - rispose con aria dolente. - È il suo aspetto così lindo e ordinato, a cui non riesco assolutamente a dare un senso, che desta in me tanto interesse. Davvero, sapete, credo che sia stato saccheggiato ad arte.

Heath era tormentato dallo stesso vago dubbio di Vance, così si voltò verso Dubois e disse: - Potreste esaminare la maniglia, capitano. Come dice questo gentiluomo, c'è qualcosa di strano nell'aspetto di quell'anta. - Dubois, silenzioso e accigliato, si avvicinò all'anta in questione e spruzzò la sua polvere gialla sulla maniglia interna. Una volta che ebbe terminato di soffiare via le particelle libere, si chinò sulla maniglia con la lente d'ingrandimento. Infine si raddrizzò e lanciò a Vance un'occhiata di sgarbato apprezzamento.

- Ci sono delle impronte fresche, d'accordo - ammise a malincuore - e a meno che non mi sbagli, si tratta della stessa mano che ha lasciato l'impronta sul tavolo. Entrambe le impronte del pollice sono anelli ulnari, ed entrambe le impronte dell'indice sono a spirale... Qui, Pete - ordinò al fotografo - scatta qualche fotografia a quella maniglia.

Una volta terminato il reportage fotografico, Dubois, Bellamy e il fotografo ci lasciarono.

Alcuni minuti più tardi, dopo uno scambio reciproco di gentilezze, se ne andò anche l'ispettore Moran. Sulla porta incrociò due uomini in camice bianco che erano venuti a portare via il corpo della ragazza.

5.
La porta sprangata

Martedì, 11 settembre; ore 10.30

Markham, Heath, Vance e io eravamo ormai soli nell'appartamento. Scure nuvole basse si erano ammassate davanti al sole, e la grigia luce spettrale rese più intensa la tragica atmosfera di quelle stanze.

Markham si era acceso un sigaro e se ne stava appoggiato al pianoforte, guardandosi intorno con aria sconsolata, ma determinata. Vance si era

avvicinato a uno dei quadri della parete laterale del salotto, credo che fosse *La Bergère Endormie* di Boucher, e la fissava con sguardo cinico.

- Nudi con le fossette, cupidi sgambettanti, e nuvole lanuginose per *cocottes* reali - commentò. La sua avversione per i dipinti della decadenza francese sotto Luigi XV era profonda. - Ci si domanda quali quadri le cortigiane appendessero nei loro *boudoir* prima dell'invenzione di queste egloghe amorose, con la loro vegetazione azzurrina e le loro pecore infiocchettate.

- Attualmente sono molto più interessato a ciò che è accaduto ieri notte in questo specifico *boudoir* - replicò Markham con impazienza.

- Non lo metto in dubbio, signore - disse Heath in tono incoraggiante. - E ho idea che quando Dubois confronterà quelle impronte digitali con i nostri archivi, verremo a sapere chi le ha lasciate.

Vance si voltò verso Markham abbozzando un mesto sorriso.

- Siete così fiducioso, sergente. In cuor mio ho l'impressione che molto tempo prima che venga chiarito questo caso sconvolgente, voi desidererete che l'irascibile capitano con il suo insetticida non avesse mai trovato quelle impronte - così dicendo fece un allegro gesto d'enfasi. - Permettetemi di sussurrarvi in un orecchio che chi ha lasciato le impronte digitali su quel tavolo di legno di rosa e sulla maniglia dell'anta in vetro molato non ha nulla a che fare con la repentina morte della graziosa *mademoiselle* Odell.

- Cosa sospettate? - domandò Markham all'improvviso.

- Nulla, vecchio mio - dichiarò Vance con garbo. - Sto vagando in un'oscurità intellettuale priva di segnaletica, come nello spazio interplanetario. Le fauci delle tenebre mi divorano; sono nel vasto deserto e nel cuore della notte. La mia oscurità mentale è egiziana, stigia, cimmera... sono in un vero erebo di tenebre profonde.

Esasperato, Markham serrò la mandibola; era abituato alla loquacità evasiva di Vance. Accantonando il discorso, si rivolse a Heath.

- Avete interrogato gli inquilini del palazzo?

- Ho parlato con la cameriera di Margaret Odell, con il portiere e con il centralinista, ma non sono sceso troppo nei particolari... aspettavo voi. Tuttavia vi dirò una cosa: ciò che mi hanno riferito mi ha messo in serie difficoltà. Se non ritratteranno alcune delle loro dichiarazioni, ci troveremo con le spalle al muro.

- Allora facciamoli entrare subito - suggerì Markham - la cameriera per prima. - Markham si sedette sullo sgabello del pianoforte voltando la

schiena alla tastiera.

Heath si alzò in piedi, ma invece di dirigersi alla porta andò nel bovindo.

- Signore, prima che interroghiate questa gente voglio richiamare la vostra attenzione sulle differenti vie di accesso e di uscita dall'appartamento - così dicendo aprì la tenda di garza dorata. - Guardate questa grata metallica. Tutte le finestre di questo appartamento, inclusa quella del bagno, sono munite di sbarre di ferro esattamente uguali a queste. Le finestre sono a soli due metri e mezzo o tre da terra, e chiunque abbia costruito questa casa non voleva correre il rischio di ricevere visite di ladri attraverso le finestre. Lasciò la tenda e si incamminò verso l'anticamera.

- Ora, l'appartamento ha una sola via d'accesso, ed è a questa porta che si accede dall'atrio. Non ci sono soprafinestre o trombe d'aerazione o montacarichi, il che significa che la sola via, dico *la sola via,* per entrare e uscire dall'appartamento è questa porta. Ricordatevi di questo fatto, signore, mentre ascoltate i racconti di questa gente... Ora, farò entrare la cameriera.

In risposta a un ordine di Heath, un investigatore condusse nell'appartamento una donna mulatta di una trentina d'anni. Quando parlava il timbro della sua voce era pacato e chiaro, il che indicava un livello d'istruzione maggiore di quello che normalmente si riscontra tra la gente della sua classe.

Il suo nome, apprendemmo, era Amy Gibson; e le informazioni ottenute dall'interrogatorio preliminare di Markham erano le seguenti:

> *Quella mattina era arrivata all'appartamento alcuni minuti dopo le sette, e come d'abitudine si era servita della sua chiave per entrare, poiché la sua padrona era solita dormire fino a tarda ora.*
>
> *Una o due volte alla settimana veniva prima dell'ora solita per fare dei lavori di cucito e rammendo per la signorina Odell, prima che questa si alzasse. Quella mattina era arrivata presto perché doveva fare delle modifiche a un 'abito della padrona.*
>
> *Non appena aprì la porta si trovò di fronte il disordine dell'appartamento, perché la porta a vetri veneziani dell'anticamera era completamente spalancata; cosicché quasi subito notò il corpo della padrona sul divano.*

Chiamò immediatamente Jessup, il centralinista del turno di notte che in quel momento era in servizio, il quale, dopo aver dato un'occhiata al soggiorno, avvisò la polizia. Quindi la cameriera andò a sedersi nella sala d'aspetto del condominio e lì attese l'arrivo degli agenti.

La testimonianza della cameriera era stata semplice e diretta, ed esposta in maniera intelligente. Se era nervosa o agitata riuscì a controllare le sue emozioni.

- Ora - proseguì Markham dopo una breve pausa - torniamo a ieri sera... A che ora avete lasciato la signorina Odell?

- Poco prima delle sette, signore - rispose la donna, con un'intonazione monotona e uniforme che sembrava caratteristica del suo modo di parlare.

- Andate via sempre a quell'ora?

- No; di norma vado via verso le sei. Ma ieri sera la signorina Odell mi aveva chiesto di aiutarla a vestirsi per la cena.

- Non l'aiutate sempre a vestirsi per la cena?

- No, signore. Ma ieri sera doveva uscire a cena e poi andare a teatro con un gentiluomo, e voleva essere particolarmente bella.

- Ah! - Markham si chinò in avanti. - E chi era questo gentiluomo?

- Non lo so, signore... la signorina Odell non me l'ha detto.

- E voi non avete idea chi possa essere?

- Non saprei dire, signore.

- Quando la signorina Odell vi chiese di venire questa mattina prima dell'ora solita?

- Quando sono andata via ieri sera.

- Perciò evidentemente la signorina Odell non prevedeva alcun pericolo, tanto meno aveva paura del suo accompagnatore.

- Non ne aveva l'aria. - La donna fece una pausa, come per meditare. - No, certamente no. Era di buon umore.

Markham si rivolse a Heath.

- Volete porle altre domande, sergente?

Heath si tolse di bocca un sigaro spento, si chinò in avanti e appoggiò le mani sulle ginocchia.

- Che gioielli indossava la Odell ieri sera? - domandò con voce roca. La cameriera si fece fredda e un poco altezzosa.

- La signorina Odell - pronunciò la parola *signorina* con enfasi, allo

scopo di rimproverare il sergente che, omettendo l'appellativo, si era mostrato irriguardoso nei confronti della sua padrona - indossava tutti i suoi anelli, cinque o sei, e tre braccialetti: uno di diamanti quadrati, uno di rubini e uno di diamanti e smeraldi. Inoltre aveva un collier raggiato con diamanti a forma di perle montati su una catena; e infine aveva con sé un binocolo da teatro di platino incastonato di diamanti e perle.

- Possedeva altri gioielli?

- Poca roba, forse, ma non ne sono sicura.

- E li teneva in un cofanetto d'acciaio nella camera da letto?

- Sì... quando non li indossava. - Ci fu più di una nota di sarcasmo nella sua risposta.

- Oh, pensavo che li mettesse al sicuro quando li indossava. - L'animosità di Heath era stata risvegliata dal comportamento della cameriera; non gli era sfuggito che la donna, quando si rivolgeva a lui, ometteva regolarmente l'appellativo formale «*signore*». Poi si alzò in piedi e indicò verso il basso la scatola nera dei documenti che stava sul tavolo di legno di rosa.

- L'avevate mai vista prima d'ora?

La donna annuì con indifferenza. - Molte volte.

- Dove veniva riposta normalmente?

- In quell'affare - così dicendo indicò con un cenno del capo la vetrinetta *Boule.*

- Cosa conteneva la scatola?

- Come faccio a saperlo?

- Non lo sapete, eh? - Heath protese in avanti la mascella, ma il suo atteggiamento intimidatorio non ebbe alcun effetto sull'impassibile cameriera.

- Non ne ho idea - rispose la donna con tono tranquillo. - È sempre stata chiusa e non ho mai visto la signorina Odell aprirla.

Il sergente si avvicinò all'anta dell'armadio nel soggiorno.

- Vede quella chiave? - domandò con voce stizzita.

La donna annuì nuovamente; ma questa volta notai un lieve stupore nei suoi occhi.

- Quella chiave era sempre inserita all'interno della porta?

- No, era sempre all'esterno.

Heath lanciò una strana occhiata a Vance. Infine, dopo una breve accigliata contemplazione della maniglia, fece un cenno all'investigatore

che aveva introdotto la cameriera.

- Riconducetela nella sala d'aspetto, Snitkin, e chiedetele di farvi una descrizione dettagliata di tutti i gioielli della Odell... E trattenetela fuori; avrò ancora bisogno di lei.

Quando Snitkin e la cameriera furono usciti, Vance si distese pigramente sul divano, dove era rimasto seduto durante l'interrogatorio, e inviò una spirale di fumo della sua sigaretta verso il soffitto della stanza.

- Piuttosto interessante, non è vero? - osservò. - L'indecifrabile *mademoiselle* ci ha fatto fare notevoli passi avanti. Ora sappiamo che la chiave dell'armadio è nel lato sbagliato dell'anta, e che la nostra *fille de joie* è andata a teatro con uno dei suoi *innamorati* preferiti, che presumibilmente l'ha riaccompagnata a casa poco prima che lei prendesse commiato da questo perfido mondo.

- Pensate che ci possa essere davvero utile? - Il tono di Heath fu sprezzantemente trionfante. - Aspettate di sentire la pazza storia del centralinista.

- D'accordo, sergente - l'interruppe Markham impaziente. - Se volessimo proseguire con l'ardua prova?

- Suggerirei, signor Markham, di interrogare il portiere per primo. E vi mostrerò perché. - Heath si diresse verso la porta d'ingresso dell'appartamento e l'aprì. - Date una breve occhiata qui, signore.

Il sergente uscì nell'atrio e indicò il piccolo corridoio sulla sinistra. Era lungo circa tre metri e correva dall'appartamento della Odell fino alla parete cieca della sala d'aspetto. In fondo al passaggio c'era una robusta porta di legno di quercia che dava accesso al cortile di fianco alla casa.

- Quella porta - spiegò Heath - è la sola entrata di servizio di questo condominio; e quando la porta è sprangata nessuno può entrare nel palazzo se non dall'ingresso principale. Non potete accedere al palazzo nemmeno attraverso gli altri appartamenti, poiché tutte le finestre di questo piano sono munite di sbarre. Ho controllato personalmente non appena sono arrivato.

Heath fece nuovamente ritorno nel soggiorno.

- Ora, dopo aver studiato la situazione questa mattina - proseguì - ho immaginato che il nostro uomo fosse entrato dalla porta di servizio in fondo al corridoio, e che fosse scivolato in questo appartamento senza farsi notare dal centralinista della notte. Cosicché andai a controllare se la porta di servizio fosse aperta. Ma era sprangata dall'interno, non chiusa a chiave,

badate bene, ma sprangata. E non si trattava neppure di un chiavistello scorrevole che potesse essere stato forzato o scardinato dall'esterno, ma di un robusto chiavistello a vite, vecchia maniera, di ottone massiccio... E ora voglio che sentiate cosa il portiere ha da dire in proposito.

Markham annuì accondiscendente, e Heath chiamò uno degli agenti nell'atrio. Un istante più tardi comparve davanti ai nostri occhi un tedesco di mezza età, impassibile, scuro in volto, dagli zigomi alti, dalla mascella serrata, che spostava lo sguardo su ciascuno di noi con aria sospettosa.

Heath assunse immediatamente il ruolo dell'inquisitore.

- A che ora smontate la sera? - Aveva assunto, per qualche ragione, un atteggiamento battagliero.

- Alle sei... talvolta prima, talvolta più tardi. - L'uomo parlò con tono aspramente monotono. Era ovviamente risentito per quell'inaspettata intrusione nella sua ordinata routine.

- E a che ora montate la mattina?

- Alle otto, sempre.

- A che ora siete andato a casa ieri sera?

- Verso le sei... forse alle sei e un quarto.

Heath fece una pausa e finalmente si accese il sigaro che aveva ripetutamente masticato nel corso dell'ultima ora.

- Ora, parlatemi della porta di servizio - proseguì con immutata aggressività. - Mi avete detto che la chiudete a chiave ogni sera prima di andarvene... dico bene?

- *Ja...* è vero. - L'uomo fece ripetutamente cenno di sì con il capo. - La sola differenza è che non la chiudo a chiave, ma la sprango.

- D'accordo, allora la sprangate. - Mentre Heath parlava, il sigaro gli ciondolava su e giù dalle labbra e il fumo e le parole uscivano simultaneamente dalla sua bocca. - E ieri sera l'avete sprangata come al solito alle sei di sera?

- Forse alle sei e un quarto - lo corresse il portiere con la tipica precisione tedesca.

- Siete sicuro di averla sprangata ieri sera? - domandò Heath con tono quasi feroce.

- *Ja, ja.* Sono sicuro. Lo faccio tutte le sere. Non me ne dimentico mai. La sicurezza dell'uomo non lasciava dubbio che la porta in questione fosse stata sprangata dall'interno verso le sei della sera precedente.

Tuttavia Heath si accanì sul punto per molti minuti, solo per assicurarsi

ostinatamente che la porta fosse stata sprangata. Alla fine il portiere fu congedato.

- Davvero, sapete, sergente - osservò Vance abbozzando un sorriso divertito - quell'onesto renano ha sprangato la porta.

- Certo che l'ha sprangata - farfugliò Heath - e stamattina alle otto meno un quarto l'ho trovata ancora sprangata. Sono proprio queste cose che confondono le idee. Se quella porta è stata sprangata dalle sei di ieri sera alle otto di questa mattina, mi piacerebbe tanto che qualcuno venisse a spiegarmi come l'amichetto della Canarina abbia fatto a entrare ieri sera, e anche come abbia fatto a uscire.

- Perché non sarebbe dovuto passare dall'ingresso principale? - domandò Markham. - Sembra l'unica altra soluzione logica rimasta, stando alle nostre scoperte.

- Ci avevo pensato anch'io, signore - disse di rimando Heath. - Tuttavia aspettate di sentire cos'ha da dirci il centralinista.

- E il centralino - riflettè Vance - è nell'atrio, a metà strada tra la porta d'ingresso e questo appartamento. Di conseguenza il gentiluomo che ha provocato così tanto scompiglio in questo appartamento ieri notte sarebbe dovuto passare a pochi metri dal centralinista sia arrivando che uscendo... non è vero?

- Precisamente! - proruppe Heath. - E secondo il centralinista non è entrato né uscito nessuno.

Markham sembrava aver assorbito parte dell'irritabilità di Heath.

- Fate entrare quel tizio e lasciate che sia io a interrogarlo - ordinò. Heath ubbidì con una sorta di prontezza maliziosa.

6.
Un grido d'aiuto

Martedì, 11 settembre; ore 11

Jessup fece buona impressione fin dal primo momento che entrò nell'appartamento. Era un uomo serio e dall'aria determinata, di una trentina d'anni, dai lineamenti marcati e ben piantato; le sue spalle squadrate suggerivano un'educazione militare. Camminava zoppicando marcatamente, trascinando in modo vistoso il piede destro; inoltre notai

che il suo braccio sinistro era permanentemente irrigidito ad arco, come se si fosse fratturato il gomito in modo irrimediabile. Era una persona tranquilla e riservata, e il suo sguardo era fermo e intelligente.

Markham gli indicò immediatamente una sedia di vimini accanto all'armadio, ma egli preferì rimanere in piedi davanti al procuratore distrettuale, in atteggiamento militaresco di rispettosa attenzione. Markham aprì l'interrogatorio ponendogli svariate domande personali. Si seppe che durante la Guerra Mondiale Jessup era stato sergente; il suo nome per esteso era William Elmer Jessup, era stato aggregato al 308° Fanteria della 77ª divisione del reparto d'oltreoceano, era stato gravemente ferito due volte e, poiché invalido, era rimpatriato poco prima dell'Armistizio. Occupava l'attuale posto di centralinista da oltre un anno.

- Ora, Jessup - proseguì Markham - avete qualcosa da dirci a proposito della tragedia di ieri sera?

- Sì, signore. - Era indubbio che quell'ex soldato ci avrebbe raccontato minuziosamente tutto quello che sapeva, così come ci avrebbe messo al corrente con estrema franchezza qualora avesse avuto qualsiasi dubbio sull'esattezza delle sue informazioni. Possedeva tutte le qualità di un testimone attento e ben allenato.

- Prima di tutto, a che ora siete entrato in servizio ieri sera?

- Alle dieci, signore. - La schietta risposta di Jessup fu accettata senza riserve: si capiva che Jessup era il tipo da arrivare puntuale all'ora che gli veniva richiesta. - Era il mio turno ridotto. Il centralinista del turno diurno e io ci alterniamo i turni normali e ridotti.

- E ieri sera avete visto la signorina Odell rientrare da teatro?

- Sì, sì. Chiunque entri nel condominio è obbligato a passare davanti al centralino.

- A che ora è arrivata?

- Dovevano essere le undici passate.

- Era sola?

- No, signore. Era in compagnia di un gentiluomo.

- Sapete chi fosse?

- Non conosco il suo nome, signore. Tuttavia l'ho visto molte volte prima di ieri sera, quando veniva a trovare la signorina Odell.

- Sareste in grado di descriverlo, suppongo.

- Sì, signore. È un uomo alto, senza barba salvo un paio di baffetti grigi, e oserei dire che ha circa quarantacinque anni. Ha l'aspetto dell'uomo

benestante e influente, se capite cosa intendo dire, signore.

Markham annuì. - E ora ditemi: ha accompagnato la signorina Odell nell'appartamento, o se ne è andato immediatamente?

- È entrato nell'appartamento con la signorina Odell e vi è rimasto circa mezz'ora.

Gli occhi di Markham si illuminarono e le sue parole lasciarono trasparire un'ansia repressa.

- Bene, è arrivato verso le undici ed è rimasto solo con la signorina Odell nel suo appartamento fino alle undici e mezzo circa. Siete sicuro di ciò?

- Sì, signore, è esatto - affermò l'uomo. Markham fece una pausa e si chinò in avanti.

- Ora, Jessup, pensate attentamente prima di rispondere: ieri sera nessun altro è venuto a trovare la signorina Odell?

- Nessuno, signore - rispose senza esitare.

- Come fate a esserne certo?

- Lo avrei visto, signore. Si è obbligati a passare davanti al centralino per raggiungere questo appartamento.

- E non avete mai lasciato il posto di lavoro? - domandò Markham.

- No, signore - lo assicurò energicamente, come a voler protestare contro l'insinuazione che avesse disertato il posto di lavoro. - Se voglio bere o devo andare alla toilette uso il piccolo gabinetto della sala d'aspetto; ma lascio sempre la porta aperta, così posso tener d'occhio la spia del quadro del centralino che segnala le telefonate in arrivo. Nessuno può attraversare l'atrio, anche se mi trovo in bagno, senza che io lo veda.

Si poteva credere che il coscienzioso Jessup non distogliesse lo sguardo dal quadro del centralino affinché nemmeno una chiamata rimanesse senza risposta. La scrupolosità e l'attendibilità del portiere erano ovvie; e penso che nessuno di noi fosse attraversato dal dubbio che la signorina Odell potesse aver ricevuto un'altra visita quella notte: Jessup l'avrebbe saputo.

Tuttavia Heath, con la sua solita precisione, si alzò velocemente in piedi e si diresse nell'atrio. Un minuto più tardi fece ritorno, il suo sguardo era turbato, ma soddisfatto.

- Esatto! - annuì a Markham. - La porta del gabinetto è in linea diretta con il quadro del centralino.

Jessup non fece caso alla verifica della sua dichiarazione e rimase in piedi, con lo sguardo fisso sul procuratore distrettuale, in attesa che gli

fossero poste altre domande. Quel suo contegno imperturbabile aveva qualcosa di ammirevole e rassicurante.

- E ieri notte? - concluse Markham. - Avete lasciato il centralino spesso o a lungo?

- Solo una volta, signore; e unicamente per andare in gabinetto per un minuto o due. Ma ho tenuto d'occhio il quadro per tutto il tempo.

- E sareste pronto a dichiarare sotto giuramento che nessun altro è venuto a trovare la signorina Odell dopo le dieci, e che nessun altro, al di fuori del suo accompagnatore, ha lasciato l'appartamento della signorina dopo tale ora?

- Sì, signore.

Stava chiaramente dicendo la verità, e Markham rifletté a lungo prima di proseguire.

- Cosa mi dite della porta di servizio?

- È rimasta chiusa a chiave tutta la notte, signore. Il portiere la spranga quando smonta e la riapre la mattina. Non la tocco mai.

Markham si appoggiò indietro e si rivolse a Heath.

- La testimonianza del portiere e del qui presente Jessup - disse - sembrano chiudere il cerchio attorno al solo accompagnatore della signorina Odell. Se, come sembra ragionevole, la porta di servizio è stata sprangata tutta la notte, e nessun altro è entrato o è uscito dall'ingresso principale, sembra che l'uomo a cui dobbiamo dare la caccia sia quello che l'ha accompagnata a casa.

Heath abbozzò brevemente un mesto sorriso.

- Avreste ragione, signore, se non fosse che ieri sera da queste parti è successo qualcos'altro. - Poi si rivolse a Jessup: - Raccontate al procuratore distrettuale il resto della storia su quell'uomo.

Markham fissò il centralinista con un interesse pieno d'aspettativa; e Vance, appoggiandosi a un gomito, rimase ad ascoltare con attenzione.

Jessup parlò con voce regolare, vigile e prudente, come un soldato che fa rapporto al suo superiore.

- È andata così, signore. Quando il gentiluomo è uscito dall'appartamento della signorina Odell, verso le undici e mezza, si è fermato al centralino e mi ha chiesto di chiamargli un taxi. Ho telefonato, e mentre lui aspettava la macchina la signorina Odell ha lanciato un urlo chiamando aiuto. L'uomo si è voltato e si è precipitato alla porta dell'appartamento, e io l'ho seguito di volata. Ha bussato, ma in principio

non abbiamo ricevuto risposta. Poi ha bussato ancora una volta e al tempo stesso ha chiamato la signorina Odell e le ha domandato cosa fosse successo. Questa volta lei ha risposto. Ha detto che andava tutto bene, e di andarsene a casa e di non preoccuparsi. Infine il gentiluomo ha fatto ritorno al centralino insieme a me, osservando che forse la signorina Odell si era addormentata e aveva avuto un incubo. Abbiamo chiacchierato per una decina di minuti, e infine è arrivato il taxi. Mi ha augurato buona notte, è uscito e io ho udito il taxi allontanarsi.

Era evidente che l'epilogo della partenza dell'anonimo accompagnatore della signorina Odell aveva buttato all'aria la teoria di Markham. Il procuratore guardò il pavimento con espressione sconcertata e fumò con accanimento per alcuni minuti. Alla fine domandò: - Dopo quanto tempo, da quando quest'uomo era uscito dall'appartamento della signorina Odell, l'avete sentita urlare?

- Dopo circa cinque minuti. Mi ero messo in comunicazione con la società dei taxi da un paio di minuti quando ha urlato.

- L'uomo era vicino al quadro del centralino?

- Oh, sì. In realtà aveva un braccio appoggiato su di esso.

- Quante volte ha urlato la signorina Odell? E cosa ha detto di preciso quando ha chiesto aiuto?

- Ha urlato due volte, e infine ha gridato "Aiuto! Aiuto!".

- E l'uomo, quando ha bussato la seconda volta, cos'ha detto?

- Per quanto mi ricordo, signore, ha detto "Apri la porta Margaret! Cos'è successo?".

- E riuscite a ricordare le parole esatte della risposta della signorina Odell?

Jessup esitò, e meditabondo inarcò le sopracciglia.

- Per quello che ricordo ha detto: "Non è successo nulla. Mi dispiace di aver urlato. Va tutto bene, perciò per favore va' a casa e non preoccuparti"... Naturalmente non possono essere le parole esatte della signorina, tuttavia è più o meno quello che ha detto.

- Riuscivate a sentirla chiaramente attraverso la porta, allora?

- Oh, sì. Queste porte non sono molto spesse.

Markham si alzò in piedi e cominciò a passeggiare meditabondo. Alla fine, fermandosi di fronte al centralinista, pose un'altra domanda.

- Avete udito qualche altro rumore sospetto provenire dall'appartamento dopo la partenza dell'uomo?

- Nessun rumore di alcun genere, signore - dichiarò Jessup. - Qualcuno dall'esterno, tuttavia, ha telefonato alla signorina Odell una decina di minuti più tardi, e ha risposto la voce di un uomo dall'apparecchio del suo appartamento.

- Che cosa! - Markham ruotò come una trottola e Heath balzò in piedi con gli occhi spalancati. - Raccontatemi la telefonata nei minimi dettagli.

Jessup ubbidì senza scomporsi.

- Verso mezzanotte meno venti si è accesa la spia sul pannello, e quando ho risposto un uomo mi ha chiesto di parlare con la signorina Odell. Ho passato la comunicazione e dopo una breve attesa qualcuno ha alzato la cornetta, si riesce a capire quando il ricevitore viene alzato, perché la spia sul quadro si spegne, e un uomo ha risposto "Pronto". Ho inserito la spina, e, naturalmente, non ho sentito altro.

Nell'appartamento cadde il silenzio, che durò per alcuni minuti. Infine Vance, che aveva osservato con estrema attenzione Jessup durante tutto l'interrogatorio, parlò: - A proposito, signor Jessup - domandò con cautela - non eravate, per caso, anche voi un poco affascinato, diciamo, dall'incantevole signorina Odell?

Per la prima volta da quando era entrato nella stanza il centralinista apparve un po' a disagio. Le sue guance si colorarono di un leggero rossore.

- La consideravo una bella donna - rispose risoluto.

Markham lanciò un'occhiata di disapprovazione a Vance, e infine si rivolse bruscamente al centralinista.

- È tutto per il momento, Jessup.

L'uomo s'inchinò rigidamente e si allontanò zoppicando.

- Questo caso si sta facendo estremamente interessante - borbottò Vance, rilassandosi ancora una volta sul divano.

- È incoraggiante sapere che qualcuno si sta divertendo - commentò Markham con tono irritato. - E posso domandarvi qual era lo scopo della vostra domanda sui sentimenti di Jessup nei confronti della donna?

- Oh, solo una vaga idea che mi frullava in testa - replicò Vance. - E infine, sapete, un pizzico di *boudoir racontage* ravviva sempre la situazione, non è vero?

Heath si destò dalle cupe riflessioni e parlò.

- Abbiamo ancora le impronte digitali, signor Markham. E penso che ci aiuteranno a identificare il nostro uomo.

- Ma anche se Dubois identifica quelle impronte - disse Markham - dovremo dimostrare come ha fatto ieri notte a entrare nell'appartamento chi le ha lasciate. Affermerà, naturalmente, di averle lasciate prima del delitto.

- Bè, è un fatto certo - dichiarò Heath ostinato - che ieri sera quando la Odell è rientrata a casa da teatro un uomo era nel suo appartamento, e che vi è rimasto finché l'altro non se ne è andato alle undici e mezza. Le grida della donna e la telefonata a mezzanotte meno venti lo provano. E poiché il dottor Doremus ha detto che l'omicidio ha avuto luogo prima di mezzanotte, il tipo che era nascosto nell'appartamento, non si scappa, è l'assassino.

- Sembra indiscutibile - assentì Markham. - E io sono propenso a pensare che si trattasse di qualcuno che la donna conosceva. Probabilmente la Odell ha lanciato un urlo quando questi è uscito dal nascondiglio, e poi riconoscendolo ha tranquillizzato l'uomo nell'atrio dicendogli che non era nulla... Più tardi lo sconosciuto l'ha strangolata.

- E oserei suggerire - aggiunse Vance - che il nascondiglio dell'assassino era l'armadio dei vestiti.

- Certamente - convenne il sergente. - Tuttavia mi domando come abbia fatto a entrare nell'appartamento. Il centralinista del turno diurno, che è rimasto al centralino fino alle dieci, mi ha detto che la Odell ha ricevuto solo ed esclusivamente la visita dell'uomo che poi l'ha condotta fuori a cena.

Markham grugnì per la disperazione.

- Fate entrare il centralinista diurno - ordinò il procuratore. - Dobbiamo andare subito a fondo della questione. Qualcuno è entrato qui ieri notte, e prima di andarmene scoprirò come.

Vance lo guardò con aria divertita di condiscendenza.

- Sapete, Markham - proruppe - non posseggo il dono della preveggenza, ma ho una di quelle strane, indescrivibili sensazioni, come affermano i poeti minori, che se davvero pensate di rimanere in questo devastato *boudoir* finché non scoprirete come il misterioso ospite sia riuscito a entrare in questo appartamento ieri notte, allora fareste bene a mandare a prendere il vostro *nécessaire* da toilette e molti cambi di biancheria... per non parlare dei pigiami. Il tizio che ha architettato questa piccola *soirée* ha studiato la via d'accesso e d'uscita con estrema attenzione e perspicacia.

Markham fissò Vance con sguardo dubbioso, ma non rispose.

7.
Un visitatore senza nome

Martedì, 11 settembre; ore 11.15

Heath era uscito nell'atrio e ora stava facendo ritorno in compagnia del centralinista diurno: un giovanotto magro dalla pelle giallastra che, come venimmo a sapere, si chiamava Spively. I suoi capelli quasi neri, che accentuavano il pallore del viso, erano lisciati all'indietro con la brillantina; aveva un paio di baffi radi che arrivavano a malapena al di là delle narici.

Era vestito in modo esageratamente agghindato, con uno sgargiante completo color cioccolato molto aderente al corpo, un paio di polacchine con ghette, e una camicia rosa, accompagnata da un colletto completamente inamidato. Aveva l'aria nervosa, e si sedette immediatamente sulla sedia di vimini accanto alla porta, tormentandosi le pieghe perfette dei pantaloni e passandosi la punta della lingua sulle labbra.

Markham andò immediatamente al punto.

- So che siete rimasto al centralino tutto ieri pomeriggio fino alle dieci di sera. È esatto?

Spively deglutì a fondo e annuì con il capo.

- Sì, signore.

- A che ora la signorina Odell è uscita per andare a cena?

- Verso le sette. Avevo appena mandato a prendere dei panini al ristorante qui a fianco...

- È uscita da sola? - Markham interruppe la spiegazione del centralinista.

- No. Era venuto a prenderla un tizio.

- Conoscevate questo tizio?

- L'avevo visto un paio di volte venire a trovare la signorina Odell, ma non so chi fosse.

- Che aspetto aveva? - Markham pose la domanda con tono estremamente impaziente.

La descrizione di Spively dell'accompagnatore della ragazza coincideva con quella che Jessup aveva fatto dell'uomo che aveva accompagnato la

Odell a casa, benché il centralinista diurno fosse più approssimativo e meno preciso di Jessup. Ovviamente la signorina Odell era uscita alle sette ed era ritornata alle undici in compagnia dello stesso uomo.

- Ora - concluse Markham accentuando in modo particolare le sue parole - voglio sapere chi altro è venuto a trovare la signorina Odell tra l'ora in cui è uscita per andare a cena e le dieci di sera, ora in cui avete smontato.

Spively rimase perplesso dalla domanda, e inarcò le sue sottili sopracciglia. - Non... non capisco - balbettò. - Come può essere che qualcuno sia andato a far visita alla signorina quando lei era fuori?

- Evidentemente qualcuno è andato a trovarla - disse Markham. - Ed è entrato nell'appartamento della ragazza, ed era ancora lì quando la Odell è ritornata alle undici.

Il giovane spalancò gli occhi e la bocca.

- Mio Dio, signore! - esclamò. - Ecco come hanno fatto ad assassinarla!... Sono rimasti ad aspettarla!... - Si interruppe all'improvviso, rendendosi conto tutto a un tratto della sua vicinanza alla misteriosa catena di eventi che erano culminati con il delitto. - Tuttavia, nessuno è entrato nell'appartamento della signorina per tutto il tempo che sono stato di servizio - sbottò con tono intimorito. - Nessuno! Non ho mai lasciato il centralino da quando è uscita fin quando ho smontato.

- Non potrebbe essere entrato qualcuno dalla porta di servizio?

- Cosa! Era aperta? - esclamò Spively con tono meravigliato. - Non è mai aperta la notte. Il portiere la spranga quando smonta alle sei di pomeriggio.

- E voi non l'avete aperta per un qualsiasi motivo ieri sera? Pensateci!

- No, signore - così dicendo scosse la testa con convinzione.

- E siete sicuro che nessuno sia entrato nell'appartamento della signorina Odell passando dall'entrata principale dopo che la signorina è uscita?

- Sicuro! Vi dico che non ho mai abbandonato il quadro per tutto il tempo, e nessuno sarebbe potuto entrare senza che io lo vedessi. È venuta solo una persona a chiedere di lei...

- Oh! Così qualcuno è venuto a farle visita! - disse Markham con fare sprezzante. - A che ora? E cosa è accaduto?... Cercate di ricordare prima di rispondere.

- Non è stato nulla d'importante - lo rassicurò il giovane, davvero spaventato. - Solo un tizio che è venuto e ha suonato al campanello e se ne è andato.

- Non pensate se sia importante o meno - rispose Markham con tono freddo e perentorio. - A che ora è venuto?

- Verso le nove e mezza.

- E chi era?

- Un giovane che avevo visto già svariate volte venire a far visita alla signorina Odell. Non so come si chiami.

- Raccontatemi nei dettagli cos'è accaduto - proseguì Markham. Ancora una volta Spively deglutì a fondo e si inumidì le labbra.

- È andata così - cominciò a fatica. - Il tizio è entrato e ha cominciato a passeggiare nell'atrio, e io gli ho detto "La signorina Odell non è in casa." Ma lui ha continuato a camminare e ha detto "Oh, suonerò il campanello per esserne sicuro". In quel momento è suonato il telefono e perciò l'ho lasciato andare. Il tizio ha suonato il campanello e ha bussato alla porta, ma naturalmente non ha ricevuto risposta; cosicché poco dopo è tornato indietro e ha detto: "Credo che abbiate ragione". Infine mi ha allungato mezzo dollaro e se n'è andato.

- Lo avete proprio visto uscire? - domandò Markham con una nota di delusione.

- Certo, l'ho visto uscire. Si è fermato nell'atrio proprio davanti all'ingresso principale e si è acceso una sigaretta. Infine ha aperto la porta e ha svoltato in direzione di Broadway.

- Uno a uno cadono i petali della rosa - proruppe la voce indolente di Vance. - Una situazione davvero divertente!

Markham era restio ad abbandonare la speranza nelle possibilità criminali di quest'ultimo visitatore, che era venuto ed era ripartito alle nove e mezza.

- Che aspetto aveva questo individuo? - domandò Markham. - Lo potete descrivere?

Spively si raddrizzò sulla sedia, e quando rispose lo fece con un entusiasmo che provò il fatto che egli aveva prestato una particolare attenzione al visitatore.

- Era di bell'aspetto, abbastanza giovane... avrà avuto una trentina d'anni. Indossava un completo, scarpe di vernice, e una camicia di seta pieghettata...

- Cosa, cosa? - domandò Vance con finta incredulità, sporgendosi sopra lo schienale del divano. - Una camicia di seta e un vestito da sera? Davvero straordinario!

- Oh, molti uomini eleganti li indossano! - spiego con orgoglio condiscendente. - È l'ultima moda per andare a ballare.

- Non direte... sul serio! - esclamò Vance con aria stupita. - Devo andare a fondo della faccenda... e, a proposito, quando questo damerino con la camicia di seta si è fermato di fronte all'ingresso principale, ha estratto la sigaretta da un astuccio d'argento lungo e piatto che teneva nel taschino inferiore del gilet?

Il giovane fissò Vance con ammirato sbalordimento.

- Come fate a saperlo? - esclamò.

- Semplice deduzione - spiegò Vance, riassumendo la sua posizione orizzontale. - I grossi astucci metallici per sigarette tenuti nel taschino del gilet si accordano in qualche modo con le camicie di seta e con l'abito da sera.

Markham, chiaramente seccato per l'interruzione, tagliò corto ponendo una domanda al centralinista affinché questi proseguisse con la sua descrizione.

- I suoi capelli erano lisciati all'indietro - continuò Spively - e si poteva notare che erano lunghi; tuttavia erano tagliati all'ultima moda. Aveva dei baffetti impomatati; sul bavero della giacca portava un grosso garofano e indossava un paio di guanti di camoscio...

- Parola mia! - borbottò Vance. - Un gigolò!

Markham, tormentato dall'incubo dei night club, inarcò le sopracciglia e sospirò rumorosamente. Evidentemente l'osservazione di Vance aveva fatto scaturire in lui una serie di pensieri.

- L'uomo era basso o alto? - domandò subito dopo.

- Non era molto alto... sarà stato della mia altezza - spiegò Spively. - Ed era piuttosto magro.

Il suo tono nascondeva una sorta di ammirazione facilmente riconoscibile, ed ebbi l'impressione che questo giovane centralinista avesse riconosciuto nel visitatore della signorina Odell un certo ideale di bellezza e di eleganza. Questa ammirazione palpabile, insieme agli abiti in un certo qual senso *outré* sfoggiati dal giovane centralinista, ci permisero di leggere fra le righe delle sue osservazioni una descrizione piuttosto dettagliata dell'uomo che aveva inutilmente suonato al campanello della vittima alle nove e mezza della sera precedente.

Quando Spively fu congedato, Markham si alzò in piedi e camminò su e giù per la stanza, con la testa avviluppata in una nuvola di fumo di sigaro,

mentre Heath sedeva impassibile e lo osservava con sguardo accigliato.

Vance si alzò in piedi e si stirò.

- Il problema fondamentale, a quanto pare, rimane *in statu quo* - commentò con allegria. - Come, oh, come ha fatto l'assassino della bella Margaret a entrare nell'appartamento?

- Sapete, signor Markham - brontolò Heath con tono solenne - stavo pensando che l'assassino potrebbe essere venuto in questo appartamento in precedenza, nel pomeriggio, cioè prima che la porta di servizio venisse sprangata. La Odell stessa potrebbe averlo lasciato entrare, e averlo nascosto quando l'altro uomo è venuto a prenderla per portarla fuori a cena.

- Sembrerebbe che sia andata così - ammise Markham. - Fate entrare ancora una volta la cameriera; e vedremo cosa riusciremo a scoprire.

Quando la donna fu introdotta nella stanza, Markham le pose delle domande a proposito delle sue attività di quel pomeriggio, e apprese che la cameriera era uscita verso le quattro per andare a fare delle commissioni, e che era ritornata verso le cinque e mezza.

- La signorina Odell aveva ospiti quando siete rincasata?

- No, signore - fu la sua pronta risposta. - Era sola.

- Vi aveva detto di aver ricevuto visite?

- No, signore.

- Ora - proseguì Markham - pensate che qualcuno si possa essere nascosto in questo appartamento quando ve ne siete andata a casa alle sette?

La cameriera era sinceramente meravigliata e addirittura un po' terrorizzata. - Dove si sarebbe potuto nascondere? - domandò guardandosi intorno nell'appartamento.

- Ci sono molti posti possibili - suggerì Markham - nel bagno; in un armadio dei vestiti; sotto il letto; dietro le tende di una finestra...

La donna scosse la testa con decisione. - Non poteva esserci nessuno - dichiarò. - Sono andata nel bagno una dozzina di volte; e ho tirato fuori l'abito da sera della signorina Odell dall'armadio della camera da letto. Non appena si è fatto buio ho chiuso io stessa le tende delle finestre. E quanto al letto, rasenta quasi terra e nessuno potrebbe nascondercisi sotto. - Andai a guardare da vicino il letto, e mi resi conto che la dichiarazione era piuttosto vera.

- Cosa mi dite del guardaroba di questa stanza? - Markham pose questa

domanda pieno di speranze, ma ancora una volta la cameriera scosse la testa.

- Non c'era nessuno nel guardaroba. È lì che ho messo il cappello e il cappotto, e li ho ripresi quando mi preparavo ad andarmene. Prima di andarmene ho ritirato in quell'armadio persino un vecchio abito della signorina Odell.

- E siete assolutamente certa - ripeté Markham - che nessuno fosse nascosto da qualche parte in questo appartamento quando siete andata a casa?

- Assolutamente certa, signore.

- Vi ricordate per caso se la chiave di questo armadio era inserita all'interno o all'esterno della serratura quando avete aperto l'anta per prendere il cappello?

La donna fece una pausa e guardò meditabonda l'anta dell'armadio.

- Era all'esterno, dove è sempre stata - dichiarò dopo alcuni minuti di riflessione. - Lo ricordo perché il vecchio vestito di chiffon era rimasto impigliato nella chiave mentre lo riponevo.

Markham aggrottò la fronte e infine concluse, l'interrogatorio.

- Avete detto che non conoscevate il nome del compagno di ieri sera della signorina Odell. Potete dirci i nomi degli uomini che frequentava d'abitudine la vostra padrona?

- La signorina Odell non mi ha mai fatto alcun nome - disse la donna. - Faceva molta attenzione a non farmene, troppo... riservata, direste. Vedete, vengo qui solo durante il giorno, e i signori che lei conosceva venivano solitamente di sera.

- E non l'avete mai sentita parlare di qualcuno che la impaurisse... o le desse ragione di temere?

- No, signore... sebbene ci fosse un uomo di cui cercava di sbarazzarsi. Aveva un brutto carattere... non mi sarei mai fidata di lui e misi in guardia la signorina Odell da quell'individuo. Tuttavia la padrona lo conosceva da molto tempo, immagino, e una volta aveva avuto un vero debole per lui.

- Com'è che lo conoscevate?

- Un giorno, circa una settimana fa - spiegò la cameriera - sono venuta dopo l'ora del pranzo, e quel tizio era con la signorina Odell nell'altra stanza. Non mi hanno sentita, perché i tendoni erano chiusi. Lui stava domandando denaro, e quando lei ha cercato di destreggiarsi, lui ha cominciato a minacciarla. La signorina Odell ha detto qualcosa da cui ho

compreso che gli aveva già dato denaro in precedenza. Ho fatto rumore, e loro hanno smesso immediatamente di litigare; e quel tizio se ne è andato subito dopo.

- Che aspetto aveva quest'uomo? - l'interesse di Markham si stava risvegliando.

- Era un tipo magro, non molto alto, e direi che aveva una trentina d'anni. Aveva un viso dai lineamenti marcati, bello, e certi occhi azzurri che facevano rabbrividire. I capelli erano sempre lisciati all'indietro con la brillantina, e infine aveva dei baffetti biondi appuntiti all'estremità.

- Ah! - esclamò Vance. - Il nostro gigolò!

- Quest'uomo è mai più ritornato dopo di allora? - domandò Markham.

- Non lo so, signore... non quando c'ero io.

- È tutto - disse Markham, e la donna uscì.

- Non ci è stata di grande aiuto - si lamentò Heath.

- Cosa! - esclamò Vance. - Penso che sia stata di grande utilità. Ha chiarito molti punti controversi.

- E quali informazioni di questa donna considerate particolarmente illuminanti? - domandò Markham con fastidio malcelato.

- Ora sappiamo - rispose Vance serenamente - che nessuno si nascondeva in questo appartamento quando la *borine* è andata via ieri sera.

- Più che esserci d'aiuto - replicò Markham - direi che rende la situazione maggiormente complicata.

- Appare così, non è vero? Ma alla fine... chissà, potrebbe dimostrarsi l'indizio più chiaro e confortante... Inoltre siamo venuti a sapere che qualcuno si è evidentemente chiuso nell'armadio dei vestiti, come lo testimonia la chiave spostata, e inoltre che ciò non è accaduto finché la cameriera non se n'è andata, o meglio dopo le sette di sera.

- Certamente - disse Heath con acre umorismo - quando la porta di servizio è sprangata e un centralinista seduto nell'atrio principale giura che nessuno è entrato da quella porta.

- È un tantino sconcertante - concesse Vance con aria mesta.

- Sconcertante? È impossibile! - bofonchiò Markham.

Heath, che in quel momento stava scrutando con aria meditabonda all'interno dell'armadio, scosse la testa sconsolato.

- Ciò che non capisco - meditò - è perché, se quel tipo si è nascosto nell'armadio, quando ne è uscito non l'ha saccheggiato come ha fatto con il resto dell'appartamento.

- Sergente - disse Vance - avete messo il dito sul punto cruciale della questione... Sapete, l'aspetto ordinato e intatto di quell'armadio indurrebbe a pensare che il rude uomo che ha saccheggiato queste belle stanze abbia tralasciato di occuparsi dell'armadio perché era chiuso da dentro e non riusciva ad aprirlo.

- Via! Via! - protestò Markham. - Quest'ipotesi implica la presenza di due sconosciuti in questo appartamento ieri notte.

Vance sospirò. - Ahimè! Lo so! E da un punto di vista logico, non ne possiamo introdurre neanche uno... Sconfortante, non è vero? Heath cercò conforto in un nuovo tipo di ragionamento.

- Ad ogni modo - fece notare - sappiamo che il tipo bizzarro con le scarpe di vernice che è venuto ieri sera verso le nove e mezza era probabilmente lo spasimante della Odell, e che la stava spremendo.

- E in quale recondito modo questo fatto ovvio aiuta a dissipare le nuvole? - domandò Vance. - Quasi ogni Dalila dei giorni nostri ha un *amoroso* spiantato. Anzi, sarebbe piuttosto singolare se un tipo simile mancasse nella vicenda.

- Anche questo è vero - disse Heath di rimando. - Ma vi dirò una cosa, signor Vance, che forse non sapete. Gli uomini per cui queste ragazze perdono la testa sono generalmente dei mascalzoni: criminali professionisti, capite. Ecco perché, sapendo che quest'omicidio è opera di un professionista, non rimango freddo, per così dire, nell'apprendere che il tipo che minacciava la Odell e la spremeva era lo stesso che si era aggirato da queste parti ieri sera... E vi dirò di più: la descrizione del suo aspetto ricorda gli scassinatori d'alta classe che bazzicano locali d'alto bordo che rimangono aperti tutta la notte.

- Allora, siete convinto - domandò Vance con tono garbato - che il lavoretto, come dite voi, sia opera di un professionista?

Heath rispose con tono piuttosto sprezzante. - Questo individuo non ha forse utilizzato guanti e piede di porco? Si tratta, senza dubbio, di uno scassinatore di casseforti.

8.
L'assassino invisibile

Martedì, 11 settembre; ore 11.45

Markham andò alla finestra e rimase con le mani dietro la schiena a fissare il piccolo cortile lastricato sul retro. Dopo alcuni minuti si voltò lentamente.

- La situazione, per come la vedo io - disse - si riduce a questo: la Odell ha un appuntamento per cenare fuori e andare a teatro con un uomo distinto. Lui viene a prenderla poco dopo le sette ed escono in compagnia. Alle undici fanno ritorno. Lui va nell'appartamento con lei e vi rimane mezz'ora. Se ne va alle undici e mezza e chiede al centralinista di chiamargli un taxi. Mentre aspetta, la ragazza urla e chiama aiuto, e in risposta alle domande dell'uomo dice che va tutto bene e lo invita ad andarsene. Il taxi arriva e l'uomo se ne va. Dieci minuti più tardi qualcuno telefona alla ragazza, e al telefono del suo appartamento risponde un uomo. L'indomani mattina la donna viene trovata uccisa e la casa svaligiata.

Il procuratore aspirò una lunga boccata dal sigaro.

- Ora, è ovvio che quando la Odell e il suo accompagnatore sono rientrati ieri sera, qualcuno era nascosto da qualche parte nell'appartamento; ed è altrettanto ovvio che la ragazza era viva quando il suo accompagnatore se n'è andato. Di conseguenza, dobbiamo concludere che l'uomo che era già all'interno dell'appartamento è l'assassino. La conclusione è inoltre confermata dal rapporto del dottor Doremus, secondo il quale il delitto è stato compiuto tra le undici e mezzanotte. Ma poiché l'accompagnatore della ragazza non se n'è andato prima delle undici e mezza e dopo quell'ora ha parlato con lei, possiamo concludere che il delitto è stato effettivamente commesso tra le undici e mezza e mezzanotte... Questi sono i fatti deducibili dalle testimonianze raccolte finora.

- Di qui non si scappa - acconsentì Heath.

- Ad ogni modo sono interessanti - bofonchiò Vance.

Markham, passeggiando su e giù con fare risoluto, proseguì: - Le caratteristiche della situazione che gira attorno a questi fatti desumibili sono le seguenti: alle sette di sera, ora in cui la cameriera se ne è andata, nessuno era ancora nascosto nell'appartamento. Quindi l'assassino è entrato nell'appartamento dopo tale ora. Dunque, per prima cosa consideriamo la porta di servizio. Alle sei, un'ora prima della partenza della cameriera, il portiere ha sprangato la porta dall'interno, ed entrambi i centralinisti

negano nel modo più assoluto di essersi avvicinati a essa. Inoltre questa mattina voi stesso, sergente, avete trovato la porta sprangata. Perciò possiamo desumere che la porta sia rimasta sprangata dall'interno per tutta la notte e che da lì non sia entrato nessuno. Di conseguenza siamo costretti a considerare l'inevitabile alternativa, cioè che l'assassino è entrato dall'ingresso principale. Ora consideriamo quest'altra via d'entrata. Il centralinista che era di turno fino alle dieci asserisce in modo categorico che l'unica persona a entrare dall'ingresso principale e ad attraversare l'atrio fino all'appartamento della Odell è stato l'uomo che ha suonato il campanello, e che non ricevendo risposta si è allontanato immediatamente. L'altro centralinista, che era di servizio dalle dieci di ieri sera fino a stamattina, asserisce con altrettanta decisione che nessuno è entrato dall'ingresso principale ed è passato di fronte al centralino per raggiungere l'appartamento in questione. In aggiunta, ogni finestra del piano terra è munita di sbarre, e nessuno può scendere dal piano di sopra nell'atrio senza trovarsi faccia a faccia con il centralinista; e così ci troviamo di fronte, per il momento, a *un'impasse.* Heath si grattò la testa e sorrise mestamente.

- Non ha senso, non è vero, signore?

- Cosa mi dite dell'appartamento adiacente? - domandò Vance - quello con la porta che si affaccia sul corridoio retrostante... il numero due, credo?

Heath si voltò verso di lui con aria di condiscendenza. - È la prima cosa che ho controllato questa mattina. L'appartamento numero due è occupato da una donna sola; e l'ho svegliata alle otto per perlustrare il luogo. Nulla. Ad ogni modo, dovete passare davanti al centralino per raggiungere tanto questo appartamento che il numero due; e ieri sera nessuno è andato a farle visita o ha lasciato il suo appartamento. Per di più Jessup, che è un tipo sveglio, mi ha detto che questa donna è una persona tranquilla, e che lei e la Odell non si sono mai conosciute.

- Siete veramente meticoloso, sergente! - bofonchiò Vance.

- Naturalmente - si intromise Markham - sarebbe stato possibile che qualcuno dall'appartamento adiacente fosse sgusciato in questa casa dietro le spalle del centralinista tra le sette e le undici, e fosse infine sgattaiolato via dopo l'omicidio. Ma poiché il sergente nelle sue indagini di questa mattina non ha scoperto nessuno, possiamo escludere la possibilità che il nostro uomo abbia agito servendosi di quell'appartamento.

- Oserei dire che avete ragione - ammise Vance con indifferenza. - Ma

ciò che mi stupisce, mio caro vecchio Markham, è il fatto che la nostra interessante conclusione della situazione esclude perfettamente la possibilità che il nostro uomo abbia operato da qualsiasi appartamento... Eppure lui è entrato, ha strangolato la sfortunata damigella, e se ne è andato... eh?... È un problema affascinante. Non me lo sarei perso per tutto l'oro del mondo.

- È misterioso - commentò Markham con aria mesta.

- È decisamente spiritico - lo corresse Vance. - Ha tutto il profumo carezzevole di una seduta spiritica. Davvero, sapete, comincio a sospettare che un medium si aggirasse nelle vicinanze, ieri notte, facendo qualche materializzazione di prim'ordine. Dico, Markham, potreste ottenere un'incriminazione contro l'emanazione ectoplasmatica?

- Non è stato un fantasma a lasciare quelle impronte digitali - brontolò Heath con burbera tracotanza.

Markham smise di passeggiare nervosamente e scrutò irritato Vance.

- Maledizione! È completamente senza senso. L'uomo è entrato in qualche modo, e in qualche modo è uscito dall'appartamento. C'è qualcosa che non funziona. O la cameriera si sbaglia quando dice che non c'era nessuno nell'appartamento quando se n'è andata, o uno dei due centralinisti è andato a dormire e non lo vuole ammettere.

- Oppure uno di loro mente - aggiunse Heath.

Vance scosse la testa. - La tenebrosa *fille de chambre,* direi, è assolutamente attendibile. E se ci fosse qualche dubbio sul fatto che qualcuno potrebbe essere entrato inavvertitamente dall'ingresso principale, i centralinisti sarebbero, nelle attuali circostanze, ansiosi di ammetterlo... No, Markham, non vi resta che affrontare questo caso da un punto di vista astrale, per così dire.

Markham grugnì in senso di disprezzo per il tono burlesco di Vance.

- Lascio che siate voi a occuparvi di questo genere di indagini con le vostre teorie metafisiche e ipotesi esoteriche.

- Ma rifletteteci - protestò Vance in maniera scherzosa. - Avete dimostrato in modo decisivo, o meglio avete dimostrato legalmente, che nessuno può essere entrato o uscito da questo appartamento ieri notte; e come mi avete spesso detto, un tribunale deve decidere tutte le questioni non secondo i fatti noti o sospetti, ma in base alle prove; e le prove in questo caso confermerebbero un perfetto alibi per qualunque essere corporeo vivente. Eppure non è assolutamente sostenibile, vedete, che la

signorina si sia strangolata da sola. Se solo fosse stato il veleno, che squisito e soddisfacente caso di suicidio vi ritrovereste!... Come è stato irriguardoso l'ospite omicida della ragazza a non avere utilizzato arsenico al posto delle mani!

- Bè, l'ha strangolata - commentò Heath. - Inoltre scommetterei che il colpevole è il tipo che è venuto a farle inutilmente visita alle nove e mezza di ieri sera. È l'uomo con cui voglio fare due chiacchiere.

- Davvero? - Vance tirò fuori un'altra sigaretta. - A giudicare dalla descrizione che abbiamo di lui, non direi che la conversazione si dimostrerebbe particolarmente interessante.

Gli occhi di Heath si fecero minacciosi.

- Abbiamo i nostri sistemi - disse a denti stretti - per strappare conversazioni interessanti da gente che non gode di grande arguzia.

Vance sospirò. - Avreste vissuto bene nel millequattrocento, mio caro sergente! Markham guardò l'orologio.

- Ho del lavoro urgente che mi aspetta in ufficio - disse - e tutte queste chiacchiere non ci portano a nulla di concreto. - Appoggiò la mano sulla spalla di Heath. - Lascio che proseguiate voi. Nel pomeriggio farò condurre nel mio ufficio tutta questa gente per sottoporla a un altro interrogatorio... forse riuscirò a risvegliare un poco... la loro memoria. Avete idea di come condurrete la vostra indagine?

- La solita routine - rispose Heath seccamente. - Analizzerò i documenti della Odell e incaricherò tre o quattro dei miei uomini di eseguire dei controlli sul suo conto.

- Fareste bene a rivolgervi immediatamente alla compagnia di taxi - suggerì Markham. - Scoprite, se vi riesce, chi era l'uomo che ieri sera è partito di qui verso le undici e mezza e dove è andato.

- Credete davvero - domandò Vance - che se quest'uomo sapesse qualcosa dell'omicidio, si sarebbe fermato nell'atrio chiedendo al centralinista di chiamargli un taxi?

- Oh, non credo di ottenere molto da quella parte - disse Markham bisbigliando. - Ma la ragazza potrebbe avergli detto qualcosa che potrebbe tornarci utile.

Vance scosse la testa con aria scherzosa. - Oh, benvenuta fede dagli occhi puri, speranza dalla mano bianca, angelo librante cinto di ali dorate!

Markham non era in vena di scherzare; si voltò verso Heath e gli parlò con allegria forzata.

- Chiamatemi più tardi, nel pomeriggio. Potrei riuscire a ottenere qualche nuova prova dalla gente che abbiamo appena interrogato... E - aggiunse - accertatevi che ci sia sempre un uomo di guardia a questo appartamento. Voglio che rimanga immutato finché non avremo fatto un po' più di luce sulla vicenda.

- Me ne occuperò - lo rassicurò Heath.

Markham, Vance e io uscimmo dall'appartamento e montammo in macchina. Alcuni minuti più tardi stavamo sfrecciando per il Central Park.

- Ricordate la nostra recente conversazione sulle orme nella neve? - domandò Vance mentre imboccavamo la Quinta strada in direzione sud.

Markham annuì distrattamente.

- Secondo quanto ricordo - riflettè Vance - nel caso ipotetico che avevate presentato non c'erano solo le orme, ma anche una dozzina o più di testimoni, incluso un giovane prodigio, che avevano visto una figura imprecisata attraversare il paesaggio invernale... *Grau, teurer Freund, ist alle Theorie!* Ed ecco che vi trovate in grande scompiglio a causa della sconfortante mancanza di orme nella neve e di testimoni che abbiano visto una figura in fuga. In breve, voi siete senza prove sia dirette, sia circostanziali... Triste, triste.

Vance ciondolò la testa con aria dolente.

- Sapete, Markham, mi sembra che in questo caso le testimonianze costituiscano la prova legale conclusiva che nessuno si poteva trovare con la defunta nel momento del suo trapasso e che, *ergo,* la ragazza è presumibilmente viva. Il corpo strangolato della donna, immagino, non è che una circostanza irrilevante dal punto di vista della procedura giudiziaria. So che voialtri, avvocati eruditi, non ammettete un omicidio senza un cadavere; ma come, nel nome del cielo, come fate con un *corpus delicti* senza omicida?

- State parlando a vanvera - lo rimproverò Markham con una nota di stizza.

- Oh, certo - convenne Vance. - Eppure è sconfortante, per un giurista, non disporre di impronte di alcun genere, non è vero, vecchio mio? Ti fa andare su tutte le furie.

Tutto a un tratto Markham si voltò. - *Voi,* naturalmente, non avete bisogno di impronte, né di nessun altro genere di prove materiali - sbraitò a Vance con una nota di sarcasmo. - Voi possedete i poteri della profezia che sono negati ai comuni mortali. Se mi ricordo bene, mi avete informato con

una certa magniloquenza che, conoscendo la natura e le condizioni di un crimine, sareste in grado di condurmi infallibilmente al colpevole, a prescindere dal fatto che egli abbia lasciato impronte o meno. Vi ricordate che ve ne vantavate?... Bè, ecco un delitto, e l'esecutore non ha lasciato alcuna orma entrando e tanto meno uscendo. Siate così buono da porre fine al mio stato d'ansia confidandomi chi ha ucciso la Odell.

La serenità di Vance non fu turbata dalla malevola sfida di Markham. Continuò a fumare pigramente per alcuni minuti; poi si chinò in avanti e scosse la cenere della sigaretta fuori dal finestrino.

- Parola mia, Markham - replicò impassibile - sono quasi propenso a occuparmi di questo stupido omicidio. Penso che aspetterò, però, per vedere cosa scoverà nelle sue indagini il nostro perplesso sergente Heath.

Markham grugnì con scherno e si lasciò sprofondare nei cuscini.

- La vostra generosità mi affligge profondamente - disse.

9.
L'inseguimento

Martedì, 11 settembre; pomeriggio

Quella mattina il nostro tragitto verso il centro della città fu ritardato notevolmente dal traffico congestionato poco più a nord di Madison Square. Markham guardò l'orologio con una certa ansia.

- È mezzogiorno passato - disse. - Penso che mi fermerò al club a mangiare un boccone... Presumo che per uno squisito fiore di serra come voi sarebbe troppo plebeo pranzare così presto.

Vance prese in considerazione l'invito.

- Visto che mi avete privato della mia prima colazione - decise - vi permetterò di ordinarmi le uova alla *Bénédectine.*

Alcuni minuti più tardi entrammo nella sala da pranzo quasi deserta dello Stuyvesant Club, e ci accomodammo a un tavolo vicino a una delle finestre rivolte verso sud sopra le chiome degli alberi di Madison Square.

Avevamo appena ordinato, quando entrò nella sala un inserviente in uniforme, e inchinandosi con deferenza davanti al procuratore distrettuale, tese un messaggio senza indirizzo, sigillato in una delle buste del club. Markham lo lesse con un'espressione di crescente curiosità, e mentre

studiava la firma i suoi occhi assunsero uno sguardo di leggera sorpresa. Alla fine alzò lo sguardo e annuì all'inserviente che attendeva. Infine, scusandosi, ci lasciò bruscamente. Trascorsero venti minuti prima che facesse ritorno.

- Che buffo! - disse. - Quel messaggio proveniva dall'uomo che ha accompagnato la Odell fuori a cena e a teatro ieri sera... Com'è piccolo il mondo - rifletté. - È qui al club... è socio non residente e utilizza il club come quartier generale quando è in città.

- Lo conoscete? - gli domandò Vance con tono distaccato.

- L'ho incontrato molte volte... si chiama Spotswoode. - Markham apparve perplesso. - È padre di famiglia, vive in una casa di campagna a Long Island, e normalmente viene considerato un rispettabilissimo membro della società... una delle ultime persone che avrei sospettato conoscesse la Odell. Tuttavia, stando alla sua confessione, è stato molto in sua compagnia durante i suoi viaggi a New York... "per correre la cavallina", come ha detto lui stesso. E così ieri notte l'ha portata a cena da *Fraticelle* e dopo al *Winter Garden.*

- Non è precisamente la mia idea di una serata intellettuale e tanto meno edificante - commentò Vance. - E ha scelto un giorno maledettamente sfortunato per uscire... Dico, immaginate di aprire il giornale del mattino e di apprendere che la vostra *petite dame* della sera precedente è stata strangolata! Sconcertante, non è vero?

- Spotswoode è senza ombra di dubbio sconcertato - disse Markham. - I giornali del primo pomeriggio sono usciti circa un'ora fa, ed egli ha telefonato al mio ufficio ogni dieci minuti, quando improvvisamente sono entrato qui. Ha paura che si venga a sapere in giro del suo legame con la ragazza e che venga disonorata la sua reputazione.

- E non sarà così?

- Non ne vedo la necessità. Nessuno sa chi fosse il cavaliere della ragazza ieri sera; e siccome è ovvio che non ha nulla a che vedere con il delitto, cosa ci guadagneremmo a tirarlo in ballo? Mi ha raccontato la storia per filo e per segno, e si è offerto di trattenersi in città per tutto il tempo necessario.

- Deduco, dalla nuvola di disappunto che vi avviluppava quando avete fatto ritorno pochi istanti fa, che la sua storia non avesse nulla di utile dal punto di vista degli indizi.

- No - ammise Markham. - Sembra che la ragazza non gli abbia mai

parlato delle sue faccende personali; e non è stato in grado di darmi un solo suggerimento. Il suo resoconto sull'accaduto di ieri sera coincide perfettamente con quello di Jessup. È venuto a prendere la ragazza alle sette di sera e l'ha riaccompagnata a casa alle undici, è rimasto con lei una mezz'oretta e infine se n'è andato. Quando l'ha sentita gridare aiuto si è spaventato, ma dopo essere stato rassicurato da lei che andava tutto bene, ha concluso che dovesse trattarsi di un incubo e non ci ha più pensato. È venuto direttamente al club, era circa mezzanotte meno dieci. Il giudice Redfren, che l'ha visto scendere dal taxi, ha insistito perché salisse di sopra a giocare a poker con alcuni altri amici che lo stavano aspettando nell'appartamento del giudice. Hanno giocato fino alle tre del mattino.

- Il vostro Don Giovanni di Long Island non vi ha certamente fornito nessuna impronta nella neve.

- Ad ogni modo il fatto che si sia fatto avanti ora chiude una delle piste investigative sulla quale avremmo potuto perdere molto del nostro tempo.

- Se si chiuderanno molte altre piste - commentò Vance con tono secco - vi troverete in un penoso dilemma, sapete.

- Ce ne sono ancora molte aperte per tenermi occupato - disse Markham spingendo indietro il suo piatto e chiedendo il conto. Si alzò in piedi; poi si fermò e guardò Vance con aria meditabonda. - Siete davvero interessato ad andare a fondo della faccenda?

- Eh! Parola mia... Affascinato, senza dubbio. Ma dico, sedetevi un istante... così da bravo, finché bevo il caffè.

Rimasi notevolmente stupito dalla pronta adesione di Vance, per quanto avventata e scherzosa, perché quel pomeriggio aveva luogo una mostra di antiche stampe cinesi alla galleria *Montross,* alla quale aveva deciso di andare. Venivano esposti un *Riokai* e un *Moyeki,* splendide opere a quanto si diceva della pittura Sung; e Vance era particolarmente ansioso di acquistarle per la sua collezione.

Andammo con Markham fino al palazzo di giustizia, ed entrando da Franklin Street, salimmo sull'ascensore privato che conduceva all'ufficio del procuratore distrettuale. Era una stanza spaziosa, ma squallida, che si affacciava sui bastioni in pietra grigia delle carceri. Vance si accomodò in una delle robuste sedie rivestite di cuoio, vicino al tavolo intagliato in legno di quercia, posto alla destra della scrivania, e si accese una sigaretta con aria cinicamente divertita.

- Attendo con impaziente gioia l'avvio delle ruote della giustizia -

confidò appoggiandosi pigramente allo schienale.

- Siete destinato a non udire il primo giro di ruota - replicò Markham. - La rivoluzione nascerà al di fuori di questo ufficio. - Dopodiché scomparve dietro a una porta a vento che dava accesso alla stanza del giudice.

Fece ritorno cinque minuti più tardi e si sedette sulla sedia girevole, dal lungo schienale, della sua scrivania, voltando la schiena alle quattro finestre alte e strette della parete sud dell'ufficio.

- Ho appena visto il giudice Redfern - spiegò - è la pausa di mezzogiorno... e mi ha confermato la dichiarazione di Spotswoode riguardo alla partita a poker. Il giudice l'ha incontrato fuori del club a mezzanotte meno dieci e sono rimasti insieme fino alle tre. Aveva notato l'ora perché aveva promesso ai suoi ospiti che avrebbe fatto ritorno alle undici e mezza, ed era in ritardo di venti minuti.

- Perché così tante prove a sostegno di un fatto ovviamente irrilevante?

- domandò Vance.

- Una questione di routine - gli disse Markham con lieve impazienza. In un caso del genere bisogna controllare ogni fattore, per quanto appaia remoto dalla questione principale.

- Davvero, sapete, Markham - Vance appoggiò la testa allo schienale della sedia e fissò il soffitto con sguardo trasognato - si potrebbe pensare che questa routine eterna, che voi avvocati adorate con estrema devozione, di tanto in tanto conduca davvero a qualcosa: mentre invece non conduce mai da nessuna parte. Ricordate la regina di cuori in *Attraverso lo specchio*...

- Al momento sono troppo occupato per discutere il conflitto tra routine e ispirazione - rispose bruscamente Markham premendo un pulsante sotto lo spigolo della scrivania.

Swacker, il suo giovane ed energico segretario, comparve alla porta che comunicava con una stretta stanza interna, tra l'ufficio del procuratore distrettuale e la sala d'aspetto principale.

- Sì, capo? - gli occhi del segretario brillarono di grande aspettativa dietro gli enormi occhiali dalla montatura di corno.

- Dite a Ben di mandarmi immediatamente un uomo.

Ben era il colonnello Benjamin Hanlon, capo del reparto investigativo aggregato all'ufficio del procuratore distrettuale.

Swacker uscì attraverso la porta che si affacciava sul corridoio, e un paio

di minuti più tardi un uomo serafico e paffuto, vestito di tutto punto e con un paio di *pince-nez* sul naso, entrò e si fermò davanti a Markham abbozzando un sorriso amabile.

- 'Giorno, Tracey - disse Markham con tono gradevole ma secco. - Eccovi la lista dei quattro testimoni collegati al caso Odell; vorrei che me li conduceste immediatamente qui: i due centralinisti, la cameriera e il portiere. Li troverete al centottantaquattro della Settantunesima strada ovest. Il sergente Heath li sta trattenendo là.

- D'accordo, signore - Tracey prese l'appunto e con un cerimonioso, ma tutt'altro che inelegante inchino, si allontanò.

Nel corso dell'ora successiva Markham si tuffò nel lavoro che aveva accumulato durante la mattinata, e io rimasi stupito dall'estrema vitalità ed efficienza del procuratore. Risolse una serie di questioni importanti che avrebbe impegnato l'intera giornata di un normale uomo d'affari. Swacker entrava e usciva con elettrica energia, e svariati impiegati apparivano al suono di un cicalino, ricevevano gli ordini e poi scomparivano con una rapidità estenuante. Vance, che aveva trovato svago nella lettura di un volume sui più famosi processi per incendio doloso, di tanto in tanto alzava lo sguardo con ammirazione, e scuoteva la testa con leggera riprovazione per quella vivacità.

Erano appena passate le due e mezza quando Swacker annunciò il ritorno di Tracey con i suoi quattro testimoni; per due ore Markham li interrogò e li controinterrogò con tale meticolosità e precisione che persino io, che sono un avvocato, non avevo mai visto prima d'allora. Il suo interrogatorio ai due centralinisti fu piuttosto diverso da quello effettuato su due piedi nelle prime ore del giorno; e qualora nel primo interrogatorio essi avessero omesso anche un solo dettaglio rilevante, ora non sarebbe certamente sfuggito all'estenuante serie di domande di Markham. Ma, quando infine fu loro comunicato che potevano andare, erano venute alla luce delle nuove informazioni. Ora i loro racconti erano fermamente accertati: dopo le sette di sera nessuno, a eccezione della ragazza stessa e del suo cavaliere, e del deluso ospite delle nove e mezza, era entrato dalla porta principale e aveva attraversato l'atrio fino a giungere di fronte all'appartamento della Odell; e tanto meno qualcuno ne era uscito. Il portiere confermò ostinatamente che aveva sprangato la porta di servizio poco dopo le sei; e nessuna minaccia o lusinga poté scuotere la sua ostinata certezza su quel punto. Amy Gibson, la cameriera, non aggiunse

nulla di nuovo alla sua precedente dichiarazione. L'estenuante interrogatorio di Markham ottenne solamente continue ripetizioni di quello che la ragazza gli aveva già detto.

Non era scaturita neppure una nuova possibilità... nemmeno un nuovo suggerimento. Infatti le due ore di interrogatorio non servirono ad altro che a chiudere qualunque spiraglio in un quadro apparentemente incredibile. Quando alle quattro e mezza Markham, stanco, si accomodò sulla sedia e sospirò, le probabilità di svelare un promettente metodo d'approccio all'incredibile problema sembrarono più remote che mai.

Vance chiuse il volume sugli incendi dolosi e spense la sigaretta.

- Vi dirò, Markham, vecchio mio - sogghignò - questo caso richiede una riflessione profonda non di routine. Perché non chiamate un'indovina egiziana che sappia leggere nella *bella* sfera di cristallo?

- Se questa faccenda andrà per le lunghe - replicò Markham con aria scoraggiata - sarò tentato di seguire il vostro consiglio.

In quel preciso momento Swacker fece capolino alla porta per avvisare che l'ispettore Brinner attendeva in linea. Markham sollevò la cornetta del telefono, e mentre ascoltava prendeva appunti su un blocco. Terminata la telefonata si rivolse a Vance.

- Sembravate turbato dalla condizione del cofanetto di gioielli che abbiamo trovato nella camera da letto. Ebbene, mi ha appena telefonato l'esperto di utensili da scasso e ha confermato la sua opinione di questa mattina. Il cofanetto è stato forzato con uno scalpello appositamente forgiato a freddo, che solo uno scassinatore di professione porterebbe con sé o saprebbe utilizzare. La punta è lunga tre centimetri e mezzo, e il manico è piatto e ha uno spessore di due centimetri e mezzo. Si tratta di un vecchio strumento, e sulla lama c'era una particolare tacca... è lo stesso che è stato utilizzato in un fortunato scasso nella zona alta di Park Avenue all'inizio dell'estate... Queste informazioni estremamente eccitanti danno sollievo alla vostra ansia?

- Non posso dire di sì. - Ancora una volta Vance assunse un'aria grave e perplessa. - Infatti rendono la situazione ancor più inverosimile... in tutta questa oscurità riuscivo a vedere un bagliore di luce, misterioso e soprannaturale, forse, ma pur sempre uno spiraglio percettibile, se non fosse per il cofanetto dei gioielli e lo scalpello d'acciaio.

Markham era lì lì per rispondere quando Swacker fece nuovamente capolino per informare il procuratore che era arrivato il sergente Heath e

che lo voleva vedere.

Heath era decisamente meno depresso di quando l'avevamo lasciato quella mattina stessa. Accettò il sigaro che gli offrì Markham e, sedendosi al tavolo delle riunioni che era di fronte alla scrivania del procuratore distrettuale, estrasse un malconcio block-notes.

- Abbiamo avuto un tantino di fortuna - proruppe. - Burke ed Emery, i due uomini che ho incaricato del caso, hanno trovato una pista sul caso Odell nel luogo dove hanno iniziato le loro indagini. Da quanto hanno appreso, la Odell non era solita uscire con molti uomini... si limitava a pochi amici fissi e conduceva il gioco con quella che chiamereste *finesse*... L'uomo numero uno, quello che è stato visto più sovente in compagnia della Odell, è Charles Cleaver.

Markham balzò in piedi.

- Conosco Cleaver... sempre che sia lo stesso.

- È lui, senza dubbio - dichiarò Heath. - L'ex esattore delle tasse di Brooklyn; che da allora si occupa di una sala corse a Jersey City. Bazzica lo *Stuyvesant Club,* dove può fare baldoria con i suoi vecchi amici del *Tammany Hall.*

- È proprio lui - annuì Markham. - È una sorta di buontempone professionista... noto come Pop, credo.

Vance guardò nel vuoto.

- Bene, bene - bisbigliò. - E così il vecchio Pop Cleaver era legato pure lui con la nostra dolce e focosa Dolores. Non lo amava certamente per i suoi *beaux yeux.*

- Pensavo, signore - proseguì Heath - che considerato che Cleaver bazzica spesso dalle parti dello *Stuyvesant Club,* voi poteste fargli qualche domanda sulla Odell. Dovrebbe sapere qualcosa.

- Sarò felice di farlo, sergente - così dicendo Markham prese un appunto sul suo blocco. - Farò in modo di contattarlo questa sera stessa... Chi c'è d'altro sulla vostra lista?

- Un tipo di nome Mannix, Louis Mannix, che ha conosciuto la Odell quando lei lavorava alle *Follies,* ma lei l'ha mollato un anno fa e da allora non sono mai più stati visti insieme. Ora lui ha un'altra ragazza. È il capo della ditta importatrice di pellicce *Mannix e Levine,* ed è uno dei frequentatori più assidui dei vostri club, uno spendaccione. Tuttavia non vedo l'utilità di battere quella pista... dopo tutto la sua relazione con la Odell è finita da troppo tempo.

- Sì - acconsentì Markham. - Penso che lo possiamo escludere.

- Dico, se continuate a escludere - commentò Vance - non vi rimarrà che il cadavere della ragazza.

- E infine c'è l'uomo che l'ha condotta fuori ieri sera - proseguì Heath. - Sembra che nessuno ne conosca il nome, dev'essere uno di quegli individui discreti e prudenti. Dapprincipio pensavo che si trattasse di Cleaver, ma la descrizione non corrisponde... E ad ogni modo, signore, eccone una buffa: ieri sera quando ha lasciato la Odell ha preso un taxi che lo ha condotto fino allo *Stuyvesant Club.*

Markham annuì. - So tutto a questo proposito, sergente. E so chi era; e non era Cleaver. Vance stava sogghignando.

- Lo *Stuyvesant Club* sembra occupare una posizione di primo piano in questo caso - commentò Vance. - Mi auguro che non subisca il triste fato del *Knickerbocker Athletic.* - Si riferiva al famoso caso Molineux, che nel 1898 decretò la chiusura del vecchio club di atletica *Knickerbocker* di Madison Avenue e nella Quarantacinquesima strada. Fu invece la speculazione che pose fine alla storia dello *Stuyvesant.* Questo club, che sorgeva nella parte nord di Madison Square, fu raso al suolo alcuni anni più tardi per far posto a un grattacielo.

Heath era assorto nella questione principale.

- Chi era, signor Markham?

Markham esitò, come se stesse ponderando l'opportunità di fidarsi del suo interlocutore. Infine disse: - Vi dirò il nome, ma in via del tutto riservata. L'uomo era Kenneth Spotswoode.

Poi gli riferì come fosse stato distolto dal pranzo, senza peraltro riuscire a ottenere da Spotswoode un qualsiasi suggerimento utile. Raccontò inoltre a Heath di aver controllato la dichiarazione di quell'uomo riguardo ai suoi movimenti dopo l'incontro con il giudice Redfern al club.

- E - proseguì Markham - siccome aveva ovviamente lasciato la ragazza prima che fosse uccisa, non c'è motivo di disturbarlo. Infatti gli ho dato la mia parola che lo terrò al di fuori della faccenda per la serenità della sua famiglia.

- Se voi siete soddisfatto, signore, io lo sono. - Heath chiuse il suo block-notes e lo ripose. - C'è solo un'altra piccola cosa: una volta la Odell viveva nella Centodecima strada. Emery ha rintracciato l'ex padrona di casa e ha saputo che quello strano tipo di cui ci ha parlato la cameriera era solito andare a far visita alla ragazza regolarmente.

- Ciò mi ricorda una cosa, sergente - così dicendo Markham prese l'appunto che aveva annotato durante la conversazione telefonica con l'ispettore Brenner. - Ecco alcuni dati che mi ha fornito il professore a proposito del cofanetto di gioielli.

Heath studiò il foglio con estrema impazienza. - Proprio come pensavo! - annuì con il capo in segno di soddisfazione. - Il tipico lavoretto di un professionista, qualcuno che in precedenza ha fatto parte del ramo.

Vance si alzò in piedi.

- Eppure se fosse così - disse - perché questo esperto scassinatore ha per prima cosa utilizzato l'inadeguato attizzatoio? E perché non ha frugato nel guardaroba dei vestiti del soggiorno?

- Lo scoprirò, signor Vance, quando gli metterò le mani addosso - asserì Heath con sguardo severo. - E il tipo con il quale voglio fare due chiacchiere è uno di quelli che indossa le camicie di seta plissettate e i guanti di camoscio.

- *Chacun a son goùt* - sospirò Vance. - Per quanto mi riguarda, non ardo certo dal desiderio di conversare con lui. Non so perché non riesco a immaginare un scassinatore di professione che cerca di forzare un cofanetto d'acciaio con un attizzatoio di ghisa.

- Dimenticate l'attizzatoio - gli consigliò Heath bruscamente. - Ha forzato il cofanetto con uno scalpello d'acciaio; e lo stesso scalpello è stato utilizzato l'estate scorsa in un altro furto con scasso sulla Park Avenue. Che ne dite?

- È proprio questo che mi tormenta, sergente. Se non fosse per questo fastidioso particolare, vedete, questo pomeriggio sarei spensierato e *sans souci,* e mi concederei una tazza di tè al *Claremont.*

Fu annunciato l'investigatore Bellamy e Heath balzò in piedi.

- Il che vuol dire che ci sono notizie sulle impronte digitali - profetizzò pieno di speranze.

Bellamy entrò impassibile e si diresse verso la scrivania del procuratore distrettuale. - Vengo da parte del capitano Dubois - disse. - Pensava che voleste il rapporto sulle impronte digitali della Odell. - Frugò nella tasca ed estrasse una cartellina piatta che, a un cenno di mano di Markham, porse a Heath. - Le abbiamo identificate. Entrambe appartengono alla stessa mano, come ha detto il capitano Dubois, e la mano appartiene a Tony Skeel.

- Skeel il Damerino, è così? - il tono del sergente vibrava di eccitazione

repressa. - Signor Markham, questo particolare ci dice qualcosa. Skeel è un ex detenuto e un artista nel suo ramo.

Bellamy aprì la cartellina e ne estrasse un cartoncino oblungo e un foglio di carta blu sul quale erano dattiloscritte otto o dieci righe. Studiò il cartoncino, grugnì soddisfatto e lo porse a Markham. Vance e io ci avvicinammo e guardammo. In cima apparivano le due fotografie tipiche dello schedario fotografico criminali che mostravano l'una il viso e l'altra il profilo di un giovane dai tratti regolari, dai folti capelli e dal mento squadrato. Gli occhi erano distanti e chiari, aveva dei baffetti ben pareggiati con l'estremità impomatata e appuntita. Sotto le due fotografie c'era una breve descrizione dei suoi dati personali, come il nome, i soprannomi, la residenza e le misure del sistema Bertillon; e infine forniva una descrizione generica della sua attività illegale.

Sotto ancora erano disposti dieci quadrati in due file, ognuno dei quali conteneva l'impronta digitale di un dito effettuata con l'inchiostro nero, la fila superiore riguardava la mano destra, quella inferiore la mano sinistra.

- E così ecco *l'arbiter elegantiarum* che ha introdotto l'uso della camicia di seta con gli abiti da sera! Parola mia! - Vance osservò la scheda di identificazione con aria satirica. - Magari avesse lanciato la moda delle ghette con lo smoking... i teatri di New York sono terribilmente freddi in inverno.

Heath pose la scheda nella cartellina e lanciò un'occhiata al foglio dattiloscritto che l'accompagnava.

- È il nostro uomo, senza alcun dubbio, signor Markham. Ascoltate qui: Tony Skeel, detto il Damerino. Due anni al riformatorio Elmira, dal 1902 al 1904. Un anno alle carceri della contea di Baltimora per furto, 1906. Tre anni a San Quintino per aggressione e rapina, dal 1908 al 1911. Arrestato a Chicago per furto con scasso, 1912; caso prosciolto. Arrestato e processato ad Albany per rapina, 1913; assolto per mancanza di prove. Due anni e otto mesi a Sing Sing per furto con scasso e rapina, dal 1914 al 1916. - Piegò il foglio e lo ripose insieme alla scheda, nel taschino. - Dolce curriculum.

- Sono le rivelazioni che volevate? - domandò l'impassibile Bellamy.

- Potete ben dirlo! - esclamò Heath con fare quasi gioviale.

Bellamy esitò guardando con aria d'attesa il procuratore distrettuale; e Markham, come se si fosse ricordato all'improvviso di qualcosa, tirò fuori una scatola di sigari e gliela tese.

- Obbligato, signore - disse Bellamy servendosi di due *Mi Favoritas,* e mettendoli con cura nel taschino del suo panciotto, e poi se ne andò.

- Ora, se non vi dispiace, signor Markham, utilizzerò il vostro telefono - disse Heath.

Chiamò la Squadra Omicidi.

- Cercate Tony Skeel, il Damerino... immediatamente, e mettetelo dentro non appena lo trovate - furono i suoi ordini a Snitkin. - Consultate lo schedario per l'indirizzo e portate con voi Burke ed Emery. In caso avesse tagliato la corda, date l'allarme generale affinché venga acciuffato... qualcuno dei ragazzi avrà informazioni su di lui. Schiaffatelo dentro senza registrarlo, capito?... E sentite. Cercate a casa sua i suoi arnesi da scasso: probabilmente non ne avrà neanche uno con sé, ma voglio in particolar modo uno scalpello da tre centimetri e mezzo con una tacca sulla lama... Sarò alla centrale tra mezz'ora.

Riagganciò la cornetta del telefono e si sfregò le mani.

- Ora si salpa - gioì.

Vance era andato alla finestra e guardava in basso il "Ponte dei Sospiri", con le mani affondate nelle tasche. Si voltò lentamente e fissò Heath con sguardo contemplativo.

- Semplicemente non funzionerà, sapete - asserì. - Il vostro amico, il Damerino, può aver forzato quel malefico cofanetto, ma non è da lui compiere la restante messinscena di ieri sera.

Heath meditò.

- Non essendo un frenologo, mi accontenterò delle impronte digitali.

- Un infelice errore nella tecnica dell'approccio criminale, sergente mio - replicò soave Vance. - In questo caso la faccenda della colpevolezza non è così semplice come immaginate. È dannatamente complicata. E questo specchio e modello di raffinatezza di cui portate il ritratto vicino al cuore ha semplicemente reso la faccenda ancor più intricata.

10.
Un colloquio forzato

Martedì, 11 settembre; ore 20

Markham cenò allo *Stuyvesant Club,* com'era sua abitudine, e dietro suo

invito Vance e io ci unimmo a lui. Senza dubbio Markham credeva che la nostra presenza al suo tavolo avrebbe costituito un baluardo contro l'intrusione di conoscenze fortuite, poiché non era in vena di scambiare convenevoli con i curiosi. Nel tardo pomeriggio aveva cominciato a piovere, e quando terminammo la cena la pioggia si era trasformata in un forte scroscio che minacciava di durare tutta la notte. Dopo cena noi tre cercammo un angolo appartato del salotto e ci accomodammo per una buona fumata.

Eravamo lì da meno di un quarto d'ora quando un uomo piuttosto paffuto, dal viso severo e vivace e dai radi capelli grigi, si avvicinò furtivamente a noi con passo deciso e augurò a Markham una cordiale buona sera. Sebbene non avessi mai incontrato prima di allora il nuovo arrivato, sapevo che era Charles Cleaver.

- Ho trovato in portineria il vostro messaggio che volevate vedermi. - Il tono della voce di Cleaver fu stranamente gentile per un uomo della sua stazza; tuttavia, malgrado la sua gentilezza, si avvertiva un timbro studiato e freddo.

Markham si alzò in piedi, gli strinse la mano, dopodiché lo presentò a Vance e a me... sebbene Vance avesse l'impressione di averlo già conosciuto. Si accomodò sulla sedia che Markham gli indicò, e dopo aver estratto un *Corona,* tagliò con cura la punta del sigaro con un trinciasigari d'oro attaccato alla pesante catena dell'orologio, fece rotolare il sigaro tra le labbra per inumidirlo e l'accese tenendolo stretto tra le mani a forma di coppa.

- Mi dispiace disturbarvi, signor Cleaver - esordì Markham - ma, come probabilmente avrete letto, una giovane donna di nome Margaret Odell è stata assassinata ieri sera nel suo appartamento della settantunesima strada...

Fece una pausa. Sembrava che stesse considerando come affrontare un discorso ovviamente così delicato; e forse sperò che Cleaver ammettesse di sua spontanea volontà di conoscere la ragazza. Ma non si mosse nemmeno un muscolo del viso di quell'uomo; dopo un istante Markham proseguì: - Svolgendo indagini sulla vita privata della ragazza ho appreso che, fra gli altri, anche voi eravate un suo intimo amico.

Fece un'altra pausa. Cleaver sollevò le sopracciglia in maniera quasi impercettibile, ma non disse nulla.

- Il fatto è - proseguì Markham un po' infastidito dal comportamento

deliberatamente circospetto del suo interlocutore - che il mio rapporto dichiara che vi siete visto con la vittima in svariate occasioni per un periodo di circa due anni. In realtà la sola deduzione che posso trarre dal mio rapporto è che voi avevate un interesse più che superficiale per la signorina Odell.

- Sì? - La domanda fu pronunciata in un tono tanto elusivo che gentile.

- Sì - ripeté Markham. - E posso aggiungere, signor Cleaver, che non è momento di fingere o di tacere. Stasera vi sto parlando in larga misura *ex officio,* perché ho bisogno che mi aiutiate a chiarire la questione. Penso che sia corretto avvisarvi che un uomo è ora gravemente sospettato e che speriamo di arrestarlo molto presto. Tuttavia, in ogni caso, abbiamo bisogno di aiuto, ecco perché ho voluto scambiare due chiacchiere con voi al club.

- E come posso aiutarvi? - Il volto di Cleaver rimase inespressivo; solo le sue labbra si mossero come se egli stesse per domandare qualcosa.

- Poiché conoscevate bene questa giovane donna - spiegò Markham pazientemente - senza dubbio avrete delle informazioni su alcuni fatti o confidenze, diciamo... che potrebbero far luce sul suo brutale e apparentemente inaspettato omicidio.

Cleaver rimase in silenzio per un po' di tempo. I suoi occhi si spostarono al muro di fronte a lui, ma ogni altro tratto del viso rimase completamente immobile.

- Mi dispiace, non posso accontentarvi - disse alla fine.

- Il vostro comportamento non è esattamente quello che mi aspettavo da una persona con la coscienza completamente pulita - replicò Markham con una nota di risentimento.

L'uomo rivolse uno sguardo un po' inquisitivo al procuratore distrettuale.

- Cos'ha a che vedere la mia amicizia con la ragazza con il fatto che è stata assassinata? Non mi ha mai confidato chi dovesse ucciderla. Tanto meno mi ha mai detto di sapere che qualcuno intendeva strangolarla. Se l'avesse saputo avrebbe fatto di tutto pur di evitare di morire.

Vance era seduto accanto a me, leggermente discosto dagli altri, e chinandosi in avanti mi mormorò sotto voce in un orecchio: - Markham è alle prese con un altro avvocato, poveretto!... Una situazione seccante.

Tuttavia, nonostante l'esordio sfortunato, questa schermaglia interlocutoria si trasformò presto in un duro combattimento che si concluse con la resa totale di Cleaver. Markham, malgrado la sua indole dolce e

cortese, fu un antagonista inesorabile e pieno di risorse; cosicché non impiegò molto tempo a strappare informazioni estremamente importanti a Cleaver.

In risposta alla replica ironicamente evasiva dell'uomo, il procuratore si voltò rapidamente e si protese in avanti.

- Non siete al banco dei testimoni per difendervi, signor Cleaver - disse con tono brusco - per quanto sembriate ritenervi uno dei candidati più probabili a questa posizione.

Cleaver ricambiò lo sguardo fisso del procuratore senza rispondergli; e Markham, senza muovere ciglio, studiò il suo interlocutore, determinato a decifrare tutto ciò che riusciva a cogliere dal suo atteggiamento flemmatico. Tuttavia Cleaver appariva altrettanto determinato a non lasciar trasparire alcuna informazione da quel *vis-à-vis;* e l'espressione che affrontò lo sguardo indagatore di Markham fu arida come un deserto. Infine Markham si appoggiò allo schienale della sedia.

- Non è di estrema importanza che discutiate - osservò il procuratore con indifferenza - la questione stasera al club. Se preferite che domani mattina lo sceriffo vi conduca nel mio ufficio con una citazione, sarò felice di accontentarvi.

- Siete voi a decidere - gli rispose Cleaver con tono di sfida.

- E ciò che apparirà sui giornali a questo proposito dipenderà dai cronisti - replicò Markham. - Spiegherò loro la situazione e fornirò loro un rapporto testuale del colloquio.

- Ma non ho nulla da dirvi. - Il tono di Cleaver fu all'improvviso conciliante; evidentemente l'idea della pubblicità non era affatto di suo gradimento.

- Così mi avete detto poco fa - rispose Markham con freddezza. - Perciò vi auguro la buonasera.

Il procuratore si voltò verso Vance e me con l'aria di chi ha concluso un episodio spiacevole. Tuttavia Cleaver non fece alcun cenno di andarsene. Fumò meditabondo per un paio di minuti; infine scoppiò in una breve e secca risata che non gli alterò neppure i contorni del viso.

- Oh! All'inferno! - bofonchiò con forzato buonumore. - Come avete detto voi stesso, non sono al banco dei testimoni... Cosa volete sapere?

- Vi ho spiegato la situazione - la voce di Markham rivelò una strana irritazione. - Sapete bene cosa voglio sapere. Come viveva quella Odell? Eravate un suo spasimante? Chi avrebbe potuto desiderare di toglierla di

mezzo? Chi erano i suoi nemici?... Qualsiasi cosa possa fornire una spiegazione alla sua morte... E per inciso - aggiunse il procuratore con asprezza - qualsiasi cosa che possa escludere la vostra partecipazione, diretta o indiretta, al delitto.

All'udire queste ultime parole Cleaver si irrigidì e cominciò a protestare indignato. Tuttavia cambiò immediatamente tattica. Abbozzando un sorriso sprezzante, tirò fuori un portadocumenti tascabile di pelle dal quale prese un foglietto ripiegato, e lo porse a Markham.

- Posso essere escluso piuttosto facilmente - annunciò con disinvolta sicurezza. - Ecco una multa per eccesso di velocità che ho preso a Boonton, New Jersey. Guardate la data e l'ora: 10 settembre, ieri notte, alle undici e mezza. Stavo andando a Hopatcong, e sono stato multato da un poliziotto in motocicletta subito fuori Boonton, mentre imboccavo la strada per i Mountain Lakes. Devo presentarmi in tribunale domani mattina. Maledetti seccatori, questi poliziotti stradali. - Cleaver lanciò un'occhiata lunga e circospetta a Markham. - Non potreste darmi una mano per questa faccenda? Ho un bel pezzo di strada fino al Jersey e domani ho molte cose da sbrigare.

Markham, che aveva analizzato su due piedi il foglietto, lo infilò in tasca.

- Ci penserò io - promise abbozzando un cordiale sorriso. - Ora raccontatemi quello che sapete.

Cleaver aspirò una boccata del suo sigaro con aria meditabonda. Infine, appoggiandosi allo schienale della sedia e incrociando le gambe, parlò con apparente candore.

- Dubito di avere molte informazioni utili... Mi piaceva la Canarina, come si faceva chiamare; infatti un tempo le ero stato piuttosto affezionato. Ho commesso molte sciocchezze: le ho scritto un sacco di lettere assurde quando l'anno scorso sono andato a Cuba. Mi sono fatto persino fotografare in sua compagnia ad Atlantic City - così dicendo fece una smorfia di disappunto. - Poi la Canarina ha cominciato a comportarsi con freddezza e distacco nei miei confronti, disdicendo molti dei nostri appuntamenti. Sono andato su tutte le furie con lei, ma per tutta risposta lei mi ha chiesto del denaro...

Si interruppe e osservò la cenere del suo sigaro. I suoi occhi stretti si velarono di un odio velenoso e i muscoli delle mascelle si contrassero. - Non serve mentire. La Canarina aveva quelle lettere e quelle cose ed è

riuscita a spillarmi un bel gruzzolo prima di restituirmi il tutto...

- Quando è accaduto?

Seguì un momento d'esitazione. - Lo scorso giugno - replicò Cleaver. Infine si affrettò ad aggiungere con voce aspra: - Signor Markham, non voglio gettare fango su un defunto; ma quella donna era la più astuta e fredda ricattatrice che io abbia mai avuto la sfortuna di incontrare. E vi dirò, per di più, che non sono stato il solo a essere strizzato. Altri erano caduti nella sua rete. So per caso che una volta ha spremuto come si deve il vecchio Louis Mannix... me l'ha detto lui stesso.

- Siete in grado di fornirmi i nomi degli altri uomini? - domandò Markham cercando di nascondere la propria curiosità. - Ho già sentito parlare della faccenda di Mannix.

- No, non li conosco - rispose Cleaver con tono dispiaciuto. - Ho visto qua e là la Canarina in compagnia di uomini diversi; e ce n'era uno in particolare che ho notato di recente. Tuttavia erano tutti estranei.

- Suppongo che la relazione con Mannix fosse morta e sepolta da tempo, non è vero?

- Sì... una vecchia storia. Non troverete nulla di nuovo in quella direzione. Tuttavia ci sono molti altri uomini, più recenti di Mannix, che varrebbe la pena di studiare, sempre che riusciate a rintracciarli. Io ho un buon carattere: prendo le cose come vengono. Ma ci sono un sacco di uomini che andrebbero su tutte le furie se solo lei avesse fatto loro quello che ha fatto a me.

Cleaver, malgrado la confessione, non mi aveva dato l'impressione di avere un buon carattere, ma piuttosto di essere un uomo freddo, controllato e con i nervi saldi, la cui impassibilità era sempre dettata dalla furbizia e dall'opportunismo.

Markham lo studiò accuratamente.

- Allora pensate che la morte possa essere dovuta alla vendetta di qualche ammiratore disilluso?

Cleaver rifletté attentamente sulla risposta.

- Sembra ragionevole - disse infine. - Se l'è cercata.

Seguì un breve silenzio; infine Markham domandò: - Conoscete per caso un giovanotto a cui la vittima era interessata, di bell'aspetto, con un paio di baffetti biondi, gli occhi azzurri... di nome Skeel?

Cleaver sbuffò con aria ironica.

- Non era il tipo della Canarina... per quanto ne so io, lasciava perdere i

giovanotti.

In quel momento un cameriere si avvicinò a Cleaver facendo un inchino.

- Mi dispiace disturbarvi, signore, ma cercano al telefono vostro fratello e hanno detto che è una questione importante, e poiché ora vostro fratello non è al club, il centralinista pensava che voi potreste sapere dove si trova.

- Come faccio a saperlo? - si adirò Cleaver. - Non seccatemi sempre con le sue telefonate.

- Vostro fratello è in città? - domandò Markham con noncuranza. - L'ho conosciuto molti anni fa. Abita a San Francisco, non è vero?

- Sì... fanatico californiano. È in visita a New York per un paio di settimane, così apprezzerà ancora di più San Francisco quando vi farà ritorno.

Ebbi l'impressione che Cleaver fosse seccato e riluttante a fornire quell'informazione. Tuttavia Markham era, apparentemente, troppo assorto nel problema che lo tormentava per accorgersi dell'espressione contrariata del suo interlocutore, poiché tornò immediatamente a parlare dell'omicidio.

- Per caso conosco un uomo a cui la Odell era interessata di recente; potrebbe trattarsi dello stesso individuo che avete visto in sua compagnia: alto, di quarantacinque anni circa e con un paio di baffi grigi tagliati corti. - Compresi che stava descrivendo Spotswoode.

- È lui - affermò Cleaver. - Li ho visti insieme la scorsa settimana al *Mouquin.*

Markham era deluso.

- Sfortunatamente è fuori dalla lista... Tuttavia ci dev'essere qualcuno con cui la ragazza si confidava. Siete sicuro di non riuscire a spremere il cervello per ottenere qualcosa?

Cleaver sembrò riflettere.

- Se è per la semplice questione di una persona che godesse della sua fiducia - disse - potrei suggerire il dottor Lindquist, Ambroise di nome, credo, che vive da qualche parte nella Quarantesima vicino a Lexington Avenue. Ma non so se vi sarà utile o meno. Comunque una volta la conosceva bene.

- Intendete dire che questo dottor Lindquist potrebbe essere stato interessato a lei da un punto di vista non professionale?

- Preferirei non dirlo. - Cleaver continuò a fumare per qualche istante come se stesse dibattendo in cuor suo la questione. - Ad ogni modo eccovi i fatti: Lindquist è uno di quegli specialisti della nostra società d'élite, si

definisce un neurologo. Credo che sia il direttore di una clinica privata per donne che soffrono di malattie nervose. Deve avere molto denaro e, naturalmente, la sua posizione sociale è di vitale importanza per lui... proprio il tipo d'uomo che la Canarina potrebbe aver scelto come fonte di reddito. E so anche questo: lui andava a trovarla molto più spesso di quel che farebbe un dottore del suo genere. Una sera mi sono imbattuto in Lindquist nell'appartamento della Canarina, e quando siamo stati presentati non è stato neppure educato.

- Varrà perlomeno la pena di controllare - replicò Markham deluso. - Non ricordate nessun altro che possa sapere qualcosa di utile?

Cleaver scosse la testa.

- No, nessuno.

- E la Odell non vi ha mai detto nulla che lasciasse capire che aveva paura di qualcuno, o che prevedeva dei guai?

- Mai nulla. Il fatto è che sono sconcertato dalla notizia. Non leggo nessun giornale al di fuori dell'edizione del mattino *dell'Herald* e a eccezione, naturalmente, dell'edizione della sera del *The Daily Racing Form*. E poiché il giornale della mattina non ha riportato la notizia dell'omicidio, sono venuto a saperlo solo dopo cena. I ragazzi nella sala del biliardo parlavano della faccenda e così sono uscito a comprare il giornale del pomeriggio. Se non fosse stato per loro, non l'avrei saputo fino a domani mattina.

Markham rimase a discutere del caso con Cleaver fino alle otto e mezza, ma non riuscì a ottenere altre indicazioni. Infine Cleaver si alzò in piedi per andarsene.

- Mi dispiace di non esservi stato di maggiore aiuto - disse. Ora il suo viso rubicondo era raggiante e strinse la mano a Markham con cordialità.

- Siete venuto a capo di quel vecchio tipo viscido piuttosto abilmente, sapete - commentò Vance non appena Cleaver si allontanò. - Tuttavia ha qualcosa di tremendamente strano. Il passaggio dallo sguardo marmoreo alle sue loquaci confidenze è stato troppo improvviso... persino sospetto. Forse sono prevenuto nei suoi confronti, ma non mi ha dato l'impressione di essere un paladino della verità. Forse questa mia sensazione è dovuta al fatto che non mi piacciono quei suoi occhi freddi e inespressivi... in qualche modo non armonizzano con la prorompente imitazione della franchezza a cuore aperto.

- Dobbiamo pur concedergli qualcosa per la sua posizione imbarazzante

- suggerì Markham caritatevole. - Non è molto piacevole ammettere di essere stato ricattato da una donna affascinante.

- Eppure, se lo scorso giugno ha ricevuto indietro le sue lettere, perché ha continuato a corteggiare la donna? Heath ha riferito che lo ha fatto fino alla fine.

- Forse ne era proprio innamorato - sorrise Markham. - Un po' come Ambra, eh?...

Ambra era pronta prima di essere chiamata;
Ambra venne, sebbene chiamassi un 'altra donna.

- Forse sì. Potrebbe definirsi un moderno *Cayley Drummle.*

- Ad ogni modo ci ha fornito una possibile fonte di informazioni: il dottor Lindquist.

- Precisamente - convenne Vance. - E questo è il solo punto della sua appassionata confessione in cui io riponga una certa fiducia, poiché è il solo punto che egli ci ha fornito con una certa reticenza... Il mio consiglio è di interrogare senza indugi questo Esculapio del gentil sesso.

- Sono stanco morto - obiettò Markham. - Attendiamo fino a domani. Vance lanciò un'occhiata alla grossa pendola sul camino di pietra.

- È piuttosto tardi, lo ammetto, ma perché non afferrate il momento opportuno per i capelli, come diceva Pittico? *Perde la fortuna chi lascia la sua morsa, poiché essa è calva dietro, l'occasione trascorsa.* Ma Catone il Vecchio ha anticipato Cowley. Nei suoi *Disticha de Moribus* scriveva: *Fronte capillata.*

- Venite - supplicò Markham alzandosi in piedi. - Qualunque cosa pur di arginare questo effluvio d'erudizione.

11.
In cerca di informazioni

Martedì, 11 settembre; ore 21

Dieci minuti più tardi stavamo suonando il campanello di una vecchia casa signorile in arenaria nella quarantaquattresima strada est.

Ci venne ad aprire la porta un maggiordomo impeccabile, e Markham

presentò il suo biglietto da visita.

- Portatelo immediatamente al dottore e ditegli che è urgente.

- Il dottore ha appena terminato di cenare - lo informò il solenne maggiordomo; poi ci condusse in una sala d'aspetto riccamente ammobiliata, con comode e profonde poltrone, tendaggi di seta e luci soffuse.

- Il tipico serraglio di un ginecologo - commentò Vance guardandosi attorno. - Sono certo che il pascià di questo harem è un personaggio maestoso ed elegante.

La previsione si dimostrò esatta. Un istante più tardi il dottor Lindquist entrò nella stanza leggendo il biglietto da vista del procuratore distrettuale come se si fosse trattato di un'iscrizione cuneiforme dal significato piuttosto indecifrabile. Era un uomo alto vicino alla cinquantina, dai capelli e dalle sopracciglia folte la carnagione esageratamente pallida, il viso lungo e, malgrado l'asimmetria dei lineamenti, poteva essere facilmente definito un bell'uomo. Indossava l'abito da sera e si comportava con la meticolosità imbarazzata di un uomo indebitamente persuaso della propria importanza. Si accomodò a una scrivania a forma di fagiolo in mogano intagliato, e alzò verso Markham uno sguardo educatamente interrogativo.

- A cosa devo l'onore di questa visita? - domandò con voce studiatamente melodiosa, soffermandosi accuratamente su ogni parola. - Siete molto fortunato ad avermi trovato in casa - aggiunse prima che Markham potesse parlare. - Ricevo i pazienti solo su appuntamento.

Si capiva che provava una certa umiliazione per averci ricevuti senza elaborati preliminari cerimoniosi.

Markham, che per natura ripudiava ogni sorta di circonlocuzione e affettazione, giunse immediatamente al punto.

- Non si tratta di una consulenza professionale, dottore; ma si dà il caso che io desideri parlare con voi a proposito di una delle vostre ex pazienti: la signorina Margaret Odell.

Il dottor Lindquist fissò il fermacarte d'oro davanti ai suoi occhi, immerso in vaghe reminiscenze.

- Ah, sì. La signorina Odell. Stavo proprio leggendo della sua fine violenta. Una faccenda davvero sfortunata e tragica... In cosa posso servirvi?... Comprendete, naturalmente, che il rapporto tra il medico e il suo paziente è legato al sacro riserbo...

- Lo comprendo perfettamente - lo rassicurò Markham con tono brusco. - D'altra parte è sacro dovere di ogni cittadino assistere le autorità nell'assicurare un assassino alla giustizia. E qualora aveste qualche informazione da rivelarmi che possa essere utile per risolvere il caso, mi aspetto che me la comunichiate.

Il dottore sollevò un poco la mano in segno di educata protesta.

- Farò, naturalmente, tutto quello che posso per aiutarvi, a condizione che mi indichiate i vostri desideri.

- Non è affatto il caso di menare il can per l'aia, dottore - protestò Markham. - So che la signorina Odell è stata a lungo una vostra paziente; e ritengo del tutto possibile, se non addirittura probabile, che vi abbia fatto partecipe di alcune confidenze personali che possono avere direttamente a che fare con la sua morte.

- Ma, mio caro signor... - il dottor Lindquist lanciò ostentatamente un'occhiata al biglietto da visita - ah... Markham, i miei rapporti con la signorina Odell erano di carattere puramente professionale.

- Ho inteso dire - azzardò Markham - che, sebbene quello che dite possa essere tecnicamente vero, tra di voi si era instaurato un rapporto, diciamo, informale. Forse farei meglio ad asserire che il vostro comportamento professionale trascendeva un interesse semplicemente scientifico per il suo caso.

Udii Vance sogghignare tra sé e sé; e io stesso riuscii a reprimere a stento un sorriso per l'accusa magniloquente e completa di Markham. Tuttavia il dottor Lindquist sembrò non rimanerne affatto sconcertato. Assumendo un'aria falsamente pensierosa, disse: - Confesserò, per amor di precisione, che durante la mia terapia un po' prolungata del caso, mi sono ritrovato a considerare la signorina con una certa, diciamo, simpatia paterna. Ma dubito che la ragazza si fosse accorta di questo lieve sentimento da parte mia.

Gli angoli della bocca di Vance si contorsero un po'. Sedeva con sguardo assonnato e fissava il dottore con aria assorta e divertita.

- E non vi ha mai parlato di faccende private o personali che le procurassero uno stato di ansietà? - insistette Markham.

Il dottor Lindquist dispose a forma di piramide le dita e sembrò riservare alla domanda la sua totale attenzione.

- No, non riesco a ricordare nulla di simile. - Le sue parole furono ponderate e cortesi. - Conosco, naturalmente, da un punto di vista generico

il suo modo di vivere; tuttavia i dettagli, come comprenderete facilmente, erano completamente estranei al mio campo di consulente medico. I suoi disturbi nervosi erano dovuti, secondo quanto conclusi in base alla mia diagnosi, all'abitudine di fare le ore piccole, all'eccitazione, ai pasti irregolari e abbondanti... quello che volgarmente viene definito, credo, stare al passo. La donna moderna, in quest'epoca febbrile, signore...

- Posso domandarvi quando l'avete vista per l'ultima volta? - l'interruppe Markham con impazienza.

Il dottore finse un'eloquente sorpresa.

- Quando l'ho vista per l'ultima volta?... Fatemi pensare. - Riuscì apparentemente a ricordare solo dopo un notevole sforzo. - Una quindicina di giorni fa, forse... anche se potrebbe essere ancora prima. Davvero non riesco a ricordare... Posso controllare nel mio archivio?

- Non sarà necessario - rispose Markham. Fece una pausa e guardò il dottore con sguardo di disarmante affabilità. - E quest'ultima visita è stata una visita di carattere privato o professionale?

- Professionale, naturalmente. - Gli occhi del dottor Lindquist erano impassibili e solo lievemente allarmati; ma il suo viso, mi resi conto, non era affatto lo specchio dei suoi pensieri.

- La visita ha avuto luogo qui in casa vostra o nel suo appartamento?

- Credo di essere andato a visitarla a casa sua.

- L'avete visitata svariate volte, così mi hanno detto, e a delle ore piuttosto insolite... Concorda con la vostra abitudine di visitare i pazienti solo su appuntamento?

Il tono di Markham fu garbato, ma dalla natura della sua domanda compresi che la melliflua ipocrisia dell'uomo l'aveva decisamente irritato, e che si rendeva conto che il suo interlocutore gli teneva espressamente nascoste alcune informazioni.

Prima che il dottor Lindquist potesse rispondere, tuttavia, apparve sulla porta il maggiordomo, e in silenzio indicò una derivazione telefonica appoggiata su uno sgabello accanto alla scrivania. Con un mormorio di false scuse, il dottore si voltò e sollevò la cornetta del telefono.

Vance colse l'occasione per scarabocchiare qualcosa su un foglietto di carta e per passarlo di nascosto a Markham.

Il dottor Lindquist terminò la sua conversazione telefonica, si alzò in piedi con aria arrogante e affrontò Markham con sdegno.

- È compito del procuratore distrettuale - domandò con tono distaccato -

tormentare dei rispettabili medici con domande offensive? Non sapevo che fosse illegale o comunque insolito per un dottore visitare i propri pazienti.

- *Ora* non sto discutendo - disse Markham enfatizzando l'avverbio - le vostre infrazioni alle leggi; ma poiché suggerite una possibilità che, vi assicuro, non avevo in mente, sarà bene per voi raccontarmi, per pura formalità, dove vi trovavate ieri sera tra le undici e mezzanotte.

Quella domanda provocò un effetto sbalorditivo. Tutto a un tratto il dottor Lindquist divenne teso come una corda di violino, e alzandosi lentamente e rigidamente fissò con freddo e profondo astio il procuratore distrettuale. La maschera vellutata del dottore cadde, e io riconobbi un'altra emozione dietro la sua rabbia repressa: la sua espressione celava la paura, e la sua ira era in parte soffocata da una forte incertezza.

- Dove mi trovassi ieri sera non è affar vostro. - Parlò a fatica, ansimando rumorosamente.

Markham attese, apparentemente immobile, fissò gli occhi sull'uomo tremante che gli stava di fronte. Quella calma analisi infranse completamente l'autocontrollo del dottore.

- Cosa intendete fare introducendovi qui con la forza con le vostre spregevoli insinuazioni? - sbraitò. Il viso del medico, ora livido e a chiazze, era orribilmente contorto; le sue mani facevano movimenti spasmodici; e il corpo tremava da capo a piedi. - Fuori di qui... voi e i vostri due sbirri! Fuori, prima che vi sbatta fuori io!

Markham, a sua volta infuriato, era lì lì per rispondere quando Vance l'afferrò per un braccio.

- Il dottore ci sta gentilmente suggerendo di andarcene di qui - disse. E con rapidità sorprendente fece ruotare Markham e lo condusse deciso fuori dalla stanza.

Quando ci trovammo seduti sul taxi che ci riconduceva al club, Vance scoppiò a ridere allegramente.

- Che tipo! Paranoico. O meglio ancora, sofferente di una mania depressiva... del tipo della *folie circulaire:* periodi ricorrenti di eccitazione maniacale che si alternano con periodi della più assoluta normalità, sapete. Ad ogni modo il disturbo del dottore rientra nella categoria delle psicosi... ed è associato con la maturazione o l'affievolirsi dell'istinto sessuale. Per di più, è nell'età giusta. Un nevrotico degenerato... ecco cos'è questo viscido Ippocrate. Ancora un minuto e vi sarebbe saltato addosso... Parola mia! Per fortuna che sono venuto in vostro soccorso. Tipi come quello sono

raccomandabili come un serpente a sonagli.

Il procuratore scosse la testa con comico scoraggiamento.

- Davvero, sapete, mio vecchio Markham - aggiunse Vance - dovreste studiare le misure del cranio del vostro prossimo più attentamente... *vultus est index animi.* Avete, per caso, notato la spaziosa fronte rettangolare del dottore, le sue sopracciglia irregolari, i suoi occhi luminosi e chiari e le orecchie a sventola dai sottili bordi superiori, dai tratti appuntiti e dai lobi staccati?... Un demonio astuto, questo Ambroise... ma un imbecille da un punto di vista morale. Fate attenzione alle facce pseudo-piriformi, Markham; lasciate che le loro reminiscenze apollinee ingannino le donne.

- Mi domando cosa sappia veramente - bofonchiò Markham con tono irritato.

- Oh, sa qualcosa, poco ma sicuro! E se solo ne fossimo al corrente, anche noi saremmo ben più avanti nelle nostre indagini. Inoltre, l'informazione che nasconde ha a che fare con qualcosa di spiacevole che lo riguarda personalmente. La sua euforia è un po' scossa. Ha calcato esageratamente la mano sugli atteggiamenti da grand'uomo. Il suo sguardo di commiato ha espresso i suoi veri sentimenti nei nostri riguardi.

- Sì - convenne Markham. - La faccenda di ieri notte ha agito da petardo. Cosa vi ha spinto a suggerirmi di domandarglielo?

- Un sacco di cose... la sua dichiarazione gratuita e ovviamente falsa di aver appena letto dell'omicidio; la sua omelia totalmente insincera sul carattere sacro del segreto professionale; la cauta e bigotta confessione del suo interesse paterno nei confronti della ragazza; il suo struggimento per cercare di ricordare quando aveva visto la vittima per l'ultima volta... quest'ultimo punto in modo particolare, penso, mi ha reso sospettoso; e infine i caratteri psicopatici della sua fisionomia.

- Bene - ammise Markham - la domanda ha avuto il suo effetto... Credo che rivedrò questo dottore.

- Lo vedrete - ripeté Vance. - L'abbiamo colto di sorpresa. Tuttavia una volta che avrà avuto il tempo di riflettere sulla faccenda e di architettare una bella storia, diventerà estremamente loquace... Ad ogni modo, la serata è finita, e potrete riflettere a lungo sul caso fino a domani mattina.

La serata non era completamente finita per quanto riguardava il caso Odell. Avevamo appena fatto ritorno al salotto del club, quando un uomo si avvicinò all'angolo dove sedevamo e rivolse un inchino formale a Markham. Il procuratore, con mia sorpresa, si alzò in piedi e lo salutò

indicandogli nel frattempo una sedia.

- Ci sono altri particolari che voglio domandarvi, signor Spotswoode - disse Markham - se avete un minuto da dedicarmi.

Nel sentire quel nome osservai il nuovo arrivato con estrema attenzione, perché, lo confesso, ero non poco incuriosito dall'anonimo cavaliere che aveva condotto la ragazza fuori a cena e a teatro la notte del suo omicidio.

Spotswoode era un tipico aristocratico del New England, impassibile, lento nei movimenti, molto riservato e vestito in abiti tradizionali, ma alla moda. Aveva capelli e baffi brizzolati, che senza dubbio mettevano in risalto la sua carnagione rosea. Era alto poco più di un metro e ottanta, ed era ben proporzionato, anche se un po' ossuto.

Markham ce lo presentò e spiegò a Spotswoode brevemente che stavamo lavorando con lui al caso, e che aveva pensato opportuno metterci a completa conoscenza delle sue confidenze.

Spotswoode gli lanciò un'occhiata dubbiosa, ma accettò immediatamente con un inchino la decisione.

- Sono nelle vostre mani, signor Markham - replicò con voce ben educata ma un po' sdridula - e convengo, naturalmente, con qualunque cosa voi consideriate opportuna. - Detto ciò, rivolse a Vance un sorriso di scusa. - Mi trovo in una posizione piuttosto spiacevole, e naturalmente la faccenda mi ha toccato.

- Sono una specie di antinomiano - lo informò gentilmente Vance. - Ad ogni modo, non sono un moralista; perciò il mio atteggiamento in proposito è assolutamente accademico.

Spotswoode sogghignò sommessamente.

- Vorrei che la mia famiglia avesse un punto di vista dei tutto simile; ma temo che non sarebbe altrettanto tollerante verso le mie debolezze.

- Bisogna che ricordiate, signor Spotswoode - interruppe Markham - che c'è una vaga possibilità che vi chiami a testimoniare.

L'uomo alzò bruscamente lo sguardo, il volto turbato, ma non fece commenti.

- Il fatto è - proseguì Markham - che stiamo per eseguire un arresto, e la vostra testimonianza potrebbe essere necessaria per stabilire l'ora in cui la signorina Odell ha fatto ritorno al suo appartamento e inoltre per confermare il fatto che presumibilmente qualcuno era nel suo appartamento dopo che l'avete lasciata. Le sue urla e il suo grido d'aiuto, che voi stesso avete udito, potrebbero fornire la prova vitale per ottenere la

condanna.

Spotswoode apparve piuttosto sgomento al pensiero che la sua relazione con la ragazza potesse divenire di dominio pubblico, cosicché rimase seduto per svariati minuti con lo sguardo assente.

- Comprendo il vostro punto di vista - ammise alla fine. - Ma sarebbe terribile per me, se le mie debolezze divenissero pubbliche.

- Questa possibilità può essere evitata - lo incoraggiò Markham. - Vi prometto che non vi chiameremo a testimoniare, a meno che non si renda assolutamente necessario... E ora vi volevo chiedere in particolare, se conoscevate per caso un certo dottor Lindquist, che secondo quanto so era il medico personale della signorina Odell.

Spotswoode rimase sinceramente perplesso. - Non l'ho mai sentito nominare - rispose. - In effetti la signorina Odell non mi ha mai parlato di nessun dottore.

- E non avete sentito nominare un certo Skeel... o fare riferimento a qualcuno di nome Tony?

- Mai - rispose con decisione.

Markham piombò in un silenzio deluso. Spotswoode fece altrettanto, come assorto in un sogno.

- Sapete, signor Markham - disse Spotswoode dopo molti minuti - dovrei vergognarmi di ammetterlo, ma la verità è che la ragazza voleva dire molto per me. Suppongo che abbiate lasciato l'appartamento intatto... - esitò con sguardo quasi supplichevole. - Mi farebbe piacere rivederlo, se fosse possibile.

Markham lo guardò comprensivo, ma alla fine scosse la testa.

- Non ve lo consiglio. Potreste essere riconosciuto dal centralinista, o potrebbe esserci un giornalista nei paraggi e allora non sarei più in grado di tenervi fuori dal caso.

L'uomo apparve deluso, ma non protestò e rimase in silenzio per molti minuti. Infine Vance si raddrizzò lievemente sulla sedia.

- Signor Spotswoode, vi ricordate per caso se sia accaduto qualcosa di insolito ieri notte durante la mezz'ora in cui siete rimasto con la signorina Odell dopo il teatro?

- Insolito? - L'atteggiamento di Spotswoode espresse eloquentemente il suo stupore. - Al contrario. Abbiamo chiacchierato un po' e infine, poiché sembrava stanca, le ho augurato la buonanotte e me ne sono andato, fissandole un appuntamento per l'ora di pranzo di oggi.

- Eppure, siamo quasi certi che qualcuno si nascondesse nel suo appartamento mentre eravate da lei.

- Non ci sono dubbi in proposito - convenne Spotswoode rabbrividendo leggermente. - E le sue urla sembrerebbero indicare che questo qualcuno è uscito dal suo nascondiglio alcuni minuti dopo che avevo lasciato l'appartamento.

- E non avete dubitato della presenza di nessuno quando l'avete sentita chiamare aiuto?

- Sulle prime sì, naturalmente. Ma quando mi ha assicurato che non era accaduto nulla e mi ha detto di andare a casa, ho attribuito il suo urlo a un incubo. Sapevo che era stanca, e l'avevo lasciata nella sedia di vimini vicino alla porta, da dove sembravano provenire le sue grida; cosicché, naturalmente, conclusi che si fosse addormentata e che avesse chiamato aiuto nel sonno... Se solo non l'avessi dato per scontato!

- Una situazione straziante - Vance rimase in silenzio per alcuni minuti e infine domandò: - Avete per caso notato l'anta del guardaroba del soggiorno? Era aperta o chiusa?

Spotswoode aggrottò la fronte, come se cercasse di visualizzare la scena; ma non ci riuscì.

- Immagino che fosse chiusa. Probabilmente l'avrei notato se fosse stata aperta.

- Perciò non siete in grado di dirmi se la chiave fosse inserita nella serratura?

- Buon Dio, no! Non so neppure se c'era mai stata una chiave. Discutemmo il caso per un'altra mezz'ora, e infine Spotswoode si scusò e se ne andò.

- Strano - meditò Markham - che un uomo della sua cultura possa essersi sentito attratto da un tipo di donna volubile e con la testa vuota come la Odell.

- Direi che è assolutamente naturale - disse Vance di rimando... - Siete un moralista incorreggibile, Markham.

12.
Prove indiziarie

Mercoledì, 12 settembre; ore 9

Il giorno seguente, mercoledì, non solo recò un importante e, a quanto pareva, conclusivo sviluppo nel caso Odell, ma segnò l'inizio della collaborazione attiva di Vance alle indagini. Gli elementi psicologici del caso l'avevano attratto in modo irresistibile ed egli sentì, persino in quella fase delle ricerche, che la risposta definitiva non poteva essere ottenuta secondo la prassi della polizia. Su sua richiesta, Markham era andato a prenderlo poco prima delle nove e insieme eravamo andati in automobile all'ufficio del procuratore distrettuale.

Quando arrivammo, Heath ci stava aspettando con impazienza. La sua ansia e la sua espressione chiaramente trionfante annunciavano senza dubbio buone notizie.

- Le cose si stanno muovendo in maniera eccellente - annunciò non appena ci accomodammo. Quanto a lui, era troppo eccitato per rilassarsi e rimase in piedi davanti alla scrivania di Markham, ruotando tra le dita un grosso sigaro nero. - Abbiamo trovato il Damerino... alle sei di ieri sera... e l'abbiamo immediatamente arrestato. Uno dei ragazzi, un certo Riley, che stava pattugliando la Sesta Avenue all'altezza della Trentesima, l'ha visto scendere frettolosamente da un vagone della metropolitana di superficie e dirigersi al banco dei pegni di McAnerny. Riley ha immediatamente fatto segno all'agente del traffico all'angolo e ha seguito il Damerino nel negozio di McAnerny. Il vigile è entrato immediatamente dopo insieme a un agente che ha trovato per strada, e i tre hanno arrestato il nostro impeccabile amico mentre impegnava questo anello.

Il sergente gettò sulla scrivania del procuratore distrettuale un diamante solitario quadrato montato su una filigrana di platino.

- Ero in ufficio quando l'hanno portato e ho inviato Snitkin con l'anello fino ad Harlem affinché sentisse la cameriera a questo proposito, e lei l'ha identificato come uno dei gioielli della Odell.

- Ma non faceva parte di uno dei gioielli che la signorina Odell indossava quella sera, sergente? - domandò Vance con noncuranza.

Heath sobbalzò e lanciò a Vance un'occhiata ostile.

- E se anche non lo fosse? Proviene dal cofanetto dei gioielli scassinato, o io mi chiamo Ben Hur.

- Naturalmente - mormorò Vance, e piombò in letargo.

- Ed ecco dove sta la nostra fortuna - dichiarò Heath rivolgendosi a Markham. - Collega direttamente Skeel con l'assassinio e il furto.

- Cosa dice Skeel in proposito? - Markham si era chinato in avanti, attento. - Suppongo che l'abbiate interrogato.

- Certo che l'abbiamo interrogato - replicò il sergente con voce turbata. - L'abbiamo torchiato tutta la notte. E la sua versione è questa: dice che la ragazza gli aveva dato l'anello una settimana fa, e che non l'aveva rivista fino al pomeriggio dell'altro ieri. Era andato all'appartamento della Odell tra le quattro e le cinque, vi ricordate che la cameriera aveva detto di essere stata fuori in quell'ora, ed era entrato e uscito dal caseggiato dalla porta di servizio, che era aperta a quell'ora. Ammette di essere tornato a trovarla alle nove e mezza di quella sera, ma dice che quando ha scoperto che la Odell era fuori, è ritornato a casa e lì è rimasto. Quanto al suo alibi, dice di essere stato in compagnia della sua padrona di casa fino a mezzanotte a giocare a *Khun Khan* e a bere birra. Questa mattina ho fatto un salto a casa sua, e la vecchia padrona di casa ha confermato tutto. Tuttavia non significa nulla. La casa in cui abita il Damerino si trova in un quartiere malfamato e la sua padrona di casa, oltre a essere una grande bevitrice, è stata dentro un paio di volte per taccheggio.

- Cosa dice Skeel delle impronte digitali?

- Dichiara, naturalmente, di averle lasciate quando è andato da lei nel pomeriggio.

- E di quella lasciata all'interno del guardaroba? Heath fece un grugnito di scherno.

- Ha una risposta anche a questa domanda... dice di avere avuto l'impressione che stesse entrando qualcuno, cosicché si è chiuso nel guardaroba. Non voleva farsi vedere e mandare all'aria il gioco della Odell.

- Molto delicato da parte sua liberare il campo delle *belles poires* - disse Vance con tono affettato. - Una lealtà commovente, non è vero?

- Non crederete a quel farabutto, signor Vance? - domandò Heath sorpreso e indignato.

- Non posso dire di sì. Ma il nostro Antonio perlomeno tesse trame plausibili.

- Fin troppo maledettamente plausibili per i miei gusti - ruggì il sergente.

- È tutto quello che siete riuscito a cavargli di bocca? - Era evidente che Markham non era soddisfatto dell'interrogatorio di terzo grado che Heath aveva fatto a Skeel.

- È tutto, signore. Si è attaccato alla propria versione come una sanguisuga.

- Non avete trovato uno scalpello nella sua stanza? Heath ammise di non averlo trovato.

- Tuttavia non vi potete aspettare che lo tenga con sé - aggiunse. Markham rimase a riflettere sui fatti per svariati minuti.

- Non mi sembra che si sia venuti a capo di granché, per quanto certa possa esser la colpevolezza di Skeel. Il suo alibi può essere fragile, ma preso in considerazione unitamente alla testimonianza del centralinista, sono propenso a credere che reggerebbe persino in tribunale.

- Cosa mi dite dell'anello, signore? - Heath era disperatamente contrariato. - E delle sue minacce, delle sue impronte digitali e dei suoi precedenti per furti del genere?

- Semplici fattori collaterali - spiegò Markham. - Ciò di cui necessitiamo per un omicidio è qualcosa di più di un'istruzione *prima facie.* Un buon penalista potrebbe scagionarlo in venti minuti, anche se io riuscissi a incriminarlo. Non è impossibile, sapete, che la donna gli abbia dato l'anello una settimana fa... vi ricorderete che la cameriera ha detto che lui ha chiesto alla Odell dei soldi proprio in quel periodo. Inoltre nulla dimostra che le impronte non siano state lasciate effettivamente nel tardo pomeriggio di lunedì. Per di più, non possiamo affatto collegarlo con lo scalpello, poiché non sappiamo chi abbia compiuto quel lavoretto in Park Avenue l'estate scorsa. L'intera versione di Skeel combacia perfettamente con i fatti; e non abbiamo nessuna prova contraria.

Heath scrollò le spalle sfiduciato: era tutto andato all'aria.

- Cosa volete che ne facciamo di Skeel? - domandò desolato. Markham rifletté altrettanto disorientato.

- Prima di rispondere penso che dovrò fare io stesso un tentativo. Schiacciò il pulsante e ordinò all'impiegato di compilare la richiesta necessaria. Una volta firmata in doppia copia, la consegnò a Swacker affinché la portasse a Ben Hanlon.

- Domandategli di quelle camicie di seta - suggerì Vance. - E scoprite, a patto che ci riusciate, se reputa il gilet bianco *di rigore* con lo smoking.

- Questo ufficio non è un negozio di abbigliamento per uomini.

- Ma, mio caro Markham, non apprenderete nient'altro da questo Petronio.

Dieci minuti più tardi entrò nell'ufficio il vice sceriffo delle carceri con il prigioniero ammanettato.

Quel mattino l'aspetto di Skeel non si addiceva al suo soprannome di

Damerino. Era emaciato e pallido: la dura prova della sera precedente aveva lasciato i suoi segni. La barba era lunga; i capelli arruffati; le estremità dei baffi spioventi e la cravatta storta. Tuttavia, nonostante l'aspetto malconcio, i suoi modi di fare erano disinvolti e altezzosi. Lanciò uno sguardo di sfida a Heath e fissò il procuratore distrettuale con arrogante indifferenza.

Alle domande di Markham ripeté ostinatamente la stessa versione dei fatti che aveva illustrato a Heath. Si aggrappò con tenacia a ogni dettaglio con la vigile accuratezza di chi ha scrupolosamente imparato a memoria la lezione e ha acquistato dimestichezza con essa. Markham fu lusinghiero, lo blandì, lo minacciò e lo aggredì. Ogni traccia della sua consueta affabilità era scomparsa: sembrava una macchina inesorabile e dinamica. Tuttavia Skeel, i cui nervi apparivano di ferro, resse il terribile fuoco del controinterrogatorio senza battere ciglio; e, confesso, la sua resistenza suscitò in me una certa ammirazione malgrado l'avversione che nutrivo nei suoi confronti e verso tutto ciò che egli rappresentava.

Dopo circa mezz'ora Markham rinunciò, completamente frustrato nei suoi sforzi di sollecitare una qualsiasi ammissione compromettente. Era pronto a congedarlo, quando Vance si alzò in piedi pigramente e si avvicinò alla scrivania del procuratore distrettuale. Si sedette sul bordo e fissò Skeel con fredda curiosità.

- E così siete un appassionato di *Khun Khan,* eh? - commentò noncurante. - Gioco stupido, non è vero? Sebbene sia più interessante del ramino o del pinnacolo. Si giocava nei club londinesi. Credo che sia un gioco originario dell'India orientale... Lo giocate ancora con due mazzi, suppongo, e ammettete l'accoppiamento incrociato?

Una ruga involontaria solcò la fronte di Skeel. Il Damerino era abituato a procuratori distrettuali violenti e ai metodi intimidatori della polizia; ma quel genere di interrogatorio era completamente nuovo e la sua perplessità e apprensione erano palesi. Decise di affrontare il novello antagonista con un arrogante sorriso compiaciuto e divertito.

- A proposito - proseguì Vance senza cambiare tono di voce - è possibile per chi si nasconde nel guardaroba del soggiorno della Odell vedere il divano dal buco della serratura?

Tutto a un tratto il viso del prigioniero perse ogni traccia di sorriso.

- Allora - si affrettò ad aggiungere Vance con gli occhi fissi sul suo interlocutore - perché non avete dato l'allarme?

Fissavo Skeel da vicino, e sebbene la sua dura espressione non mutasse, vidi le sue pupille dilatarsi. Anche Markham, penso, notò quel fenomeno.

- Non disturbatevi a rispondere - proseguì Vance mentre l'uomo stava aprendo le labbra per parlare. - Tuttavia ditemi: la scena non vi ha scosso un po'?

- Non so di cosa stiate parlando - replicò Skeel con ottusa impertinenza. Ma nonostante tutto il sangue freddo, si avvertiva un senso di disagio nel suo modo di fare. Il suo eccessivo sforzo di apparire indifferente rese le sue parole non del tutto persuasive.

- Una situazione spiacevole - Vance ignorò l'obiezione sollevata dal prigioniero. - Come vi sentivate, accovacciato nel buio, quando qualcuno ha girato la maniglia del guardaroba cercando di entrare? - Gli occhi di Vance non si distolsero dall'accusato, benché la sua voce conservasse il tono indifferente.

I muscoli del viso di Skeel si irrigidirono, ma si astenne dal parlare.

- Menomale che avete preso la precauzione di chiudervi a chiave nel guardaroba... non è vero? - Vance proseguì. - Pensate se avesse aperto l'anta... parola mia. Allora?...

Fece una pausa e sorrise con una sorta di vellutata dolcezza, più efficace di qualunque minacciosa aggressione.

- Dico, non avevate pronto il vostro scalpello d'acciaio? Forse sarebbe stato troppo veloce e forte per voi... forse ci sarebbero stati pollici pronti a premere contro la vostra laringe prima che riusciste a colpirlo... eh? Ci avete pensato... là nel buio?... Non era affatto una situazione piacevole. Un tantino lugubre, in realtà.

- Cosa state delirando? - sbottò Skeel con tono insolente. - Siete pazzo.

- Ma la sua spavalderia era scomparsa e il suo viso fu attraversato da un'espressione quasi terrorizzata. Tuttavia quel cedimento fu solo momentaneo; quasi all'improvviso ricomparve quel suo sorrisetto e tornò a muovere la testa con fare sprezzante.

Vance indietreggiò lentamente fino alla sua sedia e si distese svogliatamente, come se tutto il suo interesse per il caso fosse di nuovo svanito.

Markham aveva assistito al piccolo dramma con estrema attenzione, ma Heath era rimasto seduto con malcelata insofferenza. Il silenzio fu rotto da Skeel.

- Bene, suppongo che vogliate incriminarmi con false prove. È tutto

calcolato, non è vero?... Provate a incastrarmi! - così dicendo sorrise duramente. - Il mio avvocato è Abe Rubin, e potreste chiamarlo dicendogli che lo voglio vedere.

Abe Rubin era a quell'epoca il penalista più abile e disonesto di New York. Da quando era stato radiato dall'albo due anni prima, non si era quasi più sentito nominare.

Markham, con un gesto di fastidio, fece cenno al vice sceriffo di ricondurre Skeel in carcere.

- A cosa mirate? - domandò a Vance quando l'uomo uscì.

- Solo a un'illusoria supposizione che lotta nel profondo del mio essere perché venga fatta luce. - Vance fumò tranquillamente per alcuni minuti. - Pensavo che il signor Skeel si persuadesse ad aprire il suo cuore con noi; cosicché l'ho addolcito con le parole.

- Siete stato bravissimo - lo schernì Heath. - Mi aspettavo che gli avreste domandato da un momento all'altro se giocava al telefono senza fili o se sua nonna era una civetta.

- Sergente, caro sergente - implorò Vance - non siate scortese. Semplicemente non potevo sopportarlo... E in fin dei conti la mia chiacchierata non vi ha suggerito nessuna possibilità?

- Sicuro - disse Heath. - Skeel era nascosto nel guardaroba quando è stata uccisa la Odell. E con ciò? Lascia Skeel fuori dalla faccenda, sebbene il lavoro sia stato compiuto da un professionista e lui sia stato beccato con le mani nel sacco.

Si rivolse disgustato al procuratore distrettuale.

- E allora, signore?

- Non mi piace come si stanno svolgendo le cose - si lamentò Markham.

- Se Skeel ha come difensore Abe Rubin, non avremo nessuna possibilità con gli elementi in nostro possesso. Sono convinto che Skeel sia coinvolto nel caso; tuttavia nessun giudice accetterà le mie sensazioni personali come prove.

- Potremmo liberare il Damerino e farlo pedinare - suggerì Heath a malincuore. - Potremmo sorprenderlo a compiere qualcosa che lo metta fuori gioco.

Markham rifletté.

- Potrebbe essere un buon piano - ammise. - Non riusciremo a ottenere nessun'altra prova finché rimane in galera.

- Sembra essere la nostra unica possibilità, signore.

- Molto bene - acconsentì Markham. - Lasciamogli credere che abbiamo terminato con lui: potrebbe agire in modo incauto. Potrebbe accadere qualcosa.

Heath si alzò in piedi con aria insoddisfatta.

- Bene, signore. Me ne occuperò io.

- Inoltre mi piacerebbe avere maggiori notizie su Charles Cleaver - aggiunse Markham. - Scoprite quello che potete sul suo rapporto con la Odell... Infine datemi notizie del dottor Ambroise Lindquist. Qual è la sua storia?... Quali sono le sue abitudini?... Sapete, quel genere di cose. Ha curato la ragazza per qualche malattia misteriosa o immaginaria, e credo che abbia qualche asso nella manica. Tuttavia, non avvicinatelo.

Heath annotò il nome sul suo taccuino senza entusiasmo.

- E prima di liberare il vostro elegante prigioniero - si intromise Vance sbadigliando - potreste appurare se ha una chiave dell'appartamento della Odell.

Heath sussultò brevemente e sogghignò. - Ora, quest'idea incomincia ad assumere un senso... Strano che non ci avessi pensato prima. - Strinse la mano a ciascuno di noi e se ne andò.

13.
Un cavaliere di un tempo

Mercoledì, 12 settembre; ore 10.30

Swacker stava evidentemente aspettando l'opportunità per interromperci, perché non appena il sergente Heath varcò la porta, entrò immediatamente nella stanza.

- Sono arrivati i giornalisti, signore - annunciò con aria disgustata. - Avete detto che li avreste ricevuti alle dieci e mezza.

In risposta a un cenno del capo del suo superiore tenne la porta aperta, ed entrarono in massa una dozzina di giornalisti.

- Nessuna domanda, per favore, questa mattina - implorò Markham con tono gentile. - È ancora troppo presto. Tuttavia vi dirò quello che so... Sono d'accordo con il sergente Heath che l'assassinio della Odell sia opera di un professionista... lo stesso che ha fatto irruzione nella casa di Arnheim in Park Avenue l'estate scorsa.

Illustrò brevemente le scoperte dell'ispettore Brenner relative allo scalpello.

- Non abbiamo eseguito alcun arresto, ma prevediamo di effettuarlo prossimamente. Infatti la polizia ha la situazione in pugno, ma si muove con cautela affinché si eviti qualunque possibilità di un proscioglimento. Abbiamo già recuperato parte dei gioielli mancanti...

Parlò ai giornalisti per circa cinque minuti, tuttavia si astenne dal menzionare la testimonianza della cameriera e dei centralinisti ed evitò di fare nomi.

Una volta lasciati nuovamente soli Vance sogghignò ammirato.

- Siete un maestro nell'eludere, mio caro Markham! L'esperienza legale ha i suoi vantaggi... decisamente ha i suoi vantaggi... Abbiamo recuperato parte dei gioielli mancanti! Dolci parole alate! Non una menzogna, oh no!... Ma quanto ingannevole! Davvero, sapete, devo dedicare più tempo alla carezzevole arte della *suggestio falsi* e della *suppressio veri.* Dovreste essere incoronato con un serto di mirto.

- Tralasciamo questa faccenda - replicò Markham con impazienza - supponete di dirmi, ora che Heath se n'è andato, cosa avevate in mente quando avete esercitato il vostro vuduismo verbale su Skeel. Cos'era tutto quel discorso sul guardaroba buio, allarmi, pollici premuti sulla laringe e sguardi furtivi attraverso il buco della serratura?

- Bè, non pensavo che la mia breve chiacchierata fosse così enigmatica - rispose Vance. - Il *recherché* Tony si era senza dubbio intrufolato *à la sourdine* nel guardaroba a una certa ora della sera fatale; e mi sono semplicemente sforzato, in veste di dilettante, di accertare l'ora esatta in cui si è nascosto.

- E ci siete riuscito?

- Non in via definitiva - così dicendo Vance scosse la testa mestamente.

- Sapete, Markham, vado fiero di una mia teoria: vaga, oscura, inconsistente e assolutamente incomprensibile. E anche se fosse provata, non vedo come potrebbe esserci d'aiuto, poiché renderebbe la situazione ancor più incomprensibile... Vorrei quasi non aver interrogato il *Beau Nash* di Heath. Mi ha confuso tremendamente le idee.

- Da quel che comprendo, secondo voi Skeel ha assistito all'omicidio. Non potrebbe essere questa, con qualche sforzo di immaginazione, la vostra preziosa teoria?

- Parzialmente, perlomeno.

- Mio caro Vance, mi stupite! - Markham scoppiò a ridere apertamente.

- Allora secondo voi Skeel è innocente, ma tiene per sé quello che sa; inventa un alibi e tiene la bocca cucita persino quando viene arrestato... Non sta in piedi.

- Lo so - sospirò Vance. - Non ha alcun senso. Eppure l'idea mi perseguita... mi tormenta come un'ossessione, mi rode il fegato.

- Vi rendete conto che questa vostra teoria presuppone che, quando il signor Spotswoode e la signorina sono rientrati dal teatro, ben due uomini fossero nascosti nell'appartamento, l'uno all'insaputa dell'altro, cioè Skeel e il vostro ipotetico assassino?

- Certo che me ne rendo conto; ed è proprio questo pensiero che mi fa ammattire.

- Per di più dovrebbero essere entrati nell'appartamento separatamente e dovrebbero essersi nascosti separatamente... Posso domandarvi come hanno fatto a entrare nell'appartamento? E come a uscire? E chi di loro due ha fatto urlare la ragazza dopo che Spotswoode se n'era andato? E cosa ha fatto l'altro in quel frangente? E se Skeel era uno spettatore passivo, muto e inorridito, come spiegate che abbia scassinato il cofanetto dei gioielli e si sia impadronito dell'anello...?

- Basta! Basta! Non torturatemi in questo modo - lo supplicò Vance. - So di essere pazzo. Sono soggetto ad allucinazioni sin dalla nascita; tuttavia, grazie al cielo, non mi era mai capitato di avere un'idea insensata come questa.

- Su questo punto perlomeno, mio caro Vance, siamo in completo e perfetto accordo - sorrise Markham.

Proprio in quel momento entrò nell'ufficio Swacker e porse una lettera a Markham.

- Recapitata da un corriere e contrassegnata urgente - spiegò.

Il messaggio, su carta da lettere con l'intestazione stampata a caratteri ben leggibili, proveniva dal dottor Lindquist e spiegava che tra le undici di sera e l'una del mattino del lunedì notte era andato a visitare un paziente nella sua clinica. Il dottor Lindquist si scusava inoltre per come aveva reagito alla domanda sui suoi movimenti e offriva una prolissa, ma non per questo convincente spiegazione alla sua condotta. A quanto sembrava, aveva avuto una giornata insolitamente faticosa, casi di malattie nevrotiche l'avevano sfinito, nella migliore delle ipotesi; cosicché la nostra improvvisa visita, così come l'apparente natura ostile delle domande di

Markham, l'avevano completamente turbato. Era più che spiacente per il suo scoppio d'ira, diceva, e si dichiarava pronto ad assisterci come meglio poteva. Infine era dispiaciuto per aver perso le staffe, poiché non avrebbe avuto difficoltà a fornire una spiegazione sulla sua serata di lunedì.

- Ci ha pensato a mente fredda - disse Vance - ed ecco che vi offre un chiaro alibi che, secondo me, vi sarà difficile contestare... Un furfante ingegnoso... come tutti questi pseudo-psichiatri squilibrati. Osservate: era con un paziente. Ma certo! Quale paziente? Ma come, uno troppo malato per essere interrogato... Ecco qui. Una messa in scena a *cul-de-sac* come alibi. Niente male, non è vero?

- Non mi interessa un granché - così dicendo Markham ripose la lettera.

- Quel medico pomposo non sarebbe mai potuto entrare nell'appartamento della Odell senza farsi notare; inoltre non riesco a immaginarmelo mentre si intrufola di soppiatto con qualche stratagemma. - Prese alcuni documenti. - E ora, se non avete nulla in contrario, farò del mio meglio per guadagnare il mio stipendio di quindicimila sterline.

Tuttavia Vance, anziché accennare ad andarsene, si avvicinò lentamente al tavolo e aprì l'elenco del telefono.

- Permettete un suggerimento, Markham - disse dopo una breve ricerca.

- Dimenticate le vostre fatiche quotidiane per un po' e intratteniamo una gentile conversazione con il signor Louis Mannix. Sapete, è il solo presunto spasimante dell'incostante Margaret, tra quelli menzionati finora, a non essere stato interrogato. Non vedo l'ora di posare gli occhi su di lui e di ascoltare la sua versione... Completerebbe la cerchia familiare, per così dire... Vedo che abita sempre in Maiden Lane; e non ci vorrebbe molto a farlo venire qui.

A sentir fare il nome di Mannix, Markham si girò per metà sulla sedia. Provò a protestare, ma sapeva per esperienza che i suggerimenti di Vance non erano frutto di oziosi capricci, e così rimase in silenzio per alcuni minuti a meditare sulla questione. Penso che, con tutte le altre strade dell'indagine per il momento chiuse, l'idea di interrogare Mannix lo allettasse decisamente.

- D'accordo - acconsentì chiamando Swacker - sebbene non riesca a vedere come possa esserci d'aiuto. Secondo Heath, la Odell l'aveva mollato un anno fa.

- Potrebbe essersi infilato nel suo letto o, come Hotspur, essere ebbro di collera. Non si può mai dire. - Vance raggiunse la sua sedia. - Con il nome

che si ritrova, dovrebbe essere interrogato *ipso facto*.

Markham inviò Swacker da Tracey; e quando questi arrivò, con aria serafica e radiosa, gli fu ordinato di prendere l'automobile del procuratore distrettuale e di condurre Mannix in ufficio.

- Procuratevi un ordine di comparizione - disse Markham - e usatelo qualora si rendesse necessario.

Tracey fece ritorno circa mezz'ora più tardi. - Il signor Mannix non ha avuto alcuna difficoltà a venire - riferì. - In realtà è stato più che accondiscendente. Ora sta nella sala d'aspetto.

Tracy fu lasciato andare e fu fatto entrare Mannix.

Era un uomo grosso, e camminava con quel passo forzato ed elastico che rappresenta la silenziosa lotta dell'incipiente corpulenza di un uomo di mezza età per negare il progredire degli anni e aggrapparsi alle apparenze della giovinezza. Aveva con sé un sottile bastone di bambù; indossava un abito a quadretti, un panciotto di broccato, delle ghette grigio perla e una lobbia dal nastro vistoso, che gli conferivano un'aria quasi da damerino. Tuttavia questi numerosi segni di disinvoltura sportiva svanivano immediatamente non appena si studiavano i suoi lineamenti. I piccoli occhi avevano un'aria vivace e scaltra; il naso da bevitore era sproporzionatamente piccolo rispetto alle grosse labbra sensuali e alla mascella sporgente. Nei suoi modi di fare c'era un che di untuoso e di astuto che ripugnava e colpiva allo stesso tempo.

A un cenno di Markham, il signor Mannix sedette sul bordo di una sedia, appoggiando le mani grassocce su entrambe le ginocchia; il che gli conferiva un atteggiamento di vigile diffidenza.

- Signor Mannix - disse Markham con affabile tono di scusa – mi dispiace di avervi disturbato; ma la questione è grave e urgente... Una certa signorina Margaret Odell è stata assassinata due notti fa; e naturalmente nelle indagini siamo venuti a conoscenza del fatto che un tempo la conoscevate molto bene. Ho pensato che forse avreste potuto essere in possesso di qualche informazione sulla vittima, utile alle nostre indagini. Le grosse labbra del nuovo arrivato abbozzarono un sorriso viscido dall'intento cordiale.

- Certo che conoscevo la Canarina... molto tempo fa, capite. - Si concesse un sospiro. - Una bella ragazza, di gran classe, se posso dirlo. Bella e ben vestita. È una vera sfortuna che non abbia sfondato nel mondo dello spettacolo. Tuttavia - e così dicendo fece un cenno di diniego con la

mano - non vedo la ragazza, capirete, da oltre un anno... per non dire il resto, se comprendete a cosa alludo.

Mannix naturalmente era sul chi va là, e i suoi occhietti luccicanti non si staccarono dal viso del procuratore distrettuale.

- Avete forse litigato con la Odell? - domandò Markham incuriosito.

- Bè, non arriverei a dire che abbiamo litigato. No. - Mannix fece una pausa per cercare la parola precisa. - Potreste dire che ci siamo trovati in disaccordo, che ci siamo stancati del nostro rapporto e che abbiamo preso la decisione di separarci; siamo andati in un certo senso ognuno per la propria strada. L'ultima cosa che le ho detto è stata che, se avesse avuto bisogno di un amico, sapeva dove trovarmi.

- Siete stato molto generoso - borbottò Markham. - E non avete mai ripreso la vostra relazione?

- Mai... mai. Non ricordo di averle più parlato da quel giorno.

- In considerazione di alcune notizie che ho appreso, signor Mannix - disse Markham con un tono di voce dispiaciuto - devo farvi una domanda assolutamente personale. La Odell ha mai provato a ricattarvi?

Mannix esitò, e i suoi occhi sembrarono divenire ancora più piccoli, come quelli di un uomo intento a pensare profondamente.

- Certamente no! - replicò con enfasi tardiva. - Niente affatto. Nulla del genere - così dicendo sollevò entrambe le mani in segno di protesta contro una tale idea. Infine domandò furtivamente: - Cosa ve l'ha fatto pensare?

- Mi hanno detto - spiegò Markham - che ha estorto denaro a un paio di suoi ammiratori.

Mannix fece una smorfia di stupore affatto convincente.

- Bene, bene. Non mi dite! È possibile? - lanciò un'occhiata furtiva al procuratore distrettuale. - Forse era Charlie Cleaver che ricattava... è così?

Markham colse la palla al balzo velocemente.

- Perché dite Cleaver?

Ancora una volta Mannix agitò la mano, ma questa volta in segno di disprezzo. - Nessuna ragione speciale, capite. Solo pensavo che potesse trattarsi di lui... Nessuna ragione speciale.

- Cleaver non vi ha mai detto di essere ricattato?

- Se Cleaver mi ha detto?... Ora vi domando, vi domando, signor Markham: perché mai Cleaver avrebbe dovuto raccontarmi una storia simile?,.. Perché mai?

- E voi non avete mai detto a Cleaver che la Odell vi aveva ricattato?

- Assolutamente no! - Mannix scoppiò in una risata di scherno di gran lunga troppo teatrale per essere vera. - Io dire a Cleaver che ero ricattato? No, è proprio buffo!

- Allora perché avete nominato Cleaver un minuto fa?

- Per nessun motivo... come vi ho detto... Conosceva la Canarina, tuttavia non era un segreto.

Markham lasciò cadere l'argomento.

- Cosa sapete dei rapporti della signorina Odell con il dottor Ambroise Lindquist?

Ora Mannix si mostrò palesemente perplesso.

- Mai sentito nominare... no, mai. Non lo conosceva quando la frequentavo.

- Chi altri conosceva bene la Odell, a parte Cleaver? Mannix scosse la testa meditabondo.

- Bè, ora questo non saprei proprio dirvelo... non saprei affatto. L'ho vista come chiunque altro con questo e quell'altro uomo; ma chi fossero non lo so... non lo so proprio.

- Mai sentito nominare un certo Tony Skeel? - Markham si piegò rapidamente in avanti e cercò lo sguardo del suo interlocutore con aria inquisitiva.

Mannix esitò nuovamente, e i suoi occhi brillarono con aria calcolatrice.

- Bè, ora che me lo domandate, credo di averlo sentito nominare. Ma non potrei giurarci, capite... Cosa vi fa pensare che io abbia sentito nominare Tony Skeel?

Markham ignorò la domanda.

- Riuscite a rammentarvi se ci fosse qualcuno che nutrisse rancore nei confronti della Odell, o che la intimorisse?

Mannix sottolineò loquacemente la sua completa ignoranza riguardo alle amicizie della Odell; e dopo alcune domande, a cui non seguirono altro che ridinieghi, Markham lo lasciò andare.

- Niente male, vecchio Markham... non è vero? - Vance apparve soddisfatto dell'interrogatorio. - Mi domando perché sia così schivo. Non è un tipo simpatico, questo Mannix. Inoltre ha una grande paura di lasciar trapelare qualcosa. Mi domando ancora una volta perché. È stato così cauto... oh, così cauto!

- Ad ogni modo è stato sufficientemente attento a non lasciarsi scappare qualcosa - dichiarò Markham scuro in volto.

- Non direi proprio, sapete. - Vance si appoggiò allo schienale della sedia e fumò con aria tranquilla. - Qua e là è filtrato un raggio di luce. Il nostro importatore di pellicce ha negato di essere stato ricattato, il che era ovviamente falso; e ha tentato di farci credere che lui e la bella Margaret abbiano tubato come due tortore finché non si sono lasciati. Stupidaggini!... E infine ha nominato Cleaver e per di più non l'ha menzionato involontariamente... caro mio. Mannix e la spontaneità sono agli antipodi. Aveva le sue ragioni per tirar dentro Cleaver; e immagino che se voi conosceste le ragioni, vi sentireste rifiorire a nuova vita. Perché Cleaver? Quell'allusione al segreto di Pulcinella era poco convincente. Le orbite dei due innamorati s'incrociano da qualche parte. Su questo punto, almeno, Mannix ci ha inavvertitamente illuminati... Per di più è evidente che non conosce il nostro guaritore alla moda con le orecchie da satiro. Tuttavia, d'altro canto, è a conoscenza dell'esistenza del signor Skeel, ma preferisce negarlo... Così, *voilà l'affaire.* Un mucchio di informazioni; tuttavia, parola mia, cosa ne facciamo?

- Io ci rinuncio - ammise Markham scoraggiato.

- Lo so, è triste dirlo... è triste - lo compianse Vance. - Ma dovete affrontare la realtà. È l'ora del pranzo e un filetto di sogliola *Marguéry* vi solleverà lo spirito.

Markham lanciò un'occhiata all'orologio e si lasciò condurre al club degli avvocati.

14.
Vance avanza una teoria

Mercoledì, 12 settembre; sera

Dopo il pranzo Vance e io non facemmo ritorno all'ufficio del procuratore distrettuale, perché quel pomeriggio Markham era molto impegnato e difficilmente sarebbero trapelate altre notizie sul caso Odell finché il sergente Heath non avesse completato le sue indagini su Cleaver e sul dottor Lindquist. Vance aveva i biglietti per *Madame Sans-Géne* di Giordano, cosicché ci trovammo alle due del pomeriggio al *Metropolitan.*

Sebbene la rappresentazione fosse eccezionale, Vance era troppo distratto per apprezzare l'opera e, come essa terminò, ordinò,

significativamente, al suo autista di condurlo allo *Stuyvesant Club*. Sapevo che aveva un appuntamento per l'ora del tè; e che aveva programmato di recarsi in automobile a Longue Vue per l'ora della cena; il fatto che avesse cancellato dalla mente questi impegni di società pur di stare con Markham dimostrava il suo grande interesse per l'omicidio.

Erano le sei passate quando Markham giunse al club, con aria stanca e preoccupata. Durante la cena nessuno di noi fece parola del caso Odell, salvo il fortuito accenno di Markham alla consegna da parte di Heath dei rapporti su Cleaver, sul dottor Lindquist e su Mannix. Subito dopo pranzo Markham doveva aver telefonato al sergente per aggiungere il nome di Mannix ai primi due della lista delle indagini. L'argomento del delitto fu affrontato per la prima volta quando ci appartammo nel nostro angolo favorito del salotto. Quella discussione, breve e unilaterale, rappresentò l'inizio di una nuova linea investigativa: una linea che ci avrebbe condotti al colpevole.

Markham sprofondò esausto nella poltrona; cominciava a mostrare i segni degli ultimi due giorni trascorsi in vani sforzi. Aveva gli occhi un po' velati e la bocca lasciava trasparire una cupa ostinazione. Lentamente e deliberatamente accese un sigaro e inspirò diverse profonde boccate.

- Maledetti giornali! - bofonchiò. - Perché non possono lasciar lavorare in pace l'ufficio del procuratore distrettuale?... Avete letto i giornali del pomeriggio? Non ce n'è uno che non invochi l'arresto dell'assassino. Come se lo tenessi nascosto nella manica.

- Dimenticate, mio caro - sogghignò Vance - che viviamo sotto il regno benefico ed edificante di Democrito, che conferisce a qualsiasi ignorante il privilegio di criticare indiscriminatamente i migliori.

- Non mi lamento delle critiche: è la volgare immaginazione di questi giovani e brillanti giornalisti che mi irrita. Stanno facendo del loro meglio per trasformare questo delitto in un grandioso melodramma degno dei Borgia, dalle passioni dilaganti e sfrenate, ricco di misteriose influenze e di tutti gli sfarzi e i lussi di un romanzo medievale... persino uno scolaretto si accorgerebbe che si tratta di un semplice omicidio a scopo di estorsione, come avviene in tutto il paese.

Vance si accese una sigaretta e inarcò le sopracciglia. Voltandosi posò lo sguardo incredulo su Markham.

- Dico! Intendete dire che la vostra dichiarazione ai giornalisti era in buona fede?

Markham alzò lo sguardo sorpreso.

- Certo che lo era... Cosa intendete dire con "buona fede"? Vance sorrise indolente.

- Sapete, ero incline a credere che la vostra conferenza stampa fosse quasi una mossa strategica che mirasse a illudere il vero colpevole di trovarsi al sicuro, lasciandovi così campo libero per le indagini.

Markham lo contemplò per alcuni minuti.

- Sentite, Vance - domandò con tono irritato - dove volete arrivare?

- Da nessuna parte... davvero, vecchio mio - lo rassicurò affabile. - Sapevo che Heath era tremendamente convinto della colpevolezza di Skeel, ma non mi era mai passato per la testa che anche voi poteste credere davvero che il delitto sia stato eseguito da un professionista. Questa mattina avevo stupidamente pensato che liberaste Skeel nella speranza, in qualche modo, di essere condotto dal colpevole. Ero propenso a credere che fosse vostra intenzione darla da bere al fiducioso sergente.

- Ah! Capisco! Non vi scollate dalla vostra strana teoria dei due mascalzoni nascosti in due guardaroba, o qualcosa del genere. - Markham si astenne dal mitigare il sarcasmo nei confronti del suo interlocutore. - Un'idea intelligente... ben più intelligente di quella di Heath!

- Lo so che è strana. Tuttavia si dà il caso che non sia più strana della vostra teoria riguardo a un unico scassinatore.

- E per quale ragione, vi prego - proseguì Markham con tono piuttosto acceso - considerate la teoria dello scassinatore strana?

- Per la semplice ragione che il delitto non è stato eseguito da un ladro professionista, ma da un uomo intelligente che senza dubbio ha trascorso settimane intere a preparare questa deliberata messa in scena.

Markham sprofondò nella poltrona e rise di cuore.

- Vance, avete portato un raggio di sole su un caso altrimenti oscuro e desolante.

Vance si inchinò con scherzosa umiltà.

- Mi fa molto piacere - replicò con voce melliflua - avere portato anche un solo raggio di sole in un'atmosfera mentale così cupa.

Seguì un breve silenzio. Infine Markham domandò: - Questa vostra affascinante e pittoresca conclusione a proposito delle alte qualità intellettuali dell'assassino della Odell si è basata sui vostri nuovi e originali metodi psicologici di deduzione? - il tono della voce del procuratore distrettuale era indubbiamente canzonatorio.

- Ci sono arrivato - spiegò Vance con garbo - grazie alla stessa logica che ho seguito per scoprire il colpevole del caso Alvin Benson.

Markham sorrise.

- *Touché...* Non pensate che io sia così ingrato da disprezzare il vostro contributo alla soluzione di quel caso. Tuttavia, temo che questa volta vi siate lasciato accecare dalle vostre teorie in modo irrimediabile. Questo è uno di quei casi che la polizia chiama una faccenda scontata.

- Veramente ovvia - lo corresse Vance seccamente. - E voi procuratore, allo stesso modo della polizia, vi trovate nella tormentosa situazione di dover aspettare passivamente che il sospettato si tradisca.

- Ammetto che la situazione non sia delle più desiderabili - disse Markham accigliato. - Ma anche così non riesco a vedere come possiate applicare i vostri metodi psicologici in questa faccenda. La questione è troppo ovvia... ecco dove sta il problema. Ora abbiamo bisogno di prove, non di teorie. Se non fosse per la forte e romantica immaginazione dei giornalisti, l'interesse della gente per il caso sarebbe già svanito.

- Markham - disse Vance con garbo, ma con insolita serietà - se siete davvero convinto di ciò, vi conviene allora lasciar perdere il caso, perché siete destinato al fallimento. Siete convinto che si tratti di un caso ovvio. Tuttavia lasciate che vi dica che si tratta di un delitto oscuro, se mai ce n'è stato uno. Ed è tanto ingegnoso quanto oscuro. Non è stato nessun comune malvivente a commetterlo... credetemi. È opera di un uomo di un'intelligenza decisamente superiore e di un'inventiva straordinaria.

Il tono sicuro e oggettivo di Vance possedeva una curiosa capacità di convinzione; e Markham, reprimendo il suo impulso derisorio, assunse un'aria d'ironia indulgente.

- Ditemi - disse - per quale misterioso processo mentale siete arrivato a una conclusione così bizzarra?

- Con piacere - Vance aspirò qualche boccata dalla sigaretta e osservò pigramente il fumo che saliva in spire.

- Sapete, Markham - proruppe con voce inflessibile - qualsiasi opera d'arte autentica ha una qualità che i critici definiscono *élan,* o più precisamente entusiasmo e spontaneità. Una copia o un'imitazione manca di caratteristiche, è troppo perfetta, troppo ben curata, troppo esatta. Persino gli illuminati rampolli della legge, immagino, sanno che in Botticelli c'erano linee mal disegnate o che in Rubens c'erano linee sproporzionate, non è così? In un originale, vedete, queste imperfezioni

non hanno alcuna importanza. Ma un imitatore si guarda bene da! riprodurle: non osa... è troppo concentrato nell'eseguire correttamente tutti i dettagli. L'imitatore lavora con una timidezza e una cura meticolose che l'artista non mostra mai quando è alle prese con la creazione. Ed ecco il punto: non c'è modo di imitare l'entusiasmo e la spontaneità... *quell'élan* che possiede un quadro originale. Per quanto una copia possa somigliare a un originale, esiste una enorme differenza tra i due. La copia ha un'aria di falsità, di estrema perfezione, di sforzo cosciente... Mi seguite, non è vero?

- Piuttosto istruttivo, mio caro Ruskin.

Vance fece un leggero inchino d'assenso e proseguì garbatamente.

- Ora, prendiamo in considerazione l'omicidio Odell. Voi e Heath la pensate alla stessa maniera e siete convinti che si tratti di un delitto comune, brutale e sordido, privo di qualsiasi immaginazione. Tuttavia, a differenza di voi, ho ignorato le semplici apparenze e ho analizzato i diversi fattori del caso, considerando il delitto da un punto di vista psicologico, tanto per dire. Inoltre ho scoperto che non si è trattato di un delitto autentico e sincero, cioè di un originale, ma solo di una sofisticata imitazione, meticolosa e intelligente, realizzata da un abile falsificatore. Vi garantisco che è corretto e tipico in ogni dettaglio. Tuttavia è proprio lì che sta l'errore, sapete. La sua tecnica è troppo buona, l'arte è troppo perfetta. *L'ensemble,* per così dire, non è convincente, manca di *élan.* Esteticamente parlando ha tutte le caratteristiche di un *tour de force.* Volgarmente parlando è un falso. - Si interruppe e sorrise affabilmente a Markham. - Spero che questo mio lungo discorso non vi abbia annoiato.

- Vi prego, proseguite - replicò Markham con esagerata cortesia. Il suo atteggiamento era scherzoso, tuttavia qualcosa nel suo tono mi spinse a credere che fosse seriamente interessato.

- Ciò che vale per l'arte, vale per la vita - proseguì Vance tranquillamente. - Ogni azione umana, vedete, suscita inconsciamente una sensazione di genuinità o di falsità, di sincerità o di calcolo. Per esempio, due uomini a tavola mangiano allo stesso modo, maneggiano coltello e forchetta alla stessa maniera, e apparentemente fanno le stesse cose. Sebbene uno spettatore accorto non riesca ad avvertire con precisione la differenza, capisce al volo in chi dei due l'educazione è genuina e istintiva, e in chi è frutto di attenta imitazione.

Soffiò una spirale di fumo verso il soffitto e si sistemò più comodamente nella poltrona.

- Ora, Markham, ditemi quali sono le caratteristiche universalmente riconoscibili in un sordido furto con omicidio?... Brutalità, disordine, fretta, cassetti saccheggiati, scrivanie sottosopra, cofanetti porta gioielli scassinati, anelli strappati dalle dita della vittima, catene con pendenti strappate, vestiti lacerati, sedie capovolte, lampade rovesciate, vasi rotti, tendaggi attorcigliati, pavimenti ingombri e via dicendo. Questi sono gli indizi accettati da tempi immemorabili... non è vero? Tuttavia riflettete un attimo, vecchio mio. A parte i romanzi e le opere teatrali, in quanti delitti appaiono *tutti* insieme, tutti in perfetta successione e senza un solo elemento a contraddire l'effetto generale? Cioè, quanti delitti sono tecnicamente perfetti nel loro insieme?... Nessuno! Perché? Semplicemente perché nessun evento concreto in questa vita, nulla di spontaneo e di genuino, collima con la forma accettata in ogni dettaglio. La legge della casualità e dell'errore si fa avanti inesorabilmente. Vance fece un lieve gesto esplicativo.

- Tuttavia considerate questo particolare delitto: osservatelo da vicino. Cosa scoprite? Vi accorgerete che la *mise en scène* è stata allestita, e che il suo dramma è stato rappresentato nei minimi particolari come in un romanzo di Zola. È quasi matematicamente perfetto. Ed ecco, capite, l'irresistibile deduzione che il delitto sia stato attentamente premeditato e preparato. Per usare un termine artistico, si è trattato di un delitto perfetto. Quindi non è stato frutto dell'istinto. E, sapete, non sono in grado di mettere in risalto nessuna grinza, poiché il suo grande difetto sta nel fatto che è privo di pecche. E non c'è cosa perfetta, mio caro amico, che sia naturale e genuina.

Markham rimase in silenzio per alcuni minuti.

- Escludete persino la remota possibilità che l'assassino sia stato un comune ladro d'appartamenti? - domandò alla fine con tono privo di sarcasmo.

- Se si fosse trattato di un comune ladro - ribatté Vance - allora non esiste alcuna scienza della psicologia, così come verità filosofiche e legge dell'arte. Allora, se si è trattato di un'autentica rapina, per lo stesso motivo non esiste alcuna differenza tra la copia di un vecchio maestro e quella di un abile imitatore.

- Da quanto comprendo, escludete categoricamente la rapina come movente del delitto.

- Il furto - affermò Vance - è stato solo un particolare artificioso. Il fatto

che il delitto fosse stato commesso da una persona estremamente astuta indica indiscutibilmente l'esistenza di un movente ben più valido. Qualsiasi uomo capace di un piano così ingegnoso e intelligente è ovviamente una persona di cultura e immaginazione; inoltre senza dubbio non avrebbe corso il rischio di uccidere una donna a meno che non temesse qualche evento funesto... a meno che l'esistenza, in realtà, della ragazza non gli procurasse una grave angoscia mentale mettendo la sua vita a repentaglio, ancor più del delitto stesso. Tra i due pericoli colossali ha giudicato l'omicidio il minore.

Markham non rispose immediatamente: sembrava perso nelle sue riflessioni. Ma all'improvviso si voltò, e fissando Vance con sguardo dubbioso disse: - Cosa mi dite del cofanetto scassinato con uno scalpello? Un piede di porco da professionista maneggiato da un esperto non rientra nella vostra ipotesi artistica, è infatti diametralmente opposto a una simile teoria.

- Lo so fin troppo bene. - Vance annuì lentamente. - Per di più sono stato perseguitato e tormentato da quello scalpello in acciaio sin da quando ho constatato le prove della sua opera quella prima mattina... Markham, lo scalpello è l'unica nota genuina in una rappresentazione altrimenti fasulla. È come se il vero artista fosse giunto nel momento in cui l'imitatore finiva la sua falsa opera e con maestria avesse dipinto un unico e piccolo oggetto.

- Tuttavia tutto questo non ci conduce inevitabilmente a Skeel, vero?

- Skeel... ah, sì! Senza dubbio questa è la spiegazione; tuttavia non come voi credete. Skeel ha forzato il cofanetto, non lo discuto, ma accidenti, è l'unica cosa che ha fatto. Ecco perché ha preso solo un anello che la *Belle Marguerite* non portava quella notte. Il resto dei gioielli, cioè quelli che indossava, le sono stati strappati e portati via.

- Perché siete così sicuro a questo proposito?

- L'attizzatoio, amico mio... l'attizzatoio... Comprendete? Il tentativo da dilettante di forzare il cofanetto con un attizzatoio in ghisa non può essere stato compiuto dopo che il cofanetto era stato forzato, ma prima. E quel tentativo apparentemente insano di rompere l'acciaio con la ghisa faceva parte di una messa in scena. Il vero colpevole non ha considerato importante aprire il cofanetto o meno. Si è semplicemente preoccupato di farci credere di aver tentato di scassinare il portagioie; ecco perché ha utilizzato l'attizzatoio e poi l'ha lasciato di fianco alla scatola ammaccata.

- Comprendo cosa intendete. - Quel punto, penso, impressionò Markham

più di qualunque altro sollevato da Vance, perché la presenza dell'attizzatoio sul tavolo della toilette non era stata spiegata da Heath e tanto meno dall'ispettore Brenner... - È per questo motivo che avete interrogato Skeel come se egli fosse stato presente quando l'altro visitatore era nell'appartamento?

- Precisamente. Grazie alla prova del cofanetto dei gioielli ho saputo che Skeel si trovava nell'appartamento quando è stata allestita la messa in scena della rapina, oppure che è entrato in scena quando lo spettacolo era già terminato e il regista se l'era squagliata... A giudicare dalle sue reazioni alle mie domande, direi che era presente.

- Nascosto nel guardaroba?

- Sì. Questo spiegherebbe perché l'armadio non è stato frugato. Per come la vedo io, non è stato buttato all'aria per la semplice e piuttosto grottesca ragione che l'elegante Skeel era chiuso a chiave al suo interno. Altrimenti, perché quel guardaroba sarebbe sfuggito al saccheggio dello pseudo-scassinatore? Non l'avrebbe tralasciato volontariamente e, attento com'era, non l'avrebbe di certo trascurato accidentalmente. Infine ci sono le impronte sulla maniglia del guardaroba...

Per qualche istante Vance tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona.

- Vi avviso, Markham, vecchio mio, voi non dovete fare altro che costruire l'architettura del delitto attorno a questa ipotesi, e procedere di conseguenza. Altrimenti, qualunque altro edificio edifichiate, vi crollerà inesorabilmente tra le mani.

15.
Quattro possibilità

Mercoledì, 12 settembre; sera

Quando Vance finì di parlare cadde un lungo silenzio. Markham, colpito dalla scrupolosità del suo interlocutore, sedeva assorto nei propri pensieri. Le sue idee erano state sconvolte. La teoria della colpevolezza di Skeel, a cui si era aggrappato sin dal momento dell'identificazione delle impronte digitali, non l'aveva, doveva ammetterlo, convinto completamente, anche se non era stato in grado di suggerire alcuna alternativa. Ora Vance aveva

categoricamente scartato quella possibilità e allo stesso tempo aveva avanzato un'altra teoria che, nonostante la sua nebulosità, aveva comunque tenuto conto di tutti gli elementi materiali del caso. Markham, inizialmente ostile, si era in seguito trovato, quasi contro la sua volontà, a condividere sempre di più quel nuovo punto di vista.

- Accidenti, Vance! - esclamò. - Non sono affatto convinto della vostra teoria teatrale. E tuttavia provo una strana sensazione di credibilità nei confronti delle vostre analisi... Mi chiedo... Si voltò di scatto e scrutò l'altro attentamente per un momento.

- Sentite un po'! Avete per caso in mente chi possa essere il protagonista del dramma che avete descritto?

- Parola mia, non ho la benché minima idea di chi possa essere l'assassino - assicurò Vance. - Ma se volete trovarlo, dovrete cercare un uomo astuto, fuori dal comune, con i nervi d'acciaio e che rischiasse di essere rovinato in modo irrimediabile dalla ragazza... un uomo vendicativo, di indole crudele, estremamente egoista, fatalista in un certo senso. E... sono propenso a credere... un po' pazzo.

- Pazzo!

- Oh, non un lunatico; soltanto un pazzo... un pazzo assolutamente normale, logico e calcolatore come lo siamo voi, io e il qui presente Van. Con la sola differenza che i nostri hobby sono innocui. Al contrario, vedete, la mania di questo individuo è al di fuori della legge così tanto venerata da voi. Ecco perché gli state dando la caccia: perché se la sua aberrazione fosse stata la raccolta di francobolli oppure il golf, non lo avreste considerato un attimo di più, ma il suo *penchant* perfettamente razionale per l'eliminazione di importune signore *déclassées* vi riempie d'orrore: non è il vostro hobby. Di conseguenza provate il forte desiderio di scuoiarlo vivo.

- Ammetto - disse Markham freddamente - che secondo me la mania omicida è pazzia.

- Ma costui non aveva una mania omicida, Markham, vecchio mio. Vi sfuggono tutte le sottili distinzioni psicologiche. Quest'uomo è stato disturbato da qualcuno, e si è messo all'opera, con maestria e intelligenza, per disfarsi della causa dei suoi guai; e ci è riuscito con estrema bravura. A dire il vero si è comportato in maniera spaventosa. Tuttavia quando lo acciufferete, se mai ci riuscirete, vi sorprenderà scoprire che si tratta di una persona normale e persino abile... davvero abile.

Ancora una volta Markham cadde meditabondo in un lungo silenzio, e infine parlò.

- Ciò che non va nelle vostre ingegnose deduzioni è che esse non si accordano con le circostanze già note del caso. E i fatti, mio caro Vance, sono ancora considerati, da qualcuno di noi avvocati di vecchio stampo, più o meno conclusivi.

- Perché questa inutile confessione dei vostri difetti? - chiese Vance imprevedibilmente, aggiungendo un attimo più tardi: - Ditemi quali sono i fatti che a parer vostro sono in contrasto con le mie deduzioni.

- Bene, vi sono quattro uomini che corrispondono al tipo da voi descritto che potrebbero aver avuto una qualsiasi remota ragione per assassinare la signorina Odell. Gli investigatori di Heath hanno studiato nei dettagli la vita della Canarina e per più di due anni, cioè dalla sua apparizione alle *Follies,* le sole *personae gratae* nel suo appartamento sono state Mannix, il dottor Lindquist, Pop Cleaver e, naturalmente, Spotswoode. Sembra che la Odell fosse una donna un po' altezzosa, e nessun altro uomo si è avvicinato a lei abbastanza da poter essere considerato un probabile assassino.

- Sembra, allora, che abbiate a vostra disposizione un intero quartetto su cui lavorare - disse Vance con tono impassibile. - Cosa cercate... un reggimento?

- No - rispose Markham pazientemente. - Cerco soltanto una possibilità logica. Tuttavia Mannix aveva rotto con la ragazza più di un anno fa; inoltre tanto Cleaver quanto Spotswoode hanno alibi inconfutabili. Non ci rimane che il dottor Lindquist, che, malgrado la sua irascibilità, non riesco davvero a immaginare nelle vesti di strangolatore e abile scassinatore. Per di più, anch'egli ha un alibi che potrebbe essere autentico. Vance scosse la testa.

- C'è qualcosa di veramente patetico nella fiducia infantile della mente giuridica.

- A volte ci si aggrappa alla razionalità, non è vero? - osservò Markham.

- Mio caro amico! - ribatté Vance. - La presunzione implicita in quest'osservazione è a dir poco presuntuosa. Se sapeste fare una distinzione tra razionalità e irrazionalità non sareste un avvocato... ma un dio... No, state affrontando il problema dal lato sbagliato. I veri fattori del caso non sono quelli che definite circostanze, bensì le incognite... le X del fattore umano, tanto per intenderci: la personalità o natura del vostro quartetto.

Vance accese un'altra sigaretta, e si appoggiò allo schienale socchiudendo gli occhi.

- Ditemi quello che sapete di questi quattro *Cavalieri Serventi.* Avete detto che Heath ha consegnato il suo rapporto. Di chi sono figli? Cosa mangiano per colazione? Sono allergici all'edera velenosa?... Esaminiamo in primo luogo il dossier di Spotswoode. Sapete qualcosa di lui?

- A grandi linee - replicò Markham. - Credo che faccia parte della vecchia generazione di Puritani, governatori, borgomastri, ricchi commercianti. I suoi antenati sono tutti Yankee, nessun miscuglio. In realtà Spotswoode rappresenta la più antica e pura aristocrazia del New England; sebbene io ritenga che oggigiorno il cosiddetto vino dei Puritani sia alquanto annacquato. La sua relazione con la Odell ha ben poco a che fare con la mortificazione della carne dei Puritani di un tempo.

- Tuttavia si accorda benissimo con le reazioni psicologiche che possono seguire alle inibizioni dovute a questo tipo di mortificazione - suggerì Vance. - Ma cosa fa nella vita? Da dove provengono i suoi redditi?

- Suo padre fabbricava accessori per automobili, fece fortuna e infine lasciò l'attività al figlio. Questi sta dietro al lavoro, ma decisamente non in modo serio; tuttavia penso che abbia disegnato alcuni accessori.

- Spero davvero che quell'odioso recipiente di cristallo per i fiori di carta non sia uno di quelli. L'uomo che ha inventato quella decorazione per il lunotto delle automobili è sicuramente capace di commettere crimini diabolici.

- Allora non può essere stato Spotswoode - disse Markham tollerante - perché senza dubbio non risponde ai requisiti del vostro potenziale strangolatore. Sappiamo che la ragazza era ancora viva quando se n'è andato e che, al momento dell'omicidio, egli era in compagnia del giudice Redfern... Voi stesso, caro Vance, non sareste in grado di manipolare questi fatti a svantaggio del nostro gentiluomo.

- Su questo, perlomeno, siamo d'accordo - concesse Vance. - Ed è tutto quello che sapete su costui?

- Penso non ci sia altro, salvo che ha sposato una donna di buona famiglia, la figlia di un senatore del Sud, credo.

- Questo non è di nessun aiuto... Ora, vediamo, esaminiamo la vita di Mannix.

Markham diede una veloce scorsa a un foglio di carta dattiloscritto.

- Figlio di immigrati che arrivarono con una nave da 'carico. Nome

originario: Mannikiewicz o qualcosa del genere. Nato sulla Costa Orientale; apprende il mestiere di pellicciaio nel negozio del padre in Hester Street; lavora per la S. Cloak Company diventando capo stabilimento. Risparmia e arrotonda lo stipendio occupandosi di proprietà immobiliari. In seguito si mette in proprio a commerciare pellicce e lavora duro fino a raggiungere il suo stato attuale di ricchezza. Scuole pubbliche e istituto commerciale serale. Si sposa nel 1900 e divorzia un anno più tardi. Conduce una vita spensierata, contribuisce a mantenere aperti i night club, ma senza mai ubriacarsi. Suppongo che possa essere definito uno spendaccione e un appassionato bevitore. Ha investito un po' di soldi in commedie musicali, ed è sempre in compagnia di una bellezza da palcoscenico. Preferisce le bionde.

- Niente di utile - sospirò Vance. - La città è piena di individui come Mannix... Che informazioni avete raccolto sul nostro dottore *bon ton?*

- La città è piena di tipi come il dottor Lindquist, temo. È cresciuto in un piccolo villaggio del Middle West ed è di estrazione francese e ungherese. Si è diplomato alla Facoltà di Medicina dello Stato dell'Ohio e ha esercitato a Chicago, dove ha commesso qualcosa di poco limpido; tuttavia non è mai stato condannato. Arrivato ad Albany, si è occupato della macchina a raggi X; ha inventato una pompa per aspirare il latte dal seno e ha costituito una società per azioni, accumulando una piccola fortuna; poi è andato a Vienna per due anni...

- Ah, il motivo freudiano!

- Infine ritorna a New York e apre una clinica privata dalle parcelle esageratamente elevate, cosicché diventa il beniamino dei *nouveaux riches* e da allora la sua ricchezza continua ad aumentare. Alcuni anni fa è stato citato per rottura di promessa di matrimonio, tuttavia il caso è stato risolto per via extragiudiziale. Si è sposato.

- Non è possibile - commentò Vance. - Tipi come lui non si sposano mai... Ad ogni modo, consuntivo interessante... sì, decisamente interessante. Sono tentato di ammalarmi di psiconevrosi per farmi curare da Ambroise. Vorrei davvero conoscerlo meglio. E dove, oh, dove si trovava questo illustre guaritore al momento della morte della nostra peccatrice? Ah, chi può dirlo, caro Markham: chi lo sa... chi lo sa?

- Ad ogni buon conto, non penso che egli stesse uccidendo qualcuno.

- Quanti pregiudizi avete! - esclamò Vance. - Ma proseguiamo, per quanto controvoglia. Com'è il vostro *portrait parlé* di Cleaver? Come

inizio il suo nomignolo, Pop, è d'aiuto. Non riuscirei affatto a immaginare di chiamare un Beethoven Shorty, oppure un Bismarck Snookums.

- Cleaver è stato un uomo politico per gran parte della sua vita: un *habitué di Tammary Hall.* È stato responsabile di zona a venticinque anni. Per un po' di tempo ha diretto una specie di circolo democratico a Brooklyn; è stato due volte assessore e ha esercitato l'avvocatura. Nominato ispettore presso l'ufficio delle imposte, ha lasciato la politica e ha aperto un piccola scuderia. In seguito ha avviato una concessione illegale per il gioco d'azzardo a Saratoga e attualmente gestisce una sala di scommesse a Jersey City. È quel che si può definire un giocatore di professione. Gli piace bere.

- Mai sposato?

- Mai, per quel che si sa. Ma sentite un po': Cleaver ne è fuori. Ha preso una multa a Boonton quella sera alle undici e mezza.

- Questo è quello che un attimo fa avete definito un alibi inconfutabile?

- Secondo la mia primitiva opinione legale lo consideravo tale. - Markham si risentì per la domanda di Vance. - La contravvenzione gli è stata consegnata alle undici e mezza, come risulta dalle annotazioni e dalla data. E Boonton dista un'ottantina di miglia da qui, due buone ore di macchina. Perciò indubbiamente Cleaver è partito da New York verso le nove e mezza, e pur ammettendo che avesse fatto immediatamente ritorno, non sarebbe potuto arrivare in città se non un bel po' dopo l'ora del delitto stabilita dal medico legale. Come di routine, ho svolto indagini sulla contravvenzione e ho persino parlato al telefono con l'agente che l'ha multato. Sembra tutto in regola... e dovrei saperlo: l'ho fatta revocare io stesso.

- Questo agente di Boonton conosceva Cleaver di persona?

- No, ma mi ha fornito un'accurata descrizione e naturalmente ha preso nota del numero di targa.

Vance fissò Markham con chiaro sguardo addolorato.

- Mio caro Markham, mio carissimo Markham, ma non capite, avete semplicemente provato che una bucolica nemesi del traffico ha multato per eccesso di velocità un uomo robusto, di mezza età e dal viso rotondo che era alla guida dell'automobile di Cleaver nelle vicinanze di Boonton alle undici e mezzo la sera del delitto.... Parola mia! Non vi sembra che questo sia il tipo di alibi che il nostro amico avrebbe organizzato se solo avesse avuto l'intenzione di assassinare la ragazza attorno a mezzanotte?

- Andiamo! - rise Markham. - Questo è un po' troppo esagerato. Conferireste a ogni malvivente la capacità di architettare piani con diabolica astuzia.

- È proprio così - ammise Vance impassibile. - E sapete una cosa? Oserei dire che questo è esattamente il tipo di piano che un assassino potrebbe predisporre. Se avesse in mente un omicidio e se la sua vita fosse messa a repentaglio. Ciò che davvero mi stupisce è l'ingenua presunzione di voi investigatori che un assassino non presti la benché minima attenzione al suo futuro. È alquanto sorprendente, lo sapete?

Markham bofonchiò.

- Bè, ve l'assicuro io; è stato proprio Cleaver a prendere quella multa.

- Potrei ammettere che avete ragione - concesse Vance - mi sono limitato a suggerire una possibilità di inganno. L'unico punto su cui insisto davvero è che l'affascinante signorina Odell è stata assassinata da un uomo astuto e d'intelligenza superiore.

- A mia volta - aggiunse Markham irritato - insisto che gli unici uomini di quel genere, legati intimamente con la Odell, che avessero una qualsiasi ragione per ucciderla, sono Mannix, Cleaver, Lindquist e Spotswoode. Inoltre mi preme insistere che nessuno di loro può essere considerato un promettente sospetto.

- Temo di dovervi contraddire, amico mio - disse Vance con tono garbato. - Sono tutti sospetti e uno di loro è il colpevole. - Markham lo guardò con aria canzonatoria.

- Bene, bene, così il caso è risolto! Ora, se avete la compiacenza di indicare il colpevole, provvederò a farlo arrestare immediatamente, così potrò tornare a dedicarmi ai miei altri impegni.

- Andate sempre così di fretta? - si lamentò Vance. - Perché rischiare di cadere correndo? La saggezza dei filosofi di tutto il mondo è contraria. *Festina lente,* dice Cesare; oppure, a detta di Rufus, *festinatio tarda est;* mentre il Corano afferma chiaramente che la fretta è del Diavolo, e Shakespeare si è sempre dichiarato contrario alla velocità: *Presto si stanca, chi troppo lesto sprona* e *Calma e prudenza: chi troppo corre inciampa.* Poi c'è stato Molière, ricordate *Sganarello?... Le trop de promptitude à l'erreur nous expose.* Persino Chaucer la pensava alla stessa maniera. Ben si affretta diceva, *chi saggiamente indugia.* Anche i comuni mortali hanno immortalato il concetto in innumerevoli proverbi: *Presto e bene mal si conviene;* e *Chi va piano va sano e va...*

Markham si alzò con un gesto d'impazienza.

- Al diavolo! Vado a casa prima che iniziate a raccontarmi una fiaba della buona notte - grugnì.

La conseguenza ironica di questa affermazione fu che Vance raccontò veramente una "fiaba della buona notte" quella sera; ma la disse a me, nella solitudine della sua biblioteca, e la morale era: "Heath si è buttato, anima e corpo, nella teoria della colpevolezza di Skeel, e Markham in realtà è soffocato da scartoffie legali così come la povera Canarina è stata strangolata da mani robuste. Accidenti, Van! Non mi rimane che salpare le ancore domani stesso, al medesimo modo del *Monsieur Lecoq* di Gaboriau, e vedere cosa posso fare per la nobile causa della giustizia. Non presterò attenzione né a Heath né a Markham e diventerò come un pellicano delle zone selvagge; un gufo del deserto; un passero solitario sul tetto di una casa... In realtà, sapete, non sono un vendicatore della società, ma se c'è una cosa che detesto è un problema insoluto".

16.
Rivelazioni significative

Giovedì, 13 settembre; mattina

Con grande sorpresa di Currie, Vance ordinò di chiamarlo alle nove del mattino seguente. Alle dieci stavamo facendo colazione nel suo piccolo giardino pensile al mite sole di metà settembre.

- Van - mi disse dopo che Currie ci ebbe servito la seconda tazza di caffè - per quanto riservata sia una donna, c'è sempre qualcuno a cui essa apre il suo animo. Un confidente è un elemento essenziale della personalità femminile; può essere una madre, un amante, un prete, un medico o, più comunemente, un'amica del cuore. Nel caso della Canarina non abbiamo né una madre, né un prete. Il suo amante, l'elegante Skeel, era un nemico potenziale e andiamo sul sicuro scartando il suo medico: era troppo scaltra per fidarsi di un tipo come Lindquist. Rimane allora l'amica del cuore, e oggi la cercheremo. - Detto ciò Vance si accese una sigaretta e si alzò in piedi. - Tuttavia dobbiamo, in primo luogo, andare a trovare il signor Benjamin Browne nella Settima Avenue.

Benjamin Browne era un noto fotografo delle celebrità del palcoscenico,

e i suoi studi erano situati nel cuore del quartiere di teatri della città. Quando quella mattina entrammo nella sala d'aspetto del suo lussuoso studio, fremevo dalla forte curiosità di conoscere lo scopo della nostra visita. Vance si avvicinò con passo deciso al banco - dietro il quale sedeva una giovane donna con i capelli rosso fuoco e gli occhi dalle lunghe ciglia - inchinandosi nella maniera più cerimoniosa. Poi tirò fuori una fotografia formato tessera dalla tasca e la porse alla donna.

- Sono il produttore di una commedia musicale, *mademoiselle* - disse - e desidererei parlare con la giovane donna che mi ha lasciato tempo addietro questa fotografia. Sfortunatamente ho perso il suo biglietto da visita, ma poiché la foto riporta l'intestazione di Browne, ho pensato che lei potesse essere così gentile da dare un'occhiata ai vostri registri e da dirmi chi è questa donna e dove la posso trovare.

Così dicendo Vance fece scivolare una banconota da cinque dollari sotto il tampone di carta assorbente e attese con aria di innocente aspettativa.

La giovane donna lo guardò con fare enigmatico e mi parve di scorgere l'accenno di un sorriso agli angoli della sua bocca, magistralmente imbellettata con il rossetto. Dopo alcuni istanti prese la fotografia e senza proferire parola sparì da una porta posteriore. Fece ritorno dieci minuti più tardi e tese la foto a Vance; sul retro della foto aveva annotato un nome e un indirizzo.

- Questa ragazza è la signorina Alys La Fosse, e abita al *Belafield Hotel.*

- Ora il suo sorriso era palese. - Non dovreste essere così distratto con gli indirizzi delle vostre candidate, qualche brava ragazza potrebbe perdere una scrittura per causa vostra. - Ora il suo sorriso si trasformò improvvisamente in un ghigno.

- *Mademoiselle* - rispose Vance con scherzosa serietà - in futuro mi atterrò ai vostri consigli - e con un altro cerimonioso inchino uscì dalla stanza.

- Mio Dio! - esclamò quando ci ritrovammo nella Settima Avenue. - Avrei dovuto travestirmi da impresario, con un bastone da passeggio dal pomello dorato, la bombetta e una camicia rossa. Quella donna era assolutamente convinta che cercassi di ordire una tresca... Davvero una bella *téte-rouge!*

Vance entrò nel negozio del fioraio all'angolo, scelse una dozzina di rose e le inviò alla "Segretaria di Benjamin Browne".

- E adesso - disse - facciamo due passi fino al *Belafield Hotel* e

cerchiamo di parlare con Alys. - Mentre attraversavamo la città a piedi, Vance mi spiegò. - Quella prima mattina, quando stavamo ispezionando l'appartamento della Canarina, ero convinto che l'assassinio non sarebbe stato risolto con i soliti metodi pedestri della polizia. Si trattava di un delitto astutamente organizzato, nonostante la sua ovvia apparenza. La solita routine investigativa non sarebbe stata quindi sufficiente: erano necessarie informazioni più riservate. Per questa ragione, quando ho visto questa fotografia ingiallita di Alys, seminascosta sotto una pila di carte sullo scrittoio, ho pensato: "Ah! Un'amica della defunta Margaret. Potrebbe sapere proprio quello che ci serve". Cosicché, non appena il sergente mi voltò la sua ampia schiena, infilai la fotografia in tasca. Non c'erano altre fotografie in giro, e questa riportava la solita dedica sentimentale "per sempre tua" firmata Alys. Ho concluso, perciò, che Alys fosse l'Anactoria della nostra Saffo-Canarina. Naturalmente ho cancellato la dedica prima di mostrare la fotografia all'efficiente sibilla di Browne... Ed eccoci arrivati al *Belafield,* nella speranza di un raggio di luce.

Il *Belafield* era un residence, piccolo ma costoso, nella Trentesima Strada Est, che a giudicare dagli ospiti presenti nella hall arredata in stile regina Anna, versione americana, era frequentato da gente facoltosa del mondo dello sport. Vance fece recapitare il suo biglietto da visita alla signorina La Fosse e ricevette il messaggio che l'avrebbe visto nel giro di pochi minuti. I pochi minuti si trasformarono in tre quarti d'ora, ed era quasi mezzogiorno quando un fattorino luccicante ci scortò nell'appartamento della donna.

Madre Natura aveva dotato la signorina La Fosse di molte qualità, e a quelle che la natura aveva omesso aveva supplito la stessa signorina La Fosse. Era snella e bionda; i suoi grandi occhi azzurri erano truccati pesantemente, e sebbene guardasse con occhi spalancati, non sapeva nasconderne l'acutezza. Il suo abito era stato realizzato con grande cura e quando la fissai non potei fare a meno di pensare che sarebbe stata una modella perfetta per i manifesti a pastello di Chéret.

- E così voi siete il signor Vance - tubò. - Ho visto spesso il vostro nome sui *Town Topics.*

Vance rabbrividì.

- Vi presento il dottor Van Dine - rispose Vance dolcemente - un semplice avvocato che, fino ad ora, non ha avuto ancora il piacere di apparire su quel settimanale così alla moda.

- Prego, accomodatevi. - Sono sicuro che la signorina La Fosse aveva recitato questa battuta in un'opera teatrale: aveva trasformato l'invito in un cerimoniale solenne. - Davvero non riesco a comprendere perché vi abbia ricevuti, tuttavia suppongo siate venuti per ragioni di lavoro. Forse desiderate che partecipi a una festa di beneficenza, o qualcosa del genere. Ad ogni modo sono così occupata, signor Vance! Non potete davvero immaginare come sia occupata dal mio lavoro... L'adoro semplicemente - aggiunse con un sospiro estatico.

- E sono sicuro che ci sono migliaia di altre persone che lo adorano - disse Vance di rimando, nel suo tono più salottiero. - Ma sfortunatamente non ho nessuna vendita di beneficenza da allietare con la vostra presenza. Sono venuto qui per una questione molto più seria... Eravate un'intima amica della signorina Margaret Odell...

La menzione della Canarina fece balzare in piedi la signorina La Fosse. L'amabile aria di eleganza affettata della donna era sparita rapidamente. I suoi occhi lampeggiavano, le sue ciglia si erano improvvisamente abbassate, un ghigno beffardo distorse le linee della sua boccuccia a forma di cuore e scuotendo irritata la testa disse: - Ma dico! Chi credete di essere? Io non so niente e non ho nulla da dire, perciò fuori dai piedi, voi e il vostro avvocato.

Tuttavia Vance non mosse un passo, estrasse il suo portasigarette, scelse con cura una *Régie.*

- Vi dispiace se fumo? Ne gradireste una? Le importo direttamente dal mio agente a Costantinopoli; hanno un sapore squisito.

La ragazza sbuffò e gli lanciò un freddo sguardo di sdegno. La bambola era diventata una strega.

- Uscite dal mio appartamento o chiamo il poliziotto dello stabile - così dicendo si diresse verso il telefono appeso al muro di fianco.

Vance attese che la ragazza sollevasse la cornetta.

- Se lo fate, signorina La Fosse, gli ordinerò di condurvi all'ufficio del procuratore distrettuale per un interrogatorio - le disse con indifferenza accendendo la sigaretta e appoggiandosi allo schienale della sedia.

La signorina La Fosse riappese lentamente il ricevitore e si voltò.

- Insomma, a che gioco state giocando?... Supponiamo che conoscessi davvero Margy... e con questo? E voi cosa c'entrate?

- Sfortunatamente non c'entro proprio nulla. - Vance sorrise gentilmente. - Ma se è per questo, sembra che nessuno abbia a che fare con questo caso.

La verità è che stanno arrestando un povero diavolo con l'accusa di aver ucciso la vostra amica, e neppure lui c'entra per niente. Sono amico del procuratore distrettuale e so perfettamente cosa sta succedendo. La polizia sta svolgendo accurate ricerche ed è difficile prevedere quale sarà la prossima traccia su cui capiteranno. Pensavo, e dovreste saperlo, che avrei potuto risparmiarvi un sacco di fastidi con una breve chiacchierata amichevole... Naturalmente se preferite che io faccia il vostro nome alla polizia, lo farò e lascerò che siano loro a occuparsi dell'interrogatorio secondo il loro stile inimitabile, anche se un po' rozzo... Oserei dire, tuttavia, che al momento la polizia è fortunatamente all'oscuro della vostra relazione con la signorina Odell. Inoltre, se sarete ragionevole, non vedo alcuna ragione per cui debbano venirne a conoscenza.

La ragazza era rimasta in piedi, con una mano appoggiata al telefono, e studiava attentamente Vance mentre il mio amico parlava con simpatica noncuranza. Infine si mise di nuovo a sedere.

- Ora, non gradireste una delle mie sigarette? - chiese Vance in un gesto di graziosa riconciliazione.

La ragazza accettò meccanicamente la sua offerta, tenendo lo sguardo fisso su di lui per tutto il tempo, come se tentasse di stabilire quanto potesse fidarsi del suo interlocutore.

- Chi intendono arrestare? - chiese senza quasi battere ciglio.

- Un tipo di nome Skeel... Strana idea, non è vero?

- Lui! - il suo tono di voce era misto di disprezzo e disgusto. Quell'imbroglione da due soldi? Non ha abbastanza fegato da strangolare neppure un gatto.

- Precisamente. Ma non è una ragione valida per spedirlo sulla sedia elettrica, non è vero? - Vance si chinò in avanti e sorrise con fare accattivante. - Signorina La Fosse, se parlate con me per cinque minuti dimenticandovi che sono un estraneo, vi do la mia parola che non dirò nulla di voi alla polizia né al procuratore distrettuale. Non ho niente a che fare con le autorità, ma in qualche maniera non mi piace l'idea di vedere punito l'uomo sbagliato. Vi prometto, inoltre, di dimenticare la fonte delle informazioni che avrete la gentilezza di fornirmi. Se vi fiderete di me, alla fine sarà infinitamente più semplice per voi.

La ragazza non rispose per svariati minuti. Notai che stava cercando di valutare Vance, ed evidentemente decise che in ogni caso non aveva nulla da perdere, ora che la sua amicizia con la Canarina era stata scoperta, se

parlava a quell'uomo che le aveva promesso l'immunità da ulteriori fastidi.

- Credo che abbiate ragione - disse con dubbiosa riserva - anche se non so perché dovrei pensarlo - fece una pausa e proseguì. - Ma guardate un po': mi hanno detto di tenermi alla larga da tutto questo, altrimenti verrò rispedita a ballare tra le ballerine di fila e quella non è vita per una dolce e giovane creatura con gusti stravaganti come me. Credetemi, amico mio!

- Una simile calamità non vi capiterà mai per una mancanza di discrezione da parte mia - le assicurò Vance con sincerità. - Chi vi ha detto di tenervi alla larga?

- Il mio fidanzato - rispose con voce in un certo senso civettuola. - È molto conosciuto e teme uno scandalo qualora io venissi coinvolta nel caso come testimone o qualcosa del genere.

- Posso certamente comprendere i suoi sentimenti - annuì comprensivo Vance. - E come si chiama quest'uomo fortunato?

- Ehi! Siete davvero gentile! - la ragazza lo ricambiò con una civettuola *moue.* - Però non sono ancora fidanzata ufficialmente.

- Non fate la difficile - supplicò Vance - sapete benissimo che sono in grado di scoprire il suo nome svolgendo qualche indagine. Se mi costringete a informarmi altrove, non sarò più tenuto a rispettare la mia promessa di mantenere segreto il vostro nome.

La signorina La Fosse rifletté su questo punto.

- Presumo che sareste in grado di scoprirlo senz'altro... quindi tanto vale che ve lo dica, però confido nella vostra parola perché mi proteggiate - così dicendo la ragazza sgranò gli occhi e lanciò un'occhiata a Vance. - So che non mi pianterete in asso.

- Mia cara signorina La Fosse - replicò Vance con tono di dolorosa sorpresa.

- Bene, il mio fidanzato è il signor Mannix ed è un grosso importatore di pellicce... vedete - ora assunse un tono confidenziale - Louis... cioè il signor Mannix, una volta usciva con Margy. Ecco perché non voleva che io venissi coinvolta nella faccenda. Diceva che la polizia avrebbe potuto infastidirlo con domande e che il suo nome avrebbe potuto comparire sui giornali e questo avrebbe nuociuto ai suoi affari.

- Capisco - mormorò Vance. - E per caso sapete dove lunedì sera si trovasse il signor Mannix?

La ragazza lo guardò sorpresa.

- Ma certo che lo so. È rimasto qui con me dalle dieci e mezzo fino alle

due del mattino. Abbiamo discusso su un nuovo spettacolo musicale a cui era interessato, e voleva che mi fosse affidata la parte principale.

- Sono certo che sarà un successo - commentò Vance con tono amichevole e disarmante. - Eravate sola in casa lunedì sera?

- Quasi - l'idea sembrava divertirla. - Sono andata a vedere *Scandali,* ma sono ritornata a casa presto. Sapevo che Louis, cioè il signor Mannix, sarebbe venuto.

- Immagino che abbia apprezzato il vostro sacrificio. - Vance, credo, era scocciato per questo inaspettato alibi di Mannix. Era infatti così veritiero che dovette sembrargli inutile porre qualsiasi altra domanda a questo proposito. Dopo un attimo di pausa cambiò argomento.

- E ditemi: cosa sapete del signor Charles Cleaver? Era un amico della signorina Odell.

- Oh, Pop è una brava persona - la ragazza era chiaramente sollevata dalla nuova piega che aveva preso la conversazione. - Un bravo diavolo. Era senza dubbio innamorato di Margy, e anche dopo che lei lo ha lasciato per il signor Spotswoode lui le è rimasto fedele, per così dire... le correva sempre dietro, inviandole fiori e regali. Alcuni uomini sono così. Povero Pop! Mi aveva persino telefonato lunedì sera perché chiamassi Margy da parte sua per cercare di organizzare una festa. Forse, se l'avessi fatto, ora non sarebbe morta... buffo il mondo, non è vero?

- Oh, non è affatto buffo.

Vance fumò con calma per un minuto, e io non potei fare a meno di ammirare il suo autocontrollo. - A che ora vi ha telefonato il signor Cleaver lunedì sera... ve lo ricordate? - Dalla sua voce chiunque avrebbe considerato la domanda priva d'importanza.

- Vediamo... - La signorina La Fosse increspò graziosamente le labbra. - Era mezzanotte meno dieci. Mi ricordo che il piccolo orologio sul camino laggiù stava battendo la mezzanotte, e che in un primo momento non riuscivo a comprendere Pop molto bene. Vedete, tengo sempre il mio orologio avanti di dieci minuti per evitare di essere in ritardo a un appuntamento.

Vance controllò l'orologio con il suo da polso.

- Sì, è avanti di dieci minuti. E cosa mi dite della festa?

- Oh, ero troppo occupata a parlare della nuova rivista e ho dovuto rifiutare. In ogni modo Mannix non voleva organizzare nessuna festa quella sera... Non è stata colpa mia, non è vero?

- Certo che no - la rassicurò Vance. - Il lavoro viene prima del divertimento, specialmente un lavoro importante come il vostro... E ora, c'è un altro uomo di cui voglio chiedervi, dopo di che non vi importunerò più... Com'erano i rapporti tra la signorina Odell e il dottor Lindquist?

La domanda turbò notevolmente la signorina La Fosse.

- Avevo paura che mi chiedeste di lui. - C'era una grande apprensione nei suoi occhi. - Non so proprio cosa dire. Era davvero innamorato di Margy, e lei lo ha incoraggiato, ma in seguito se ne è pentita perché il dottore era diventato pazzo di gelosia. Le rendeva la vita davvero difficile e una volta, sapete, l'ha minacciata di spararle e poi di uccidersi. Avevo detto a Margy di stare in guardia, ma lei non sembrava avere paura. Ad ogni modo, penso che corresse dei grossi rischi... Oh! pensate che possa essere stato... pensate davvero...?

- E non c'era nessun altro - la interruppe Vance - che nutrisse gli stessi sentimenti? Qualcuno che la signorina Odell avesse motivo di temere?

- No - così dicendo la signorina La Fosse scosse la testa - Margy non conosceva molti uomini intimamente. Non era solita cambiare spesso, capite cosa intendo... Non c'era nessun altro al di fuori di coloro che avete menzionato, a eccezione, naturalmente, del signor Spotswoode. Troncò con Pop molti mesi fa. Margy è uscita a cena con lui lunedì; lo so perché volevo che mi accompagnasse a vedere *Scandali.*

Vance si alzò e le porse la mano.

- Siete stata molto gentile e non avete assolutamente nulla da temere. Nessuno saprà mai della nostra visita di questa mattina.

- Chi pensate che abbia ucciso Margy? - La voce della ragazza tradì una sincera emozione. - Louis dice che probabilmente è stato un ladro che voleva impossessarsi dei gioielli.

- Sono troppo saggio per creare motivo di discordia in questo felice *ménage* mettendo anche solo in dubbio l'opinione del signor Mannix - replicò Vance. - Nessuno veramente sa chi sia il colpevole, ma la polizia concorda con l'opinione del signor Mannix.

Per un attimo la ragazza fu assalita ancora una volta dai dubbi e lanciò un'occhiata inquisitoria a Vance.

- Perché vi interessa così tanto? Non conoscevate Margy, non è vero? Lei non mi ha mai fatto il vostro nome.

Vance rise.

- Mia cara, vorrei saperlo anch'io. Sinceramente non sono in grado di

fornirvi la benché minima spiegazione... No, non ho mai conosciuto la signorina Odell, ma il fatto che il signor Skeel venga punito mentre il vero colpevole resta libero offende il mio senso della giustizia. Forse sto diventando sentimentale. Triste destino, non è vero?

- Devo essermi rammollita anch'io - così dicendo annuì con il capo, continuando a guardare Vance diritto negli occhi. - Ho rischiato la mia serenità per raccontarvi ciò che sapevo, perché in qualche maniera vi ho creduto... non mi stavate ingannando per caso?

Vance mise la mano sul cuore e si fece serio.

- Cara signorina La Fosse, quando lascerò questa casa sarà come se non vi fossi mai entrato. Dimenticate me e il signor Van Dine qui presente.

Qualcosa nel suo comportamento dissipò i timori della ragazza, che ci salutò con un addio scherzoso.

17.
Il controllo di un alibi

Giovedì, 13 settembre; pomeriggio

- Le mie indagini stanno andando meglio - esultò Vance non appena in strada. - La bella Alys è stata una vera miniera di informazioni. Avreste dovuto controllarvi meglio quando ha fatto il nome del suo beneamato. Davvero avreste dovuto, Van vecchio mio. Vi ho visto sobbalzare e vi ho sentito sospirare. Queste emozioni non si addicono affatto a un avvocato.

Vance telefonò a Markham da un telefono pubblico di un negozio vicino all'albergo: - Vi invito fuori a pranzo. Devo confidarvi molte cose. - Seguì una discussione, ma alla fine Vance uscì trionfante e un attimo dopo un taxi ci conduceva in centro.

- Alys è in gamba; c'è del cervello in quella testolina - bofonchiò. - E molto più acuta di Heath; ha capito subito che Skeel non era il colpevole. La sua descrizione dell'immacolato Tony non era elegante, ma assai accurata... oh, davvero accurata! Inoltre avrete notato, naturalmente, come si è fidata di me. Commovente, non è vero?... È un problema intricato, Van. Ci sta sfuggendo qualcosa.

Vance continuò a fumare in silenzio per diversi isolati.

- Mannix... Curioso che spunti di nuovo; per di più ha ordinato ad Alys

di tenere la bocca chiusa. Ora, perché? Forse il motivo che le ha fornito è quello vero. Chi può dirlo? D'altro canto, non è forse rimasto con la sua *chère amie* dalle dieci e mezzo fino alle prime ore del mattino? Bene, bene. Ancora una volta, chi può dirlo? C'è qualcosa di strano in quella discussione di lavoro... Poi Cleaver. Ha telefonato appena dieci minuti prima di mezzanotte... oh sì, ha chiamato. Quella non era una storia. Ma come avrebbe potuto telefonare da una macchina in corsa? Impossibile. Forse voleva realmente organizzare una festa con la sua recalcitrante Canarina, chi lo sa? Ma perché allora questo alibi dozzinale? Fifa? Forse. Ma perché tutta questa tortuosità? Perché non ha telefonato direttamente al suo amore? Ah, forse l'ha fatto! Qualcuno senza dubbio l'ha chiamata al telefono a mezzanotte meno venti. Dobbiamo indagare su questo punto, Van... Sì, probabilmente l'ha chiamata, e poi, quando gli ha risposto un uomo... chi diavolo era quell'uomo, comunque?... si è rivolto ad Alys. Mi sembra abbastanza logico. Ad ogni modo Cleaver non era a Boonton. Povero Markham! Sarà davvero sconvolto quando lo scoprirà. Ciò che mi preoccupa in realtà è quella storia del medico. Maniacalmente: quadra perfettamente con il carattere di Ambroise. È il tipo che perde la testa. Sapevo che la sua confessione riguardo ai suoi sentimenti paternalisti era un diversivo per distrarre l'attenzione. Parola mia! Così il dottore minacciava e brandiva pistole, eh? Male, male. Con le orecchie che si ritrova, non esiterebbe a premere il grilletto. Paranoia, ecco cos'è. Mania di persecuzione. Probabilmente ha creduto che la ragazza e Pop, o forse la ragazza e Spotswoode, stessero tramando contro di lui e ridendo alle sue spalle. Non si può mai dire con tipi simili: subdoli e pericolosi. L'astuta Alys l'aveva capito perfettamente, mettendo in guardia la Canarina... Tutto sommato è un dannato intrigo. In ogni caso mi sento piuttosto rincuorato. Stiamo procedendo, questo è certo, anche se non riesco a comprendere in quale direzione; e questo mi infastidisce.

Markham ci stava aspettando al *Bankers' Club* e salutò Vance con aria stizzita.

- Cosa diavolo dovete raccontarmi di così importante?

- Bè, non arrabbiatevi! - Vance era raggiante. - Ditemi come si comporta il vostro beniamino, Skeel?

- Fino ad ora si comporta come un vero angioletto, gli manca solo di entrare a far parte dell'esercito della salvezza.

- La domenica si avvicina, dategli tempo... Allora Markham, vecchio

mio, non siete contento?

- Mi avete trascinato via da un altro appuntamento solo per avere ragguagli sul mio umore?

- Non ce n'è bisogno, il vostro umore è esecrabile... Su con la vita! Vi ho portato qualcosa a cui pensare.

- Dannazione! Ho già abbastanza pensieri per ora.

- Ecco, prendete un *vol au vent.* - Vance ordinò il pranzo senza consultarci. - Ed ora, veniamo alle mie rivelazioni. *In primis:* Pop Cleaver non era a Boonton la sera di lunedì scorso; era piuttosto nelle nebbie della nostra moderna Gomorra per cercare di organizzare un festino di mezzanotte.

- Splendido! - sbuffò Markham. - Mi inchino di fronte alla vostra saggezza. Il che mi fa presupporre che il suo *alter ego* si trovasse sulla strada di Hopatcong; il soprannaturale mi lascia indifferente.

- Potete pensarla così, se lo desiderate, ma Cleaver era a New York a mezzanotte di lunedì scorso ed era alla ricerca di emozioni.

- Allora cosa mi dite della multa per eccesso di velocità?

- Sta a voi trovare una spiegazione. In ogni modo, se volete un mio consiglio, convocate quell'agente del traffico di Boonton e mettetelo a confronto con Pop. Se afferma che Cleaver è l'uomo della multa, mi tirerò umilmente in disparte.

- Bene! Il gioco vale la candela. Manderò a chiamare l'agente e lo farò venire allo *Stuyvesant Club* questo pomeriggio e gli indicherò Cleaver... Quali altre strabilianti rivelazioni avete in serbo per me?

- Svolgete delle indagini su Mannix.

Markham depose coltello e forchetta sul piatto e si appoggiò allo schienale della sedia.

- Sono sconvolto! Quale vertiginosa sagacità! Con simili prove a carico dovrebbe essere arrestato immediatamente... Vance, vecchio mio, vi sentite bene? Nessun capogiro ultimamente? Nessuna fitta alla testa? I riflessi della rotula sono normali?

- Inoltre il dottor Lindquist aveva una forte infatuazione per la Canarina e ne era geloso in maniera morbosa. Recentemente aveva minacciato di estrarre una pistola e di compiere un piccolo pogrom.

- Così va meglio - Markham si drizzò sulla sedia. - Da dove avete preso queste informazioni?

- Ah! Questo è un mio segreto. Markham era visibilmente irritato.

- Perché tutti questi misteri?

- Dovere, vecchio mio. Ho dato la mia parola con tutto quello che ne consegue. Sono un po' donchisciottesco, lo sapete: troppo Cervantes in gioventù. - Vance parlò con disinvoltura, ma Markham lo conosceva troppo bene per insistere.

Cinque minuti dopo il nostro ritorno all'ufficio del procuratore distrettuale arrivò Heath.

- Ho delle novità su Mannix, signore; ho pensato che avreste voluto aggiungerle al rapporto che vi ho consegnato ieri. Burke si è procurato una sua foto e l'ha mostrata ai centralinisti dello stabile della Odell. Entrambi l'hanno riconosciuto. È stato lì parecchie volte, ma non dalla Canarina, bensì dalla donna dell'appartamento due. Si chiama Frisbee e in passato aveva lavorato come modella per le pellicce di Mannix. Negli ultimi sei mesi è andato a farle visita svariate volte e sono usciti insieme un paio di volte. Comunque non è più andato a trovarla da un mese a questa parte... Può essere utile sapere tutto questo?

- Non lo so - Markham lanciò un'occhiata inquisitoria a Vance. - Grazie comunque dell'informazione, sergente.

- A proposito - proruppe Vance con tono garbato non appena Heath lasciò la stanza - mi sento benissimo. Nessuna fitta alla testa, nessun capogiro, e i miei riflessi sono perfetti.

- Ne sono contento. Tuttavia non posso ancora accusare un uomo di omicidio perché fa visita a una delle sue modelle di pellicce.

- Come siete precipitoso! Perché mai dovreste accusarlo di omicidio? - Vance si alzò in piedi e sbadigliò.

- Andiamo, Van. Vorrei dare un'occhiata alla tomba di Perneb al *Metropolitan,* questo pomeriggio. Pensate di riuscire a sopportarlo?

Vance si fermò davanti alla porta. - Dico, Markham, non dimenticatevi dell'agente di Boonton. Markham chiamò Swacker con il campanello.

- Mi occuperò di questo immediatamente. Fate un salto al club verso le cinque del pomeriggio, se volete. Sarò lì con l'agente del traffico: Cleaver arriverà al club sicuramente prima di cena.

Quando quel pomeriggio Vance e io facemmo ritorno al club, Markham era nel salotto di fronte alla porta principale della rotonda. Al suo fianco sedeva con aria vigile e inquieta un uomo di una quarantina d'anni, alto, robusto e di carnagione scura.

- L'agente del traffico Phipps è arrivato da Boonton poco fa - disse

Markham come presentazione.

- Cleaver dovrebbe arrivare da un momento all'altro. Ha un appuntamento al club alle cinque e mezzo.

Vance si procurò una sedia.

- Spero vivamente che sia un tipo puntuale.

- Anch'io - replicò Markham irritato - non vedo l'ora di assistere al vostro *felo-de-se.*

- Perdere è il nostro destino, triste disperazione è la nostra speranza - mormorò Vance.

Non trascorsero dieci minuti che Cleaver entrò nell'atrio dalla strada, si fermò al banco e si diresse nel salotto. Non era possibile perderlo di vista dal punto d'osservazione scelto da Markham. Passandoci accanto Cleaver si fermò a salutarci e Markham lo trattenne alcuni istanti facendogli domande banali prima che proseguisse oltre.

- È l'uomo che avete multato, agente? - chiese Markham rivolgendosi a Phipps.

Phipps aggrottò le sopracciglia con aria perplessa.

- Direi che... gli... assomiglia, signore... ha... una... qualche rassomiglianza, tuttavia non è lui - Phipps scosse la testa. - No, signore, non è lui. Il tipo che ho multato era più tarchiato e non era così alto.

- Ne siete sicuro?

- Sì, signore, non ho dubbi. Il tipo che ho fermato ha tentato di protestare e poi ha cercato di rifilarmi una banconota da cinque dollari per farmi dimenticare l'accaduto. Gli ho puntato in pieno viso la mia pila.

Phipps fu congedato con una cospicua mancia.

- *Vae misero mihi!* - sospirò Vance. - La mia inutile esistenza è destinata a durare. Triste! Ma dovrete cercare di accettarlo... Dico, Markham, che aspetto ha il fratello di Pop Cleaver?

- Ecco il punto - annuì Markham. - Ho conosciuto il fratello: è più basso e più tarchiato... Questa faccenda è troppo per me. Penso che sia ora di chiarirla con Cleaver.

Accennò ad alzarsi, ma Vance lo costrinse a rimanere seduto al suo posto.

- Non siate impetuoso, abbiate pazienza. Cleaver non taglierà la corda e vi consiglio vivamente di fare due altre mosse prima di interrogare Cleaver. Mannix e Lindquist stuzzicano fortemente la mia curiosità.

Markham si mantenne sulle sue posizioni.

- Né Mannix né Lindquist sono qui in questo momento, mentre Cleaver c'è, e io voglio sapere perché ha mentito riguardo a quella multa.

- Ve lo posso dire io - proruppe Vance. - Voleva farvi credere che era in giro per il New Jersey a mezzanotte di lunedì scorso, semplice, no?

- La deduzione fa onore alla vostra intelligenza! Ma mi auguro che non pensiate davvero che Cleaver sia colpevole. È possibile che sappia qualcosa, ma non riesco a immaginarmelo in veste di strangolatore.

- E perché no?

- Non è il tipo. È inconcepibile, avere prove a suo carico.

- Ah! Il giudizio psicologico! Voi eliminate Cleaver perché non pensate che la sua natura sia in accordo con la situazione. Dico, non è che vi state avvicinando pericolosamente all'ipotesi esoterica? Oppure a una deduzione metafisica? Ad ogni modo non sono interamente d'accordo con voi per come applicate la teoria a Cleaver. Quel giocatore d'azzardo con occhi da triglia possiede insospettate potenzialità criminali. Ma sono totalmente d'accordo con la teoria in se stessa. Ricordatevi, caro Markham, voi stesso applicate la psicologia nelle sue implicazioni più elementari, eppure mi deridete quando la applico nelle più nobili elaborazioni. Può darsi che la coerenza sia lo spauracchio delle piccole menti, sapete, ma nonostante tutto è un gioiello di inestimabile valore... Che ne dite di una tazza di tè?

Entrammo nella Sala delle Palme e ci sedemmo a un tavolo vicino all'entrata. Vance ordinò del tè cinese, Markham e io del caffè nero. Un abile quartetto stava suonando lo *Schiaccianoci* di Ciaikovskij, cosicché restammo seduti senza parlare nelle nostre comode poltrone. Markham era stanco e sfiduciato, e Vance era alle prese con il problema che lo continuava ad assillare da martedì mattina. Non l'avevo mai visto così preoccupato.

Eravamo là da circa mezz'ora quando entrò nella sala Spotswoode.

Si fermò a parlare, Markham l'invitò a unirsi a noi: anche lui sembrava depresso e i suoi occhi mostravano preoccupazione.

- Non oso quasi chiedervelo, signor Markham - disse diffidente dopo aver ordinato una birra - ma ditemi sinceramente quali sono le possibilità che io venga chiamato a testimoniare?

- L'eventualità non è certamente più vicina di quando vi ho visto l'ultima volta - rispose Markham. - Infatti la situazione non ha subito alcun mutamento sostanziale.

- E l'uomo che sospettavate?

- Lo sospettiamo ancora, ma non abbiamo effettuato ancora alcun arresto. Speriamo, comunque, che prima o poi succeda qualcosa.

- E suppongo di dovermi trattenere ancora in città?

- Se potete, sì.

Spotswoode rimase in silenzio alcuni istanti.

- Non voglio dare l'impressione di evitare le responsabilità - disse infine - inoltre potrebbe sembrare egoistico da parte mia suggerire l'idea, in ogni caso la testimonianza del centralinista sull'ora del rientro della signorina Odell e del suo grido d'aiuto non sarebbe sufficiente a stabilire la successione dei fatti, senza che io debba corroborarli?

- Ho pensato a questa eventualità, naturalmente, e se mai fosse possibile preparare il caso per l'accusa senza dovervi citare, vi assicuro che lo farò. Al momento non vedo motivo per cui dobbiate essere chiamato a testimoniare, ma non si può mai sapere cosa può succedere. Qualora la difesa si soffermasse sulla questione dell'ora esatta e la testimonianza del centralinista venisse contestata o dichiarata non valida per qualsiasi ragione, allora potrebbe darsi che doveste intervenire; altrimenti no.

Spotswoode sorseggiò la birra. La sua depressione sembrava dissiparsi.

- Siete generoso, signor Markham. Vorrei che ci fosse un modo adeguato per ringraziarvi - così dicendo alzò lo sguardo con aria esitante. - Presumo siate ancora contrario a una mia visita all'appartamento... Lo so che pensate che io sia irragionevole e forse sentimentale, ma la ragazza rappresentava qualcosa nella mia vita e mi riesce estremamente difficile dimenticarla. Non pretendo che comprendiate, io stesso faccio fatica a capire.

- Penso sia facilmente comprensibile, sapete - osservò Vance con una certa simpatia che raramente gli avevo visto manifestare. - Il vostro atteggiamento non ha bisogno di scuse. La storia e le fiabe sono piene delle stesse situazioni e i protagonisti hanno sempre manifestato sentimenti simili ai vostri. Il famoso prototipo, naturalmente, è stato Ulisse sull'isola profumata di limone, a Ogigia con l'affascinante Calipso. Le braccia vellutate delle sirene si sono sempre avvinghiate al collo degli uomini fin da quando la rossa Lilith ha rivolto le sue arti rovinose sull'impressionabile Adamo. Siamo tutti figli di quel vivace ragazzo.

Spotswoode sorrise. - Perlomeno mi fornite una base storica - disse; poi si rivolse a Markham: - Che accadrà dei beni della signorina Odell: i suoi mobili e il resto?

- Il sergente Heath si è messo in contatto con una sua zia a Seattle - rispose Markham. - Verrà a New York, credo, per prendere possesso del patrimonio.

- E tutto rimarrà immutato sino ad allora?

- Probabilmente più a lungo, a meno che non succeda qualche imprevisto. Comunque sino ad allora.

- Ci sarebbero un paio di gingilli che mi piacerebbe tenere - confessò Spotswoode, un poco vergognoso, pensai.

Dopo una chiacchierata di un paio di minuti si alzò e, con la scusa di un impegno, ci salutò.

- Spero di poter tenere segreto il suo nome - disse Markham non appena Spotswoode se ne andò.

- Sì, la sua situazione non è invidiabile - convenne Vance. - È sempre triste essere scoperto. Il moralista la considererebbe una giusta punizione.

- In questo caso la fortuna è certamente dalla parte della ragione. Se lui non avesse scelto lunedì notte per il *Winter Garden* adesso sarebbe in seno alla sua famiglia, e nulla lo preoccuperebbe al di fuori della sua coscienza sporca.

- Sembrerebbe proprio così - così dicendo Vance lanciò un'occhiata al suo orologio. - Il vostro accenno al *Winter Garden* mi ha ricordato una cosa. Vi dispiace se ceniamo presto? Questa sera ho voglia di frivolezze: vado a vedere *Scandali.*

Lo guardammo come se avesse perso il lume della ragione.

- Non inorridite, signor Markham. Perché non dovrei cedere a un impulso?... E per inciso, spero di avere buone nuove per voi domani all'ora di pranzo.

18.
La trappola

Venerdì, 14 settembre; mezzogiorno

Vance dormì fino a tarda ora il giorno seguente. La sera prima l'avevo accompagnato a vedere *Scandali,* pur non comprendendo quel suo strano desiderio di assistere a un tipo di intrattenimento che, come sapevo, detestava.

A mezzogiorno fece venire l'automobile e ordinò all'autista di condurci al *Belafield Hotel.*

- Torniamo a trovare la seducente Alys - disse. - Le vorrei portare un mazzo di fiori, ma ho paura che il caro Mannix le possa fare delle domande inopportune a proposito.

La signorina La Fosse ci ricevette con aria risentita e delusa.

- Avrei dovuto immaginarlo! - Annuì con sarcasmo. - Suppongo che siate venuto a dirmi che la polizia ha saputo di me senza il vostro benché minimo aiuto - era quasi magnifica nel suo sdegno. - Li avete portati con voi?... Siete proprio un essere viscido! Ma è colpa mia! Sono una dannata stupida.

Vance attese senza batter ciglio fino alla fine della sfuriata. Poi si inchinò cortesemente.

- A dir la verità, sono solo passato per porgervi i miei omaggi e per dirvi che la polizia ha stilato il suo rapporto sulle conoscenze della signorina Odell, nel quale non venite nominata. Ieri sembravate un po' preoccupata a proposito e intendevo semplicemente tranquillizzarvi.

La guardinga signorina La Fosse si distese.

- Davvero?... Oh mio Dio! Non so proprio cosa accadrebbe se Louis scoprisse che ho parlato.

- Sono sicuro che non lo scoprirà, a meno che non siate voi a dirglielo... Sareste così gentile da farmi accomodare per un minuto?

- Ma certo, scusatemi. Stavo giusto bevendo una tazza di caffè. Fatemi compagnia. - Suonò ordinando altre due tazze.

Vance aveva bevuto due tazze di caffè meno di mezz'ora prima, e mi meravigliai del suo entusiasmo per l'atroce brodaglia dell'albergo.

- Ieri sera sono andato a vedere *Scandali* - disse noncurante con tono salottiero. - Ho perso la *revue* all'inizio della stagione. Come mai anche voi avete tardato tanto per vederla?

- Sono stata molto impegnata - ci confidò. - Dovevo provare per *Coppia di regine,* ma lo spettacolo è stato rimandato; Louis non era riuscito a ottenere il teatro che desiderava.

- Vi piacciono le *revues?* - chiese Vance. - Tendo a credere che siano più difficili per i protagonisti delle comuni commedie musicali.

- E lo sono! - la signorina La Fosse assunse un'aria professionale. - Per di più non danno soddisfazione. Il singolo artista si perde e non c'è spazio per far risaltare il proprio talento... Soffocano, se capite cosa intendo.

- Suppongo di sì. - Vance sorseggiò coraggiosamente il suo caffè. - Tuttavia vi sono molti numeri in *Scandali* che avreste potuto recitare in modo incantevole; sembrerebbero studiati appositamente per voi. Vi ho immaginata sul palcoscenico e, sapete, questo pensiero mi ha rovinato il gusto di vedere la ragazza che recitava.

- Voi mi lusingate, signor Vance. In realtà ho una buona voce, ho studiato molto e ho appreso a danzare dal professor Markoff.

- Davvero! - Sono sicuro che Vance non avesse mai sentito quel nome prima di allora, ma la sua esclamazione sembrava sottintendere che considerava il professor Markoff uno dei migliori maestri di danza del mondo. - Allora avreste dovuto interpretare voi la parte della protagonista di *Scandali.* La giovane donna che ho in mente cantava senza calore e i suoi passi di danza erano davvero goffi. Inoltre era decisamente inferiore a voi in quanto a personalità e bellezza... Confessate: lunedì scorso non desideravate anche solo un pochino cantare la ninna-nanna cinese?

- Oh, non saprei. - La signorina La Fosse prese attentamente in considerazione l'allusione. - Tengono le luci molto basse e il rosso vivo non mi dona. Tuttavia i costumi erano adorabili, non è vero?

- Indossati da voi sarebbero stati sicuramente adorabili... qual è il colore che preferite?

- Adoro le sfumature dell'orchidea - rispose entusiasta - anche se non sto affatto male con il turchese. Ad ogni modo una volta un artista mi ha detto che dovrei portare solamente il bianco. Voleva farmi un ritratto, ma il mio fidanzato di quell'epoca non l'aveva molto in simpatia.

Vance la guardò con ammirazione.

- Penso che il vostro amico artista avesse ragione e, sapete, la scena di St. Moritz in *Scandali* sarebbe stata perfetta per voi. La brunetta che cantava la canzone della neve, quella vestita tutta di bianco, era deliziosa, ma avrebbe dovuto avere i capelli dorati. Le belle more appartengono ai climi meridionali; per di più ho avuto l'impressione che mancassero l'eccitazione e la vitalità di una stazione di villeggiatura svizzera in pieno inverno. Voi, signorina La Fosse, sareste riuscita a fornire con successo queste qualità.

- Sì, penso che avrei preferito interpretare quel numero, piuttosto che la canzone cinese. La volpe bianca è la mia pelliccia preferita. Tuttavia anche così, in una *revue,* si compare in un numero e non in un altro. Quando tutto è finito nessuno si ricorda di voi. - Così dicendo la signorina La Fosse

sospirò infelice. Vance depose la tazza e la guardò con occhi di scherzoso rimprovero.

- Mia cara - proruppe Vance dopo qualche istante - perché mi avete mentito sull'ora dell'arrivo del signor Mannix a casa vostra lunedì sera? Non è stato affatto gentile da parte vostra.

- Cosa intendete dire? - esclamò la signorina La Fosse con aria d'indignazione impaurita, assumendo un atteggiamento di raggelante arroganza.

- Vedete - esclamò Vance - la scena di St. Moritz in *Scandali* non va in scena prima delle undici ed è in chiusura dello spettacolo. Così non è possibile che abbiate visto quel numero e nel contempo ricevuto a casa vostra il signor Mannix alle dieci e mezza. Andiamo, a che ora è arrivato Mannix lunedì sera?

La ragazza arrossì di rabbia.

- Siete davvero furbo! Avreste dovuto fare il poliziotto... Bè, è un delitto se sono tornata a casa solo dopo lo spettacolo?

- No davvero! - rispose Vance con tono pacato. - Siete stata semplicemente una piccola bugiarda quando mi avete detto che siete tornata a casa presto. - Vance si chinò in avanti con aria seria. - Non sono venuto per crearvi guai; al contrario, vorrei risparmiarvi disturbi e seccature. Vedete, se la polizia continua a ficcare il naso, potrebbe arrivare a voi. Tuttavia se fossi in grado di fornire al procuratore distrettuale informazioni dettagliate su certe questioni legate alla sera di lunedì scorso, non correreste alcun rischio di essere rintracciata dalla polizia.

Gli occhi della signorina La Fosse si fecero improvvisamente severi e la sua fronte si aggrottò risoluta.

- Ascoltate! Non ho nulla da nascondere e neppure Louis. Tuttavia, se Louis mi chiede di dire che alle dieci e mezza lui si trovava in un posto, io gli ubbidisco, capito? Questa è la mia idea dell'amicizia. Louis doveva avere le sue buone ragioni per chiedermi una cosa simile, altrimenti non me l'avrebbe chiesto. Ad ogni modo, visto che siete così intelligente e che mi avete accusato di slealtà, vi dirò che è arrivato a casa mia solo dopo mezzanotte. Ma a chiunque altro me lo chiedesse farei sputare sangue prima di negare la versione delle dieci e mezza, chiaro?

Vance si inchinò.

- Chiaro, e vi apprezzo per questo!

- Ma non andate via con l'idea sbagliata - si affrettò ad aggiungere con

occhi sfavillanti di fervore. - Louis può anche essere arrivato dopo mezzanotte, ma se pensate che lui sappia qualcosa della morte di Margy siete fuori strada. Aveva chiuso con Margy un anno fa e sapeva a malapena se era viva. Quindi se qualsiasi stupido poliziotto si mette in testa che Louis è coinvolto nell'omicidio, io gli fornirò l'alibi e, Dio mi è testimone, lo farò fosse l'ultima cosa che faccio in questo mondo.

- Mi piacete sempre di più - disse Vance al momento del commiato, portandosi alle labbra la mano che la signorina La Fosse gli aveva teso.

Durante il tragitto in automobile verso il centro Vance assunse un'aria meditabonda, e riprese a parlare solo quando giungemmo in prossimità del Palazzo di Giustizia.

- L'ingenua Alys mi affascina - disse. - È troppo buona per quel lumacone di Mannix... le donne sono così acute eppure così facili da ingannare! Una donna può leggere nell'intimo di un uomo con acutezza quasi magica, ma nel contempo diviene inspiegabilmente cieca quando si tratta del suo uomo. Guardate la fiducia che la dolce Alys ripone in Mannix. Probabilmente lui le ha detto che lunedì sera era rimasto a lavorare in ufficio; naturalmente lei non gli crede, ma sa che il suo Louis non può avere nulla a che fare con la morte della Canarina. Bè, speriamo che abbia ragione e che Mannix non venga arrestato; almeno finché non avrà finanziato il suo nuovo spettacolo... Parola mia! Se la veste di investigatore mi costringe ad assistere a molte *revues,* dovrò rassegnare le dimissioni. Grazie al cielo, comunque, la ragazza non è andata al cinema lunedì scorso!

Quando arrivammo nell'ufficio del procuratore distrettuale trovammo Heath e Markham a consulto. Markham aveva davanti a sé un blocco per gli appunti con svariate tabelle e annotazioni ed era avvolto da una nuvola di fumo di sigaro. Heath era seduto di fronte a lui, i gomiti sul tavolo, il mento appoggiato alle mani, con aria bellicosa e nel contempo sconsolata.

- Il sergente e io stiamo rianalizzando il caso - spiegò Markham lanciando un rapido sguardo nella nostra direzione. - Cerchiamo di cogliere tutti i punti salienti e di dar loro un certo ordine, allo scopo di controllare se abbiamo trascurato qualche dettaglio. Ho informato il sergente a proposito dell'infatuazione del dottore e delle sue minacce, così come della mancata identificazione di Cleaver da parte dell'agente del traffico Phipps. Tuttavia più dettagli scopriamo, più la matassa sembra aggrovigliarsi.

Markham raccolse i fogli di carta e li fermò con una graffetta.

- La verità è che non abbiamo prove reali contro nessuno. Vi sono circostanze sospette connesse a Skeel, al dottor Lindquist e a Cleaver; inoltre neppure il nostro colloquio con Mannix è servito a dissipare i sospetti nei suoi riguardi. Ma se andiamo al sodo, qual è la situazione? Abbiamo impronte digitali che appartengono a Skeel, che potrebbero essere state lasciate nel tardo pomeriggio di lunedì. Il dottor Lindquist va in escandescenze quando gli chiediamo dove si trovava lunedì sera e poi ci fornisce un alibi poco convincente. Ammette di provare un interesse paterno nei confronti della ragazza, anche se, in realtà, ne è innamorato: bugia perfettamente logica. Cleaver presta l'automobile a suo fratello e mente in proposito, facendoci credere che lunedì a mezzanotte si trovava a Boonton. Infine Mannix dà una serie di risposte evasive a proposito della sua relazione con la vittima... Non siamo venuti a capo di un granché!

- Non direi che le vostre informazioni siano del tutto irrilevanti - osservò Vance accomodandosi su una sedia accanto al sergente. - Potrebbero rivelarsi maledettamente importanti se soltanto si riuscisse a metterle insieme in maniera corretta. Secondo me la difficoltà sta nel fatto che mancano alcuni pezzi del mosaico. Trovateli e vi garantisco che tutto si incastrerà a meraviglia, come in un mosaico.

- Facile a dirsi: trovateli! - bofonchiò Markham. - Il problema è sapere dove cercarli.

Heath riaccese il sigaro spento e fece un gesto impaziente.

- Non bisogna perdere d'occhio Skeel. È lui l'artefice, e se non fosse per Abe Rubin, gli avrei già fatto sputare la verità. A proposito, signor Vance, Skeel aveva la chiave dell'appartamento della Odell - così dicendo lanciò un'occhiata esitante a Markham. - Non voglio sembrare critico, signore, ma ho la sensazione che stiamo sprecando tempo a dare la caccia agli amici della Odell: Cleaver, Mannix e il dottor Lindquist.

- Potreste aver ragione - Markham pareva incline a convenire con lui. - Ad ogni modo vorrei sapere perché Lindquist ha reagito in quella maniera.

- Bè, potrebbe esserci d'aiuto - convenne Heath. - Se il dottore era così innamorato della Odell da minacciare di spararle, e si è fatto prendere dal panico quando gli avete chiesto di fornire il suo alibi, forse ha qualcosa da dirci. Perché non mettergli un po' di paura? Del resto i suoi precedenti non sono dei migliori.

- Ottima idea - si intromise Vance.

Markham alzò improvvisamente lo sguardo, poi consultò l'agenda degli appuntamenti.

- Sono abbastanza libero questo pomeriggio; perciò fate in modo di condurlo qui, sergente. Procuratevi un mandato, qualora si rendesse necessario, purché venga! E cercate di accompagnarlo qui subito dopo pranzo. - Tamburellò irritato sulla scrivania. - Se non altro eliminerò un po' di questi individui che ingombrano il caso. Tanto vale iniziare con Lindquist. Trasformerò queste circostanze sospette in qualcosa di tangibile oppure le sradicherò; poi potremo fare il punto della situazione.

Heath strinse la mano a tutti noi con aria pessimista e se ne andò.

- Povero sventurato - sospirò Vance alle sue spalle. - Il sergente si abbandona a tutti gli spasmi e soprattutto a quelli della disperazione.

- Vi comportereste nello stesso modo - lo rimbeccò Markham - se i giornali vi augurassero una vacanza diplomatica. A proposito, non avevate promesso di darmi qualche bella notizia o qualcosa del genere, questo pomeriggio?

- Mi sembra di avervi dato qualche speranza a proposito. - Vance sedette guardando meditabondo fuori dalla finestra per svariati minuti. - Markham, questo Mannix mi attrae come una calamita. Mi irrita, mi assilla e infesta i miei sonni. E il corvo sul mio busto di Pallade. Mi perseguita come un folletto.

- Questa geremiade rientra nelle informazioni?

- Non mi darò pace - proseguì Vance - finché non saprò dov'era Louis, quell'importatore di pellicce, tra le undici e mezzanotte di lunedì sera. Era in un posto dove non avrebbe dovuto essere; e voi, Markham, dovete scoprirlo. Per cortesia, provvedete a che Mannix sia il secondo obiettivo del vostro attacco a questi relitti umani. Vuoterà il sacco, con la giusta dose di pressione. Siate brutale, vecchio mio; fategli credere che lo sospettate. Chiedetegli della modella di pellicce... come si chiama?... Frisbee... - Fece una breve pausa aggrottando le sopracciglia. - Accidenti! Mi chiedo... Sì, sì Markham; dovete interrogarlo sulla modella di pellicce. Chiedetegli quando l'ha vista l'ultima volta e cercate di sembrare informato e misterioso durante l'interrogatorio.

- Sentite, Vance - Markham era esasperato - siete sulle tracce di Mannix da tre giorni. Cosa vi induce a battere la sua pista?

- Intuizione, pura e semplice intuizione. La mia sensibilità psichica, sapete.

- Vi crederei, se non vi conoscessi da quindici anni. - Markham lo scrutò attentamente e scrollò le spalle. - Porterò Mannix sul tappeto quando avrò finito con Lindquist.

19.
La spiegazione del dottore

Venerdì, 14 settembre; ore 14

Pranzammo nell'ufficio privato del procuratore distrettuale e alle due fu annunciato l'arrivo del dottor Lindquist. Lo accompagnava Heath, e dall'espressione del suo viso era chiaro che non provava simpatia per il suo compagno.

Il dottore, su richiesta di Markham, sedette di fronte alla scrivania del procuratore distrettuale.

- Cosa significa questo nuovo oltraggio? - domandò il dottore freddamente. - È una vostra prerogativa costringere un cittadino a lasciare i suoi affari privati per farsi maltrattare?

- Il mio dovere è quello di consegnare gli assassini alla giustizia - replicò Makham con eguale freddezza. - E se un cittadino considera un oltraggio aiutare le autorità, questa è una sua prerogativa. Se avete motivo di temere di rispondere alle mie domande, è vostro diritto, caro dottore, richiedere la presenza del vostro avvocato. Desiderate telefonargli immediatamente e chiedergli assistenza legale?

Il dottor Lindquist esitò. - Non ho bisogno di alcuna assistenza legale, signore. Potreste essere così gentile da dirmi subito perché sono stato condotto qui?

- Certamente. Per spiegare alcuni dettagli che sono emersi, riguardanti i vostri rapporti con la signorina Odell, e per fornirci delucidazioni, se non vi dispiace, sul motivo che vi ha spinto a mentire a questo proposito in occasione del nostro ultimo incontro.

- Deduco che abbiate ingiustificatamente ficcato il naso nei miei affari privati. Sapevo che una volta queste procedure erano comuni in Russia...

- Se ci siamo intromessi ingiustificatamente, dottor Lindquist, potete convincermi facilmente, e qualsiasi cosa possiamo aver appreso a vostro riguardo verrà dimenticata all'istante. È vero o no che il vostro interesse

per la signorina Odell andava in qualche maniera ben oltre il puro e semplice affetto paterno?

- Ma neppure i sacri sentimenti di un uomo vengono rispettati dalla polizia di questo paese? - reagì il dottore con tono di scherno insolente.

- In alcuni casi sì, in altri no - Markham controllò la sua rabbia in modo ammirevole. - Potete anche non rispondermi, naturalmente; tuttavia, se scegliete di essere sincero, potreste forse risparmiarvi l'umiliazione di venir interrogato pubblicamente dal procuratore in tribunale.

Il dottor Lindquist rimase in silenzio alcuni istanti a meditare sulla proposta. - E se io ammettessi che il mio affetto per la signorina Odell era tutt'altro che paterno, cosa succederebbe?

Markham considerò la domanda come un'affermazione.

- Provavate una profonda gelosia nei suoi confronti, non è vero, dottore?

- La gelosia - sottolineò il dottor Lindquist con tono professionale e ironico - non è una caratteristica insolita in un'infatuazione. Autorità come Krafft-Ebing, Moll, Freud, Ferenczi e Adler, credo, la considerano l'intimo corollario psicologico dell'attrazione amatoria.

- Molto istruttivo - annuì Markham in segno d'apprezzamento. - Il che mi fa dedurre che foste infatuato, o meglio che provaste un'attrazione amorosa per la signorina Odell, e che talvolta esibivate l'intimo corollario psicologico della gelosia, dico bene?

- Potete dedurre ciò che vi pare, ma continuo a non capire perché le mie emozioni vi interessino così tanto.

- Se le vostre emozioni non vi avessero condotto ad atti molto discutibili e sospetti, non mi sarebbero interessate; tuttavia so da fonte attendibile che le vostre emozioni hanno tanto influenzato il vostro giudizio da spingervi a minacciare di togliere la vita alla signorina Odell e a voi stesso. Considerato che nel contempo la signorina è stata trovata assassinata, la legge naturalmente... e ragionevolmente è curiosa.

Il viso del dottore, solitamente pallido, divenne giallo e le sue lunghe dita affusolate si strinsero attorno ai braccioli della sedia; ciononostante rimase immobile, con atteggiamento di rigida dignità, fissando attentamente il procuratore distrettuale.

- Presumo - aggiunse Markham - che non accrescerete i miei sospetti tentando di negare.

Vance osservava attentamente l'uomo e all'improvviso si chinò in avanti.

- Ditemi, dottore, di quale sterminio avete minacciato la signorina

Odell?

Il dottor Lindquist voltò di scatto la testa verso Vance. Trasse un lungo sospiro e si irrigidì da capo a piedi. Il sangue gli colorì le guance, e i muscoli attorno alla bocca e alla gola si contrassero. Per un attimo temetti che perdesse l'autocontrollo, ma dopo un breve sforzo si tranquillizzò.

- Pensate forse che abbia minacciato di strangolarla? - La voce vibrò per l'intensità della sua collera. - E voi vorreste trasformare la mia minaccia in un cappio per impiccarmi?... - Fece una pausa e quando riprese a parlare la sua voce era diventata più calma. - È vero che una volta ho tentato scioccamente di impaurire la signorina Odell con la minaccia di ucciderla e poi di suicidarmi; tuttavia se le vostre informazioni fossero così precise quanto volete farmi credere, sarete a conoscenza del fatto che l'ho minacciata con una pistola. Credo sia l'arma convenzionale nominata quando si fanno intimidazioni vane. Certamente non avrei tentato di terrorizzarla facendole credere che l'avrei affidata alle mani di un thug, e tantomeno ho preso in considerazione un atto così infame.

- Vero! - annuì Vance. - Ed è un'obiezione davvero buona, sapete?

Il dottore, incoraggiato evidentemente dall'atteggiamento di Vance, si rivolse nuovamente a Markham elaborando la sua confessione.

- Una minaccia, presumo lo sappiate, è raramente l'antefatto di un atto violento. Persino un breve studio della mente umana vi insegnerebbe che un'intimidazione è una prova *prima facie* dell'innocenza di una persona. Una minaccia, in genere, viene pronunciata in uno stato di collera e agisce come propria valvola di sfogo. - Alzò lo sguardo. - Non sono sposato, la mia vita emotiva non è più stabile come una volta e sono costantemente in contatto con persone ipersensibili e agitate. In un periodo della mia vita in cui ero soggetto ad un anormale nervosismo mi sono infatuato della signorina Odell; sentimento non contraccambiato, perlomeno non con pari ardore. Ho sofferto molto e lei non ha fatto nulla per mitigare le mie pene. In realtà ho sospettato più di una volta che mi torturasse deliberatamente e con crudeltà uscendo con altri uomini. Ad ogni modo non si prendeva di certo la briga di nascondermi le sue infedeltà. Vi confesso che un paio di volte sono quasi impazzito per questo, ed è stato proprio nella speranza di indurla a un atteggiamento più docile e premuroso nei miei confronti che l'ho minacciata. Spero che conosciate abbastanza bene la natura umana per credermi.

- Accantoniamo questo discorso per il momento - rispose Markham con

aria vaga. - Mi dareste informazioni più dettagliate su dove eravate lunedì sera?

Notai ancora una volta il volto dell'uomo tingersi di giallo, il suo corpo si irrigidì in maniera impercettibile, ma poi parlò con l'abituale gentilezza. - Pensavo che quanto vi ho detto liquidasse in modo soddisfacente la questione. Ho tralasciato qualcosa?

- Come si chiamava il paziente che avete visitato quella sera?

- Signora Anna Breedon. È la vedova del defunto Amos H. Breedon della *Breedon National Bank* di Long Branch.

- E siete stato da lei, mi sembra che abbiate affermato, dalle undici all'una?

- Esatto.

- E la signora Breedon è l'unica testimone della vostra permanenza nella casa di cura in quell'arco di tempo?

- Ho paura di sì. Vedete, dopo le dieci di sera non suono mai il campanello, ma entro sempre con le mie chiavi.

- Presumo che mi diate il permesso di porre alcune domande alla signora Breedon?

Il dottor Lindquist era profondamente dispiaciuto.

- La signora Breedon è molto malata. Ha subito uno shock tremendo alla morte del marito, la scorsa estate, e da allora è praticamente in stato di semincoscienza. Talvolta ho persino il timore che perda l'uso della ragione. Il minimo disturbo o eccitazione potrebbero comportare gravi complicazioni - detto ciò il dottore prese un ritaglio di giornale da una cartellina profilata in oro e lo porse a Markham.

- Come vedete, l'articolo sul decesso parla della costernazione della donna e del suo ricovero in una casa di cura privata. Sono il suo medico curante da anni.

Markham diede un'occhiata al ritaglio di giornale e lo restituì al dottore. Seguì un breve silenzio e fu Vance a interromperlo.

- A proposito, dottore - domandò - come si chiama l'infermiera di notte della vostra casa di cura?

Il dottor Lindquist alzò velocemente lo sguardo.

- La mia infermiera di notte? Perché... cosa c'entra lei con tutto ciò? Era molto impegnata lunedì sera. Non capisco... Bene, se volete sapere il suo nome, non ho nulla in contrario a dirvelo: si chiama Finckle, signorina Amelia Finckle.

Vance prese nota del nome e, alzandosi, portò il pezzo di carta a Heath.

- Sergente, conducete qui la signorina Finckle domani mattina alle undici - disse strizzando l'occhio.

- Provvederò, signore. Buona idea. - L'atteggiamento del sergente non prometteva niente di buono per la signorina Finckle. Il viso del dottor Lindquist si velò di un'ombra d'apprensione.

- Perdonate la mia indifferenza alla saggezza dei vostri metodi. - Il tono della sua voce lasciava trasparire solo disprezzo. - Posso sperare che il vostro interrogatorio sia finito, per il momento?

- Penso non ci sia altro, dottore - rispose Markham gentilmente. - Posso farvi chiamare un taxi?

- La vostra gentilezza mi commuove, ma ho la macchina qui sotto. - E il dottore se ne andò frettolosamente.

Markham chiamò subito Swacker e lo mandò a cercare Tracy, L'investigatore arrivò immediatamente, pulendosi il *pince-nez* e inchinandosi affabilmente. Lo si sarebbe scambiato per un attore, piuttosto che per un poliziotto; ma la sua abilità nelle questioni delicate era conosciuta in tutto il dipartimento.

- Voglio che andiate a prendere di nuovo il signor Louis Mannix - ordinò Markham. - Accompagnatelo qui immediatamente; l'aspetto.

Tracy si inchinò affabilmente, e aggiustandosi gli occhiali sul naso partì per la sua missione.

- E ora - disse Markham fissando Vance con aria di rimprovero - desidero sapere come vi sia passato per la testa di mettere Lindquist in guardia circa l'infermiera di notte. Il vostro cervello non funziona bene questo pomeriggio. Credete che non avessi pensato all'infermiera? E così l'avete avvisato. Avrà tempo fino alle undici di domani mattina per istruirla a dovere. Davvero, Vance, non credo che avreste potuto escogitare nulla di più dannoso per il nostro tentativo di controllare la fondatezza dell'alibi di quell'uomo.

- L'ho impaurito un po', non è vero? - sogghignò Vance compiaciuto. - Se il vostro antagonista comincia a parlare in modo esagerato della scorrettezza dei vostri metodi, allora vuol dire che si sente in pericolo. Ma Markham, vecchio mio, non piangete per le mie deficienze mentali; se entrambi abbiamo pensato all'infermiera, non credete che ci abbia pensato anche il nostro astuto dottore? Se questa signorina Finckle fosse stata tipo da essere sobillata, il dottor Lindquist si sarebbe valso dei suoi subdoli

servigi già due giorni fa, e l'avrebbe menzionata al pari della comatosa signora Breedon in qualità di testimone della sua presenza in clinica quella notte. Il fatto che egli abbia evitato di far riferimento all'infermiera, prova che la donna non è tipo da farsi indurre a testimoniare il falso... No, Markham, l'ho deliberatamente messo in guardia. Ora dovrà fare qualcosa prima del nostro colloquio con la signorina Finckle, e sono abbastanza presuntuoso da pensare di sapere cosa farà.

- Fatemi capire meglio - si intromise Heath. - Devo o non devo andare a prendere la signorina Finckle domani mattina?

- Non ce ne sarà bisogno - disse Vance. - Temo che siamo destinati a non posare gli occhi su questa *Florence Nightingale.* Un incontro è proprio l'ultima cosa che il dottore desidera.

- Potreste anche avere ragione - ammise Markham. - Tuttavia non dimenticate che lunedì sera potrebbe aver fatto qualcosa che non ha nulla a che vedere con l'omicidio e che desideri semplicemente che non si venga a sapere.

- Giusto, giusto. Ma sembrerebbe che tutti i conoscenti della Canarina abbiano scelto proprio lunedì sera per indulgere in oscuri peccati. Un po' strano, non vi pare? Skeel tenta di farci credere che era immerso a giocare a *Khum Khan.* Cleaver stava, se prendete per vero quanto afferma, facendo un giro turistico nella regione dei laghi del Jersey. Lindquist ci vuole far credere che stesse soccorrendo i malati e Mannix, mi è capitato di scoprire, si è dato da fare per costruirsi un alibi nel caso diventassimo troppo curiosi. Tutti loro, infatti, stavano facendo qualcosa che non vogliono farci sapere. Ora, cosa sta succedendo? E perché mai, di comune accordo, hanno scelto la notte dell'omicidio per affari misteriosi che non osano menzionare, anche solo per dissipare ogni possibile sospetto che incomba su di loro? C'è stata un'invasione di marziani in città quella notte? È stata lanciata una maledizione sul mondo che ha portato gli uomini a compiere atti oscuri e licenziosi? C'era un incontro di magia nera? Non penso.

- Scommetto che è stato Skeel - dichiarò Heath ostinato. - So riconoscere un lavoro da professionista quando lo vedo. E non si possono dimenticare quelle impronte digitali e il rapporto del professore sullo scalpello.

Markham era dolorosamente perplesso. La sua certezza della colpevolezza di Skeel era stata, lo sapevo, minata in qualche modo dalla teoria di Vance che il crimine fosse stato premeditato da una persona

astuta e istruita. Tuttavia ora sembrava essere tornato a condividere risolutamente il punto di vista di Heath.

- Ammetto - disse - che Lindquist, Cleaver e Mannix non convincono della loro innocenza. Ma poiché sono tutti della stessa razza, la forza dei sospetti nei loro confronti, in un certo senso, si disperde. Dopo tutto Skeel è il solo logico aspirante al ruolo di strangolatore. È l'unico ad avere un motivo palese ed è l'unico contro il quale abbiamo prove.

Vance sospirò annoiato.

- Sì, sì. Impronte digitali, segni di scalpello. Siete così ingenuo, Markham. Le impronte digitali di Skeel sono state trovate nell'appartamento; per questo motivo Skeel ha strangolato la donna. Così maledettamente semplice. Perché preoccuparsi oltre? Una *chose jugée* un caso giudicato. Inviate Skeel sulla sedia elettrica ed è tutto finito!... È efficace, non è vero, ma è arte?

- Nel vostro slancio critico sottovalutate la nostra prova a carico di Skeel - gli ricordò Markham.

- Oh! Vi garantisco che la prova a suo carico è convincente. È così maledettamente convincente che non ho il coraggio di negarla. Tuttavia la maggior parte della verità non è altro che il frutto di tanta abilità; ecco perché è così distorta. La vostra teoria farebbe presa sull'animo popolare. Eppure vedete, Markham, non è vera.

Il pratico Heath rimase immobile; sedeva ostinato fissando la scrivania con aria corrucciata. Dubito che avesse mai assistito allo scambio di vedute tra Markham e Vance.

- Sapete, signor Markham - disse come se stesse dando voce ad un'oscura linea di pensiero - se potessimo dimostrare che Skeel è entrato ed uscito dall'appartamento della Odell, avremmo una prova migliore a suo carico. Non riesco a immaginare come abbia fatto... il che mi tiene fermo a un punto morto. Di conseguenza ho pensato che potremmo prendere un architetto per controllare le stanze. La casa è vecchia, Dio sa quando è stata costruita. Potrebbe quindi esserci una via d'accesso all'appartamento che non abbiamo ancora scoperto.

- Per l'amor del cielo! - Vance lo guardò con aria di indignata meraviglia. - State diventando tremendamente romantico! Passaggi segreti, porte nascoste, scale tra i muri. Ma cosa state mai dicendo? Oh, parola d'onore... sergente, tenetevi lontano dai cinema. Hanno rovinato più di un uomo. Provate con l'opera lirica per un po' di tempo: è più noiosa, ma è

innocua.

- Va bene, signor Vance. - Apparentemente anche Heath era poco convinto della sua idea di interpellare un architetto. - Ma finché non riusciamo a scoprire in che modo è entrato Skeel, vale la pena di assicurarsi dei pochi modi in cui non è riuscito a entrare.

- D'accordo, sergente - disse Markham. - Metterò immediatamente un architetto al lavoro. - Suonò il campanello per chiamare Swacker e gli diede le istruzioni necessarie.

Vance stese le gambe e sbadigliò.

- Tutto ciò di cui abbiamo bisogno ora è una favorita dell'harem, alcuni mori con larghe foglie di palma e un po' di *pizzicato.*

- State scherzando, signor Vance. - Heath si accese un sigaro. - Tuttavia qualora l'architetto non riuscisse a trovare nulla di strano nell'appartamento, Skeel può essere comunque accusato di aver lasciato l'impronta della sua mano.

- Ripongo la mia fiducia infantile in Mannix! - disse Vance. - Non so perché, ma non mi piace come persona e sento che mi sta nascondendo qualcosa. Markham, non lasciatelo andare senza che vi abbia riferito dove fosse la sera di lunedì. E non dimenticatevi di alludere misteriosamente all'indossatrice di pellicce.

20.
Un testimone di mezzanotte

Venerdì, 14 settembre; ore 15.30

Mannix arrivò in meno di mezz'ora. Heath cedette il posto al nuovo arrivato e si sedette in una comoda poltrona accanto alle finestre. Vance aveva preso posto al tavolino sulla destra di Markham, da dove osservava Mannix di sbieco.

Era evidente che Mannix non gradiva l'idea di un altro interrogatorio. I suoi occhietti si spostavano rapidi da una parte all'altra dell'ufficio, si soffermarono per un istante su Heath con aria sospettosa e infine fissarono il procuratore distrettuale. Mannix appariva ancora più guardingo che durante la prima visita e il suo saluto a Markham, fin troppo cerimonioso, lasciò trasparire un certa trepidazione. Neppure l'atteggiamento di

Markham sembrava fatto per metterlo a suo agio. Era un pubblico accusatore indomito e minaccioso colui che lo invitò a sedere. Mannix pose il suo bastone da passeggio e il cappello sul tavolo e prese posto sul bordo della sedia, la schiena dritta come un fuso.

- Non sono affatto soddisfatto di quello che mi avete raccontato mercoledì, signor Mannix - cominciò Markham - e spero non mi costringerete a prendere misure drastiche per scoprire cosa sapete sulla morte della signorina Odell.

- Quello che so! - Mannix sorrise forzatamente con fare disarmante. - Signor Markham, signor Markham! - disse apparendo più untuoso del solito mentre tendeva la mano in un disperato appello. - Se avessi saputo qualcosa, credetemi, ve lo avrei già detto, davvero, ve lo avrei già detto.

- Mi fa piacere sentirvelo dire. La vostra disponibilità rende più semplice il mio compito. Per prima cosa, ditemi per cortesia dove eravate lunedì a mezzanotte.

Gli occhi di Mannix si contrassero fino a divenire due lucide punte di spillo, mentre la sua figura rimase immobile.

- Dovrei dirvi dov'ero lunedì? - disse dopo una pausa apparentemente interminabile. - E perché dovrei farlo?... Sono forse sospettato dell'omicidio... non è vero?

- No, non siete sospettato, per ora; ma la vostra poca disponibilità a rispondere alla mia domanda è certamente sospetta. Perché non volete dirmi dove eravate?

- Non ho nessuna ragione per tenervelo nascosto - disse scrollando le spalle. - Non ho fatto niente di cui vergognarmi... assolutamente!... Avevo una pila di conti da sbrigare in ufficio, forniture per la stagione invernale, e vi sono rimasto fino alle dieci di sera, forse più tardi. Poi alle dieci e mezza...

- Basta così! - tagliò corto Vance. - Non c'è alcuna ragione di coinvolgere qualcun altro in questa faccenda.

Vance aveva parlato con una strana enfasi e Mannix lo scrutò attentamente, cercando di intuire quale eventuale conoscenza si celasse dietro le sue parole. Tuttavia l'espressione di Vance non gli rivelò nulla. L'avvertimento, peraltro, era stato sufficiente a fermarlo.

- Non desideravate sapere dove mi trovavo alle dieci e mezza?

- Non precisamente - replicò Vance. - Vogliamo sapere dov'eravate a mezzanotte, e non è necessario che nominiate qualcuno che vi abbia visto

a quell'ora. Sappiamo capire quando dite la verità. - Vance assunse l'aria misteriosa di colui che sa tutto, la stessa che aveva raccomandato a Markham quel pomeriggio. Senza venir meno alla parola data a Alys La Fosse, aveva seminato il germe del dubbio nella mente di Mannix.

Prima che l'uomo potesse proferire parola, Vance si alzò in piedi e si sporse verso di lui, appoggiandosi alla scrivania di Markham.

- Conoscete una certa signorina Frisbee. Abita nella Settantunesima Strada e più precisamente al numero centoottantaquattro e per essere ancora più precisi nello stesso stabile della signorina Odell. La signorina Frisbee è stata una delle vostre modelle. Ragazza socievole ed ancora ben disposta alle *avances* del principale di un tempo, cioè voi. Quando l'avete vista l'ultima volta, signor Mannix?... Prendete il vostro tempo per rispondere; può darsi che abbiate bisogno di riflettere. Mannix prese tempo e passò un intero minuto prima di parlare.

- Non ho forse il diritto di fare visita a una signora?

- Certo che sì. Tuttavia perché una domanda su un episodio così semplice e innocente vi mette in imbarazzo?

- In imbarazzo? - Mannix, con considerevole sforzo, abbozzò un sorriso. - Mi chiedo solamente cosa abbiate in mente per interrogarmi così sulle mie faccende private.

- Ve lo dirò io. La signorina Odell è stata assassinata intorno alla mezzanotte di lunedì. Nessuno è entrato dalla porta principale e la porta di servizio era sprangata. Il solo modo per entrare da lei era passare dall'appartamento numero due, e nessun conoscente della signorina Odell è mai entrato in quell'appartamento ad eccezione di voi.

A queste parole Mannix si chinò sulla scrivania, afferrando il bordo con ambedue le mani per sostenersi. Aveva gli occhi sbarrati e le sue labbra sensuali spalancate. A ogni modo, dal suo atteggiamento non traspariva paura, bensì stupore. Stupefatto e incredulo restò per un attimo a guardare Vance.

- È questo che pensate? Nessuno avrebbe potuto entrare o uscire se non dall'appartamento due, perché la porta di servizio era sprangata? - così dicendo scoppiò in una risatina maligna. - E se la porta di servizio non fosse stata sprangata lunedì sera, dove sarei in questo momento, eh? Dove sarei?

- Immagino qui con noi, con il procuratore distrettuale. - Vance lo guardò con aria sorniona.

- Sicuro! - rimbeccò Mannix. - E lasciate che vi dica una cosa, amico mio: è proprio qui che sto... indubbiamente! - Si voltò stancamente verso Markham. - Sono una brava persona, sapete, ma ho tenuto la bocca chiusa fin troppo a lungo... *Quella porta di servizio non era chiusa lunedì sera, e io so chi ne è sgattaiolato fuori circa cinque minuti prima di mezzanotte!*

- Ca *marche!* - mormorò Vance tornando a sedersi mentre si accendeva con calma una sigaretta.

Markham era troppo stupito per parlare, mentre Heath stava impalato con il sigaro penzoloni tra le labbra semiaperte.

Infine Markham si appoggiò allo schienale della sedia incrociando le braccia.

- Penso sarebbe meglio che ci raccontaste la storia per intero, signor Mannix. - L'intonazione della sua voce era tale da rendere la richiesta un ordine.

Anche Mannix si adagiò contro lo schienale della sedia.

- Oh, vi dirò tutto, credetemi, proprio tutto. La vostra intuizione era corretta. Infatti ho passato la sera con la signorina Frisbee. Niente di male in questo, comunque.

- A che ora siete andato da lei?

- Dopo l'ufficio: tra le cinque e mezza e le sei meno un quarto. Ho preso la metropolitana, sono sceso alla stazione della Settantaduesima Strada e ho proseguito a piedi.

- E siete entrato dalla porta principale?

- No. Ho imboccato il vicolo e sono entrato dalla porta di servizio, come sono solito fare. È affar mio da chi vado, e meno il centralinista nell'atrio ne sa, meglio è per lui.

- Fin qui tutto quadra - osservò Heath. - Il portiere non ha sprangato la porta di servizio se non dopo le diciotto.

- E siete rimasto lì per l'intera serata, signor Mannix? - chiese Markham.

- Sicuro... fino a poco prima di mezzanotte. La signorina Frisbee ha preparato la cena e io ho portato una bottiglia di vino. Una festicciola a due. E non sono uscito dall'appartamento, capite, fino a mezzanotte meno cinque. Potete far venire qui la signora e chiederglielo. La chiamerò immediatamente e la pregherò di spiegare come sono andate le cose la sera di lunedì. Non vi sto chiedendo di credermi sulla parola... certo che no.

Markham fece un gesto di rifiuto.

- Cosa successe a mezzanotte meno cinque?

Mannix esitò, come se non desiderasse approfondire la questione.

- Io sono una brava persona e un amico è un amico. Ma, vi domando, è una ragione sufficiente per farmi incastrare in qualcosa in cui non ho assolutamente nulla a che fare?

Attese una risposta, ma non ricevendone alcuna, proseguì.

- Sicuro che ho ragione... In ogni modo, ecco cos'è accaduto. Come ho già detto, avevo fatto visita alla signorina, ma avevo un altro appuntamento più tardi quella sera, e così pochi minuti prima della mezzanotte ho salutato la padrona di casa e ho fatto per andarmene. Non appena ho aperto la porta ho visto qualcuno sgattaiolare fuori dall'appartamento della Canarina e dirigersi lungo il piccolo corridoio che conduce alla porta di servizio. L'atrio era illuminato e la porta dell'appartamento due è di fronte a quell'ingresso laterale. Ho visto quell'uomo chiaramente come ora vedo voi.

- Chi era?

- Bè, se lo volete proprio sapere, era Pop Cleaver. Markham trasalì leggermente.

- Cosa avete fatto allora?

- Nulla, signor Markham... nulla. Non ci ho prestato particolare attenzione, sapete. Sapevo che Pop corteggiava la Canarina e ho semplicemente immaginato che fosse andato a farle visita. Tuttavia non volevo che Pop mi vedesse; non era affar suo dove trascorrevo il mio tempo, e così ho aspettato tranquillamente che se ne andasse.

- Dalla porta di servizio?

- Sicuro! Poi sono uscito dalla stessa porta. Avevo intenzione di uscire dalla porta principale perché sapevo che la porta di servizio è sempre sprangata di notte, ma quando ho visto Pop uscire da lì mi son detto che avrei fatto lo stesso. Non ha senso rendere partecipe un centralinista dei propri affari quando se ne può fare a meno. Così sono uscito dalla stessa porta da cui sono entrato, ho preso un taxi a Broadway e me ne sono andato...

- Basta! - Ancora una volta Vance tagliò corto.

- Va bene, va bene! - Mannix sembrò contento di terminare la sua dichiarazione a quel punto. - Soltanto una cosa, non voglio che pensiate...

- Non lo pensiamo.

Markham fu sorpreso da queste interruzioni, ma non fece commenti.

- Quando avete letto della morte della signorina Odell - disse - perché

non siete venuto alla polizia con queste informazioni così importanti?

- Ne sarei rimasto immischiato! - esclamò Mannix sorpreso. - Ho già abbastanza guai senza andare a cercarmene degli altri... molti guai.

- Strano comportamento - commentò Markham con evidente disgusto. - Tuttavia avete insinuato, dopo la notizia dell'omicidio, che Cleaver era ricattato dalla signorina Odell.

- Certo che l'ho fatto. E questo non dimostra che desideravo agire correttamente con voi fornendovi un suggerimento prezioso?

- Avete visto qualcun altro quella sera nell'atrio o nel vicolo?

- Nessuno, assolutamente nessuno.

- Avete sentito qualche voce o rumore provenire dall'appartamento della Odell?

- Non ho sentito nulla. - Mannix scosse il capo con fare deciso.

- E siete sicuro dell'ora in cui avete visto uscire Cleaver: mezzanotte meno cinque?

- Certamente. Guardai l'orologio e dissi alla signorina Frisbee: "Me ne vado lo stesso giorno in cui sono venuto, mancano solo cinque minuti a domani".

Markham ritornò sulla versione di Mannix punto per punto, cercando con ogni mezzo di fargli ammettere qualcosa in più rispetto a quanto avesse già confessato. Ma Mannix non aggiunse niente al racconto, e tantomeno apportò modifiche alla sua versione. Dopo mezz'ora di contro-interrogatorio gli fu permesso di andarsene.

- Comunque abbiamo trovato un pezzo mancante del nostro mosaico - commentò Vance. - In questo momento non comprendo come si combini con il resto del quadro, ma è utile e significativo. Inoltre devo riconoscere che ho avuto una magnifica intuizione riguardo a Mannix, non credete?

- Sì certo, la vostra preziosa intuizione. - Markham lo guardò con scetticismo. - Perché l'avete interrotto due volte quando stava cercando di dirmi qualcosa?

- *Oh, tu ne sauras jamais* - declamò Vance. - Semplicemente non ve lo posso dire, vecchio mio. Mi dispiace enormemente.

Vance assunse un tono scherzoso; tuttavia Markham sapeva che in simili circostanze il suo amico era molto serio, perciò non insistette. Io, intanto, mi chiedevo se la signorina La Fosse si fosse resa conto di quanto avesse ben riposto la sua fiducia nell'integrità di Vance.

Heath rimase notevolmente scosso dal racconto di Mannix.

- Non sapevo che la porta di servizio fosse aperta - si lamentò. - Come diavolo ha fatto a richiudersi dall'interno dopo che Mannix è uscito? E chi l'ha aperta dopo le sei?

- Se Dio vorrà, caro sergente, tutte queste cose ci verranno rivelate - disse Vance.

- Può darsi. Ma se lo scopriamo, state pur certo che la risposta sarà Skeel. È su di lui che dobbiamo puntare. Cleaver non è uno scassinatore di mestiere, e nemmeno Mannix.

- Fa lo stesso; c'era un tecnico molto valido quella sera nei paraggi, e non era il vostro amico, il Damerino, benché forse sia lui il Donatello che ha scolpito il cofanetto dei gioielli.

- Due soci, giusto? E questa la vostra teoria, signor Vance? L'avete già detto una volta e non dico che abbiate torto. Ma se potessimo incolpare Skeel di qualcosa, potremmo fargli confessare il nome del suo complice.

- Non era un complice, sergente. È più probabile che fosse un estraneo. Markham sedeva guardando fisso nel vuoto. - Non mi piace affatto la posizione di Cleaver in questa storia - disse. - C'è sempre stato qualcosa di maledettamente misterioso in lui fin da lunedì.

- A proposito - si intromise Vance - il falso alibi di questo gentiluomo non assume per caso un significato ambiguo? Immagino comprendiate perché vi ho impedito di interrogarlo ieri al club. Pensavo che se foste riuscito a far vuotare il sacco a Mannix, sareste poi stato avvantaggiato nello strappare qualche ammissione a Cleaver. E ancora una volta l'intuizione ha trionfato! Con quello che sapete sul suo conto, ora potrete spremerlo senza scrupoli, non è vero?

- Ed è proprio quel che ho intenzione di fare. - Markham suonò il campanello per chiamare Swacker. - Rintracciatemi Charles Cleaver - ordinò con fare irritato. - Telefonategli allo *Stuyvesant Club* e a casa. Abita voltato l'angolo del club nella Ventisettesima Strada Ovest. E ditegli che lo voglio vedere qui tra mezz'ora o lo manderò a prendere con le manette da un paio di poliziotti.

Markham rimase in piedi vicino alla finestra per cinque minuti, fumando nervosamente, mentre Vance con un sorriso divertito leggeva assorto *The Wall Street Journal.* Heath prese un bicchiere d'acqua e passeggiò su e giù per la stanza. Swacker rientrò improvvisamente.

- Mi dispiace, capo, ma non c'è niente da fare. Cleaver è andato in campagna, non si sa dove, e non tornerà fino a questa sera tardi.

- Al diavolo!... Va bene così. - Markham si voltò verso Heath. - Dovete scovare Cleaver questa sera stessa, sergente, e portarmelo qui domani mattina alle nove.

- Sarà qui, signore! - Heath si arrestò davanti a Markham. - Stavo pensando, signore... c'è un particolare che mi sta frullando in testa. Vi ricordate quella scatola nera per i documenti che era sul tavolo del salotto? Era vuota, e generalmente una donna tiene in quel tipo di portadocumenti lettere e roba del genere. Ora, ecco quello che mi preoccupa: quella scatola non era scassinata... era stata aperta con una chiave, e in ogni caso un ladro di professione non asporta lettere e documenti... Capite cosa intendo dire, signore?

- Mio caro sergente - esclamò Vance. - Mi inchino ai vostri piedi!... La scatola dei documenti... la scatola dei documenti vuota e aperta senza scasso! Ma certo! Skeel non l'ha aperta... certo che no! Quella è opera dell'altro compare.

- E voi cosa pensate a proposito di quella scatola, sergente? - chiese Markham.

- Solo questo, signore. Come giustamente insiste il signor Vance, ci potrebbe essere stato qualcun altro oltre a Skeel in quell'appartamento nel corso della serata. A quanto dite, Cleaver ha confessato di aver pagato alla signorina Odell una grossa somma di denaro lo scorso giugno per avere indietro le sue lettere. Supponete che non le abbia mai dato il denaro; supponete che si sia recato lì lunedì sera per prendere quelle lettere. Non può essere che vi abbia raccontato la storia del loro riscatto proprio per questo motivo? Forse è per questa ragione che Mannix l'ha visto là.

- Quest'ipotesi non è da escludere - ammise Markham. - Ma dove ci porta?

- Bene, signore, se Cleaver ha preso davvero le lettere lunedì sera, è probabile che le abbia conservate; inoltre se qualcuna di quelle lettere fosse datata posteriormente alla fine di giugno, mese in cui afferma di averle comprate, allora l'avremmo in mano.

- Allora?

- Come voi stesso affermate, stavo pensando... Ora, Cleaver oggi è fuori città e se potessimo impossessarci di quelle lettere...

- Potrebbero tornarci utili, naturalmente - affermò Markham freddamente, guardando il sergente dritto negli occhi. - Ma una cosa simile è fuori discussione.

- Eppure - mormorò Heath - Cleaver continua a prendervi in giro, signore.

21.
Contraddizione nelle date

Sabato, 15 settembre; ore 9.00

Il mattino seguente io, Markham e Vance facemmo colazione insieme al *Prince George* e arrivammo nell'ufficio del procuratore distrettuale pochi minuti dopo le nove. Heath, con Cleaver al seguito, stava aspettando nella sala d'attesa.

A giudicare dal modo in cui Cleaver entrò, il sergente non gli aveva riservato molte premure. Si diresse con passo deciso verso la scrivania del procuratore distrettuale e fissò Markham freddamente e con fare risentito.

- Sono per caso in arresto? - domandò a voce bassa, ma rauca, sopprimendo a fatica una violenta indignazione.

- Non ancora - rispose Markham seccamente. - Ma se lo foste, dovreste solo rimproverare voi stesso. Sedetevi.

Cleaver esitò, poi prese posto sulla sedia più vicina.

- Perché sono stato trascinato fuori dal letto alle sette e mezza dai vostro agente - così dicendo indicò Heath con il pollice - e sono stato minacciato d'arresto solo perché ho protestato contro questi mezzi illegali e poco ortodossi?

- Siete stato semplicemente minacciato di procedere legalmente qualora vi foste rifiutato di accettare il mio invito spontaneamente. Questo è il mio giorno d'ufficio con orario ridotto e volevo alcune spiegazioni da parte vostra senza ulteriori ritardi.

- Che io sia dannato se vi darò spiegazioni in condizioni simili! - Nonostante la sua tracotanza trovava difficile controllarsi. - Non sono un borsaiolo che potete trascinare qui quando più vi fa comodo per sottoporlo a un interrogatorio di terzo grado.

- A mio parere questa maniera di procedere è perfetta - disse Markham con aria minacciosa. - Ad ogni modo, visto che rifiutate di dare spiegazioni in qualità di libero cittadino, non ho altra scelta che quella di modificare la vostra presente condizione.

Si rivolse a Heath. - Sergente, andate di là e dite a Ben di redigere un mandato di cattura a nome di Charles Cleaver. Poi arrestate questo signore.

Cleaver sobbalzò, trattenendo il fiato.

- Con quale capo d'accusa? - chiese.

- L'omicidio di Margaret Odell.

L'uomo balzò in piedi. Era sbiancato in volto e i muscoli delle mascelle si contraevano spasmodicamente.

- Un momento! Mi state giocando un brutto scherzo. E non la spunterete. Non potreste provare l'accusa neanche tra mille anni.

- Forse no. Ma se non volete parlare qui, vi farò parlare in tribunale.

- Parlerò qui. - Cleaver si sedette di nuovo. - Che cosa volete sapere? Markham tirò fuori un sigaro e lo accese con cura.

- Primo: perché mi avete detto che eravate a Boonton lunedì sera? Cleaver chiaramente si aspettava una simile domanda.

- Quando lessi della morte della Canarina volevo procurarmi un alibi; e mio fratello mi aveva appena consegnato la multa che aveva preso a Boonton. Era un alibi bell'e pronto e così l'ho usato.

- Perché avevate bisogno di un alibi?

- Non ne avevo bisogno, ma pensai che mi avrebbe risparmiato molte noie. La gente sapeva che un tempo frequentavo la Odell e qualcuno di loro sapeva anche che lei mi stava ricattando... glielo avevo detto io, da stupido. L'avevo detto a Mannix, per esempio. Eravamo stati ambedue ricattati.

- È stato quello l'unico motivo per cui vi siete procurato questo alibi?

Markham lo scrutava attentamente.

- Non è una ragione sufficiente? Il ricatto sarebbe stato un buon motivo, non è vero?

- Ci vuole ben più di un motivo per destare un sospetto spiacevole.

- Può darsi. Volevo soltanto evitare di essere coinvolto nella questione. Non potete farmene una colpa per aver tentato di restarne fuori.

Markham si piegò in avanti con un sorriso minaccioso.

- Il fatto che la signorina Odell vi abbia ricattato non era l'unico motivo per cui avete mentito circa la multa. Non era nemmeno il motivo principale.

Gli occhi di Cleaver si fecero piccoli, ma egli rimase immobile come una statua.

- Evidentemente ne sapete più di me - replicò Cleaver cercando di

assumere un tono disinvolto.

- Non di più, signor Cleaver - lo corresse Markham - ma quasi quanto voi. Dove eravate tra le undici e mezzanotte di lunedì?

- Forse questa è una delle cose di cui siete a conoscenza.

- Esattamente. Eravate nell'appartamento della signorina Odell. Cleaver sogghignò, ma non riuscì a nascondere il colpo che l'accusa di Markham gli aveva inferto.

- Se è così che la pensate, allora vuol dire che non sapete le cose come stanno, dopo tutto. Non metto piede nel suo appartamento da due settimane.

- Testimoni attendibili affermano il contrario.

- Testimoni! - La parola sembrò uscire a fatica dalle sue labbra serrate. Markham annuì. - Vi hanno visto uscire dall'appartamento della signorina Odell e andarvene dalla porta di servizio a mezzanotte meno cinque la sera di lunedì.

La mascella di Cleaver si afflosciò un po', e si udì il suo respiro divenire affannoso.

- E tra le undici e mezza e mezzanotte - proseguì Markham con voce implacabile - la signorina Odell fu strangolata e derubata. Cosa avete da dire in proposito?

Seguì un lungo e teso silenzio. Poi Cleaver parlò.

- Devo riflettere un attimo.

Markham fece un gesto d'impazienza. Dopo svariati minuti Cleaver si ricompose e raddrizzò le spalle.

- Vi dirò cosa ho fatto quella sera, potete credermi o non credermi. - Era ritornato a essere il freddo giocatore controllato. - Non mi interessa quanti testimoni abbiate; è l'unica versione che sentirete da me. Avrei dovuto raccontarvela subito, ma non vedevo la ragione per cui buttarmi in acque agitate senza esservi spinto. Avreste potuto credermi martedì scorso, ma ora avete qualcosa in mente, e volete arrestare qualcuno per mettere a tacere i giornali...

- Raccontateci la vostra storia - ordinò Markham. - Se è la verità, non dovrete preoccuparvi dei giornali.

Cleaver sapeva in cuor suo che questo era vero. Nessuno, nemmeno i suoi peggiori nemici politici, aveva mai accusato Markham di acquistare popolarità con qualsiasi atto ingiusto, per quanto piccolo.

- Non c'è molto da dire, in realtà. - proruppe Cleaver. - Sono andato a

casa della signorina Odell poco prima di mezzanotte, ma non sono entrato nel suo appartamento; non ho neppure suonato il campanello.

- È questo il vostro modo di fare visita a qualcuno?

- Pare strano, non è vero? Ma ad ogni modo è la verità. Avevo intenzione di vederla, o meglio volevo vederla, ma quando sono giunto alla sua porta qualcosa mi ha fatto cambiare idea...

- Un momento. Come siete entrato nello stabile?

- Dalla porta di servizio, quella sul vicolo. Sono sempre passato da lì quando era aperta. La signorina Odell voleva che facessi così, così che il centralinista non potesse notare le mie frequenti visite.

- E la porta era aperta a quell'ora, lunedì sera?

- Da dove sarei potuto entrare altrimenti? Una chiave non mi sarebbe servita, anche se ne avessi avuta una, poiché la porta viene sprangata dall'interno con un catenaccio. Vi dirò questo, comunque: è la prima volta, che io ricordi, che ho trovato la porta aperta di notte.

- Va bene. Siete entrato dalla porta di servizio. E poi?

- Ho percorso il corridoio e ho origliato alla porta dell'appartamento della signorina Odell per un minuto. Pensavo che potesse esserci qualcuno con lei e in tal caso non volevo suonare il campanello...

- Scusate la mia interruzione, signor Cleaver - si intromise Vance. - Ma cosa vi ha fatto pensare che ci fosse qualcun altro nell'appartamento?

L'uomo esitò.

- Non era forse - aggiunse immediatamente Vance - perché avevate telefonato alla signorina Odell un momento prima e vi aveva risposto una voce maschile?

Cleaver annuì lentamente. - Non vedo alcuna ragione particolare per negarlo... Sì, era quello il motivo.

- Cosa vi ha detto quell'uomo?

- Dannatamente poco. Mi ha risposto "Pronto?", e quando ho chiesto di parlare con la signorina Odell, questi mi ha informato che non era in casa e ha riagganciato.

Vance si rivolse a Markham.

- Penso che ciò spieghi la breve telefonata ricevuta nell'appartamento della Odell a mezzanotte meno venti, di cui ci ha riferito Jessup.

- È probabile - disse Markham senza mostrare interesse. Era tutto intento a sapere dal racconto di Cleaver cosa fosse successo in seguito e riprese l'interrogatorio dal punto in cui Vance l'aveva interrotto.

- Dite di aver origliato alla porta dell'appartamento. Cosa vi ha trattenuto dal suonare il campanello?

- Ho sentito una voce maschile che proveniva dall'interno. Markham si drizzò.

- Una voce maschile? Siete certo?

- È così. - Cleaver pareva sicuro del fatto suo. - Una voce maschile. Altrimenti avrei suonato il campanello.

- Potreste riconoscere la voce?

- Non chiaramente. Era molto indistinta e sembrava un po' rauca. Non mi sembrava di conoscerla, ma sarei portato a pensare che fosse la stessa che aveva risposto al telefono.

- Potete ricordare cosa diceva?

Cleaver aggrottò le sopracciglia e guardò oltre Markham, fuori dalla finestra.

- So cosa volevano dire quelle parole - disse lentamente. - Al momento non vi ho prestato attenzione, ma dopo aver letto i giornali il giorno seguente, quelle parole mi sono ritornate in mente...

- Quali parole? - tagliò corto Markham impaziente.

- Bè, le parole erano pressappoco queste: "Oh, mio Dio! Oh, mio Dio!" ripetute due o tre volte.

Queste parole sembrarono portare un senso d'orrore nel gelido, vecchio ufficio, un orrore ancora più forte a causa del modo casuale e flemmatico con cui Cleaver ripeté quel grido d'angoscia. Dopo una breve pausa Markham chiese: - Quando avete sentito la voce di quest'uomo, cosa avete fatto?

- Mi sono incamminato in punta di piedi per il corridoio e sono uscito di nuovo dalla porta di servizio; poi sono andato a casa.

Seguì un breve silenzio. La testimonianza di Cleaver era stata una sorpresa, ma combaciava perfettamente con l'affermazione di Mannix. A quel punto Vance si alzò dalla poltrona in cui era sprofondato.

- Quindi, signor Cleaver, cosa avete fatto tra mezzanotte meno venti, quando avete telefonato alla signorina Odell, e mezzanotte meno cinque, quando siete entrato dalla porta di servizio dello stabile?

- Ho risalito la città in metropolitana dalla Ventitreesima Strada - rispose dopo una breve pausa.

- Strano, molto strano. - Vance ispezionò la punta della sua sigaretta. - Allora non avete senz'altro potuto telefonare a nessuno durante quei

quindici minuti, giusto?

Improvvisamente ricordai che Alys La Fosse aveva affermato che Cleaver le aveva telefonato a mezzanotte meno dieci lunedì sera. Vance con questa domanda aveva indotto, senza rivelare di quanto in realtà fosse a conoscenza, uno stato di incertezza nella mente di Cleaver. Timoroso di compromettersi troppo, Cleaver rispose in modo evasivo.

- Potrei anche aver fatto una telefonata dopo essere uscito dalla metropolitana nella Settantaduesima Strada, prima di raggiungere la casa della signorina Odell.

- Oh, certamente - mormorò Vance. - Tuttavia, considerando la questione da un punto di vista matematico, se avete telefonato alla signorina Odell a mezzanotte meno venti e poi siete entrato in metropolitana, avete percorso la Settantaduesima Strada, avete camminato fino alla Settantunesima, siete entrato nell'edificio, avete origliato alla porta e avete lasciato la casa a mezzanotte meno cinque, impiegandoci solo quindici minuti, non avrete certamente avuto il tempo di fermarvi per strada a fare una telefonata. Ma, non insisto su questo punto. Vorrei proprio sapere cosa avete fatto tra le undici e mezzanotte meno venti, quando telefonaste alla signorina Odell.

Cleaver scrutò attentamente Vance per un momento.

- A dir la verità ero confuso quella notte. Sapevo che la signorina Odell era uscita con un altro uomo; aveva annullato un appuntamento con me, e ho vagabondato per le strade per un'ora o più, fuori di me dalla rabbia.

- Camminato per le strade? - Vance lo guardò con cipiglio.

- È quello che ho detto - replicò Cleaver infervorato. Poi, voltandosi, lanciò un'occhiata circospetta a Markham. - Vi ricordate che una volta vi suggerii di interrogare il dottor Lindquist per ottenere qualche informazione... L'avete fatto?

Prima che Markham potesse rispondere, Vance si intromise.

- Ah! Ecco qui... il dottor Lindquist! Bene, bene... naturalmente!... Così, signor Cleaver, vagabondavate per le strade? *Le strade,* attento! E più precisamente: voi dichiarate il fatto, io ripeto la parola "strade" e voi, apparentemente senza alcuna ragione, chiedete del dottor Lindquist. Perché del dottor Lindquist? Nessuno l'ha nominato. Ma quella parola "strade"... quello è il collegamento, non è vero? Le strade e il dottor Lindquist sono la stessa cosa, così come lo sono Parigi e la primavera. Chiaro, chiarissimo... E ora ho in mano un altro pezzo del mosaico.

Markham e Heath lo guardarono come se fosse diventato improvvisamente matto. Egli scelse con cura una *Régie* dal suo portasigarette e si accinse ad accenderla. Poi sorrise benevolo a Cleaver.

- È venuto il momento, caro signore, che mi diciate quando e dove avete incontrato il dottor Lindquist mentre vagavate per le strade quella sera. Sentitemi bene, se non lo fate ve lo dirò io.

Passò un minuto buono prima che Cleaver parlasse, e nel frattempo i suoi occhi glaciali non si distolsero dal viso del procuratore distrettuale.

- Vi ho già raccontato la maggior parte della storia, tanto vale raccontarvi il resto. - Fece una triste risatina. - Mi sono recato a casa della signorina Odell poco prima delle undici e mezza, pensando di poterla trovare a quell'ora. Lì mi sono imbattuto nel dottor Lindquist, fermo all'ingresso della porta di servizio. Mi ha detto che qualcuno si trovava nell'appartamento della signorina Odell. Poi ho svoltato l'angolo e sono andato *all'Ansonia Hotel.* Dopo circa dieci minuti ho telefonato alla signorina Odell, e come ho già detto, mi ha risposto un uomo. Ho atteso altri dieci minuti e ho telefonato a un'amica della signorina Odell, nella speranza che organizzasse una festa; ma non riuscendoci, sono ritornato alla casa. Il dottore era scomparso e sono sceso per il vicolo entrando dalla porta di servizio. Dopo aver origliato per un minuto, come vi ho detto, ho sentito una voce maschile, me ne sono andato e sono tornato a casa... E questo è tutto.

In quel mentre Swacker entrò e sussurrò qualcosa all'orecchio di Heath. Il sergente si alzò con rapidità e seguì il segretario fuori dalla stanza. Fu di ritorno quasi subito, portando con sé una grossa busta gialla che consegnò a Markham mormorandogli qualcosa in tono così basso che nessuno di noi riuscì a sentire. Markham apparve sorpreso e contrariato allo stesso tempo. Fece sedere il sergente di nuovo e si rivolse a Cleaver.

- Dovrò chiedervi di attendere nella sala d'aspetto per alcuni minuti. Si è appena presentata un'altra questione urgente.

Cleaver uscì senza proferire parola e Markham aprì il plico.

- Non mi piace questo genere di cose, sergente. Ve l'ho detto ieri quando l'avete suggerito.

- Capisco, signore. - Ebbi l'impressione che Heath non fosse così dispiaciuto come il tono della sua voce lasciava credere. - Ma se queste lettere sono a posto e Cleaver non ci ha mentito riguardo a questo punto, le farò riportare indietro dal mio agente in modo che nessuno sappia mai che

sono state prese. Ma se si scoprisse che Cleaver ha mentito, allora avremo una buona scusa per averle sottratte.

Markham non contraddisse questo punto e con un gesto di disgusto cominciò a scartabellare le lettere, osservando in particolar modo le date. Ripose due fotografie dopo aver dato loro un'occhiata frettolosa e strappò con evidente disgusto, gettandolo poi nel cestino, un pezzo di carta sul quale appariva uno schizzo a inchiostro. Mise da parte tre lettere e ispezionò le altre per cinque minuti, riponendole poi nel plico. Quindi fece un cenno a Heath.

- Fate entrare di nuovo Cleaver. - Si alzò e guardò fuori dalla finestra. Non appena Cleaver fu nuovamente seduto di fronte alla scrivania,

Markham disse senza voltarsi: - Mi avete detto che lo scorso giugno avete pagato una somma di denaro alla signorina Odell per ricevere indietro le vostre lettere. Vi ricordate la data?

- Non ricordo con precisione - rispose Cleaver disinvolto. - Era all'inizio del mese, nella prima settimana, credo.

Markham si voltò e indicò le tre lettere che aveva messo da parte.

- Come mai, allora, possedete queste lettere compromettenti che avete scritto alla signorina Odell dagli Adirondacks alla fine di luglio?

Claever si mantenne perfettamente calmo. Dopo un momento di stoico silenzio si limitò a dire con voce tranquilla: - Le avete avute legalmente quelle lettere, non è vero?

Markham era stato punto sul vivo, ma era anche esasperato dalle continue evasioni dell'altro.

- Mi duole confessarlo - disse - ma queste lettere sono state prelevate dal vostro appartamento, anche se, vi assicuro, contrariamente alle mie istruzioni. Tuttavia, poiché sono giunte inaspettatamente in mio possesso, la cosa più saggia che potreste fare è quella di darci una spiegazione plausibile a questo riguardo. C'era una scatola per i documenti vuota nell'appartamento della signorina Odell la mattina in cui fu trovato il suo cadavere, e sembrerebbe proprio che questa scatola fosse stata aperta lunedì sera.

- Capisco. - Cleaver emise una risatina stridula. - Molto bene. La verità è che, anche se francamente non mi aspetto che mi crediate, ho pagato la somma del riscatto alla signorina Odell soltanto alla metà di agosto, circa tre settimane fa. Questa è la data in cui le lettere mi sono state consegnate. Vi ho detto che era giugno perché volevo far risalire la data il più lontano

possibile. Più la questione era lontana, pensavo, meno probabilità avevo di essere sospettato.

Markham rimase a giocherellare con le lettere, pensieroso. Fu Vance a porre fine alla sua indecisione.

- Io credo - disse - che potremmo accettare la spiegazione del signor Cleaver e restituirgli i suoi *billets-doux.*

Markham, dopo un attimo di indecisione, mise nuovamente le lettere nel plico e consegnò la busta a Cleaver.

- Desidero sappiate che non approvo l'appropriazione di queste lettere. Vi suggerisco di portarle a casa e di distruggerle. Non vi tratterrò oltre, ma fate in modo da essere reperibile in caso di necessità.

- Non ho intenzione di scappare - disse Cleaver e Heath l'accompagnò all'ascensore.

22.
Una telefonata

Sabato, 15 settembre; ore 10.00

Heath tornò in ufficio scuotendo la testa sfiduciato.

- Nell'appartamento della Odell lunedì sera ci dev'essere stata una vera e propria riunione.

- È vero - concordò Vance. - Un conclave di mezzanotte degli ammiratori della giovane donna. Mannix è stato là senza dubbio, e ha visto Cleaver, e Cleaver ha visto Lindquist, e Lindquist ha visto Spotswoode...

- Uffa! Ma nessuno ha visto Skeel.

- Il problema - interloquì Markham - è che non sappiamo quanto ci sia di vero nella storia di Cleaver. E a proposito, Vance, credete che abbia ricomprato davvero le lettere in agosto?

- Se solo lo sapessi! È tutta una gran confusione, non è vero?

- Ad ogni modo - si intromise Heath - la dichiarazione di Cleaver, di aver telefonato alla Canarina a mezzanotte meno venti e sul fatto che gli ha risposto un uomo, è confermata dalla testimonianza di Jessup. E credo che sia altrettanto vero che ha visto Lindquist, quella sera, perché è stato lui a fare per primo il nome del dottore. Ha rischiato, dicendocelo, perché sapeva che probabilmente il dottore ci avrebbe detto di averlo visto.

- Ma se Cleaver aveva un alibi così inattaccabile - disse Vance - avrebbe semplicemente potuto dire che il dottore stava mentendo. Comunque, che si accetti o meno l'interessante storia di Cleaver, potete credermi sulla parola se vi dico che quella notte, nell'appartamento della Odell, c'era un uomo che non era Skeel.

- Anche questo è vero - ammise Heath con riluttanza - ma anche in questo modo, quest'altro individuo ci può essere utile solo come testimone a carico di Skeel.

- Potrebbe essere vero, sergente - affermò Markham corrugando la fronte. - Vorrei solo sapere come ha fatto quella porta a essere aperta e poi richiusa dall'interno. Adesso sappiamo che intorno a mezzanotte doveva essere aperta, e che sia Mannix che Cleaver se ne sono serviti.

- Vi state preoccupando di sciocchezze - disse Vance con indifferenza. - Il problema della porta si risolverà da solo non appena scopriremo chi stava tenendo compagnia a Skeel nella gabbia dorata della Canarina.

- Direi che la scelta si restringe solo a Mannix, Cleaver e Lindquist. Erano gli unici tre probabili presenti, e se accettiamo la storia di Cleaver, allora ognuno di loro aveva la possibilità di entrare nell'appartamento tra le undici e mezza e mezzanotte.

- È vero. Ma abbiamo solo la parola di Cleaver ad affermare che Lindquist si trovava nelle vicinanze. E una tale testimonianza, senza altre prove che l'avvalorino, non può essere accettata come oro colato.

Heath improvvisamente si riscosse e guardò l'orologio.

- Ehi, e quell'infermiera che doveva essere qui alle undici?

- È un'ora che mi sto chiedendo dove possa essere finita.

Vance sembrava seriamente preoccupato. - Non ho davvero il minimo desiderio di conoscere quella donna. Sto sperando in una rivelazione. Aspettiamo il dottore fino alle dodici e mezza, sergente.

Aveva appena finito di parlare che Swacker informò Markham che il dottor Lindquist era arrivato per una questione della massima urgenza. Era una situazione divertente. Markham scoppiò a ridere, mentre Heath fissava Vance con imbarazzato stupore.

- Non è negromanzia, sergente - gli sorrise Vance. - Ieri il dottore si è reso conto che stavamo per smascherarlo, per cui ha deciso di precederci venendo a spiegare tutto di persona. Semplice, non è vero?

- Sì, semplice. - L'espressione di stupore era scomparsa dal viso di Heath.

Mentre il dottor Lindquist entrava nell'ufficio notai che la sua abituale cortesia era sparita. Aveva un'aria insieme dispiaciuta e preoccupata. Era evidentemente sottoposto a una tensione quasi insostenibile.

- Signore, sono venuto - annunciò sedendosi sulla sedia offertagli da Markham - a dirvi la verità su lunedì sera.

- La verità è sempre la benvenuta, dottore - disse Markham con fare incoraggiante.

Il dottor Lindquist si inchinò in segno di consenso.

- Mi dispiace molto di non averlo fatto fin dal nostro primo incontro, ma allora non avevo soppesato a sufficienza il problema, e dopo essermi compromesso con una menzogna, mi è parso di non avere altra scelta se non di persistere. Tuttavia, dopo aver maturato la situazione, sono giunto alla conclusione che la cosa migliore da fare sia parlare con franchezza. Il fatto è, signore, che non ero con la signora Breedon lunedì sera all'ora che vi ho detto. Sono restato a casa fino alle dieci e mezza. Poi sono andato all'appartamento della signorina Odell, dove sono arrivato poco prima delle undici. Sono rimasto fuori in strada fino alle undici e mezza, poi sono tornato a casa.

- Una dichiarazione così scarna richiede molti chiarimenti.

- Me ne rendo conto, signore, e sono pronto a farlo.

Il dottor Lindquist esitò, e il suo pallidissimo viso assunse un'aria tesa. Le mani erano strettamente intrecciate.

- Avevo saputo che la signorina Odell sarebbe andata a cena e a teatro con un uomo di nome Spotswoode, e quel pensiero cominciò a tormentarmi. Era a Spotswoode che dovevo il raffreddarsi dell'atteggiamento della signorina Odell nei miei confronti, ed era stata la sua interferenza a indurmi a minacciare la donna. Mentre ero seduto in casa, quella sera, soffermandomi a riflettere su quelle circostanze, sono stato colto dall'impulso di mettere in atto la mia minaccia. Mi chiedevo perché non mettere fine subito a quella situazione... e perché non coinvolgere pure Spotswoode nel *débàcle*...

Mentre parlava si agitava sempre più. I nervi intorno agli occhi avevano cominciato a vibrare e le spalle sussultavano continuamente come quando si cerca di trattenere uno starnuto.

- Vi prego di ricordare, signore, che ero terribilmente tormentato e che l'odio per Spotswoode sembrava ottenebrarmi la ragione. Senza quasi sapere cosa stessi facendo, anche se mi muovevo con spaventosa

decisione, ho messo la pistola in tasca e sono corso all'appartamento. Pensavo che la signorina Odell e Spotswoode sarebbero tornati subito da teatro e volevo irrompere nell'appartamento e mettere in atto ciò che avevo progettato... Dall'altro lato della strada li ho visti entrare in casa, erano circa le undici, ma quando mi sono trovato faccia a faccia con la realtà ho esitato. Ho rimandato la mia vendetta... mi... sono trastullato con l'idea traendone un'insana soddisfazione, perché sapevo che adesso erano tutti e due alla mia mercé...

Le mani gli tremavano tremendamente e le palpebre sbattevano sempre più nervosamente.

- Rimasi ad aspettare per mezz'ora, con una sorta di piacere maligno. Poi, mentre stavo per entrare e farla finita con loro, è arrivato un certo Cleaver, che mi ha visto. Si è fermato a parlarmi. Pensai che stesse andando a trovare la Odell, perciò lo informai che era già in compagnia di un uomo. Lui allora ha proseguito verso Broadway e stavo aspettando che girasse l'angolo, quando Spotswoode è uscito dalla casa ed è salito su un taxi che aveva fatto chiamare... Il mio piano era saltato... avevo aspettato troppo. Improvvisamente mi è sembrato di risvegliarmi da un incubo. Ero vicino al collasso, ma sono riuscito a tornare a casa... Ecco cos'è successo... e che il cielo mi aiuti!

Sprofondò spossato sulla sedia. L'eccitazione repressa che l'aveva sostenuto mentre parlava era svanita, lasciandolo svuotato e indifferente. Rimase seduto parecchi minuti respirando rumorosamente, e per due volte si passò la mano sulla fronte con gesto meccanico. Non era in condizioni da poter essere interrogato, e alla fine Markham mandò a chiamare Tracy e lo fece accompagnare a casa.

- Temporaneo esaurimento da crisi nervosa - fu il commento indifferente di Vance. - Tutti i paranoici sono degli ultranevrastenici. Ancora un anno e si ritroverà in un reparto psichiatrico.

- Per quello che importa, signor Vance... - disse Heath con un'impazienza che mostrava chiaramente il suo totale disinteresse per la psicologia.

- Quello che mi interessa, a questo punto, è sapere il modo in cui possono collimare le storie che tutti questi individui ci hanno raccontato.

- Sì - annuì Markham. - Non si può negare che tutte le loro dichiarazioni abbiano un fondo di verità.

- Ma vi prego di considerare - precisò Vance - che le loro versioni non

eliminano nessuno dei tre come possibile colpevole. Le versioni che ci hanno riferito, oserei dire, sono perfettamente sincronizzate, tuttavia, malgrado la loro palese coordinazione, tutti e tre avrebbero potuto essere entrati nell'appartamento della Odell, quella notte. Per esempio: Mannix avrebbe potuto entrare dall'appartamento due prima che Cleaver arrivasse e origliasse, e potrebbe averlo visto allontanarsi mentre usciva dall'appartamento della Odell. Cleaver potrebbe aver parlato al dottore alle undici e mezza proseguendo poi fino *all'Ansonia Hotel,* per fare ritorno poco prima di mezzanotte, entrare nell'appartamento della Odell e uscirne mentre Mannix apriva la porta dell'appartamento della signorina Frisbee. Tuttavia il nostro nervoso dottore potrebbe essere entrato dopo che Spotswoode era uscito alle undici e mezza, essersi fermato una ventina di minuti ed esserne uscito prima che Cleaver tornasse dall'*Ansonia*... No, il fatto che le loro versioni coincidano non serve a discolpare nessuno dei tre...

- Infine - aggiunse Markham - quel grido "Oh, mio Dio!" poteva provenire sia da Mannix che da Lindquist, ammesso che Cleaver l'abbia davvero sentito.

- L'ha sentito di sicuro - disse Vance. - Qualcuno nell'appartamento verso mezzanotte stava invocando la divinità. Cleaver non ha sufficiente senso drammatico per realizzare una *bonne-bouche* così emozionante.

- Ma se Cleaver ha davvero sentito il grido - protestò Markham - allora automaticamente è eliminato dalla rosa dei sospetti.

- Niente affatto, vecchio mio. Può averlo udito dopo essere uscito dall'appartamento rendendosi conto solo allora che qualcuno era rimasto nascosto nell'appartamento, durante la sua visita.

- L'uomo nel guardaroba, suppongo.

- Sì, naturalmente... Sapete, Markham, potrebbe essere stato l'inorridito Skeel a lanciare quell'invocazione evangelica, quando è uscito dal suo nascondiglio e si è visto davanti quella scena di tragico sfacelo.

- Con l'unica eccezione - commentò sarcasticamente Markham - che il vostro Skeel non mi sembra particolarmente religioso.

- Oh, quanto a quello... - Vance scrollò le spalle. - Se si esamina quanto avviene nella realtà, si osserva che i miscredenti invocano Dio molto più spesso dei cristiani. Gli unici veri teologi, sapete, sono gli atei.

Heath, che era rimasto seduto assorto nei suoi pensieri, allontanò il sigaro dalla bocca ed emise un profondo sospiro.

- Sì - mormorò. - Sono disposto ad ammettere che nell'appartamento della Odell è entrato qualcun altro oltre a Skeel, e che il Damerino si sia nascosto nell'armadio. Ma qualora le cose fossero andate in questo modo, allora quest'altro individuo non ha visto Skeel, e anche a identificarlo non ci sarà nemmeno di grande aiuto.

- Non angustiatevi troppo per questo, sergente! - gli consigliò Vance allegramente. - Quando avrete identificato quest'altro misterioso ospite rimarrete stupito nel vedere come svanirà tutta la nebbia che vi opprime. Ricorderete sempre il momento in cui l'avete scoperto. Salterete di gioia. Canterete il *Te Deum!*

- Neanche morto!

Swacker entrò con un memorandum dattiloscritto e lo posò sulla scrivania del procuratore distrettuale.

- L'architetto ci ha appena telefonato e ci ha dettato questo rapporto. Markham lo scorse velocemente: era estremamente succinto.

- Non ci sarà di grande aiuto - disse. - Pareti solide. Nessuno spazio vuoto. Nessun'entrata nascosta.

- Male, sergente - sospirò Vance. - Dovrete lasciar perdere l'idea del cinema... Peccato.

Heath bofonchiò qualcosa sconsolato.

- Anche senza altre vie d'uscita e d'entrata, tranne quella porta di servizio - disse a Markham - non si potrebbe incriminare Skeel, adesso che sappiamo che la porta di servizio era aperta lunedì sera?

- Potremmo certamente, sergente. Ma l'impresa più difficile sarebbe dimostrare come sia stata aperta e poi richiusa dopo che Skeel è uscito. E Abe Rubin si concentrerebbe su questo punto. No, è meglio aspettare e stare a vedere cosa succede.

Qualcosa *successe* davvero e subito. Swacker entrò e informò il sergente che Snitkin voleva vederlo immediatamente. Snitkin entrò, visibilmente agitato, accompagnato da un ometto sulla sessantina, rinsecchito e mal vestito, che aveva un'aria spaventata e atterrita. Il poliziotto teneva in mano un pacchettino avvolto in carta di giornale, che depose sulla scrivania del procuratore distrettuale con aria trionfante.

- I gioielli della Canarina - annunciò. - Ho controllato l'elenco che mi ha fornito la cameriera e ci sono tutti.

Heath saltò in piedi, ma Markham stava già aprendo il pacchetto con dita nervose. Quando la carta venne aperta, ci trovammo davanti un

mucchietto di gingilli luccicanti: parecchi anelli di fattura squisita, tre magnifici braccialetti, uno scintillante disco raggiato e una *lorgnette* delicatamente lavorata. Le pietre erano tutte grosse e di taglio non comune.

Markham alzò lo sguardo con aria interrogativa.

- Li ha trovati quest'uomo, Potts - spiegò Snitkin senza aspettare che il procuratore distrettuale rivolgesse l'inevitabile domanda. - Fa lo spazzino e dice di averli trovati in uno dei bidoni della spazzatura della Ventitreesima Strada, vicino al *Flatiron Building.* Li ha trovati ieri pomeriggio, dice, e se li è portati a casa. Poi si è spaventato e li ha consegnati alla sede centrale della polizia questa mattina.

Il signor Potts, la "mosca bianca", stava tremando.

- È vero, signore, è vero - assicurò a Markham con ansietà. - Guardo sempre in tutti i pacchetti che trovo. Non volevo fare niente di male portandomeli a casa, signore. Non avevo intenzione di tenermeli. Sono rimasto sveglio tutta la notte e questa mattina, appena ho potuto, li ho portati alla polizia.

Tremava così forte che avevo paura di vederlo crollare.

- Va tutto bene, Potts - gli disse Markham gentilmente.

Poi disse a Snitkin: - Lasci andare quest'uomo, si accerti solo di avere il nome completo e l'indirizzo.

Vance aveva continuato per tutto il tempo a studiare il giornale in cui i gioielli erano stati avvolti.

- Dico, brav'uomo - chiese - è questo il giornale in cui li avete trovati?

- Sì, signore, lo stesso. Non ho toccato nulla.

- Benissimo.

Il signor Potts, sollevato, si allontanò con passo strascicato seguito da Snitkin.

- *Flatiron Building* è esattamente di fronte alla Madison Square venendo dallo *Stuyvesant Club* - osservò Markham aggrottando la fronte.

- Proprio così - Vance quindi indicò il margine sinistro del giornale che conteneva i gioielli. - Noterete che questa edizione *dell'Herald* di ieri presenta tre fori, procurati dai sostegni in legno in cui si usa tenere i giornali nelle sale di lettura dei club.

- Avete buon occhio, signor Vance - annuì Heath ispezionando il giornale.

- Voglio controllare questo particolare. - Markham suonò nervosamente un campanello. - Allo *Stuyvesant Club* conservano i giornali per una

settimana.

Quando arrivò Swacker, Markham gli chiese di chiamare immediata112

mente per telefono il segretario del club; la linea gli fu passata quasi subito. Alla fine di una conversazione di cinque minuti, Markham riappese la cornetta e lanciò a Heath un'occhiata perplessa.

- Il club compra due copie dell'*Herald.* Ambedue le copie di ieri sono là, nella rastrelliera.

- Cleaver una volta non ci ha detto che la sera leggeva solo l'*Herald* e un altro giornale di ippica? - Vance pose la domanda con aria distaccata.

- Mi sembra di sì - disse Markham considerando il suggerimento. - Comunque ambedue le copie dell'Herald del club sono al loro posto. - Si rivolse a Heath. - Quando avete indagato sul conto di Mannix avete scoperto a quali club è iscritto?

- Certo. - Il sergente prese il suo taccuino e sfogliò le pagine per un paio di minuti. - È membro del club dei pellicciai e del *Cosmopolis.*

Markham spinse il telefono verso di lui.

- Vedete cosa riuscite a scoprire.

Heath sbrigò il suo compito in un quarto d'ora.

- Un buco nell'acqua - annunciò infine. - Il club dei pellicciai non usa porta-giornali, e il *Cosmopolis* non conserva gli arretrati.

- E cosa mi dite dei club di cui è membro il signor Skeel, sergente? - domandò Vance sorridente.

- Oh, so che il ritrovamento di quei gioielli annulla la mia teoria su Skeel - disse Heath di malumore. - Ma che senso ha insistere sulla questione? Se credete che io sia disposto a lasciargli la fedina pulita soltanto perché il bottino della Odell è stato trovato nella spazzatura, vi sbagliate di grosso. Non dimenticate che stiamo controllando a vista il Damerino. Può darsi che si sia fatto furbo, e che tramite un compagno si sia liberato dei gioielli.

- Io invece sarei propenso a credere che l'esperto Skeel avrebbe consegnato il bottino a un ricettatore professionista. Ma anche se l'avesse passato a un amico, non pensate che questi possa davvero essersene sbarazzato soltanto perché Skeel era preoccupato?

- Forse no. Ma ci dev'essere una spiegazione del ritrovamento dei gioielli, e quando ci arriveremo, non servirà a scagionare Skeel.

- No; la spiegazione non scagionerà Skeel - disse Vance - ma, parola mia, cambierà il suo *locus standi.*

Heath lo guardò con ammirazione. Qualcosa nel tono di Vance l'aveva

apparentemente colpito e l'aveva fatto riflettere. Vance aveva avuto ragione troppe volte, nelle sue diagnosi su cose e persone, perché il sergente potesse ignorare completamente le sue opinioni.

Tuttavia, prima che potesse rispondere, Swacker entrò deciso nella stanza con sguardo eccitato.

- C'è Tony Skeel al telefono, capo, vuole parlare con voi. Markham, nonostante la sua abituale compostezza, sussultò.

- Sergente - si affrettò a dire - prendete la derivazione sul tavolo e ascoltate anche voi. - Fece un cenno co! capo a Swacker, che sparì per passare la linea. Poi sollevò la cornetta del suo apparecchio e parlò a Skeel.

Rimase ad ascoltarlo per circa un minuto. Poi, dopo un breve colloquio, acconsentì a certe proposte che evidentemente gli erano state avanzate dall'interlocutore; quindi la conversazione terminò.

- Skeel chiede insistentemente di essere ricevuto da noi, presumo - disse Vance. - Me l'aspettavo, sapete?

- Sì. Viene qui domani alle dieci.

- Inoltre ha detto di sapere chi sia l'assassino della Canarina, non è vero?

- È proprio quello che sostiene. Mi ha assicurato che rivelerà tutto domani mattina.

- È proprio la persona che è in grado di farlo - mormorò Vance.

- Ma signor Markham - disse Heath, che reggeva ancora la cornetta del telefono in mano guardando incredulo l'apparecchio - non vedo la ragione per cui non l'avete convocato qui oggi stesso.

- Come avete sentito, sergente, Skeel insisteva per venire domani, e ha minacciato di non rivelare niente se avessi insistito a questo riguardo. Non era il caso di contraddirlo. Avremmo potuto rovinare una buona possibilità di gettare un po' di luce su questo caso, se l'avessimo costretto a venire qui con la forza. E comunque domani mi va bene; ci sarà calma qui intorno, e ad ogni modo i vostri uomini stanno sorvegliando Skeel, per cui non può sfuggirci.

- Penso abbiate ragione, signore. Il Damerino è irritabile e si può chiudere come un'ostrica quando si sente in pericolo - disse il sergente con convinzione.

- Dirò a Swacker di rimanere qui domani per stilare la sua confessione - aggiunse Markham. - E sarebbe meglio che metteste uno dei vostri uomini all'ascensore, l'addetto non è in servizio la domenica. Inoltre, piazzate un

uomo anche nell'atrio esterno e un altro nell'ufficio di Swacker.

Vance si stiracchiò pigramente e si alzò.

- Gentile da parte di Skeel chiamare a quest'ora, non credete? Volevo proprio andare a vedere i quadri di Monet esposti al *Durand-Ruel* questo pomeriggio, e temevo che non sarei riuscito ad allontanarmi da questo caso affascinante. Ora che l'apocalisse è stata definitivamente fissata per domani, posso soddisfare la mia passione per la pittura impressionista... *A demain,* Markham! A presto, sergente!

23.
L'appuntamento delle dieci

Domenica, 16 settembre; ore 10.00

La mattina seguente, quando ci alzammo, scendeva una pioggerellina leggera e l'aria cominciava a essere gelata: primo segno dell'autunno imminente. Facemmo colazione alle otto e mezza in biblioteca, e alle nove la macchina di Vance, che era stata prenotata la sera precedente, ci venne a prendere. Scendemmo lungo la Quinta Avenue, che adesso si presentava quasi deserta e avvolta in uno spesso strato di nebbia giallastra, e passammo a prendere Markham al suo appartamento nella Dodicesima Strada Ovest. Ci stava aspettando davanti casa e salì rapidamente a bordo senza quasi neanche salutare. Il suo aspetto assorto e preoccupato mi fece capire che era molto ansioso di sentire quello che Skeel gli avrebbe detto. Nessuno di noi parlò finché non svoltammo in West Broadway, sotto le rotaie della ferrovia sopraelevata. In quel momento Markham espresse a voce alta un dubbio, articolando le sue inquiete elucubrazioni.

- Mi sto chiedendo se, dopo tutto, questo Skeel sarà davvero in grado di fornirci delle informazioni importanti. La sua telefonata è stata molto strana, eppure parlava con sicurezza. Nessun dramma, nessuna richiesta di immunità: solo la semplice e decisa affermazione che conosceva l'assassino della Odell e che aveva deciso di scagionarsi.

- Di sicuro non è stato lui a strangolare la donna - disse Vance. - La mia teoria, come sapete, è che lui stesse nascosto nell'armadio quando l'omicidio è stato commesso, e non riesco a rinunciare all'idea che lui fosse *au secret* dell'intero svolgimento. Il buco della serratura di quell'armadio si

trova in linea con il lato del divano dove la donna è stata strangolata; e se mentre lui se ne stava nascosto un rivale era all'opera, non è irragionevole pensare che Skeel sbirciasse nella stanza... non è vero? L'ho interrogato a questo proposito, ricordate, e lui non l'ha gradito neanche un po'.

- Ma in questo caso...

- Sì, lo so. Si possono fare un sacco di obiezioni al mio bel quadro. Perché non ha dato l'allarme? Perché non ce l'ha detto prima? Perché? E perché?... Non pretendo di essere onnisciente, sapete; non pretendo nemmeno di avere una spiegazione logica per collegare i vari *traits d'union* del mio castello in aria. Con la mia teoria sto solo cercando di tracciare il quadro di quello che è successo veramente. Comunque sono convinto che il nostro bel Tony sappia chi ha ucciso la sua *bona roba* e chi le ha saccheggiato la casa.

- Ma è chiaro che delle tre persone che possono essere penetrate nell'appartamento della Odell quella notte, vale a dire Mannix, Cleaver e Lindquist, Skeel ne conosce solo una, cioè Mannix.

- Sì, è certo. E sembrerebbe che Mannix sia l'unico del trio a conoscere Skeel... È un particolare interessante.

Heath si incontrò con noi all'entrata del Palazzo di Giustizia in Franklin Street. Anch'egli era preoccupato e assorto, ci diede la mano con fare distaccato, ben diverso dai suoi soliti modi cordiali.

- Ho messo Snitkin a manovrare l'ascensore - disse dopo un affrettato saluto. - Bruke si trova nell'atrio di sopra insieme a Emery, che sta aspettando di poter entrare nell'ufficio di Swacker.

Entrammo nell'edificio deserto e quasi completamente silenzioso e salimmo al quarto piano. Markham aprì con la chiave la porta del suo ufficio ed entrammo.

- Guilfoyle, l'uomo che segue Skeel - spiegò Heath non appena ci fummo seduti - informerà per telefono la Sezione Omicidi non appena il Damerino uscirà dal suo appartamento.

Erano le dieci meno venti. Swacker arrivò cinque minuti dopo, e con il blocco per stenografare si nascose dietro la porta girevole dello studio privato di Markham, da dove poteva sentire tutto senza essere visto. Markham si accese un sigaro e Heath l'imitò. Vance stava già fumando tranquillamente. Era la persona più calma che si trovasse nella stanza ed era languidamente sdraiato in una delle grandi sedie di cuoio, immune dalle cure e dalle vicissitudini umane. Ma compresi dall'eccessiva

attenzione con cui faceva cadere la cenere nel portacenere, che anche lui non era a suo agio. Trascorsero in completo silenzio cinque o sei minuti. Poi il sergente emise un grugnito irritato.

- No, signore - disse come se stesse terminando un pensiero inespresso - non riesco a dare nessuna spiegazione a quanto è successo. E adesso abbiamo anche trovato quei gioielli, impacchettati per bene... e poi quel Damerino che si offre di fare la spia... Tutto questo non ha senso.

- È difficile, sergente, lo so, ma non è del tutto insensato. - Vance fissava pigramente il soffitto. - Il tale che si è preso quella chincaglieria non sapeva cosa farsene. Non la voleva, anzi, a dire il vero ne era spaventosamente preoccupato.

La situazione era troppo complicata per Heath. Gli sviluppi del giorno precedente avevano dato un potente scossone a tutti i suoi ragionamenti, ed egli scivolò ancora in un silenzio sconsolato. Alle dieci si alzò con impazienza e andò a guardare fuori dalla porta del corridoio. Al ritorno confrontò il suo orologio con quello dell'ufficio e cominciò a camminare avanti e indietro senza tregua.

Markham aveva provato a tirare fuori delle carte, ma all'improvviso spinse bruscamente i fogli da parte.

- Avrebbe dovuto essere arrivato, a quest'ora - osservò cercando di parere allegro.

- Arriverà - borbottò Heath - o finirà dritto al fresco. - E continuò a camminare.

Pochi minuti dopo si girò di scatto e uscì nel corridoio. Lo potevamo sentire mentre chiamava Snitkin nella tromba dell'ascensore, ma quando rientrò in ufficio la sua espressione ci fece capire che fino ad allora non si erano avute notizie di Skeel.

- Chiamerò la Squadra Omicidi - decise - per sentire cos'ha da riferire Guilfoyle. Almeno sapremo quando il Damerino è uscito di casa.

Ma quando il sergente si mise in contatto con la sede centrale della polizia, venne informato che Guilfoyle non aveva ancora fatto rapporto.

- È proprio strano - commentò riagganciando il telefono. Erano già le dieci e venti. Markham stava diventando irrequieto. La tenacia con cui l'omicidio della Canarina aveva resistito a tutti i suoi tentativi di soluzione, l'aveva riempito di scoramento; aveva sperato, quasi con disperazione, che l'incontro di quella mattina con Skeel sarebbe servito a chiarire il mistero, o almeno a fornirgli delle informazioni utili per decidere la linea di

condotta da adottare. Ora il ritardo di Skeel a questo importantissimo appuntamento aumentava nuovamente la sua tensione. Spinse nervosamente indietro la sedia e, andando alla finestra, guardò fuori nella caligine scura di pioggia sottile. Quando ritornò alla sua scrivania aveva un'espressione decisa.

- Do tempo al nostro amico fino alle dieci e mezza - disse con fermezza. - Se non arriverà per quell'ora, sarà meglio che chiamiate il commissariato di zona e lo mandiate a prendere da una pattuglia.

Seguirono altri minuti di silenzio. Vance si dondolava nella sua sedia con gli occhi semichiusi, ma osservai che sebbene avesse ancora in mano la sigaretta, non fumava più. Aveva la fronte aggrottata ed era silenzioso. Sapevo che stava considerando qualche questione insolita. Il suo letargo era pieno di concentrazione e di attenzione. Mentre lo stavo guardando, improvvisamente si alzò in piedi, con gli occhi aperti e attenti. Buttò la sigaretta spenta nel portacenere con un gesto convulso che tradiva l'eccitazione interna.

- Oh accidenti! - esclamò. - Non può essere, non può assolutamente! E invece - la sua espressione si oscurò - eppure, Dio mio, è così!... Che stupido sono stato... uno vero stupido!... Oh!

Balzò in piedi, poi guardò in basso il pavimento come un uomo sbalordito che ha paura dei suoi stessi pensieri.

- Markham, non mi piace, non mi piace per niente. - Parlava quasi come se fosse spaventato. - Vi dico che sta succedendo qualcosa di terribile, qualcosa di spaventoso. A pensarci mi viene la pelle d'oca... Probabilmente sto diventando vecchio e sentimentale - aggiunse facendo uno sforzo per sembrare allegro, ma l'espressione dei suoi occhi lo tradì.

- Perché non l'ho capito ieri?... Ma non ho fatto nulla...

Lo stavamo tutti guardando stupiti. Non l'avevo mai visto in quello stato prima d'allora, e il fatto che abitualmente egli fosse così cinico e distaccato, così alieno da emozioni e irraggiungibile dalle influenze esterne, conferiva alle sue parole e alle sue azioni un aspetto impressionante e preoccupante.

Dopo un momento si scosse leggermente, come per gettare lontano da sé la coltre d'orrore che era scesa su di lui, e andando alla scrivania di Markham si chinò appoggiandosi sulle due mani.

- Non capite? - chiese. - Skeel non verrà. Aspettare non servirà a nulla, così come non è servito a nulla venire qui. Siamo noi che dobbiamo andare

da lui. Ci sta aspettando... Venite. Prendete il cappello.

Markham si era alzato afferrando fermamente Vance per il braccio.

- Non serve discutere. Dovrete andare da lui prima o poi. È meglio andarci subito, vero? Accidenti! Che situazione!

Vance aveva condotto Markham, troppo stupefatto per protestare vigorosamente, nel mezzo della stanza e ora faceva cenno a Heath con la mano libera.

- Anche voi, sergente. Mi dispiace darvi tutto questo disturbo. Avrei dovuto prevederlo. Una vera vergogna, ma ho avuto la mente occupata da Monet tutto ieri pomeriggio... Sapete dove abita Skeel?

Heath annuì meccanicamente. Era stato soggiogato dall'incantesimo dello strano e dinamico modo di comportarsi di Vance.

- Allora non aspettate... sergente! Farete meglio a condurre con voi Burke o Snitkin. Non ci sarà bisogno di loro qui oggi, come del resto di nessun altro.

Heath guardò Markham con espressione interrogativa; la sua perplessità l'aveva gettato in uno stato di muta indecisione. Markham annuì per esprimere il suo assenso a quanto aveva suggerito Vance e senza dire una parola si infilò l'impermeabile. Pochi minuti dopo tutti e quattro, accompagnati da Snitkin, salivamo sull'automobile di Vance e ci dirigevamo verso la città alta. Swacker era stato mandato a casa, l'ufficio era stato chiuso e Burke ed Emery erano partiti per la Sezione Omicidi in attesa di ulteriori istruzioni.

Skeel abitava nella Trentacinquesima Strada, vicino all'East River, in una casa squallida, un tempo pretenziosa, che era stata la residenza di vecchie famiglie di buona estrazione sociale. Adesso aveva un aspetto rovinato e decadente; c'era della spazzatura nel passaggio laterale e su una delle finestre del pianterreno era appesa una vistosa insegna per le camere in affitto.

Ci fermammo davanti e Heath balzò in strada guardandosi intorno attentamente. In quel momento scorse un uomo trasandato che entrava muovendosi goffamente nel negozio di un droghiere di fronte a lui e gli fece un gesto. L'uomo si mosse furtivamente, trascinandosi dinoccolato.

- Va tutto bene, Guilfoyle - gli disse il sergente. - Facciamo una visita di convenienza al Damerino. Ci sono problemi? Perché non avete fatto rapporto?

Guilfoyle lo guardò sorpreso.

- Mi hanno detto di telefonare quando usciva di casa, signore. Ma non è ancora uscito. Mallory l'ha pedinato fino a casa ieri sera verso le dieci e io ho dato il cambio a Mallory stamattina alle nove. Il Damerino è ancora dentro.

- È ovvio che è ancora dentro, sergente - disse Vance con un po' d'impazienza. - Dov'è la sua camera, Guilfoyle? - chiese Heath.

- Secondo piano, sul retro.

- Va bene. Noi andiamo. Rimanete di guardia.

- Fate attenzione - avvertì Guilfoyle. - Ha una rivoltella.

Heath fece strada su per i consunti scalini che conducevano dal marciapiede al piccolo pianerottolo. Senza suonare, afferrò violentemente la maniglia della porta e la scosse. La porta non era chiusa a chiave ed entrammo nel corridoio dall'aria viziata... Una donna di circa quarant'anni, in disordine, che indossava una vestaglia consunta, i capelli lisci sulle spalle, emerse improvvisamente dalla porta posteriore, avanzando con passo malfermo verso di noi, mentre i suoi occhi appannati ci fissavano pieni di minaccioso risentimento.

- Dico! - esplose con voce stridula. - Che diavolo significa fare irruzione così nella casa di una signora rispettabile? - E proseguì con un torrente di epiteti irripetibili.

Heath, che era quello più vicino a lei, le mise la grossa mano sulla faccia e le diede un leggero, ma saldo spintone all'indietro.

- Stattene fuori, Cleopatra! - la avvertì, e cominciò a salire le scale.

Il corridoio del secondo piano era fiocamente illuminato da una tremolante luce a gas, e in fondo riuscimmo a distinguere il contorno di un'unica porta nel mezzo della parete.

- Quella dev'essere la stanza del signor Skeel - osservò Heath.

Si incamminò verso di essa, e introducendo una mano nella tasca destra del suo impermeabile, girò la maniglia. Ma la porta era chiusa a chiave. Allora il sergente bussò con violenza e poi rimase in ascolto con l'orecchio sullo stipite. Snitkin, anch'egli con una mano in tasca, gli stava subito dietro. Noi eravamo rimasti un po' indietro. Heath aveva bussato una seconda volta quando si udì la voce di Vance nella semioscurità.

- Sergente, state perdendo tempo con tutte queste formalità.

- Credo che abbiate ragione - la risposta venne dopo un momento di silenzio che era sembrato insopportabile.

Heath si chinò a osservare la serratura. Poi prese un attrezzo dalla tasca e

lo infilò nel buco della serratura.

- Avete ragione - ripeté. - La chiave è sparita.

Fece un passo indietro e poi, bilanciandosi sulle punte dei piedi come un velocista, andò a cozzare con le spalle proprio sopra la maniglia. Ma la serratura resistette.

- Forza, Snitkin - ordinò il poliziotto. I due investigatori si scagliarono contro la porta. Al terzo attacco il legno si scheggiò e il chiavistello della porta saltò al di là dello stipite. La porta si spalancò verso l'interno. La stanza era quasi completamente buia. Esitammo tutti sulla soglia, mentre Snitkin si avvicinava con cautela a una delle finestre e spalancava la persiana. La luce giallo-grigiastra filtrò all'interno, e gli oggetti della stanza presero immediatamente una forma definita. Un grande letto antiquato sporgeva dalla parete sulla destra.

- Guardate! - gridò Snitkin con il dito puntato, e qualcosa nella sua voce mi fece rabbrividire.

Ci avvicinammo. Ai piedi del letto, sul lato di fronte alla porta, era sdraiato il corpo contratto di Skeel: strangolato come la Canarina. La testa pendeva all'indietro sul fondo del letto e la faccia era orribilmente scomposta. Le braccia erano aperte e una gamba si appoggiava al pavimento oltre il bordo del materasso.

- Un delitto da thug - mormorò Vance. - Lindquist l'aveva detto. Strano!

Heath stava in piedi e guardava fissamente il corpo, con le spalle curve. Non c'era più traccia della sua prestanza, e sembrava come ipnotizzato.

- Santo Cielo! - mormorò sgomento. E con un movimento involontario si fece il segno della croce.

Anche Markham era scosso. Stringeva le mascelle rigidamente.

- Avete ragione, Vance. - La voce era tesa e forzata. - Qui è avvenuto qualcosa di sinistro e di terribile... In questa città c'è un maniaco a piede libero... un licantropo.

- Non direi proprio, vecchio mio. - Vance guardò il corpo della vittima con aria critica. - No, non direi. Non un licantropo. Solo un essere umano disperato. Un uomo ridotto agli estremi, forse... ma molto razionale e logico... oh, tremendamente logico!

24.

Un arresto

Domenica pomeriggio, lunedì mattina, 16-17 settembre

Le indagini sulla morte di Skeel furono svolte con grande vigore dalle autorità. Il dottor Doremus, il medico legale, arrivò subito e dichiarò che il delitto era stato commesso tra le dieci e mezzanotte.

Subito Vance insistette perché tutti gli uomini che conoscevano bene la Odell, cioè Mannix, Lindquist, Cleaver e Spotswoode, venissero immediatamente interrogati e invitati a spiegare dove si fossero trovati in quelle due ore. Markham fu subito d'accordo e diede l'ordine a Heath, che incaricò immediatamente del lavoro quattro dei suoi uomini. Mallory, l'investigatore che aveva pedinato Skeel la sera precedente, fu interrogato riguardo la presenza di possibili visitatori; ma dato che l'edificio dove abitava Skeel ospitava più di venti locatari, che andavano e venivano a tutte le ore, non fu possibile avere alcuna informazione utile. L'unica cosa che Mallory poteva affermare con certezza era che Skeel era tornato a casa verso le dieci e non era più uscito. L'affittacamere, calmata e mitigata dalla tragedia, negò di essere a conoscenza della faccenda. Spiegò che era rimasta "indisposta" nella sua stanza dall'ora di cena fino al momento in cui, il mattino seguente, noi avevamo disturbato il ristabilirsi della sua salute. La porta d'entrata, a quanto sembrava, non veniva mai chiusa, dato che i suoi affittuari rifiutavano di assoggettarsi a una scomodità non necessaria. Gli affittuari stessi vennero interrogati, ma senza alcun risultato: non appartenevano a una classe sociale che potesse desiderare di dare informazioni alla polizia, anche se ne avessero avute.

Gli esperti di impronte digitali esaminarono attentamente tutta la stanza, ma non trovarono impronte al di fuori di quelle di Skeel. Trascorremmo parecchie ore in un accurato esame degli effetti personali della vittima, ma non riuscimmo a trovare alcun indizio sull'identità dell'assassino. Sotto uno dei cuscini del letto trovammo una Colt 38 automatica completamente carica, e un'asta cava di ottone del reggitende nascondeva undicimila dollari in banconote di grosso taglio. Sotto un'asse schiodata del corridoio fu rinvenuto il famoso scalpello d'acciaio con la tacca sulla lama. Ma nessuno di quegli oggetti serviva a spiegare il mistero della morte di Skeel; cosicché alle quattro del pomeriggio la porta venne chiusa con un lucchetto di sicurezza e messa sotto sorveglianza.

Markham, Vance e io ci trattenemmo per parecchie ore dopo la scoperta del cadavere. Markham aveva assunto immediatamente la responsabilità del caso conducendo egli stesso gli interrogatori degli inquilini. Vance aveva osservato le pratiche consuete della polizia con insolita attenzione e aveva persino partecipato alla perquisizione. Sembrava particolarmente interessato all'abito da sera di Skeel, che aveva esaminato con estrema cura. Di tanto in tanto Heath l'osservava, con sguardo privo però di disprezzo e di ironia. Alle due e mezza Markham se ne andò, dopo aver informato Heath che per il resto del giorno avrebbe potuto trovarlo allo *Stuyvesant Club,* e Vance e io l'accompagnammo. Consumammo un tardivo pranzo alla tavola calda deserta.

- L'episodio di Skeel mette tutto sottosopra - disse Markham con aria depressa mentre ci servivano il caffè.

- Oh no, no davvero - rispose Vance. - È più giusto dire che questo episodio ha aggiunto una nuova colonna all'edificio della mia vertiginosa teoria.

- La vostra teoria... sì. È più o meno tutto quello che ci è rimasto - sospirò Markham. - Sicuramente quanto è avvenuto questa mattina è servito a confermarla... È stata notevole la vostra inversione di rotta quando Skeel non si è presentato. Vance lo contraddisse ancora una volta.

- Sopravvalutate la mia piccola scommessa con la legge, mio caro Markham. Vedete, ho supposto che lo strangolatore della Odell sapesse della proposta che Skeel vi aveva fatto. Quella proposta probabilmente era una sorta di minaccia da parte del Damerino, altrimenti non avrebbe fissato l'appuntamento con un giorno d'anticipo. Senza dubbio sperava che la persona minacciata diventasse più malleabile nel frattempo. E quel denaro nascosto nel reggitenda mi fa pensare che il Damerino ricattasse l'assassino della Canarina, ma che questi avesse rifiutato di versargli un'ulteriore somma di denaro proprio poco prima che vi telefonasse ieri. Questo potrebbe spiegare perché abbia tenuto per sé l'identità del colpevole per tutto questo tempo.

- Forse avete ragione. Ma ora ci troviamo in una situazione peggiore di prima, perché non abbiamo più nemmeno l'aiuto di Skeel.

- Tuttavia abbiamo spinto il nostro inafferrabile colpevole a commettere un secondo delitto per coprire il primo, non è vero? E quando avremo saputo cosa stavano facendo ieri sera, tra le dieci e mezzanotte, i vari spasimanti della Canarina, forse avremo qualche indizio importante su cui

lavorare. A proposito, quando arriverà l'informazione che aspettiamo?

- Dipende dalla fortuna degli uomini di Heath... In serata, se tutto va bene.

Infatti erano circa le otto e mezza quando Heath telefonò per fare rapporto. Ma anche in questo caso Markham sembrò fallire. Difficilmente sarebbe stato possibile immaginare un resoconto meno soddisfacente. Il dottor Lindquist era stato colpito da una "crisi di nervi" nel corso del pomeriggio precedente ed era stato ricoverato all'ospedale episcopale. Si trovava ancora là, affidato alle cure di due eminenti medici al di sopra di ogni sospetto, e ci sarebbe voluta almeno una settimana perché potesse essere in grado di riprendere a lavorare. Dei quattro rapporti, questo era l'unico preciso, e liberava completamente l'interessato da qualsiasi sospetto di partecipazione al delitto della sera precedente. Per una curiosa coincidenza né Mannix, né Cleaver, né Spotswoode erano in grado di fornire un alibi soddisfacente. Tutti e tre, secondo quanto affermavano, la sera prima erano rimasti a casa. Il tempo era stato brutto e anche se Mannix e Spotswoode ammisero di essere usciti all'inizio della sera, entrambi affermarono di essere rientrati prima delle dieci. Mannix viveva in un residence e, dato che era sabato, l'atrio era affollato e quindi era improbabile che qualcuno lo avesse notato rientrare. Cleaver abitava in un piccolo condominio privo di portieri e di personale che potessero osservare i suoi movimenti. Spotswoode alloggiava allo *Stuyvesant Club,* e dato che le sue stanze si trovavano al terzo piano, era raro che usasse l'ascensore. Inoltre al club la sera prima c'era stato un ricevimento danzante organizzato da un gruppo politico, e lui avrebbe potuto entrare e uscire liberamente una dozzina di volte senza farsi notare.

- Tutto ciò non lo definirei illuminante - commentò Vance quando Markham gli diede quest'informazione.

- In ogni caso ciò elimina Lindquist.

- Certo. E automaticamente lo esclude dalla rosa dei sospettati anche per quanto riguarda la morte della Canarina, poiché questi due delitti sono collegati tra loro e fanno parte dello stesso caso. Sono complementari l'uno all'altro. L'ultimo è stato concepito in relazione al primo, ne è stato il frutto logico.

Markham annuì. - È abbastanza ragionevole. Ad ogni modo ho superato la fase combattiva. Penso che per un po' seguirò la corrente della vostra teoria e starò a guardare quel che succede.

- Quello che mi irrita è la sensazione inquietante che certamente non succederà nulla a meno che non forziamo la situazione. Il tale che ha commesso i due delitti doveva essere proprio in gamba.

Mentre Vance parlava, Spotswoode entrò nella stanza e si guardò attorno come se stesse cercando qualcuno. Non appena vide Markham, si diresse verso di lui con espressione incerta e perplessa.

- Scusate se mi intrometto, signore - si scusò salutando cortesemente me e Vance con un cenno della testa - ma questo pomeriggio un agente di polizia è venuto qui a interrogarmi sui miei spostamenti di ieri sera. Mi è sembrato strano, ma non ci ho dato peso finché non ho visto il nome di Tony Skeel nei titoli di un'edizione straordinaria della sera: ho letto che è stato strangolato. Mi sono ricordato che mi avevate interrogato su di lui in relazione alla signorina Odell, e mi sono chiesto se per caso non potesse esserci un legame tra i due omicidi e se, alla fine, sarei stato coinvolto anch'io nella vicenda.

- No, non penso - disse Markham. - Sembrava che ci fosse la possibilità di un collegamento tra i due delitti, e secondo la prassi la polizia ha interrogato tutti gli amici vicini alla signorina Odell nella speranza di trovare qualcosa che potesse aiutarci. Potete dimenticare la faccenda. Spero - aggiunse - che l'agente non sia stato eccessivamente importuno.

- Affatto. - L'espressione ansiosa di Spootswoode sparì. - È stato estremamente gentile, ma un po' misterioso. Chi era questo Skeel?

- Un personaggio della malavita, ex scassinatore. Aveva dell'ascendente sulla signorina Odell e credo che le estorcesse denaro.

Un'ombra di rabbioso disgusto passò sul viso di Spotswoode.

- Una creatura come quella si merita il destino che ha avuto. Continuammo a parlare di vari argomenti fino alle dieci, quando Vance si alzò e rivolse a Markham uno sguardo di rimprovero.

- Voglio cercare di recuperare un po' del sonno perso. Per temperamento non sono adatto alla vita del poliziotto.

Nonostante questa lamentela, comunque, alle nove del mattino seguente Vance era già nell'ufficio del procuratore distrettuale. Aveva con sé diversi giornali e stava leggendo, con gran divertimento, i primi resoconti sull'assassinio di Skeel. Il lunedì di solito era una giornata impegnativa per Markham, ed egli era arrivato in ufficio prima delle otto e mezza per tentare di sbrigare i lavori di routine più urgenti prima di procedere alle indagini sul caso Odell. Sapevo che Heath avrebbe dovuto raggiungerci

per una riunione alle dieci. Nel frattempo Vance non aveva nient'altro da fare che leggere i giornali e io feci altrettanto.

Heath arrivò puntualmente alle dieci. Dai suoi modi era evidente che era successo qualcosa che lo rallegrava oltre misura. Era quasi allegro e il suo formale e soddisfatto saluto a Vance era quello di un vincitore all'avversario sconfitto. Strinse la mano a Markham con maggior premura del solito.

- I nostri guai sono finiti, signore - disse e fece una pausa per accendersi un sigaro. - Ho arrestato Jessup.

Fu Vance a rompere il drammatico silenzio che era seguito a questo sbalorditivo annuncio.

- In nome del cielo... perché?

Heath si voltò lentamente, per nulla sconcertato dal tono dell'altro.

- Per l'omicidio di Margaret Odell e di Tony Skeel.

- Oh, Dio mio! Oh, Santo Cielo! - Vance si drizzò e lo guardò stupito. - Angeli del paradiso, venite giù e salvatemi!

Il compiacimento di Heath non ne fu minimamente scosso.

- Non ci sarà bisogno né di diavoli né di angeli quando avrete sentito cosa ho saputo sul conto di quest'uomo. L'ho sistemato per benino, pronto per affrontare la giuria.

La prima ondata dello stupore di Markham si era placata.

- Sentiamo la storia, sergente.

Heath si sistemò su una sedia. Gli ci vollero alcuni minuti per riordinare i pensieri.

- Ecco, signore. Ieri pomeriggio ho iniziato a pensare. Skeel è stato assassinato, proprio come la Odell, dopo aver promesso di spifferare tutto; il che fa pensare che le due vittime siano state strangolate dalla stessa persona. Quindi ho concluso che lunedì notte nell'appartamento della Odell ci dovessero essere due persone: il Damerino e l'assassino, proprio come il signor Vance aveva sostenuto sin dal primo momento. Di conseguenza ho pensato che i due si dovessero conoscere piuttosto bene, perché non solo l'altro sapeva dove abitava il Damerino, ma anche che ieri Skeel aveva intenzione di vuotare il sacco. Mi è sembrato verosimile, signore, che avessero combinato insieme il lavoretto della Odell, ed ecco il motivo per cui il Damerino non aveva parlato subito. Ma quando l'altro complice ha perso il controllo e ha buttato via i gioielli, Skeel ha ritenuto più sicuro denunciare il complice e perciò vi ha telefonato.

Il sergente continuò a fumare per alcuni istanti.

- Ho sempre avuto fiducia in Mannix, Cleaver e nel dottore. Non erano il tipo di persone capaci di compiere un lavoretto del genere, e sicuramente non erano tipi da unirsi a un avanzo di galera come Skeel. Per cui li ho messi tutti e tre da parte per un attimo, e ho iniziato a cercare la mela marcia... qualcuno che avrebbe potuto essere complice di Skeel. Ma per prima cosa ho cercato di calcolare quelli che potreste chiamare gli ostacoli fisici del caso, vale a dire gli intoppi nella ricostruzione del delitto.

Fece un'altra pausa.

- Dunque, l'elemento che ci ha messo maggiormente in difficoltà sin dall'inizio è *quella* porta di servizio. Come mai era stato tolto il chiavistello dopo le sei? E chi l'aveva richiuso dopo il delitto? Skeel doveva essere entrato di lì prima delle undici, dato che era nell'appartamento della Odell quando Spotswoode e la Odell sono tornati da teatro, ed è probabilmente uscito dalla stessa porta dopo che Cleaver è arrivato verso mezzanotte. Ma questo non spiegava come la porta fosse stata nuovamente chiusa dall'interno. Bene, signore, ho riflettuto a lungo ieri, e poi sono andato sul posto a dare un'altra occhiata alla porta. Il giovane Spively stava manovrando il quadro di comando, e io gli ho chiesto dove fosse Jessup, perché volevo fargli qualche domanda. Spively mi ha detto che aveva lasciato il lavoro il giorno prima, sabato pomeriggio!

Heath attese che le sue parole s'imprimessero bene nelle nostre menti.

- Stavo scendendo in città prima che mi venisse l'idea. Mi colpì improvvisamente e l'intero caso divenne chiaro... Signor Markham, nessuno, se non Jessup, potrebbe aver aperto e poi chiuso la porta laterale... nessuno. Pensateci, signore, anche se immagino che l'abbiate già fatto a lungo. Non può essere stato Skeel, e tanto meno qualcun altro.

Markham interessato, si protese, in avanti.

- Quando mi è venuta quest'idea - continuò Heath - ho deciso di fare un tentativo. Sono sceso dalla metropolitana a *Penn Station* e ho telefonato a Spively per farmi dare l'indirizzo di Jessup. È stato allora che ho avuto la prima buona notizia: Jessup abitava nella Seconda Strada, proprio voltato l'angolo della casa di Skeel! Ho preso un paio di uomini al commissariato di zona e sono andato a casa sua. L'abbiamo trovato che stava facendo i bagagli e si preparava a partire per Detroit. L'abbiamo messo sotto chiave, poi ho preso le sue impronte digitali e le ho mandate a Dubois. Ho pensato

che in questo modo avrei forse potuto sapere qualcosa sul suo conto, dato che quel genere di ladri di norma non comincia con furti importanti come il bottino della Canarina. Heath si concesse un sorriso soddisfatto.

- Bene, signore, Dubois l'ha inchiodato! Il suo cognome non è Jessup. William è giusto, ma il cognome vero è Benton. È stato condannato per violenza e aggressione a Oakland nel 1909, e ha scontato un anno a San Quintino dove nel medesimo periodo si trovava anche Skeel. È stato inoltre pizzicato mentre faceva il palo in una rapina in banca a Brooklyn nel 1914, ma non è stato processato, ecco perché abbiamo le sue impronte digitali alla centrale di polizia. Ieri sera, mentre lo cucinavamo, ha detto di avere cambiato nome dopo la faccenda di Brooklyn e di essersi arruolato nell'esercito. E tutto quello che siamo riusciti a sapere, ma non avevamo bisogno d'altro. Ora, questi sono i fatti: Jessup è stato in carcere per violenza e aggressione. È stato coinvolto nella rapina a una banca. Skeel era uno dei suoi compagni di prigione. Non ha alibi per la notte di sabato in cui Skeel è stato ucciso, e inoltre abita proprio dietro l'angolo. Lascia improvvisamente il lavoro il sabato pomeriggio. È forte e robusto e potrebbe avere commesso il delitto senza difficoltà. Stava pensando di scappare quando l'abbiamo beccato. E poi... è l'unico che può avere aperto e chiuso di nuovo quella famosa porta laterale, il lunedì notte... È o non è un indizio, signor Markham?

Markham rimase a riflettere a lungo.

- Per ora è un buon indizio - disse parlando lentamente. - Ma che motivo aveva di strangolare la ragazza?

- Semplice. Il signor Vance ce l'ha suggerito fin dal primo giorno. Ricordate quando ha interrogato Jessup sui suoi sentimenti nei riguardi della Odell, e Jessup è arrossito e si è innervosito?

- Oh, signore!,- esclamò Vance. - Mi volete coinvolgere in questa stupida follia?... È vero, ho indagato sui sentimenti del centralinista nei confronti della vittima, ma ciò è avvenuto quando eravamo ancora all'oscuro di tutto. Cercavo di stare attento, di valutare tutte le possibilità che si presentavano.

- Bè, ad ogni modo è stata una fortuna che gli abbiate posto quella domanda. - Heath si rivolse a Markham. - Ecco la mia versione: Jessup si è appiccicato alla Odell, e lei gli ha detto di togliersi dai piedi e di farsi gli affari suoi. Lui ha continuato a rimuginare dentro di sé, seduto là fuori una sera dopo l'altra, mentre guardava gli altri che le facevano visita. Poi arriva

Skeel, e quando lo riconosce gli propone di rapinare l'appartamento della Odell. Skeel non può compiere il lavoro da solo, perché deve passare davanti al centralinista per entrare e uscire, e dato che era già stato da lei altre volte l'avrebbe riconosciuto. Jessup vede la possibilità di pareggiare la partita con la Odell e di scaricare la colpa su qualcun altro; così che i due preparano il colpo per lunedì sera. Quando la Odell esce, Jessup apre la porta di servizio e il Damerino si introduce nell'appartamento con la sua chiave. Poi, inaspettatamente, arrivano la Odell e Spotswoode. Skeel si chiude nel guardaroba e dopo che Spotswoode se n'è andato provoca involontariamente un rumore. La Odell grida. Lui viene fuori e quando lei vede chi è dice a Spotswoode che si è sbagliata. Ora, Jessup sa che Skeel è stato scoperto e decide di sfruttare questa circostanza. Subito dopo che Spotswoode se n'è andato entra nell'appartamento con il *passepartout.* Skeel si nasconde di nuovo nell'armadio pensando che si tratti di qualcun altro, poi Jessup afferra la ragazza e la strangola, col proposito di far ricadere la colpa su Skeel. Ma Skeel esce dal nascondiglio e i due si mettono a discutere. Alla fine giungono a un accordo e procedono secondo il piano originario di rapinare l'appartamento. Jessup cerca di aprire la cassetta dei gioielli con un attizzatoio e Skeel finisce il lavoro con lo scalpello. Poi escono. Skeel esce dalla porta laterale e Jessup la richiude con il chiavistello. Il giorno dopo Skeel passa la refurtiva a Jessup perché la tenga finché non si saranno calmate le acque, ma Jessup si impaurisce e la butta via. Poi litigano. Skeel decide di spifferare tutto per togliersi dai guai e Jessup, che sospetta le intenzioni del suo complice, va a fargli visita sabato notte e lo strangola, proprio come ha fatto con la Odell. Heath fece un gesto conclusivo e sprofondò nuovamente nella poltrona.

- Ingegnoso, dannatamente ingegnoso - mormorò Vance. - Sergente, vi chiedo scusa per il mio piccolo scatto di poco fa. La vostra logica è irreprensibile. Avete ricostruito la dinamica del delitto splendidamente. Avete risolto il caso... È meraviglioso, semplicemente meraviglioso. Ma è sbagliato.

- È abbastanza vero da mandare il signor Jessup sulla sedia elettrica.

- Ecco l'aspetto spaventoso della logica - disse Vance. - Spesso ci porta irresistibilmente a conclusioni sbagliate.

Si alzò in piedi e si mise a camminare avanti e indietro per la stanza, con le mani affondate nelle tasche della giacca. Quando arrivò di fianco a Heath si fermò.

- Stavo pensando, sergente: se qualcun altro avesse potuto aprire e richiudere quella porta laterale dopo il delitto, ammettereste che le prove a carico di Jessup risulterebbero più deboli... eh, cosa ne dite? - Heath era in vena di generosità.

- Certamente. Indicatemi chi altro potrebbe averlo fatto e io ammetterò che posso avere sbagliato.

- Potrebbe essere stato Skeel, sergente. Infatti è stato lui... e all'insaputa di tutti.

- Skeel!... Non viviamo più al tempo dei miracoli, signor Vance. Vance ruotò su se stesso voltandosi verso Markham.

- Ascoltate! Vi dico che Jessup è innocente. - Parlava con un fervore che mi stupì. - E io ve lo dimostrerò... in un modo o nell'altro. Mancano solo un paio di dettagli per rendere completa la mia teoria; tuttavia devo confessare che non sono ancora in grado di fare il nome del colpevole. Ma la mia teoria è quella giusta, Markham, ed è esattamente il contrario di quella del sergente. Perciò mi dovete dare la possibilità di dimostrarla prima di procedere contro Jessup. In questo momento non posso farlo, per cui voi e Heath dovete venire con me a casa della Odell. Non ci vorrà più di un'ora. Ma dovreste venire ugualmente anche se ci volesse una settimana. - Così dicendo si avvicinò alla scrivania.

- So che è stato Skeel, e non Jessup, ad aprire quella porta prima del delitto e poi a richiuderla.

Markham rimase impressionato.

- Ne siete sicuro... siete sicuro di ciò?

- Sì, e ora so come ha fatto!

25.
La dimostrazione di Vance

Lunedì, 17 settembre, ore 11.30

Mezz'ora dopo entravamo nel piccolo edificio della Settantaduesima Strada. Nonostante la plausibile ricostruzione di Heath ai danni di Jessup, Markham non era del tutto contento dell'arresto, e l'atteggiamento di Vance aveva contribuito a far nascere nuovi dubbi. Il punto che maggiormente deponeva a sfavore di Jessup era quello relativo all'apertura

e chiusura della porta di servizio.

Quando Vance aveva affermato con sicurezza di essere in grado di dimostrare che Skeel era riuscito a entrare e uscire da quella porta, Markham, per quanto convinto solo in parte, aveva acconsentito ad accompagnarlo. Persino Heath era interessato, e pur con un po' di sufficienza, si era dichiarato disposto a unirsi a noi. Spively, splendido nel suo nuovo completo color cioccolato, seduto al centralino, ci guardò con apprensione. Ma quando Vance gli suggerì cortesemente di fare una passeggiata di dieci minuti intorno all'isolato, fu visibilmente sollevato e ubbidì senza indugio.

L'agente che stava di guardia fuori dell'appartamento della Odell ci venne incontro e ci salutò.

- Come va? Ci sono stati visitatori? - chiese Heath.

- Solo uno, un elegantone che ha detto di aver conosciuto la Canarina e di voler vedere l'appartamento. Gli ho detto di farsi dare l'autorizzazione da voi o dal procuratore distrettuale.

- Avete fatto bene - rispose Markham; e poi si rivolse a Vance: - Probabilmente Spotswoode... povero diavolo.

- Davvero - mormorò Vance. - Così tenace! Rosemary e così via... Commovente.

Heath ordinò all'agente di andare a passeggio per mezz'ora; cosicché restammo soli.

- E adesso, sergente - disse Vance allegramente - sono sicuro che sapete come funziona un centralino. Fatemi il favore di interpretare per qualche minuto la parte di Spively... da bravo... Ma prima sprangate la porta di servizio e assicuratevi che sia ben chiusa come la sera fatale.

Heath sogghignò di buon umore.

- Certo. - Si mise un dito sulle labbra con fare misterioso e attraversò l'atrio in punta di piedi, come il burlesco investigatore di una farsa. Dopo alcuni minuti fece ritorno al centralino, sempre in punta di piedi e con il dito sulle labbra.

Infine, guardandosi intorno furtivamente con occhi spalancati, avvicinò la bocca all'orecchio di Vance.

- Ssst! - bisbigliò. - La porta è sprangata... Grrr... - Si sedette al centralino. - Quando si alza il sipario, signor Vance?

- È già alzato, sergente. - Vance si era adattato all'umore scherzoso di Heath. - Attenzione! Sono le nove e mezza di lunedì sera. Voi siete

Spively... anche se non proprio altrettanto elegante, e inoltre avete dimenticato i baffi... comunque siete Spively. E io sono il bello Skeel. Per conservare il realismo della scena, cercate per favore di immaginarmi con i guanti di camoscio e la camicia di seta plissettata. Il signor Markham e il signor Van Dine rappresentano "il mostro dalle molte teste". E a proposito, sergente, datemi la chiave dell'appartamento della Odell: Skeel ne aveva una, non è vero?

Heath estrasse la chiave e gliela porse continuando a sorridere.

- Un lavoro da regista teatrale - continuò Vance. - Quando sarò uscito dalla porta principale aspetterete tre minuti esatti e poi busserete alla porta della Canarina.

Vance si diresse lentamente verso la porta principale e poi, girandosi, ritornò indietro verso il centralino.

Markham e io eravamo fermi in piedi dietro a Heath nella piccola nicchia di fronte all'entrata dell'edificio.

- Entra il signor Skeel! - annunciò Vance. - Ricordate: sono le nove e mezza. - Poi, quando giunse di fianco al centralino: - Al diavolo! Avete dimenticato la vostra parte, sergente. Avreste dovuto dirmi che la signorina Odell era fuori. Ma non importa... Il signor Skeel continua a dirigersi verso la porta della signorina... così.

Passò davanti a noi e lo udimmo suonare il campanello della porta dell'appartamento. Dopo una breve pausa bussò alla porta. Poi ritornò nell'atrio.

- Credo che abbiate ragione - disse citando le parole di Skeel riportate da Spively; e si avviò verso la porta principale.

Uscì in strada e voltò in direzione di Broadway.

Aspettammo tre minuti precisi. Nessuno di noi parlò. Heath, divenuto serio, lasciava trasparire segni di impazienza dal ritmo accelerato con cui aspirava il suo sigaro. Markham aggrottava stoicamente la fronte.

Allo scadere dei tre minuti Heath si alzò e percorse il corridoio, seguito da me e dal procuratore. Non appena bussò, la porta dell'appartamento venne aperta dall'interno. Vance stava in piedi nel piccolo ingresso.

- Fine del primo atto - ci salutò allegramente. - Ecco come il signor Skeel è riuscito a entrare nel *boudoir* della signorina Odell lunedì notte, dopo che la porta di servizio era stata sprangata, senza che il centralinista se ne accorgesse.

Heath socchiuse gli occhi rimanendo in silenzio. Poi tutto a un tratto si

voltò a guardare la porta di quercia che si trovava in fondo al corridoio. La maniglia del chiavistello era in posizione verticale e mostrava che il gancio era stato girato e la porta aperta. Heath rimase a fissarla per parecchi minuti; poi voltò lo sguardo verso il centralino. All'improvviso emise un grido di gioia.

- Molto bene, signor Vance, molto bene! - dichiarò annuendo con aria d'intesa. - Era facile, però. E non bisogna essere degli psicologi per spiegarlo. Dopo aver suonato il campanello siete sceso per questo corridoio e avete aperto la porta. Poi siete corso indietro e avete bussato. Quindi, siete uscito dall'entrata principale, avete svoltato verso Broadway, avete attraversato la strada, percorso il vicolo, siete entrato dalla porta di servizio e in silenzio vi siete introdotto nell'appartamento alle nostre spalle.

- Facile, non è vero? - assentì Vance.

- Davvero. - Il sergente aveva un'aria quasi sprezzante. - Ma ciò non è di alcun aiuto. Chiunque avrebbe potuto spiegarlo se fosse stato il solo problema connesso alle manovre di lunedì sera. Tuttavia il problema della chiusura di quella porta laterale, dopo l'uscita di Skeel, ossessionava i miei pensieri. Skeel potrebbe, attenzione, potrebbe aver agito come voi. Ma non può essere uscito così, perché la porta era sprangata la mattina successiva. E se c'era qualcuno a sprangare la porta alle sue spalle, allora la stessa persona potrebbe avergliela aperta prima, evitandogli la corsa lungo i tre metri del corridoio per togliere il chiavistello alle nove e mezza. Per cui non penso che la vostra interessante messa in scena possa servire a scagionare Jessup.

- Oh, ma la messa in scena non è finita - replicò Vance. - Il sipario sta per aprirsi sul secondo atto.

Heath alzò gli occhi di scatto. - Sì? - Il tono era incredulo, quasi beffardo, ma l'espressione del suo viso era interrogativa e dubbiosa. - E intendete dimostrarci come Skeel sia riuscito a uscire e a richiudere la porta dall'interno senza l'aiuto di Jessup?

- È proprio quello che intendo fare, sergente.

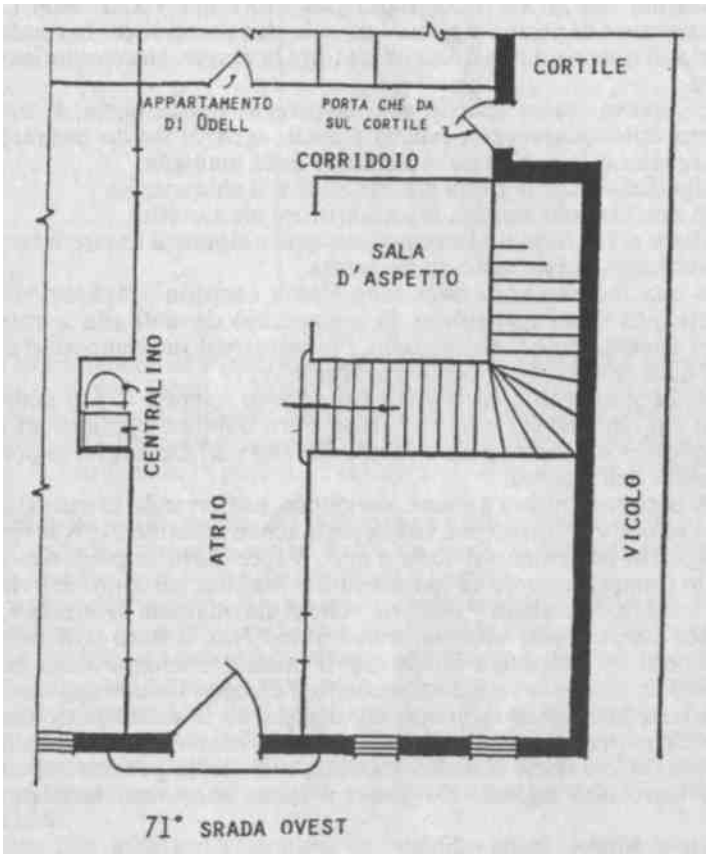
Heath aprì la bocca per parlare, ma poi ci ripensò. Si limitò a scuotere le spalle e a rivolgere uno sguardo circospetto a Markham.

- Torniamo nell'atrio - proseguì Vance, e ci condusse nella piccola sala d'aspetto che si trovava proprio di fronte al centralino.

Questo locale, come ho spiegato, si trovava immediatamente dietro la

scala, e lungo la parete posteriore passava un piccolo corridoio che conduceva alla porta di servizio.

Uno sguardo alla piantina allegata chiarirà la posizione:



Vance ci accompagnò cerimoniosamente alle sedie e strizzò l'occhio al sergente.

- Sarete così gentili da aspettarmi qui finché mi sentirete bussare alla porta di servizio? Allora verrete ad aprirmi.

Andò verso l'arcata. - Interpreterò di nuovo la parte del defunto signor Skeel; per cui immaginatemi ancora una volta *en grande tenue,* d'alta sartoria... Si alzi il sipario.

Si inchinò, e camminando dalla sala d'aspetto nell'atrio principale sparì dietro l'angolo, nel corridoio posteriore. Heath non smise un attimo di agitarsi sulla sedia e rivolse a Markham un preoccupato sguardo interrogativo. - Signore, pensate che ci riuscirà? - Il suo tono aveva completamente perso ogni traccia d'allegria.

- Non vedo come - Markham era accigliato. - Però se ci riuscirà verrà a mancare il principale sostegno della vostra teoria sulla colpevolezza di Jessup.

- Non mi preoccupo - dichiarò Heath. - Il signor Vance sa un sacco di cose e ha delle buone idee. Ma come diavolo...?

Il sergente fu interrotto dal rumore di qualcuno che bussava con forza alla porta di servizio.

Balzammo in piedi tutti e tre contemporaneamente e ci precipitammo oltre l'angolo dell'atrio. Il corridoio posteriore era vuoto. Non c'erano porte o aperture di nessun tipo sui lati: solo due pareti lisce. In fondo c'era una porta di quercia, larga quasi come tutta la parete, che comunicava con il cortile.

Vance poteva essere sparito solo attraverso quella porta. E tutti noi notammo immediatamente, poiché i nostri sguardi subito puntarono in quella direzione, la posizione orizzontale della maniglia.

Ciò significava che la porta era chiusa con il chiavistello.

Heath non era solo stupito, era addirittura ammutolito.

Markham si era fermato improvvisamente e rimase a fissare il corridoio deserto come se avesse visto un fantasma.

Dopo una momentanea esitazione Heath camminò rapidamente fino alla porta. Ma non l'aprì subito. Si inginocchiò davanti alla serratura ed esaminò attentamente il chiavistello. Poi estrasse il suo temperino e inserì la lama nella fessura tra la porta e lo stipite.

La punta si arrestò contro il listello interno, mentre il filo della lama grattava sul chiavistello circolare. Non c'era dubbio: i pesanti stipiti e i listelli di quercia erano solidi e combaciavano perfettamente; la porta era stata chiusa dall'interno.

Heath però continuava a essere sospettoso, e afferrando la maniglia della porta, la scosse violentemente. Ma la porta tenne saldamente. Alla fine girò la maniglia in posizione verticale e aprì. Vance stava in piedi nel cortile, fumando tranquillamente ed esaminando i mattoni nel muro del vicolo.

- Mi sembra, Markham - osservò - che ci sia qualcosa di strano. Questo muro dev'essere molto vecchio, non è vero? Non è stato costruito nella nostra epoca di esasperata efficienza. Il muratore amante della bellezza l'ha eretto disponendo i mattoni secondo il disegno fiammingo anziché in senso orizzontale, come faremmo noi oggigiorno in modo frettoloso. E là sopra ecco un pezzo - disse indicando il cortile posteriore - a scalmiera e a scacchiera. Molto liscio e molto grazioso, più carino persino del comune disegno incrociato inglese. E i giunti a malta sono tutti lavorati a V...

Strano!

Markham fumava dalla rabbia.

- Maledizione, Vance! Io non sono un costruttore di muri di mattoni. Quello che voglio sapere è come avete fatto a uscire di qui lasciando la porta chiusa dall'interno.

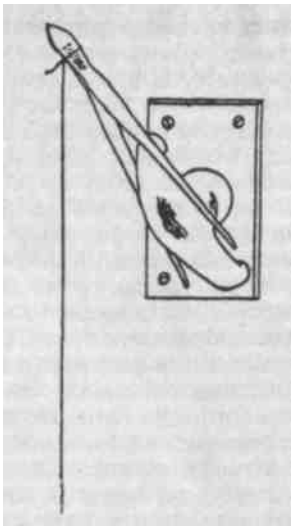
- Ah, quello! - Vance spense la sigaretta e rientrò nell'edificio. - Ho semplicemente usato un piccolo e ingegnoso marchingegno. È molto semplice, come tutti gli strumenti veramente efficaci... oltremodo semplice. Talmente semplice da farmi arrossire... Guardate!

Tirò fuori dalla tasca un paio di sottili pinzette, con una cordicella rossa di circa un metro e venti legata all'estremità.

Dopo aver disposto le pinzette sopra la maniglia in posizione verticale, le inclinò leggermente a sinistra e poi fece scorrere la cordicella sotto la porta, in modo che dall'altra parte ne avanzassero circa trenta centimetri.

Uscito in cortile, chiuse la porta.

Le pinzette erano ancora attaccate alla maniglia come una morsa, e la cordicella cadeva sul pavimento scomparendo sotto la porta del cortile.



Noi tre rimanemmo a osservare affascinati il chiavistello. Lentamente la cordicella si tese mentre Vance da fuori la tirava con delicatezza per l'estremità, finché la tensione verso il basso non cominciò lentamente, ma con fermezza a far ruotare la maniglia. Quando il chiavistello ebbe finito di girare e la maniglia fu in posizione orizzontale, ci fu un leggero strappo alla corda.

Le pinzette si liberarono e caddero senza fare rumore sulla passatoia. Poi, quando la cordicella venne tirata da fuori, le pinzette scomparvero

sotto la fessura tra il fondo della porta e la soglia.

- Un gioco da bambini, non è vero? - commentò Vance quando Heath lo fece entrare. - E anche stupido, non è vero? Ma tuttavia, caro sergente, è così che il defunto Tony si è allontanato da questo palazzo lunedì scorso... Ma andiamo nell'appartamento della signorina, vi racconterò una storia. Vedo che il signor Spively è rientrato dalla sua passeggiata; per cui può tornare al suo lavoro al centralino e lasciarci liberi per una *causerie.*

- Quando avete architettato il giochetto delle pinzette e della cordicella? - chiese Markham con irritazione quando ci trovammo seduti nel salotto della Odell.

- Non l'ho affatto architettato io, sapete - disse Vance noncurante, accendendosi una sigaretta con irritante lentezza. - È stata un'idea del signor Skeel. Un tipo ingegnoso, non è vero?

- Andiamo! - l'equanimità di Markham alla fine fu scossa. - Come facevate a sapere che Skeel ha utilizzato questo sistema per chiudersi fuori?

- Ho trovato questa piccola attrezzatura nel suo abito da sera ieri mattina.

- Cosa? - gridò Heath con fare bellicoso. - Ieri durante la perquisizione avete sottratto quella roba dalla camera di Skeel, senza dir niente?

- Oh, solo dopo che i vostri investigatori vi erano passati vicino. Infatti non ho neppure guardato negli abiti di quel signore finché i vostri esperti investigatori non li hanno esaminati e richiusi nell'armadio. Vedete, sergente, questo piccolo aggeggio era infilato in una delle tasche del panciotto di Skeel, sotto il portasigarette d'argento. Ammetto di aver esaminato il suo vestito da sera con molto interesse. Lo indossava, sapete, la sera in cui la signorina Odell ha perso la vita, e speravo di trovarvi qualche piccolo indizio della sua collaborazione all'accaduto. Quando ho trovato questa piccola pinzetta per le sopracciglia non avevo la minima idea di cosa potesse significare. E la sua cordicella rossa mi ha dato parecchio da pensare, sapete. Avevo visto che il signor Skeel non usava strapparsi le sopracciglia, e anche se fosse stato dedito a questa pratica, a cosa serviva la cordicella? Le pinzette sono un piccolo oggetto d'oro, delicato, proprio il tipo di gingillo che l'affascinante Margaret avrebbe potuto usare; inoltre martedì mattina, sul tavolo da toilette accanto al cofanetto portagioielli, ho notato un piccolo vassoio smaltato sul quale erano disposti simili accessori da toilette. Ma non era tutto - così dicendo indicò il piccolo cestino di pergamena vicino allo scrittoio, nel quale si

trovava una grande quantità di carta sgualcita. - Ho inoltre notato quel vecchio pezzo di carta da pacchi, che riportava il timbro di un noto negozio di moda della Quinta Avenue; allora questa mattina, mentre mi dirigevo in città, ho fatto un salto nel negozio e sono venuto a sapere che legano sempre i pacchetti con una cordicella rossa. Ho quindi concluso che Skeel doveva aver prelevato le pinzette e la cordicella da questo appartamento durante la sua visita la sera del delitto... Ora la domanda era: perché dovrebbe aver sprecato il tempo a legare la cordicella alle pinzette per sopracciglia? Confesso con verginale modestia che non riuscivo a trovare risposta. Ma questa mattina, quando voi mi avete detto di aver arrestato Jessup e avete sottolineato la questione della chiusura della porta dopo l'uscita di Skeel, la nebbia si è alzata, il sole ha cominciato a splendere e gli uccelli a cantare. Improvvisamente mi sono sentito dotato di un potere medianico: mi sembrava di essermi trasformato in un veggente. L'intero *modus operandi* mi è apparso chiaro in un lampo... Ve l'avevo detto, mio caro Markham, che la soluzione di questo caso richiedeva la collaborazione dello spiritismo.

26.
Ricostruzione del delitto

Lunedì, 17 settembre; mezzogiorno

Quando Vance ebbe finito di parlare seguirono diversi minuti di silenzio. Markham guardava nel vuoto, sprofondato nella sua poltrona. Heath, invece, stava guardando Vance con ammirazione risentita. La pietra d'angolo della sua accusa contro Jessup era stata abbattuta e la struttura da lui costruita vacillava pericolosamente. Markham se ne rese conto: i fatti gli toglievano ogni speranza.

- Vorrei che le vostre ispirazioni fossero più utili - brontolò spostando lo sguardo su Vance. - La vostra ultima rivelazione ci riporta al punto di partenza.

- Oh, non siate pessimista. Affrontiamo il futuro con serenità. Volete ascoltare la mia teoria? È ricca di suggerimenti. - Si sistemò comodamente nella poltrona. - Skeel aveva bisogno di soldi; sicuramente le camicie di seta stavano iniziando a logorarsi, e dopo il suo inutile tentativo di

estorcere denaro alla Odell la settimana prima della sua morte, è venuto qui lunedì sera. Aveva saputo che era fuori e aveva intenzione di aspettarla, poiché probabilmente lei aveva già rifiutato di riceverlo secondo l'usuale correttezza. Sapeva che di notte la porta laterale era sprangata, e poiché non voleva essere visto entrare nell'appartamento, inventò il modo di aprire la porta con il pretesto di un'inutile visita alle nove e mezza. Una volta aperta la porta ha fatto ritorno dal vicolo e si è introdotto nell'appartamento a un'ora imprecisata, prima delle undici. Quando la signorina Odell è tornata accompagnata dal suo cavaliere, Skeel si è rapidamente nascosto nel guardaroba dei vestiti, dove è rimasto finché l'accompagnatore della Canarina non se n'è andato. Poi è uscito dal suo nascondiglio e la signorina, spaventata dalla sua improvvisa apparizione, ha lanciato un urlo. Ma quando lo ha riconosciuto, ha detto a Spotswoode, che bussava alla porta, che era stato un errore. Per cui Spotswoode se n'è andato a giocare a poker. Skeel e la signorina Odell hanno avuto una discussione di carattere finanziario, probabilmente si è trattato di un battibecco dai toni aspri. Nel contempo è squillato il telefono e Skeel ha alzato la cornetta rispondendo che la Canarina era fuori. La discussione riprende, ma a questo punto compare sulla scena un nuovo spasimante. Non posso dire se abbia suonato il campanello o sia entrato con una chiave, probabilmente aveva la chiave; perché lo stesso centralinista non sapeva della sua visita. Skeel si nasconde di nuovo nell'armadio e fortunatamente prende la precauzione di chiudersi a chiave. Poi spia dal buco della serratura per vedere chi sia il secondo intruso. - Vance indicò con il dito la porta dell'armadio.

- Potete osservare che il buco della serratura è in linea con il divano; Skeel, sbirciando nella stanza, vede una scena che gli gela il sangue. Il nuovo arrivato, forse a metà di una tenera frase, afferra la donna per la gola e procede a strangolarla... Immaginate i sentimenti di Skeel, caro Markham. Lui era lì, raggomitolato in un armadio buio, e davanti ai suoi occhi, a pochi passi da lui, c'era un assassino che stava strangolando una signora! *Pauvre Antoine!* Non mi meraviglio che fosse pietrificato e senza parole. Gli occhi dello strangolatore facevano trasparire una furia maniacale, e lo strangolatore deve essere un uomo piuttosto robusto, mentre Skeel era esile e di statura inferiore alla media... No, *merci.* Skeel non avrebbe voluto immischiarsi. Avrebbe fatto il morto. E non posso biasimarlo, poveretto, eh?

Vance ci rivolse un gesto interrogativo.

- Cosa ha fatto poi lo strangolatore? Bè, probabilmente questo non lo sapremo mai, adesso che Skeel, il nostro testimone terrorizzato, se n'è andato al Creatore. Immagino che abbia preso quella scatola portadocumenti nera, l'abbia aperta con una chiave che aveva preso dalla borsetta della vittima, e che abbia prelevato un buon numero di documenti incriminanti. Poi, immagino, sono iniziati i fuochi d'artificio. Il nostro gentiluomo ha proceduto a devastare l'appartamento per dare l'impressione di un furto eseguito da un professionista. Ha lacerato il pizzo del vestito della Canarina e le ha strappato una spallina e il mazzolino di orchidee che le ha gettato in grembo, le ha sfilato gli anelli e i braccialetti e ha strappato il pendente della catena. Poi ha rovesciato la lampada, frugato nello scrittoio, saccheggiato la vetrinetta Boule, rotto lo specchio, rovesciato le sedie, strappato le tende... E in tutto questo tempo Skeel ha continuato a tenere gli occhi incollati al buco della serratura, stregato dall'orrore, terrorizzato di muoversi e di essere scoperto e mandato a raggiungere la sua ex innamorata; perché era ormai convinto che l'uomo nella stanza fosse un pazzo furioso. Non posso dire di invidiare la posizione di Skeel: era assai scabrosa, non è vero? Parecchio scabrosa! E intanto la devastazione continuava. Skeel poteva udire i rumori anche quando le operazioni si erano spostate fuori dalla sua visuale. E lui era in trappola come un topo, senza possibilità di scappare. Una situazione tormentosa... parola d'onore!

Vance fumò in silenzio per un attimo, poi si rigirò nella poltrona. - Sapete, Markham, immagino che il momento peggiore di tutta l'emozionante carriera di Skeel sia stato quando il saccheggiatore misterioso ha cercato di aprire l'anta dell'armadio in cui lui si nascondeva. Immaginate! Lui era l'intrappolato, e a meno di cinque centimetri da lui stava, a quanto sembrava, un maniaco omicida che cercava di prenderlo, scuotendo quella sottile barricata di pino bianco... Riuscite a figurarvi il sollievo del Damerino quando infine l'assassino ha mollato il pomello della maniglia e si è allontanato? Mi meraviglio che non sia svenuto. Ma non è svenuto. Ha continuato ad ascoltare e a guardare in una sorta di panico ipnotico, finché non ha sentito l'intruso lasciare l'appartamento. Poi, con le ginocchia tremanti e sudando freddo, è uscito dal suo nascondiglio e ha esaminato il campo di battaglia. Vance si guardò intorno.

- Non doveva essere una vista piacevole, vero? E sul divano giaceva il

corpo reclinato della donna strangolata. Il cadavere riempiva Skeel di orrore. Il Damerino si è avvicinato barcollante al tavolo per guardare e ha appoggiato la mano destra. Ecco perché abbiamo trovato le sue impronte digitali, sergente. Poi improvvisamente si è reso conto della precarietà della sua posizione. Si trovava lì solo, con una persona assassinata. Era risaputo che in passato era stato amico intimo della vittima, e aveva precedenti da scassinatore. Chi avrebbe creduto alla sua innocenza? E sebbene avesse probabilmente riconosciuto l'assassino, non poteva certo raccontare ciò che aveva visto... Tutto era contro di lui: il suo ingresso furtivo, la sua presenza nella casa alle nove e mezza, i suoi rapporti con la ragazza, la sua professione, la sua reputazione. Non aveva nessuna possibilità... Dico, Markham, voi avreste creduto alla sua storia?

- Poco importa - ribatté Markham. - Continuate con la vostra teoria. Insieme a Heath l'aveva ascoltato con improvviso interesse. - Da questo punto in poi la mia teoria - riprese Vance - si sviluppa, potremmo dire, in modo autonomo. Procede per forza d'inerzia, per così dire. Skeel doveva risolvere l'urgente problema di battersela e di mascherare le sue tracce. In questa situazione di emergenza, la sua mente è diventata perspicace e straordinariamente attiva: altrimenti avrebbe perso la vita. Di conseguenza ha cominciato a pensare freneticamente. Poteva uscire subito dalla porta laterale senza che nessuno lo vedesse, ma la porta sarebbe stata trovata aperta. E questo particolare, collegato alla sua precedente visita della serata, avrebbe rivelato il modo in cui aveva aperto la porta... No, quel tipo di fuga non andava. Skeel sapeva che probabilmente sarebbe stato comunque sospettato dell'omicidio a causa della sua relazione con la vittima e dei suoi precedenti. Movente, luogo, opportunità, tempi, mezzi, condotta e i suoi stessi precedenti: tutto era contro di lui. Doveva assolutamente mascherare le sue tracce o altrimenti la sua carriera di dongiovanni sarebbe finita. Un dolce dilemma! Naturalmente capiva che se avesse potuto uscire lasciando quella porta laterale chiusa dall'interno, sarebbe stato relativamente al sicuro. Nessuno allora avrebbe potuto spiegare come avesse fatto a entrare o a uscire; e avrebbe potuto crearsi il suo solo possibile alibi; un alibi negativo, certo, ma con un buon avvocato probabilmente avrebbe tenuto. Senza dubbio ha cercato di trovare altri sistemi di fuga, ma dovunque guardasse gli si paravano davanti nuovi ostacoli. La porta di servizio era l'unica speranza. Come poteva fare?

Vance si alzò e sbadigliò.

- Ecco la mia teoria particolare. Skeel era stato preso in trappola, e con il suo acuto e ingegnoso cervello stava cercando di trovare un modo di uscirne. Forse è andato avanti e indietro in queste due stanze per ore, prima di trovare la soluzione al suo piano, e forse di tanto in tanto ha anche invocato la divinità con un "Oh, Dio mio!". Quanto all'impiego delle pinzette, sono incline a pensare che l'idea gli sia venuta in mente quasi subito... Sapete, sergente, questo sistema di chiudere una porta dall'interno è un vecchio trucco. Innumerevoli sono i casi di questo genere riportati nella letteratura criminale europea. Infatti nel manuale di criminologia del professor Hans Gross c'è un capitolo intero dedicato agli stratagemmi usati dagli scassinatori per entrare e uscire illecitamente. Tuttavia tutti questi stratagemmi servivano a chiudere porte prive di chiavistello. Il principio è lo stesso, è vero, ma la tecnica è diversa. Per chiudere a chiave una porta dall'interno viene inserito un ago o uno spillo sottile nell'occhiello della chiave, e poi si tira verso il basso con uno spago. Ma la porta di questa casa non ha né serratura né chiave, e tanto meno un occhiello nel pomello della maniglia. Ora l'ingegnoso Skeel, mentre passeggiava nervosamente su e giù per l'appartamento alla ricerca d'ispirazione, probabilmente ha scorto le pinzette sul tavolo della toilette della Canarina; oggigiorno tutte le donne hanno quel tipo di pinzette per le sopracciglia, sapete... e ha trovato immediatamente la soluzione al suo problema. Aveva solo bisogno di verificare che il meccanismo funzionasse. Prima di partire, comunque, ha aperto con lo scalpello il cofanetto portagioielli che lo strangolatore si era limitato a intaccare, e lì ha trovato l'anello con il solitario che in seguito cercherà di impegnare. Infine si è messo a cancellare tutte le impronte digitali, o almeno ha pensato di averlo fatto, e nel far ciò si è dimenticato di strofinare anche il pomello interno del guardaroba e le impronte della mano sul tavolo. Poi, è uscito furtivamente e ha richiuso, nel modo che vi ho fatto vedere, la porta di servizio e in seguito ha infilato le pinzette nella tasca del suo gilet, e lì le ha dimenticate. Heath assentì con il capo in modo solenne.

- Un delinquente, per quanto furbo, si lascia sempre scappare qualcosa.

- Perché fate quest'osservazione solo per i delinquenti, sergente? - chiese pigramente Vance. - Conoscete qualcuno in questo mondo imperfetto che non abbia mai tralasciato qualcosa? - così dicendo rivolse a Heath un sorriso benevolo. - Anche la polizia, non è vero, si è lasciata sfuggire le pinzette.

Heath bofonchiò qualcosa. Il suo sigaro si era spento e il sergente lo riaccese con accurata lentezza. - Cosa ne pensate, signor Markham?

- La situazione rimane oscura - fu il triste commento di Markham.

- La mia teoria non costituisce proprio un'accecante illuminazione - disse Vance. - Tuttavia non si può nemmeno dire che lasci le cose oscure come prima. Dalle mie divagazioni si possono trarre indizi interessanti. Primo: Skeel conosceva o ha riconosciuto l'assassino, e una volta allontanatosi dall'appartamento e riacquistato la fiducia in se stesso, sicuramente ha cominciato a ricattare il collega omicida. La sua morte non è stata altro che un'altra manifestazione della predilezione che il nostro *inconnu* pare avere per liberarsi delle persone scomode. Inoltre la mia teoria spiega l'uso dello scalpello per forzare il cofanetto dei gioielli, le impronte digitali, l'armadio non aperto, il ritrovamento delle pietre preziose nella spazzatura (in realtà colui che se ne era impossessato non le voleva) e il silenzio di Skeel. Spiega persino l'apertura e chiusura della porta di servizio.

- Sì - sospirò Markham. - Sembra che chiarisca tutto tranne la cosa più importante: l'identità dell'assassino.

- Esatto - disse Vance. - Andiamo a pranzo.

Heath, accigliato e confuso, fece ritorno alla sede centrale della polizia, mentre Markham, Vance e io andammo al *Delmonico,* dove preferimmo la sala da pranzo principale alla tavola calda.

- Ora il caso sembra puntare su Cleaver e Mannix - disse Markham al termine del pranzo. - Se la vostra teoria è esatta, vale a dire se Skeel e la Canarina sono stati uccisi dalla stessa persona, significa che Lindquist è innocente, perché sta di fatto che la notte di sabato il dottore era ricoverato all'ospedale episcopale.

- Sì - concordò Vance. - Il dottore è sicuramente escluso... Cleaver e Mannix: sono loro la coppia che ci interessa. Non vedo come si possa escluderli. - Rabbrividì e sorseggiò il caffè. - Il mio quartetto iniziale si sta riducendo, e ciò non mi piace. Delimita troppo la questione; non dà modo alla mente di spaziare, allo stato attuale, con due sole scelte. Cosa succederebbe se dovessimo eliminare tanto Cleaver quanto Mannix? Dove ci ritroveremmo, eh? Da nessuna parte, assolutamente da nessuna parte. Eppure uno dei quattro è il colpevole: aggrappiamoci a questa consolazione. Non può essere Spotswoode e non può, essere Lindquist. Restano Cleaver e Mannix: quattro meno due fa due. È semplice aritmetica, non è vero? L'unico problema è che questo caso non è così

semplice. Nossignore! Mi chiedo cosa risulterebbe da quest'equazione se applicassimo l'algebra o la trigonometria sferica o il calcolo differenziale. Buttiamoci sulla quarta dimensione... o sulla quinta... o sulla sesta... - Si strinse le tempie tra le mani. - Ah, Markham, promettetemi di assumere un infermiere buono e cortese per me!

- So come vi sentite. Mi trovo nella stessa condizione mentale da una settimana.

- È l'idea del quartetto che mi sta facendo impazzire - si lamentò Vance. - Mi sento uno straccio a vedere la mia tetrade liquidata in maniera così brutale. Avevo riposto il mio giovane cuore fiducioso su quei quattro, e adesso sono rimasti solo in due. Il mio senso dell'ordine e delle proporzioni si sente oltraggiato... Rivoglio il mio quartetto!

- Mi sa che vi dovrete accontentare della coppia - replicò Markham stancamente. - Uno di loro non ha i requisiti necessari, un altro è a letto. Potreste inviargli un mazzo di fiori in ospedale, se ciò servisse a sollevarvi il morale.

- Uno è a letto... uno è a letto - ripeté Vance. - Bene, bene... ma certo! E quattro meno uno fa tre. Ancora un po' d'aritmetica. Tre!... D'altra parte, linee rette non ne esistono. Sono tutte curve, tracciano cerchi nello spazio. Sembrano rette, ma non lo sono. Le apparenze... non è vero... ingannano!... Immergiamoci nel silenzio e sostituiamo l'attività mentale alla vista. - Vance guardò fuori dalle grandi finestre che si affacciavano sulla Quinta Strada. Rimase a fumare con aria meditabonda per diversi minuti, e quando riprese a parlare lo fece con lenta voce uniforme.

- Markham, sarebbe difficile per voi invitare Mannix, Cleaver e Spotswoode a trascorrere una serata, diciamo questa sera, nel vostro appartamento?

Markham depose la tazza rumorosamente e guardò Vance fisso negli occhi. - Cos'è questa nuova arlecchinata?

- Rispondete alla mia domanda.

- Bè, naturalmente, potrei organizzarla - rispose Markham esitante. - Al momento si trovano tutti e tre più o meno sotto la mia giurisdizione.

- Quindi un invito di questo genere sarebbe abbastanza in linea con la situazione, vero? E loro non potrebbero rifiutarvelo, caro mio, non è vero?

- No, credo di no...

- E una volta tutti riuniti nel vostro appartamento, cosa ne dite di proporre loro qualche mano di poker? Probabilmente accetterebbero senza

considerare strana la vostra proposta.

- Probabilmente - replicò Markham perplesso per la strana richiesta di Vance. - Cleaver e Spotswoode giocano, lo so per certo; Mannix conosce sicuramente il gioco. Ma perché il poker? Parlate seriamente o la temuta demenza ha già avuto la meglio su di voi?

- Oh, sono maledettamente serio. - Il tono di Vance non lasciò alcun dubbio in proposito. - Vedete, il gioco del poker è il nocciolo della questione. So che Cleaver è un giocatore incallito, e che Spotswoode, naturalmente, ha giocato con il giudice Redfern la sera dello scorso lunedì. Ciò mi ha fornito le basi per il mio piano. Supponiamo che anche Mannix giochi. Si chinò in avanti, parlando con slancio.

- Il poker, Markham, è per nove decimi psicologia, e se si capisce il gioco, si può imparare di più sull'intima natura di un uomo in un'ora al tavolo verde, che in un anno di amicizia. Una volta vi siete preso gioco di me, quando ho detto che avrei potuto guidarvi fino all'autore di un delitto esaminando i fattori del delitto stesso. Ma, naturalmente, devo conoscere l'uomo a cui devo guidarvi, altrimenti non posso collegare le indicazioni psicologiche del delitto alla natura dell'assassino. In questo specifico caso conosco il genere d'uomo che ha commesso l'omicidio; tuttavia non conosco gli indiziati abbastanza bene da poter indicare il colpevole. Invece dopo la partita a poker, spero di essere in grado di dirvi chi ha preparato e commesso l'omicidio della Canarina. Recentemente mi è capitato tra le mani un articolo del dottor George A. Dorsey, professore di antropologia all'Università di Chicago e autore di *Perché ci comportiamo come esseri viventi?* che costituisce una testimonianza accurata dell'esattezza della teoria di Vance. Il dottor Dorsey scrive: "Il poker rappresenta uno spaccato della vita. Il modo in cui un uomo si comporta giocando a poker è lo stesso in cui si comporta nella vita... Il successo o la perdita si riflettono nel modo in cui il suo organismo fisico risponde agli stimoli forniti dal gioco... Ho studiato gli uomini per tutta la vita dal punto di vista antropologico e psicologico e non sono ancora riuscito a trovare un'esercitazione di laboratorio migliore che osservare il modo in cui i giocatori si comportano venendo a vedere i miei rilanci. Il comportamento verbalizzato, viscerale e manuale della psicologia funziona al più alto grado in una partita a poker ... gioco, questo, da cui ho sicuramente appreso qualcosa sugli uomini".

Markham lo guardò stupito e confuso. Sapeva che Vance giocava a

poker con straordinaria abilità e che era profondamente a conoscenza dei fattori psicologici implicati nel gioco; tuttavia non era preparato a sentirsi dire che intendeva risolvere il caso dell'omicidio della Odell con una partita a poker. Eppure Vance aveva parlato con così profonda serietà che il procuratore ne era rimasto impressionato.

Sapevo cosa gli passava per la testa, come se avesse espresso i suoi pensieri a voce alta. Stava ricordando il modo in cui, in un caso precedente, Vance aveva individuato infallibilmente il colpevole con un simile processo di deduzione psicologica. E si stava inoltre dicendo che, per quanto incomprensibili e apparentemente stravaganti, le richieste di Vance celavano sempre una motivazione fondamentalmente solida.

- Maledizione! - sbottò alla fine. - Il piano mi sembra idiota... Ad ogni modo, se desiderate davvero fare una partita a poker con questa gente, non ho alcuna obiezione specifica. Non ne caverete nulla... vi avverto subito. È completamente senza senso, pensare di poter individuare il colpevole con questi mezzi fantasiosi.

- Ah, bene - sospirò Vance - un po' di futile divertimento non ci farà male.

- Ma perché volete includere anche Spotswoode?

- A dire il vero, non lo so e non ne ho la più pallida idea, tranne che, naturalmente, fa parte del mio quartetto. E avremo bisogno di un giocatore in più.

- Ma poi non venitemi a dire che lo devo sbattere dentro per omicidio. Sarà bene mettere i puntini sulle *i.* Per quanto strano possa sembrare alla vostra mentalità di profano, non ho intenzione di accusare un uomo d'omicidio, sapendo che gli sarebbe stato fisicamente impossibile commettere il delitto.

- Quanto a questo - replicò lentamente Vance - gli unici ostacoli che si trovano sulla strada delle impossibilità fisiche, sono i fatti materiali. E i fatti materiali sono notoriamente deludenti. Davvero, sapete, sarebbe molto meglio se voi, rappresentanti della legge, li ignoraste completamente.

Markham non si degnò di rispondere a una tale eresia, ma lo sguardo che rivolse a Vance era molto espressivo.

27.

Partita a poker

Lunedì, 17 settembre, ore 21.00

Vance e io dopo pranzo andammo a casa, e verso le quattro Markham telefonò per dire che aveva preso gli accordi necessari per la serata con Spotswoode, Mannix e Cleaver. Subito dopo aver ricevuto questa conferma, Vance uscì di casa e non tornò fino alle otto. Benché mi sentissi pieno di curiosità per la stranezza di quanto accadeva, non volle spiegare niente. Ma quando alle nove meno un quarto scendemmo verso la macchina che stava aspettando, sul sedile posteriore c'era un uomo che non conoscevo, e lo ricollegai immediatamente alla misteriosa assenza di Vance.

- Ho chiesto al signor Allen di unirsi a noi questa sera - disse Vance con tono di condiscendenza dopo che ci ebbe presentato. - Voi non sapete giocare a poker, e per rendere il gioco interessante, invece, avevamo proprio bisogno di un'altra persona. Il signor Allen, a proposito, è un mio vecchio avversario. - Il fatto che Vance portasse un ospite non invitato nell'appartamento di Markham, non mi stupì molto più dell'aspetto dell'uomo stesso. Era piuttosto basso, con lineamenti marcati e intelligenti, e da quel che riuscii a vedere dei capelli che gli spuntavano da sotto la bombetta messa di sghimbescio, erano neri e lisci, come quelli dipinti delle bamboline giapponesi. Notai anche che la sua cravatta da sera era rallegrata da un motivo di piccoli nontiscordardimé bianchi, e che lo jabot della camicia era ornato di bottoni di diamanti.

Il contrasto che formava con Vance, di un'eleganza impeccabile e meticolosa, colpiva violentemente. Mi chiesi quale rapporto ci potesse essere tra i due. Era ovvio che non si trattava né di un rapporto sociale né di un rapporto intellettuale.

Cleaver e Mannix erano già presenti quando fummo introdotti nel salotto di Markham, e poco dopo arrivò anche Spotswoode. Una volta terminate le formalità delle presentazioni, ci sedemmo comodamente vicino al camino a legna acceso, fumando e sorseggiando un ottimo scotch con soda. Markham naturalmente aveva accolto cordialmente l'inaspettato signor Allen, ma gli sguardi che occasionalmente lanciava in direzione di quest'ultimo mi dicevano che faceva fatica a riconciliare l'aspetto di quell'uomo con la protezione che Vance pareva avergli accordato.

Sotto la falsa e forzata affabilità della piccola riunione si avvertiva un'atmosfera tesa. In effetti la situazione difficilmente poteva indurre alla spontaneità. Ecco che c'erano tre uomini, dei quali ognuno sapeva che gli altri erano stati interessati alla stessa donna, e il motivo che li aveva portati ad essere riuniti era il fatto che tale donna fosse stata assassinata. Markham, comunque, gestì la situazione con tale tatto che riuscì molto bene a dare a ognuno di essi l'impressione di essere uno spettatore disinteressato, convocato per discutere di un problema astratto. Iniziò spiegando che la "conferenza" era dovuta alla sua incapacità di trovare un metodo per affrontare il problema dell'assassinio. Sperava, disse, di ricavare, da una conversazione puramente informale, priva di qualsiasi ufficialità e coercizione, qualche suggerimento che potesse fornire una fruttuosa linea di condotta dell'inchiesta. Usava modi amichevoli, e quando ebbe finito di parlare la tensione generale si era notevolmente rilassata.

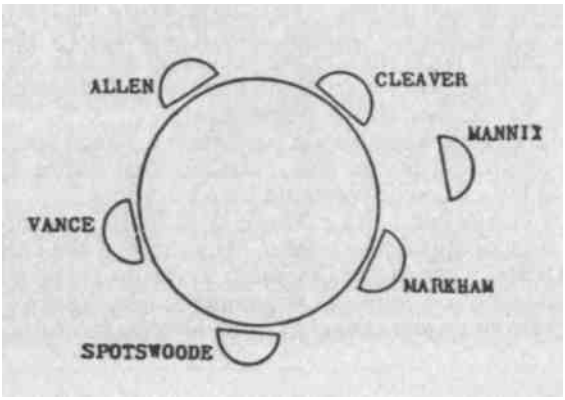
Durante la discussione che seguì osservai attentamente i diversi atteggiamenti degli uomini che vi prendevano parte. Cleaver parlò con amarezza della parte che aveva avuto nell'affare, e quelli che diede furono più degli spunti di auto-accusa che dei suggerimenti. Mannix fu volubile e ostentò un'aria candida; dai commenti che faceva si percepiva una sorta di circospezione reticente. Spotswoode, al contrario di Mannix, sembrava riluttante a discutere il problema, e di conseguenza manteneva un atteggiamento reticente. Rispondeva educatamente alle domande di Markham, ma non riusciva a nascondere completamente il risentimento che provava per essere stato trascinato nella discussione generale. Vance aveva poco da dire, e si limitava a osservazioni casuali sempre rivolte a Markham. Allen non parlò neanche una volta, ma rimase seduto osservando gli altri con un'espressione di arguto divertimento.

Tutta la conversazione mi sembrava molto futile. Se Markham aveva pensato davvero di ricavarne delle informazioni, sarebbe stato amaramente deluso. Capii tuttavia che stava semplicemente cercando di giustificarsi per aver intrapreso un passo così insolito, e preparando la strada alla partita di poker che Vance aveva voluto. Quando venne il momento di introdurre l'argomento, comunque, non ci furono difficoltà. Erano esattamente le undici quando fece la proposta. Il tono con cui parlò era cortese e casuale, ma facendo l'invito come una richiesta personale, escludeva la possibilità che qualcuno rifiutasse. Ma avvertivo che la sua strategia verbale non era necessaria. Sia Cleaver che Spootswoode sembravano sinceramente

contenti della possibilità di lasciar cadere una discussione sgradevole per giocare a carte, e naturalmente Vance e Allen accettarono subito. Solo Mannix rifiutò. Spiegò che conosceva male quel gioco e che non gli piaceva, pur esprimendo con entusiasmo il desiderio di stare a guardare gli altri. Vance lo invitò a ripensarci, ma non ebbe alcun effetto, e alla fine Markham ordinò al cameriere di preparare la tavola per cinque persone.

Notai che Vance aspettò a sedersi finché Allen non prese posto, poi si lasciò cadere nella sedia alla sua destra. Cleaver si accomodò alla sinistra di Allen.

Spotswoode si sedette alla destra di Vance, e poi veniva Markham. Mannix collocò la sua sedia a mezza strada dietro Markham e Cleaver.



Cleaver inizialmente propose un piatto abbastanza modesto, ma Spotswoode ne chiese subito uno molto superiore. Vance aumentò ancora, e dato che sia Markham che Allen si dichiararono d'accordo, accettarono la sua proposta; la posta in gioco mi toglieva il fiato e persino Mannix fischiò leggermente.

Dopo soli dieci minuti fu evidente che tutti e cinque gli uomini al tavolo erano ottimi giocatori. Per la prima volta in tutta quella serata l'amico di Vance, Allen, si trovava nel suo milieu e si sentiva perfettamente a suo agio. Allen vinse le prime due mani e Vance la terza e la quarta. Spotswoode poi ebbe un breve momento di fortuna, e poco dopo Markham ebbe una mano fortunata, che lo pose leggermente in vantaggio. Fino a quel momento Cleaver era stato l'unico a non vincere, ma nella mezz'ora successiva riuscì a recuperare una grossa parte delle sue perdite. Dopo quel momento Vance si portò saldamente in vantaggio, ma solo per veder passare la fortuna ad Allen. Poi per un momento la fortuna del gioco si trovò distribuita in modo uniforme. Ma più tardi sia Cleaver che Spotswoode cominciarono a perdere forte. Alle dodici e mezzo la compagnia era immersa in un'atmosfera tesa, perché le poste erano così alte e si sommavano l'una all'altra, che anche per uomini facoltosi, cosa che senz'altro tutti quei giocatori erano, le somme che cambiavano continuamente di mano erano considerevoli.

Appena prima dell'una, quando la febbre del gioco aveva raggiunto il punto culminante, vidi Vance lanciare ad Allen un rapido sguardo e passarsi il fazzoletto sulla fronte. A un estraneo quel gesto sarebbe parso naturale, ma io conoscevo così bene i modi di Vance che capii subito che era voluto. E contemporaneamente notai che era Allen che stava

mischiando le carte prima di darle. Il fumo del sigaro evidentemente gli annebbiò la vista, perché strabuzzò gli occhi e una delle carte cadde sul pavimento. Subito la tirò su, mischiò ancora il mazzo e lo porse a Vance perché alzasse.

La mano era un piatto di jack, e c'era già una piccola fortuna puntata sulla tavola. Cleaver, Markham e Spotswoode passarono. Toccò a Vance aprire, e lui lo fece con una somma insolitamente alta. Allen passò subito, ma Cleaver ci stette. Poi anche Markham e Spotswoode si ritirarono, lasciando il gioco a Vance e a Cleaver. Cleaver chiese una carta e Vance, che aveva aperto il gioco, ne prese due. Vance disse una cifra e Cleaver rilanciò.

Vance a sua volta rilanciò, ma solo per una piccola somma, e Cleaver a sua volta rilanciò sul rilancio, questa volta per una somma ancora più alta di prima. Vance esitò e andò a vedere. Cleaver mostrò trionfante il suo gioco. - Scala reale al jack - annunciò. - Avete qualcosa di meglio?

- No, dato che ho cambiato due carte - disse Vance con aria dolente. Mise giù le carte per far vedere il suo gioco: aveva un poker di re. Circa mezz'ora dopo Vance tirò di nuovo fuori il fazzoletto e se lo passò sulla fronte. Come prima, notai che toccava ancora ad Allen fare il mazzo. Allen fece una pausa per bere un sorso dal suo bicchiere e per accendersi il sigaro. Poi, dopo che Vance ebbe alzato, diede le carte.

Cleaver, Markham e Spotswoode passarono e Vance aprì di nuovo per l'intero ammontare del piatto. Rinunciarono tutti tranne Spotswoode, e questa volta la lotta fu esclusivamente tra lui e Vance.

Spotswoode chiese una carta e Vance si dichiarò servito. Seguì poi un momento di silenzio quasi mozzafiato. Mi sembrava che l'atmosfera fosse carica d'elettricità, e penso che l'avessero avvertito anche gli altri, perché osservavano il gioco con intensità stranamente tesa. Vance e Spotswoode, invece, sembravano essersi congelati in un atteggiamento di straordinaria calma. Io li guardavo con la massima attenzione, ma nessuno dei due dava la minima indicazione delle proprie emozioni.

Toccava a Vance puntare per primo. Senza dire una parola spostò al centro della tavola un mucchietto di gettoni, in assoluto la puntata più alta che fosse stata fatta durante tutta la serata. Ma subito Spotswoode vi accostò un altro mucchietto. Poi si mise a contare freddamente e con destrezza i gettoni restanti e li spinse in avanti con il palmo della mano, dicendo tranquillamente: - Il resto.

Vance alzò le spalle quasi impercettibilmente. - Passo! - Sorrise gentilmente a Spotswoode e scoprì le carte, per mostrare l'apertura: aveva in mano quattro assi! - Accidenti! Questo si chiama poker! - esclamò Allen ridacchiando.

- Poker? - fece eco Markham. - Buttar via un poker d'assi con tutto quel denaro in ballo?

Anche Cleaver borbottava stupito e Mannix si mordeva le labbra con aria disgustata.

- Non voglio offendervi, signor Vance - disse. - Ma considerando il gioco da un punto di vista strettamente professionale, direi che voi avete ceduto troppo presto.

Spotswoode si guardò intorno.

- Signori, voi fate torto al signor Vance - disse. - Ha giocato le sue carte magistralmente. La rinuncia che ha fatto, anche con in mano quattro assi, era scientificamente corretta!

- Certo che lo era - ammise Allen. - Oddio! Che battaglia è stata! Spotswoode assentì e, rivolgendosi a Vance, gli disse: - Dato che pare che una situazione perfettamente identica non possa più verificarsi, il meno che io possa fare per mostrarvi il mio apprezzamento per il vostro straordinario intuito, è di gratificare la vostra curiosità. Non avevo in mano niente. - Spotswoode mise giù le carte e le scoprì con grazia. Apparvero un cinque, un sei, un sette e un otto di fiori e un jack di cuori.

- Non posso dire di aver seguito il vostro ragionamento, signor Spotswoode - confessò Markham. - Il signor Vance vi avrebbe battuto, e ha rinunciato.

- Considerate la situazione - ribatté Spotswoode con una voce soave e piana. - Sicuramente avrei aperto un piatto così forte, se fossi stato in condizioni di farlo, dopo che il signor Cleaver e voi avevate passato. Ma siccome sono rimasto in gioco anche dopo che il signor Vance aveva aperto con una cifra così alta, va da sé che io dovevo avere una scala o un colore o una scala reale da giocare. Credo di poter dire senza falsa modestia di essere un giocatore troppo abile per rimanere, altrimenti...

- E io vi assicuro Markham - interruppe Vance - che il signor Spotswoode è un giocatore troppo bravo per rimanere, se non avesse davvero avuto una sequenza reale aperta. Solo così si giustificava il suo uno contro due. Vedete, io avevo aperto per l'intero ammontare del piatto, e il signor Spotswoode per giocare doveva quindi mettere una somma uguale alla metà di quanto si trovava sul piatto... facendo così una puntata di due a uno. Ora queste probabilità non sono alte, e se si fosse ritirato avrebbe perso una somma relativamente piccola, quindi sarebbe stato un cattivo giocatore a insistere nel gioco nel caso avesse avuto carte diverse.

Così come stavano le cose, tirando una carta egli aveva due possibilità su quarantasette di fare una scala reale, nove possibilità su quarantasette di fare colore e otto possibilità su quarantasette di fare una scala reale, aveva quindi diciannove possibilità su quarantasette, vale a dire più di una possibilità su tre, di fare pieno gioco: scala, colore o scala reale.

- Esattamente - concordò Spotswoode. - Comunque, dopo che avevo tirato la mia unica carta, la sola possibile domanda nella mente del signor Vance era se avevo o non avevo fatto scala reale. Se non l'avevo fatta, o se avevo solo una sequenza o un colore, il signor Vance si immaginava, ed aveva ragione, che non avrei visto il suo rilancio e non avrei rilanciato a mia volta. Se mi fossi comportato così, date le circostanze, avrebbe voluto dire che ero un giocatore di poker irrazionale. Nessun giocatore, forse uno su un migliaio, avrebbe sostenuto un tale rischio in base a un semplice bluff. Perciò, se il signor Vance non avesse passato in seguito al mio rilancio, pur avendo poker d'assi si sarebbe comportato in modo sconsiderato. Da parte mia, è vero, si è rivelato davvero un bluff, ma ciò non modifica il fatto che il signor Vance ha fatto l'unica cosa giusta e logica.

- Esattamente - concordò Vance. - Come sta dicendo il signor Spotswoode, nessun giocatore avrebbe mai rilanciato senza avere in mano scala reale. In effetti si potrebbe dire che il signor Spotswoode, così facendo, ha aggiunto un altro decimale alle sottigliezze psicologiche del gioco, perché, vedete, ha analizzato il ragionamento che stavo facendo io e ha spinto il suo ragionamento un passo avanti.

Spotswoode accolse il complimento con un piccolo inchino e Cleaver prese le carte e iniziò a mischiarle. Ma la tensione era stata rotta e il gioco non riprese più. Tuttavia sembrava che Vance avesse qualcosa che non andava. Per un lungo momento rimase seduto aspirando dalla sigaretta e sorseggiando il liquore in una sorta di tormentata distrazione. Alla fine si alzò e si avviò verso il camino, e là si mise a contemplare un acquarello di Cézanne che aveva regalato a Markham anni prima. Il comportamento che teneva indicava chiaramente le perplessità che internamente lo tormentavano.

A un certo momento, durante una pausa della conversazione, si girò bruscamente e guardò Mannix.

- Signor Mannix, mi chiedo come sia possibile che non vi piaccia il poker. - Parlava con distratta curiosità. - Tutti i buoni uomini d'affari sono

dei giocatori d'azzardo nel profondo dell'animo.

- Certo che lo sono - rispose Mannix con attenzione pensosa. - Ma il poker non corrisponde alla mia concezione del gioco d'azzardo, no davvero. È troppo scientifico. E non è abbastanza veloce per me, non ha quella rapidità e immediatezza... se capite quello che intendo dire. La roulette è il mio gioco. Quando l'anno scorso sono andato a Monte Carlo, ci ho lasciato più soldi io in dieci minuti di quanti voi signori ne abbiate persi qui in tutta la serata. Ma voglio del movimento, per i miei soldi.

- Mi sembra di capire che le carte non vi interessino per niente.

- Non per giocarci. - Mannix era diventato loquace. - Non mi dispiace scommettere del denaro su una carta che si deve scegliere, per esempio. Ma non su due o tre, capite. Voglio che il mio piacere si realizzi in fretta. - E schioccò parecchie volte velocemente le dita per dimostrare la rapidità con cui voleva che il suo piacere si realizzasse. Vance venne al tavolo con fare indolente e tirò su un mazzo di carte.

- Cosa ne direste di alzare una volta per mille dollari? - Mannix si alzò immediatamente.

- Ci sto!

Vance porse le carte e Mannix le mischiò. Poi le posò e le alzò. Tirò su un dieci. Vance tagliò e mostrò un re. - Vi devo mille dollari - disse Mannix con la stessa preoccupazione che se si fosse trattato di dieci centesimi. Vance aspettò senza parlare e Mannix lo guardò con scaltrezza.

- Voglio che alziamo ancora... questa volta per duemila dollari. Ok? Vance corrugò le sopracciglia. - Raddoppiamo...? Come volete. Mischiò le carte e alzò un sette. La mano di Mannix scese e alzò un cinque.

- Bene, vi devo tremila dollari - disse. I suoi piccoli occhi si erano trasformati in due fessure e teneva il sigaro stretto tra i denti.

- Vi andrebbe di raddoppiare ancora? Cosa ne dite? - chiese Vance. - Facciamo quattromila questa volta? - Markham guardò Vance con stupore, e sulla faccia di Allen scese un'espressione di costernazione quasi comica.

Credo che tutti i presenti fossero stupiti dell'offerta, perché era ovvio che Vance sapeva di dare a Mannix delle tremende possibilità, permettendogli di raddoppiare una seconda volta. Alla fine era logico che avrebbe perso. Credo che Markham avrebbe protestato, se in quel momento Mannix non avesse afferrato il mazzo e cominciato a mischiarlo.

- Quattromila! - annunciò mettendo giù il mazzo e alzando. Gli venne una regina di quadri. - Non potete battere la mia donna, sicuramente no! -

Era diventato improvvisamente gioviale.

- Credo che abbiate ragione - mormorò Vance, e tagliò un tre.

- Volete continuare? - chiese Mannix con allegra aggressività.

- Basta così. - Vance aveva l'aria annoiata. - È troppo emozionante. Non ho il suo fisico corazzato, io. - Andò al tavolo e stese un assegno di mille dollari a Mannix. Poi si girò verso Markham e gli porse la mano. - Vi auguro una buona serata... E non dimenticate: pranziamo insieme domani. All'una al club vi va bene?

Markham esitò. - Se non capita un contrattempo.

- No davvero, sapete, non deve succedere niente. Non sapete nemmeno voi quanto dovete essere desideroso di vedermi.

Fu stranamente silenzioso e pensieroso durante il viaggio di ritorno a casa. Non riuscii a tirargli fuori neanche una parola di spiegazione. Ma quando mi augurò la buona notte disse: - Manca ancora un pezzo fondamentale del puzzle, e finché non l'avrò trovato, tutto questo non ha alcun senso.

28.
Il colpevole

Martedì, 18 settembre; ore 13.00

Vance dormì fino a tardi la mattina seguente e passò circa un'ora, prima del pranzo, a controllare un catalogo di oggetti in ceramica che dovevano essere messi all'asta il giorno dopo alle *Gallerie Anderson.*

All'una entrammo allo *Stuyvesant Club* e ci unimmo a Markham già al tavolo.

- Il pranzo lo dovrete pagare voi, mio caro - disse Vance. - Ma vi renderò le cose facili. Tutto quello che voglio è una fetta di *bacon* inglese, una tazza di caffè e un *croissant.*

Markham gli rivolse un sorriso malizioso.

- Non mi meraviglia che stiate facendo economia, dopo la sfortuna di ieri sera.

Le sopracciglia di Vance si alzarono.

- Io credevo invece di aver avuto una fortuna sfacciata.

- Per due volte avete avuto in mano un poker, e avete perso tutte e due le

mani.

- Ma vedete - confessò Vance con fare cortese - tutte e due le volte sapevo con certezza quali erano le carte che aveva in mano il mio avversario.

Markham lo fissò stupito.

- Proprio così - gli assicurò Vance. - Prima di iniziare avevo predisposto quelle due mani particolari. - Sorrise benevolmente. - Non so dirvi quanto ammiri la delicatezza che avete avuto nell'evitare di nominare quel mio strano ospite, il signor Allen, che ho avuto il cattivo gusto di introdurre indelicatamente alla vostra riunione. Vi devo una spiegazione e le mie scuse. Il signor Allen non è quello che si potrebbe definire una compagnia affascinante. Gli manca l'eleganza patrizia, e il suo sfoggio di gioielli era un po' volgare... anche se comunque preferisco i bottoni di diamanti alla cravatta variegata. Ma il signor Allen ha le sue buone qualità, decisamente ne ha. Come Andy Blakely, Canfield e Hones John Kelly, è uno dei nostri soldati di ventura. In effetti il signor Allen non è altri che il dottor Wiley Allen di buona memoria.

- Dottor Wiley Allen! Non è quel vecchio noto imbroglione che gestiva *l'Eldorado Club?*

- Proprio lui. E, per inciso, uno dei più abili manipolatori di carte in una professione che un tempo veniva considerata lucrosa.

- Intendete dire che questo Allen ieri sera ha manipolato le carte? - chiese Markham indignato.

- Solo per le due mani a cui abbiamo accennato. Allen tutte e due le volte è stato quello che distribuiva le carte. Io, che di proposito mi ero seduto alla sua destra, sono stato attento a tagliare le carte secondo le sue istruzioni. E dovete ammettere che al mio piccolo imbroglio non possono essere mosse critiche, in quanto gli unici beneficiari delle manipolazioni di Allen sono stati Cleaver e Spotswoode. Benché Allen mi abbia servito due poker, ho perso tutte e due le volte, e come!

Markham per un attimo guardò Vance, confuso, senza parlare, e poi rise allegramente.

- Sembra che ieri sera foste d'animo filantropico. Praticamente avete regalato a Mannix mille dollari, quando gli avete permesso di raddoppiare la puntata ogni volta. Un modo di procedere piuttosto donchisciottesco, direi.

- Dipende tutto da come si considera la cosa, non vi pare? Nonostante le

perdite finanziarie che ho avuto, e che ho intenzione di caricare sul bilancio del vostro ufficio, il gioco ha avuto moltissimo successo... Vedete, ho ottenuto la cosa più importante dal trattenimento di ieri sera.

- Ah, mi ricordo! - disse Markham con tono distratto, come se l'argomento fosse di scarsa importanza e quindi fino a quel momento gli fosse sfuggito di mente. - Credo che aveste intenzione di individuare chi è stato l'assassino della Odell.

- Che memoria straordinaria...! Sì, ho lasciato capire che oggi avrei potuto essere in grado di chiarire la situazione.

- E chi devo arrestare?

Vance bevve un sorso di caffè e si accese lentamente una sigaretta.

- Sono certo, sapete, che non mi crederete - rispose con voce uniforme.

- Ma è stato Spotswoode a uccidere la ragazza.

- Non mi dite! - Markham pronunciò queste parole con evidente ironia.

- Allora è stato Spotswoode! Mio caro Vance, davvero voi mi confondete. Telefonerei subito a Heath di lustrare le manette, ma sfortunatamente nella nostra epoca i miracoli, del tipo strangolare a distanza le persone dall'altro capo della città, non vengono considerati possibili... Lasciate che vi ordini un altro *croissant.*

Vance tese le mani con un gesto teatrale di esasperata disperazione.

- Per essere un uomo colto e civilizzato, Markham, c'è qualcosa di profondamente primitivo nel modo in cui fate affidamento sulle illusioni ottiche. Sapete, voglio dire che vi comportate esattamente come il bambino che crede davvero che il mago generi un coniglio da un cilindro solo perché vede che lo fa.

- Questo è decisamente troppo.

- Davvero! - Vance assentì cortesemente. - Ma bisogna prendere misure drastiche per liberarvi da quest'incantesimo alla Lorelei con cui considerate i fatti legali. Non avete un minimo di immaginazione, mio caro.

- Mi sembra di capire che vorreste che io chiudessi gli occhi e mi immaginassi Spotswoode seduto al piano di sopra, allo *Stuyvesant Club,* mentre allunga le braccia fino alla Settantunesima Strada. Solo che non posso farlo. Io sono un individuo comune. Una simile visione mi sembrerebbe ridicola, e simile a un vaneggiamento da hashish... Fate forse uso di *Cannabis indica,* eh?

- Messa così l'idea sembra un po' soprannaturale. E invece: *Certum est*

quia impossibile est. Mi piace molto questa massima, sapete, perché nel nostro caso l'impossibile è vero. Oh, sulla colpevolezza di Spotswoode non c'è il minimo dubbio. E ho intenzione di aggrapparmi tenacemente a quest'apparente allucinazione. Inoltre ho intenzione di attirare nella stessa rete anche voi, perché il vostro buon nome, come si dice assurdamente, è in gioco. Così come stanno le cose, Markham, in questo momento state proteggendo l'anonimato del vero assassino.

Vance aveva parlato con una tranquilla sicurezza che escludeva qualsiasi discussione, e dall'espressione alterata del viso di Markham capivo che non sapeva come comportarsi.

- Ditemi - disse il procuratore - come avete fatto ad arrivare alla vostra fantastica certezza che Spotswoode sia colpevole.

Vance spense la sigaretta e piegò le braccia sul tavolo. - Incominciamo con il mio quartetto di sospetti: Mannix, Cleaver, Lindquist e Spotswoode. Quando ho capito che tutto era stato attentamente preparato al solo scopo di realizzare l'omicidio, ho capito che solo qualcuno che si trovava disperatamente intrappolato nella rete della Canarina avrebbe potuto compierlo. E nessun ammiratore che non appartenesse al mio quartetto avrebbe potuto essere così immischiato, altrimenti l'avremmo saputo. Perciò uno dei quattro era il colpevole. Ora, Lindquist era stato eliminato quando abbiamo scoperto del suo ricovero in ospedale al momento dell'omicidio di Skeel, dato che è ovvio che i due delitti sono stati commessi dalla stessa persona...

- Ma - interruppe Markham - anche Spotswoode aveva un alibi altrettanto buono per la notte dell'omicidio della Canarina. Perché eliminare l'uno e non l'altro?

- Mi dispiace, ma non posso essere d'accordo con voi. Trovarsi impotente in un luogo ben preciso, in mezzo a testimoni incorruttibili e disinteressati sia prima che dopo un avvenimento, è una cosa, ma essere davvero sul luogo, come lo è stato Spotswoode quella sera fatale, pochi minuti prima che la donna venisse assassinata, e poi rimanere solo in un taxi per circa quindici minuti dopo l'accaduto, bè, questa è una cosa diversa. Nessuno, per quel che ne sappiamo, ha veramente visto la donna viva dopo che Spotswoode se n'è andato.

- Ma le prove che dimostrano che era viva e che gli ha parlato sono incontestabili.

- Certo. Ammetto che una donna morta non strillerebbe né chiederebbe

aiuto, né converserebbe con il suo assassino.

- Capisco. - Markham parlava con sarcasmo. - Voi pensate che sia stato Skeel a contraffare la voce di lei.

- Oddio, no! Che idea insensata! Skeel voleva che nessuno sapesse della sua presenza lì. Perché avrebbe dovuto inscenare un tale capolavoro di idiozia? Sicuramente non è quella la spiegazione. Quando troveremo la risposta, vedremo che si tratta di qualcosa di ragionevole e di semplice.

- È incoraggiante - disse Markham sorridendo. - Ma andiamo tranquillamente avanti con il vostro ragionamento sulla colpevolezza di Spotswoode.

- A questo punto tre componenti del mio quartetto rimarrebbero i potenziali assassini - riprese Vance. - Di conseguenza ho chiesto di avere una serata di svago in modo da poterli osservare al microscopio della psicologia, come ho fatto. Anche se l'albero genealogico di Spotswoode può far cadere pesanti sospetti su di lui, devo tuttavia confessare che pensavo che il colpevole sarebbe stato Cleaver o Mannix, perché da quanto avevano affermato risultava che tutti e due avrebbero potuto aver commesso il delitto senza contraddire i dati conosciuti della situazione. Perciò, quando Mannix ha rifiutato l'invito a giocare a poker, ieri sera, ho sottoposto Cleaver alla prima prova. Ho fatto cenno al signor Allen e lui ha dato subito inizio al suo primo exploit di prestigiatore... - Vance fece una pausa e si guardò in giro.

- Credo che vi ricordiate le circostanze. Si trattava di una mano con apertura di fanti. Allen ha dato a Cleaver quattro carte in scala dello stesso colore e a me tre re. Gli altri erano serviti così male che si sono visti costretti a ritirarsi. Ho aperto io e Cleaver ha giocato. Quando ho chiesto le carte, Allen mi ha servito un altro re, e ha passato a Cleaver la carta necessaria per completare la scala reale. Per due volte ho rilanciato piccole somme, e tutte e due le volte Cleaver ha rialzato. Alla fine, quando sono andato a vedere, lui ha vinto. Non poteva essere altrimenti. Stava scommettendo su una cosa sicura al cento per cento. Dato che ero stato io ad aprire e a cambiare due carte, al massimo potevo avere poker di re. Cleaver lo sapeva, e dato che invece lui aveva una scala reale, sapeva anche che mi avrebbe battuto già prima di alzare la posta. Ho subito capito che non era lui quello che stavo cercando.

- Ma in base a quale ragionamento?

- Markham, un giocatore di poker che scommette su una cosa certa

dimostra di essere privo di quell'assoluta sicurezza di sé che distingue il giocatore di classe. Non è il tipo d'uomo che tenterebbe la fortuna e si assumerebbe dei forti rischi, perché è affetto, in qualche misura, da quello che gli psicanalisti chiamano complesso d'inferiorità, che fa sì che cerchi di aggrapparsi a qualsiasi cosa lo possa proteggere e aiutare. In breve, non è il vero e autentico giocatore. E invece l'uomo che ha ucciso la Odell era un giocatore straordinario, che avrebbe giocato tutto su una sola carta, ed è questo che ha fatto quando l'ha uccisa. E ad assassinarla poteva solo essere stato un giocatore le cui doti di fiducia in se stesso e di puro egoismo l'avessero portato a sdegnare di scommettere su un numero sicuro. È per questo che Cleaver non può essere sospettato. - Markham ora stava ascoltando con attenzione. - Poco dopo - aggiunse Vance - ho sottoposto Spotswoode alla prova che inizialmente avevo pensato per Mannix, ormai fuori gioco. Comunque non aveva importanza, perché se fossi stato in grado di eliminare sia Spotswoode che Cleaver, il colpevole sarebbe sicuramente stato Mannix. Naturalmente avrei dovuto escogitare qualcosa per dimostrarlo, ma così come stavano le cose non era necessario... La prova a cui ho sottoposto Spotswoode l'ha spiegata molto bene lui stesso. Come ha detto, nessuno avrebbe mai rischiato tutto contro un "servito", quando non aveva in mano niente. È stato fantastico! Eccezionale! È stato probabilmente il bluff più fantastico che sia stato mai fatto durante una partita a poker. Non ho potuto fare a meno di ammirarlo quando ha spostato in avanti tutti i suoi gettoni, ben sapendo di non aver niente in mano. Ha giocato il tutto per tutto, scommettendo esclusivamente sulla sua certezza di essere in grado di seguire passo per passo il mio ragionamento e, in ultima analisi, di battermi. Per fare una cosa del genere bisogna essere dotati di coraggio e audacia davvero notevoli. E ci voleva anche una dose di fiducia in se stessi che non gli avrebbe mai permesso di scommettere su qualcosa di sicuro. I principi psicologici che sono stati coinvolti in quella mano, erano gli stessi che hanno innestato il meccanismo del delitto Odell. Spotswoode si sentiva minacciato da un gioco formidabile, proprio come deve averlo minacciato la ragazza, e invece di cercare di trovare dei compromessi, nel nostro caso invece di chiamare o di passare, mi ha sbalordito, è ricorso a un *coup* straordinario, anche se ci giocava tutto... Parola mia, Markham! Non capite che il carattere del nostro uomo, così come si è rivelato in questa eccezionale mossa, rispecchia esattamente la psicologia del delitto?

Markham se ne stette in silenzio per un po'; ebbi la sensazione che stesse riflettendo su quanto aveva appena sentito.

- Ma anche a questo punto voi, Vance, non eravate ancora soddisfatto - mormorò alla fine. - In effetti avevate un'aria incerta e spaventata.

- È vero, vecchio mio. Ero esageratamente preoccupato. La prova psicologica della colpevolezza di Spotswoode è venuta fuori così inaspettatamente... non la stavo cercando. Dopo aver eliminato Cleaver avevo deciso, per così dire *parti pris,* che il colpevole dovesse essere Mannix, perché tutte le prove materiali dell'innocenza di Spotswoode, e con questo mi riferisco a quella che sembrava l'impossibilità fisica di strangolare la donna, mi avevano colpito, lo ammetto. Non sono perfetto. Dato che sfortunatamente sono solo un essere umano, per quanto riguarda i fatti e gli indizi sono purtroppo soggetto al malefico magnetismo animale, quello stesso magnetismo che voi rappresentanti della legge non fate altro che continuare a spandere nel nostro povero mondo come un pericoloso effluvio. E anche quando ho potuto constatare che la natura psicologica di Spotswoode si adattava perfettamente a tutti i fattori del crimine, continuava a rimanermi un dubbio su Mannix. Poteva essere che avesse giocato la mano proprio come aveva fatto Spotswoode. Ecco perché, dopo che la mano fu chiusa, l'ho stuzzicato sull'argomento del gioco. Volevo controllare le sue reazioni psicologiche.

- Ma comunque, anche lui ha puntato tutto subito su un solo giro di roulette, per dirla con le vostre parole.

- Ah! Sì, ma non nello stesso modo di Spotswoode. Mannix è un giocatore cauto e timido in confronto a Spotswoode. Tanto per iniziare, avevamo pari possibilità ed era in gioco la stessa posta, mentre Spotswoode non aveva nessuna possibilità, dato che le carte che aveva in mano non valevano niente. E tuttavia Spotswoode aveva rilanciato alto per una questione di pura abitudine al calcolo mentale. È quel che significa scommettere con la monetina. D'altro canto Mannix stava solo giocando a testa o croce, con pari possibilità di vincere. Inoltre non c'è stato bisogno di nessun calcolo, né di preparare o osare nulla. E invece, come vi ho continuato a dire fin dall'inizio, l'omicidio della Odell è stato ben premeditato e portato a termine da qualcuno che ha valutato esattamente tutte le possibilità, e che ha agito con astutissima audacia... E qual è il vero giocatore che chiederebbe all'avversario di raddoppiare una scommessa al secondo tiro della monetina, e che poi accetterebbe l'offerta di raddoppiare

al terzo tiro? Ho messo alla prova Mannix in quel modo di proposito, per eliminare ogni possibilità d'errore. In tal modo non l'ho solo eliminato, l'ho addirittura espulso, sradicato, cancellato radicalmente. Mi è costato mille dollari, ma ho sgombrato dalla mente ogni sospetto. A quel punto ho capito che, nonostante tutti gli indizi materiali contrari, era stato Spotswoode a far fuori la donna.

- Per come presentate le cose, da un punto di vista teorico sembrano plausibili; ma da quello pratico, temo di non poter accettare la vostra versione.

Mi resi conto che Markham era rimasto più colpito di quanto non volesse ammettere.

- Maledizione! - sbottò dopo un attimo. - Le vostre conclusioni sono contrarie a tutte le prove sicure di razionalità e di verosimiglianza. Esaminate solo per un attimo i fatti. - Markham aveva ormai raggiunto una fase di dubbio che spinge a discutere. - Voi affermate che Spotswoode è colpevole. Però sapete anche, perché ne abbiamo prove inconfutabili, che cinque minuti dopo la sua partenza dall'appartamento la ragazza ha lanciato un grido e chiamato aiuto. Si trovava di fianco al centralino e, accompagnato da Jessup, ritornò alla porta e si intrattenne con lei per una breve conversazione. Poi è uscito dall'entrata principale, ha preso un taxi e si è allontanato. Un quarto d'ora dopo è stato raggiunto dal giudice Redfern proprio mentre stava scendendo dal taxi davanti al club, a quasi quaranta isolati di distanza! Sarebbe stato impossibile compiere il tragitto in meno tempo, e inoltre abbiamo la testimonianza del tassista. Spotswoode non può aver avuto né il tempo, né la possibilità di commettere il delitto nel periodo tra le undici e mezzo e le dodici meno dieci, ora in cui il giudice Redfern l'ha incontrato. E, se ricordate, ha giocato a poker al club fino alle tre del mattino, cioè parecchie ore dopo che l'omicidio ha avuto luogo - Markham scosse la testa con enfasi. - Vance, non si può umanamente andare contro questi fatti. Sono incontrovertibili ed eliminano la colpevolezza di Spotswoode come se lui quella notte si fosse trovato al Polo Nord.

Vance non si diede per vinto.

- Ammetto che quello che dite è vero - ribatté. - Ma per i motivi che ho spiegato prima, nel caso in cui i fatti materiali e quelli psicologici siano in contrasto, sono sicuramente i fatti materiali a essere falsi. Nel nostro caso può darsi che essi non siano falsi in assoluto, ma soltanto ingannevoli.

- Molto bene, *magnus Apolidi* - La situazione stava diventando troppo tesa per i nervi scossi di Markham. - Dimostratemi come ha fatto Spotswoode a strangolare la ragazza e a saccheggiare l'appartamento, e darò ordine a Heath di arrestarlo.

- Sul mio onore, non sono in grado di fare quello che mi state chiedendo - si rammaricò Vance. - Non ho avuto il dono dell'onniscienza. Però... maledizione! Mi sembra di non aver fatto niente di male nel cercare di scoprire l'assassino. Non ho mai promesso di spiegare la tecnica che ha usato!

- Ah! Quindi tutta la vostra tanto vantata penetrazione si ferma qui! Bene, bene! Allora adesso io, qui sui due piedi, mi trasformo in un professore delle più alte scienze mentali e dichiaro solennemente che è stato il dottor Crippen a uccidere la Odell. Anche se Crippen è morto, questo piccolo particolare non ha rilevanza per i nuovi metodi di deduzione che ho deciso di adottare d'ora in poi. Il carattere di Crippen, vero, si adatta perfettamente a tutte le implicazioni esoteriche e misteriose del delitto. Domani chiederò un mandato d'esumazione.

Vance gli rivolse uno sguardo di malcelato rimprovero e sospirò.

- Vedo che il mio genio è destinato a essere riconosciuto solo quando sarò morto. *Omnia post obitum fingit majora vetustas.* Nel frattempo sopporterò con fermezza le risa e lo scherno della folla ignorante. Mi spezzo, ma non mi piego.

Guardò il suo orologio e poi sembrò concentrarsi in un qualche pensiero personale. - Markham - disse dopo parecchi minuti - ho un concerto alle tre, ma manca ancora un'ora. Voglio dare un'altra occhiata all'appartamento e alle sue varie vie d'approccio. Il trucco che ha usato Spotswoode, e sono sicuro che non può essere stato niente di più di un trucco, è stato messo in scena lì, e se vogliamo trovarne la spiegazione dobbiamo andare a fare un giro sulla scena.

Avevo l'impressione che Markham, nonostante avesse negato la possibilità della colpevolezza di Spotswoode, fosse già dubbioso. Non fui quindi sorpreso quando accettò di fare una visita all'appartamento della Odell, esprimendo solo una parvenza di protesta.

29.
Andante di Beethoven

Martedì, 18 Settembre; ore 14.00

Meno di mezz'ora dopo entrammo nuovamente nell'ingresso principale del piccolo condominio della Settantunesima Strada.

Spively, come sempre, era di servizio al centralino. Proprio all'interno del salone l'agente di guardia sedeva comodamente nella poltrona, con un sigaro in bocca. Vedendo il procuratore distrettuale si alzò con forzata solerzia. - Quando chiarirete le cose, signor Markham? - chiese. - Questa cura del riposo sta rovinandomi la salute.

- Molto presto spero, agente - gli disse Markham. - Altri visitatori?

- Nessuno, signore. - L'uomo trattenne uno sbadiglio.

- Datemi la chiave dell'appartamento. Siete entrato?

- No, signore. Gli ordini erano di stare qui fuori.

Entrammo nel soggiorno della ragazza morta. Le tapparelle erano ancora alzate e lasciavano entrare la luce di mezzogiorno. Niente era apparentemente stato toccato: nemmeno le sedie capovolte erano state messe a posto. Markham andò alla finestra e si fermò, le mani dietro la schiena, osservando sconsolato la scena. Era tormentato da una crescente incertezza e l'aria cinicamente divertita con cui osservava Vance era tutt'altro che naturale.

Vance, dopo aver acceso una sigaretta, procedette a ispezionare le due stanze, posando lo sguardo indagatore sui diversi oggetti in disordine. Entrò subito nel bagno e vi restò parecchi minuti. Quando uscì portò una salvietta con molte macchie scure.

- Questo è ciò che Skeel ha usato per cancellare le sue impronte digitali - disse lanciando la salvietta sul letto.

- Fantastico! - disse Markham prendendolo in giro. - Questo, naturalmente, condanna Spotswoode.

- Puah! Questo aiuta però a provare la mia teoria sul delitto. - Camminò verso la toilette e annusò un piccolissimo spruzzatore d'argento. - La signora usava *Chypre di Coty* - mormorò. - Perché lo faranno tutte?

- E questo cosa proverebbe?

- Markham, mio caro, sto assorbendo l'atmosfera, sto mettendo in sintonia la mia anima con le vibrazioni dell'appartamento. Lasciatemelo fare in pace. Potrei avere una visione da un momento all'altro, una rivelazione sul Sinai, per così dire.

Continuò il suo giro di perlustrazione e alla fine passò nell'ingresso principale, si fermò tenendo la porta aperta con un piede, guardandolo con curiosa attenzione. Quando ritornò in soggiorno si sedette sul bordo del tavolo di palissandro e si abbandonò a una cupa meditazione. Dopo diversi minuti fece a Markham un sogghigno sardonico.

- Ehi, dico! È un problema. Al diavolo, è un mistero!

- Pensavo - lo schernì Markham - che prima o poi avreste rivisto le vostre deduzioni su Spotswoode.

Vance guardò passivamente il soffitto.

- Siete maledettamente testardo, sapete. Io sono qui a cercare di tirarvi fuori da un maledetto, spiacevole pasticcio, e voi non fate altro che indulgere in caustiche osservazioni allo scopo di scoraggiare il mio entusiasmo giovanile.

Markham si allontanò dalla finestra e si sedette sul bracciolo del canapè di fronte a Vance. I suoi occhi avevano uno sguardo preoccupato.

- Vance, non fraintendetemi. Spotswoode non significa niente per me. Se ha fatto questo, vorrei saperlo. Se questo caso non viene risolto, i giornali mi colpiranno senza pietà. Non è nel mio interesse scoraggiare qualsiasi possibilità di soluzione. Ma la vostra conclusione su Spotswoode è impossibile. Ci sono troppi fatti contraddittori.

- È proprio per questo, sapete. Le indicazioni contraddittorie sono troppo perfette. Si accordano troppo bene; sono belle quasi come le forme di una statua di Michelangelo. Sono coordinate con troppa cura per essere semplicemente una casuale combinazione di circostanze. Denotano un piano deliberato.

Markham si alzò, e tornando lentamente alla finestra si fermò a guardare fuori nel cortile sul retro.

- Se potessi ammettere la vostra premessa che Spotswoode ha ucciso la ragazza - disse - potrei seguire il vostro sillogismo. Ma non posso proprio condannare un uomo con la motivazione che la sua difesa è troppo perfetta.

- Ciò di cui abbiamo bisogno, Markham, è l'ispirazione. Le sole contorsioni della sibilla non sono sufficienti. - Vance fece un giro su e giù per la stanza. - Quello che mi fa veramente arrabbiare è che sono stato messo nel sacco. E da un produttore di accessori per automobili!... È piuttosto umiliante.

Si sedette al piano e suonò le battute d'apertura del *Capriccio* numero

uno di Brahms.

- Dev'essere accordato - borbottò; e andando verso il mobiletto *Boule* fece correre il dito sull'intarsio. - Carino - disse - un po' troppo pieno di fronzoli. È un buon esemplare comunque. La zia di Seattle della defunta dovrebbe ottenere un buon prezzo per questo. - Guardò una lampada pendente vicino al mobiletto. - Piuttosto carino, questo, se le candele originali non fossero state sostituite con delle lampadine moderne smerigliate. - Si fermò davanti al piccolo orologio cinese sulla mensola del caminetto. - Troppo fragile. Sono sicuro che funzionava malissimo. - Passando allo scrittoio, lo esaminò criticamente. - Imitazione del Rinascimento francese. Ma piuttosto grazioso, no? - Poi il suo sguardo cadde sul cestino della carta e lo sollevò.

- Che idea sciocca - commentò - fare un cestino con la pergamena. Il trionfo artistico di qualche signora arredatrice, scommetto. Pergamena sufficiente a legare un gruppo di Epitteto. Ma perché rovinare l'effetto con delle ghirlande dipinte a mano? L'istinto estetico non ha ancora invaso queste belle Nazioni, decisamente no.

Posando il cestino, lo studiò meditando per un momento. Poi si piegò e tirò fuori il pezzo di carta da pacco sgualcita a cui aveva fatto riferimento il giorno precedente.

- Questo conteneva certamente l'ultimo acquisto della signora - rifletté. - Molto commovente. Siete sentimentale per queste sciocchezze, Markham? In ogni caso il nastro color porpora che lo avvolgeva è stato una fortuna impensata per Skeel... Quale gingillo pensate abbia spianato la via alla fuga disperata di Tony?

Aprì la carta, mettendo in luce un pezzo rotto di cartone increspato e un grande involucro quadrato di color marrone scuro.

- Ah, certo! Dischi per il grammofono. - Guardò l'appartamento. - Ma dico, dove teneva la signora l'apparecchio maledetto?

- Lo troverete nell'atrio - disse Markham stancamente, senza voltarsi. Sapeva che le chiacchiere di Vance erano solo la manifestazione esteriore di pensieri seri e perplessi; ed egli aspettava con tutta la pazienza che poteva avere. Vance si diresse pigramente attraverso le porte di vetro fino al piccolo ingresso, e si fermò a osservare distrattamente un mobiletto Chippendale che stava appoggiato a un'estremità del muro. Il basso mobiletto era parzialmente coperto con un tappeto musulmano, e sopra c'era un vaso da fiori di bronzo lucido.

- In ogni caso non sembra un grammofono - osservò. - Ma perché il tappeto? - Lo esaminò distrattamente. - Dell'Anatolia, probabilmente definito un Cesareo per ragioni di vendita. Di scarso valore, troppo stile Oushak... Mi domando che gusti musicali avesse la signora. Victor Herbert, senza dubbio. - Tirò indietro il tappeto e sollevò il coperchio del mobiletto. C'era già un disco, lo sollevò e lo guardò. - Perbacco! L'*Andante* della sinfonia in do minore di Beethoven! - esclamò allegramente. - Conoscete il movimento sicuramente, Markham. L'*Andante* più perfetto che sia mai stato scritto. - Caricò il grammofono. - Penso che un po' di buona musica possa sollevare l'atmosfera e disperdere i nostri crucci, che ne dite?

Markham non prestò attenzione al suo scherzo; stava guardando ancora avvilito fuori dalla finestra.

Vance accese il motore, e dopo aver messo la puntina sul disco ritornò nel soggiorno. Si fermò a guardare il canapè, concentrandosi sul problema del momento. Mi sedetti sulla sedia di vimini vicino alla porta aspettando la musica. La situazione mi rendeva nervoso e cominciavo a sentirmi inquieto. Passarono uno o due minuti, ma l'unico suono che proveniva dal grammofono era un debole scricchiolio.

Vance guardò in alto con leggera curiosità e andò verso il grammofono. Dopo averlo esaminato sommariamente, lo mise nuovamente in funzione. Ma sebbene avesse atteso diversi minuti, non ne uscì alcuna musica.

- Questo è un aggeggio maledetto - borbottò mentre cambiava la puntina e ricaricava l'apparecchio. Markham aveva ora lasciato la finestra, e si fermò a guardarlo con bonaria tolleranza. Il piatto del grammofono girava e la puntina tracciava i suoi giri concentrici; ma ancora lo strumento si rifiutava di suonare. Vance, con entrambe le mani sul mobiletto, si sporse in avanti, gli occhi fissi sul disco che girava silenziosamente, con un'espressione di divertito stupore.

- La cassa di risonanza è probabilmente rotta - disse. - Sono proprio degli stupidi apparecchi.

- Penso che la difficoltà consista - lo rimproverò Markham - nella vostra aristocratica ignoranza di un meccanismo così volgare e democratico. Permettetemi di aiutarvi.

Si spostò in direzione di Vance, e io lo osservai con curiosità da sopra la sua spalla. Tutto sembrava essere a posto, e la puntina aveva ora quasi raggiunto la fine del disco. Ma si poteva sentire solo un debole

scricchiolio. Markham tese la mano per sollevare la cassa di risonanza. Ma non poté concludere il movimento. In quel momento il piccolo appartamento fu riempito da parecchie terrificanti grida acute, seguite da due stridule richieste d'aiuto. Un brivido freddo mi pervase il corpo, e sentii un fremito alla radice dei capelli. Dopo un breve silenzio, durante il quale noi tre rimanemmo senza parole, la stessa voce di donna disse in un tono alto e distinto: - No; non è successo niente. Mi dispiace... È tutto a posto... Per favore, andate a casa e non preoccupatevi.

La puntina era arrivata alla fine del disco. Ci fu un leggero click, e il dispositivo automatico spense il motore. Il silenzio quasi terrificante che seguì fu rotto da una risatina sardonica di Vance.

- Bene, mio caro - osservò languidamente ritornando nel soggiorno - basta con i vostri fatti inconfutabili!

In quel momento si udì bussare forte alla porta, e l'agente di servizio fuori guardò all'interno con una faccia spaventata.

- È tutto a posto - lo informò Markham con voce secca. - Vi chiamo io quando ho bisogno.

Vance si sdraiò sul canapè e tirò fuori un'altra sigaretta. Dopo averla accesa, tese le braccia in alto sopra la testa e allungò le gambe, come una persona che si è improvvisamente rilassata dopo un forte sforzo fisico.

- In fede mia, Markham, siamo stati tutti degli agnelli tra i lupi - disse in tono strascicato - un alibi indiscutibile, parola mia! Se la legge la pensa così, come disse il signor Bumble, la legge è un asino, un idiota. Oh, Sammy, Sammy, non c'era un alibi!... Markham, mi vergogno ad ammetterlo, ma voi e io siamo stati dei veri asini.

Markham era rimasto in piedi, sconvolto, accanto al grammofono, con gli occhi fissi come ipnotizzati sul disco rivelatore. Lentamente entrò nella stanza e si lasciò cadere pesantemente su una sedia. - Questi vostri fatti perfetti! - continuò Vance. - Privati della loro apparenza mascherata con cura, cosa sono? Spotswoode aveva preparato un disco, un compito abbastanza facile. Tutti lo sanno fare oggi.

- Sì. Mi disse che aveva un laboratorio a casa sua a Long Island dove armeggiava un po'.

- Non ne aveva certo bisogno, sapete. Ma questo facilitava le cose, certamente. La voce sul disco è semplicemente la sua in falsetto, migliore per lo scopo di quella di una donna, perché è più forte e più penetrante. Per quanto riguarda l'etichetta, l'ha tolta da un disco qualsiasi e l'ha attaccata al

suo. Portò alla signora molti dischi nuovi quella sera, e mise questo in mezzo a essi. Dopo il teatro inscenò il suo macabro piccolo dramma e poi preparò con cura la scena in modo che la polizia pensasse a una tipica azione da ladro. Dopo aver fatto tutto ciò, ha messo il disco sul grammofono, l'ha fatto andare ed è uscito con calma. Aveva messo il tappeto e il vaso di bronzo sul mobiletto per dare l'impressione che il grammofono venisse usato di rado. E questa precauzione ha funzionato, perché nessuno ha pensato di guardarci dentro. Perché avrebbero dovuto?... Poi chiese a Jessup di chiamare un taxi, tutto normale, vedete. Mentre aspettava il taxi la puntina raggiunse le grida registrate. Furono udite chiaramente: era notte e i suoni arrivavano distintamente. Inoltre filtrati dalla porta di legno, il loro timbro da grammofono era ben mascherato. E, se notate, la tromba dell'altoparlante è diretta verso la porta, non un metro più in là.

- Ma il sincronismo delle sue domande e delle risposte sul disco...?

- La cosa più semplice. Ricordate che Jessup ci disse che Spotswoode era in piedi con un braccio sul centralino quando si udirono le grida. Egli aveva semplicemente l'occhio sul suo orologio da polso. Nel momento in cui udì il grido calcolò la pausa sul disco, e pose la sua domanda all'immaginaria signora proprio nel momento giusto per ricevere la risposta incisa. Era stato calcolato tutto attentamente in anticipo; certamente aveva fatto tutte le prove nel suo laboratorio. Era maledettamente semplice, e praticamente una prova infallibile. Il disco è grande, 30 centimetri circa di diametro, e occorrono oltre cinque minuti perché la puntina l'attraversi. Mettendo le grida alla fine, si concedeva un ampio margine di tempo per uscire e chiamare un taxi. Quando la macchina è infine arrivata, è andato direttamente al *Club Stuyvesant,* dove ha incontrato il giudice Redfern e ha giocato a poker fino alle tre. Se non avesse incontrato il giudice, state sicuro che avrebbe fatto notare a qualcun altro la sua presenza per avere un alibi. Markham scosse pesantemente la testa.

- Buon Dio! Non c'è da stupirsi che mi abbia importunato in svariate occasioni perché gli lasciassi visitare di nuovo l'appartamento. Una tale prova schiacciante deve averlo tenuto sveglio di notte - Non solo, immagino che se non l'avessi scoperto, sarebbe riuscito a entrarne in possesso non appena il vostro *sergent-de-ville* fosse stato allontanato. Era seccante essere inaspettatamente escluso dall'appartamento, ma dubito che

se ne preoccupasse molto. L'avrebbe avuto a disposizione non appena la zia della Canarina ne fosse entrata in possesso, e riavere il disco sarebbe stato facile al confronto. Certo il disco rappresentava un rischio, ma Spotswoode non è il tipo che si ritirerebbe di fronte a un piccolo ostacolo di questo tipo. No; la cosa era stata studiata in modo sufficientemente scientifico. È stato sconfitto per puro caso.

- E Skeel?

- Rappresentava un'altra circostanza sfortunata. Era nascosto nel guardaroba quando Spotswoode e la signora entrarono alle undici. Era Spostwoode che lui vide strangolare la sua *amoureuse* di un tempo e svaligiare l'appartamento. Poi, quando Spotswoode uscì, venne fuori dal nascondiglio. Stava probabilmente guardando la ragazza quando il grammofono emise quelle grida che raggelano il sangue. Parola mia! Immaginate di avere una gran fifa, mentre guardate una donna morta, e di sentire allora delle grida penetranti dietro di voi! Era troppo anche per il rude Tony. Non mi meraviglio che abbia dimenticato qualsiasi cautela e che abbia messo la mano sul tavolo per reggersi in piedi. E in quel momento arrivarono la voce di Spotswoode attraverso la porta e la risposta del disco. Questo deve aver confuso Skeel. Immagino che abbia pensato per un attimo di aver perso la ragione. Ma molto presto gli fu chiaro il significato di tutto; e posso vederlo sogghignare tra sé. Ovviamente sapeva chi era l'assassino, non faceva parte del suo carattere non conoscere l'identità degli ammiratori della Canarina. E ora era caduta nel suo grembo, come manna dal cielo, la migliore opportunità di ricatto che un così affascinante gentiluomo potesse desiderare. Certamente si abbandonò a rosee visioni di una vita di agi e opulenza a spese di Spotswoode. Quando Cleaver telefonò alcuni minuti dopo, disse semplicemente che la signora era fuori, e poi si accinse a programmare la sua partenza.

- Ma non capisco perché non abbia preso il disco con sé.

- Per rimuovere così dalla scena del delitto l'unico elemento di prova inconfutabile? Cattiva strategia, Markham. Se lui stesso avesse mostrato il disco in un secondo momento, Spotswoode avrebbe semplicemente negato di esserne a conoscenza e avrebbe accusato il ricattatore di complotto. Oh, no; l'unica via per Skeel era di lasciarlo, e di richiedere poi una grossa cifra a Spotswoode. E penso che sia quello che ha fatto. Spotswoode gli ha dato sicuramente un acconto promettendogli il resto dopo breve tempo, sperando nel frattempo di recuperare il disco. Quando non ha pagato,

Skeel vi ha telefonato e ha minacciato di raccontare ogni cosa, pensando di spingere Spotswoode all'azione. Certo, l'ha spinto, ma non all'azione desiderata. Spotswoode gli ha dato appuntamento probabilmente per sabato notte, apparentemente per dargli il denaro, ma ha strangolato il poveretto. Proprio in accordo con la sua natura, sapete. Un tipo deciso, Spotswoode.

- Tutto questo è... affascinante.

- Non direi questo, ora. Spotswoode aveva un compito spiacevole da svolgere, e l'ha fatto in un modo freddo, logico, schietto, come se si trattasse di un affare. Aveva deciso che la piccola Canarina dovesse morire per la pace della sua mente: lei stava diventando probabilmente molto noiosa. Così ha stabilito la data, come un giudice che legge la sentenza al prigioniero alla sbarra, e poi ha proceduto a costruirsi un alibi. Essendo un po' meccanico, si è procurato un alibi meccanico. Il trucco che ha usato era sufficientemente semplice e ovvio, nessuna tortuosità o complicazione. E avrebbe avuto successo se non fosse stato per quello che le assicurazioni chiamano pietosamente un atto divino. Nessuno può prevedere gli atti, Markham; non sarebbero incidenti se uno potesse prevederli. Ma Spotswoode prese sicuramente tutte le precauzioni umanamente possibili. Non gli è certo mai venuto in mente che voi avreste ostacolato ogni tentativo di ritornare qui e di prendere il disco; e non poteva certo prevedere il mio gusto musicale, né sapere che avrei cercato sollievo nella musica. Inoltre, quando si fa visita a una signora, non ci si aspetta che un altro corteggiatore stia nascosto nel guardaroba. Tutto considerato, il poveretto è stato colpito da una sfortuna abominevole.

- Voi non considerate la malvagità del crimine - lo rimproverò Markham aspramente.

- Non siate così maledettamente moralista, vecchio mio. Ognuno è un assassino nel cuore. La persona che non ha mai sentito il desiderio appassionato di uccidere qualcuno è senza emozioni. E voi pensate che siano l'etica o la teologia che impediscono all'uomo medio di uccidere? No, mio caro. È mancanza di coraggio, la paura di essere scoperto, o inseguito, o perseguitato dal rimorso. Considerate con quale piacere la gente *en masse,* vale a dire lo stato, condannano le persone a morte e poi esultano sui giornali. Le nazioni si dichiarano guerra l'una contro l'altra per la minima provocazione, così possono impunemente sfogare la loro brama di strage. Direi che Spotswoode è semplicemente un animale razionale con

il coraggio delle sue convinzioni.

- Per fortuna la società non è ancora pronta per la vostra filosofia nichilista - disse Markham. - E nel frattempo la vita umana dev'essere protetta.

Si alzò risolutamente, e dopo essersi diretto al telefono chiamò Heath.

- Sergente - ordinò - procuratevi un mandato qualsiasi e venite immediatamente al *Club Stuyvesant.* Portate con voi un uomo, bisogna eseguire un arresto.

- Infine la legge ha le prove che le sono necessarie - canticchiò Vance mettendosi pigramente il soprabito e prendendo cappello e bastone. - Che cosa grottesca la vostra procedura legale, Markham! Conoscenza scientifica, i fatti della psicologia, non significano niente per voi Soloni istruiti. Ma il disco di un grammofono, ah! C'è qualcosa di convincente, di decisivo?

Quando uscimmo Markham fece un cenno all'ufficiale di guardia.

- Per nessuna ragione - disse - può entrare qualcuno nell'appartamento fino al mio ritorno, nemmeno con un permesso firmato.

Quando salì in taxi, disse al conducente di dirigersi al club.

- I giornali vogliono l'azione? Bene, l'avranno. Mi avete tirato fuori da un bel guaio, vecchio mio.

Mentre parlava i suoi occhi si girarono verso Vance. E questo sguardo esprimeva una gratitudine più profonda di quella che le parole avrebbero mai potuto dire.

30.
Fine

Martedì, 18 settembre; ore 15.30

Erano esattamente le tre e mezza quando entrammo nella rotonda del *Club Stuyvesant.* Markham mandò subito a cercare il direttore e scambiò con lui alcune parole privatamente. Il direttore si allontanò frettolosamente e rimase via per circa cinque minuti.

- Il signor Spotswoode è nella sua stanza - disse a Markham al suo ritorno. - Ho mandato su l'elettricista per controllare le lampadine. Mi ha riferito che il signore è solo e che sta scrivendo alla scrivania.

- E il numero della stanza?

- 341. - Il direttore sembrava turbato. - Non ci sarà chiasso, vero signor Markham?

- Non è nelle mie intenzioni. - Il tono della voce di Markham era freddo. - Tuttavia il problema attuale è molto più importante del vostro club.

- Che opinione esagerata! - sospirò Vance quando il direttore ci lasciò. - L'arresto di Spotswoode è stato l'apice della futilità. L'uomo non è un criminale, non lo sapete; non ha niente in comune con l'Uomo Delinquente del Lombroso. È quello che si potrebbe definire un comportamentista filosofico.

Markham borbottò, ma non rispose. Cominciò a passeggiare su e giù con agitazione, tenendo gli occhi puntati sull'ingresso principale. Vance cercò una sedia comoda e si accomodò con tranquilla indifferenza.

Dieci minuti più tardi arrivarono Heath e Snitkin. Markham li portò subito in un angolo appartato e spiegò brevemente la ragione per cui li aveva convocati.

- Spotswoode è di sopra, adesso - disse. - Voglio che l'arresto si svolga il più tranquillamente possibile.

- Spotswoode! - Heath ripeté stupito il nome. - Non vedo...

- Non dovete vedere - tagliò corto Markham aspramente. - Mi assumerò tutta la responsabilità dell'arresto. E avrete tutto il merito, se lo volete. Vi va bene?

Heath scosse le spalle.

- Per me va bene... tutto quello che voi dite, signore. Scosse la testa senza capire. - E per quanto riguarda Jessup?

- Lo terremo rinchiuso. Testimone fondamentale.

Salimmo in ascensore e scendemmo al terzo piano. La stanza di Spotswoode era in fondo al corridoio, di fronte alla Piazza. Markham, con la faccia truce, faceva strada. In risposta al suo bussare, Spotswoode aprì la porta e, salutandoci cordialmente, si fece da parte per farci entrare.

- Novità? - chiese spingendo in avanti una sedia. In quel momento ebbe una chiara visione della faccia di Markham in piena luce, e in un attimo percepì la natura minacciosa della nostra visita. Sebbene la sua espressione non fosse mutata, vidi il suo corpo irrigidirsi improvvisamente. I suoi occhi freddi e indecifrabili si spostarono lentamente dalla faccia di Markham a Heath a Snitkin. Poi il suo sguardo cadde su Vance e su di me, che eravamo in piedi un po' indietro rispetto agli altri, e annuì rigidamente.

Nessuno parlò; tuttavia sentii che un'intera tragedia si stava in qualche modo consumando, e che ogni attore udiva e capiva ogni parola. Markham rimase in piedi come se fosse riluttante a procedere. Di tutti i compiti del suo lavoro, sapevo che l'arresto dei delinquenti era il più spiacevole per lui. Era un uomo di mondo con la tolleranza di un uomo di mondo per le disavventure del male. Heath e Snitkin si erano fatti avanti, e ora attendevano con passiva prontezza l'ordine del procuratore distrettuale di presentare il mandato. Gli occhi di Spotswoode erano di nuovo su Markham.

- Cosa posso fare per voi, signore? - La sua voce era calma e senza il minimo tremito.

- Potete seguire questi ufficiali, signor Spotswoode - gli disse Markham con calma, inclinando leggermente la testa verso le due imperturbabili figure vicino a lui. - Vi arresto per l'omicidio di Margaret Odell.

- Ah! - Le sopracciglia di Spotswoode si alzarono leggermente. - Allora avete... scoperto qualcosa?

- L'*Andante* di Beethoven.

Nessun muscolo della faccia di Spotswoode si mosse; ma dopo una breve pausa fece un gesto appena percettibile di rassegnazione.

- Non posso dire che non me l'aspettavo - disse infine con il tragico accenno di un sorriso; - soprattutto perché avete ostacolato ogni mio tentativo di impossessarmi del disco. Ma poi... la fortuna al gioco è sempre incerta. - Il suo sorriso svanì e il suo comportamento si fece serio. - Avete agito generosamente nei miei confronti, Signor Markham, proteggendomi dalla *canaille;* e poiché ho apprezzato questa cortesia vorrei che voi sapeste che nel gioco che ho giocato non avevo alternative.

- Le vostre ragioni, sebbene valide - disse Markham - non possono giustificare il vostro crimine.

- Voi credete che io cerchi delle giustificazioni? - Spotswoode allontanò l'accusa con un gesto di disprezzo. - Non sono un ragazzino. Ho calcolato le conseguenze del mio modo d'agire, e dopo aver valutato i vari fattori coinvolti ho deciso di rischiare. Era un rischio, certo; ma non è mia abitudine lamentarmi delle disgrazie di un rischio deliberatamente programmato. Inoltre, la scelta era per me obbligata. Se anche non avessi rischiato in quel momento, avrei comunque continuato a perdere pesantemente.

La sua espressione si fece amara.

- Quella donna, signor Markham, mi aveva chiesto l'impossibile. Non contenta di dissanguarmi finanziariamente, chiedeva protezione legale, posizione, prestigio sociale, cose che solo il mio nome potevano darle. Mi disse che dovevo divorziare da mia moglie e sposarla. Mi domando se voi comprendiate la gravità di una tale richiesta... Vedete, signor Markham, io amo mia moglie e amo i miei bambini. Non voglio insultare la vostra intelligenza spiegandovi come, nonostante il mio comportamento, un fatto del genere sia possibile. E tuttavia questa donna mi chiedeva di distruggere la mia vita e di sopraffare completamente i miei cari, solo per gratificare la sua sciocca, ridicola ambizione! Quando ho rifiutato, ha minacciato di raccontare della nostra relazione a mia moglie, di mandarle copie delle lettere che io avevo scritto, di farmi causa pubblicamente... insomma di creare un tale scandalo, che in ogni caso la mia vita sarebbe stata rovinata, la mia famiglia caduta in disgrazia, la mia casa distrutta.

Fece una pausa e inspirò profondamente.

- Non sono mai stato favorevole alle mezze misure - continuò impassibile. - Non ho talento per il compromesso. Forse sono una vittima del mio retaggio. Ma il mio istinto è di giocare una mano fino all'ultima *fiche,* sfidando qualsiasi pericolo. È solo per cinque minuti, una settimana fa, ho capito come i fanatici del passato potessero, a mente tranquilla e con un senso di giustizia, torturare i nemici che li minacciavano di distruzione spirituale. Ho scelto l'unica via che poteva salvare dalla disgrazia e dalla sofferenza quelli che amo. Significava correre un rischio disperato. Ma il sangue che scorre nelle mie vene è tale che non ho esitato, tanto più che ero spinto dal tormento di un odio tremendo. Ho scommesso la mia vita contro una morte da vivo, con la remota speranza di raggiungere la pace. E ho perso. Sorrise di nuovo debolmente.

- Certo, le fortune del gioco... Ma non pensate neanche per un momento che mi stia lamentando o che stia cercando comprensione. Ho mentito ad altri, forse, ma non a me stesso. Io detesto i piagnoni, quelli che scusano se stessi. Voglio che voi lo capiate.

Raggiunse il tavolo vicino a lui e prese un piccolo volume rilegato con una morbida copertina di cuoio.

- Proprio la scorsa notte stavo leggendo il *De Profundis* di Wilde. Se fossi stato dotato nel parlare avrei potuto fare una confessione uguale. Lasciatemi dimostrare cosa intendo dire, in modo che non mi attribuiate, almeno, l'ultima infamia di vigliaccheria.

Aprì il libro e cominciò a leggere con una voce il cui gran fervore ci fece stare tutti in silenzio.

- "Ho causato io stesso la mia caduta. Nessuno, sia esso coraggioso o no, dev'essere rovinato da una mano che non sia la sua. Certo, mentre confesso ci sono molti che riceveranno, almeno in questo momento, la mia confessione con scetticismo. E sebbene io accusi in questo modo me stesso senza misericordia, tenete ben presente che lo faccio senza offrire nessuna scusa. Per quanto terribile sia la punizione che il mondo mi infligge, più terribile ancora è la rovina che ho inflitto a me stesso. Agli albori dell'età adulta riconobbi la mia posizione. Ho goduto di un nome onorato, di un'elevata posizione sociale. Poi sono arrivato a una svolta. Mi sono stancato si stare sulle vette e sono sceso di mia volontà nell'abisso. Ho soddisfatto i miei desideri dovunque mi tornasse gradito e sono andato oltre. Ho dimenticato che ogni atto, anche il più insignificante della vita di tutti i giorni, in qualche modo forma o meno il carattere; e che ogni evento che avviene nell'isolamento della propria camera, sarà un giorno proclamato ai quattro venti. Ho perso il controllo di me stesso. Da tempo non ero più al timone e non lo sapevo. Ero diventato schiavo del piacere. Solo una cosa mi resta: la totale umiltà."

Mise il libro da parte.

- Capite ora, signor Markham? Markham non parlò per alcuni secondi.

- Vi spiace parlarmi di Skeel? - chiese alla fine.

- Quel porco! - Spotswoode espresse con un sogghigno il suo disgusto. - Potrei uccidere tipi simili ogni giorno e considerarmi un benefattore della società. Certo, l'ho strangolato, e l'avrei fatto prima, ma non ne ho avuto l'occasione. Era Skeel che era nascosto nell'armadio quando sono tornato nell'appartamento dopo il teatro, e deve avermi visto uccidere la donna. Se avessi saputo che era dietro quella porta chiusa l'avrei buttata giù e l'avrei tirato fuori. Ma come potevo saperlo? Sembrava naturale che l'armadio fosse chiuso a chiave. Non ci badai. E la sera seguente mi telefonò qui al club. Aveva prima telefonato a casa mia a Long Island e aveva saputo che ero qui. Non l'avevo mai visto prima, non sapevo nemmeno della sua esistenza. Ma pare che fosse a conoscenza della mia identità; probabilmente parte del denaro che io davo alla donna andava a lui. In che letamaio ero caduto!... Quando telefonò nominò il grammofono, e capii che aveva scoperto qualcosa. Lo incontrai nell'atrio del *Waldorf* e mi disse la verità: non c'era da dubitare sulle sue parole. Quando vide che ero

convinto, mi chiese una somma così alta che barcollai.

Spotswoode accese una sigaretta con le dita ferme.

- Signor Markham, da tempo non sono più un uomo ricco. La verità è che sono sull'orlo della bancarotta. L'attività che mio padre mi ha lasciato è stata nelle mani di un curatore fallimentare per quasi un anno. La proprietà di Long Island in cui vivo appartiene a mia moglie. Pochi sanno queste cose, ma sfortunatamente sono vere. Sarebbe stato assolutamente impossibile per me mettere assieme la somma che Skeel chiedeva, sebbene fossi tentato di fare la parte del vigliacco. Tuttavia gli diedi una piccola somma per tenerlo tranquillo per qualche giorno, promettendogli tutto quello che chiedeva non appena avessi potuto convertire alcune delle mie proprietà. Speravo nel frattempo di entrare in possesso del disco e di rovinargli così i piani. Ma in questo ho sbagliato; e così, quando minacciò di raccontarvi ogni cosa, accettai di portare il denaro a casa sua sabato notte. Presi l'appuntamento con l'intenzione di ucciderlo. Fui prudente quando entrai, ma mi aveva aiutato spiegandomi dove e come potessi entrare senza essere visto. Una volta là non persi tempo. Appena fu possibile l'afferrai alla sprovvista, e mi vanto di quell'azione. Poi, dopo aver chiuso la porta e aver preso la chiave, uscii dalla casa a viso aperto e ritornai qui al club. È tutto, penso. Vance l'osservava pensoso.

- Così quando avete rilanciato la mia ultima puntata la scorsa notte - disse - la somma rappresentava un elemento molto importante per le vostre risorse.

Spotswoode sorrise debolmente.

- Rappresentava praticamente ogni centesimo che io avessi al mondo.

- Sorprendente!... E vi dispiace se vi chiedo perché avete scelto l'etichetta *dell'Andante* di Beethoven per il vostro disco?

- Un altro errore di calcolo - disse l'uomo stancamente. - Pensai che se qualcuno avesse aperto per caso il grammofono, prima che io potessi tornare a distruggere il disco, era probabile che non desiderasse ascoltare musica classica, ma piuttosto un brano popolare.

- E doveva trovarlo proprio uno che detesta la musica popolare! Temo, signor Spotswoode, che un destino scortese si sia seduto al vostro tavolo da gioco.

- Sì... Se avessi inclinazioni religiose, potrei dire sciocchezze sulla ricompensa e il castigo divino.

- Vorrei chiedervi qualcosa riguardo ai gioielli - disse Markham. - Non è

cavalleresco farlo e non lo consiglierei, ma voi avete già confessato volontariamente tutti i punti principali in questione.

- Non mi offenderò, qualunque domanda vogliate rivolgermi, signore - rispose Spotswoode. - Dopo aver recuperato le mie lettere dalla cassetta dei documenti, misi la camera sottosopra per dare l'impressione di una rapina, avendo cura di usare i guanti, naturalmente. E presi i gioielli della donna per la stessa ragione. Tra parentesi, ne avevo pagato la maggior parte. Li ho offerti a Skeel per calmarlo, ma aveva paura di accettarli; e alla fine ho deciso di disfarmene. Li ho avvolti in un giornale del club e li ho gettati in un bidone della spazzatura vicino al *Flatiron Building.*

- Li avete avvolti *nell'Herald* del mattino - aggiunse Heath. - Sapevate che Pop Cleaver legge solo l'*Herald?*

- Sergente! - la voce di Vance era un tagliente rimprovero. - Sicuramente il signor Spotswoode non lo sapeva, altrimenti non avrebbe scelto l'*Herald.*

Spotswoode sorrise a Heath con pietoso disprezzo. Poi, con uno sguardo d'apprezzamento rivolto a Vance, ritornò a Markham.

- Un'ora o più dopo essermi sbarazzato dei gioielli fui preso dalla paura che il pacco potesse essere trovato e che si seguisse la traccia del giornale. Così comprai un altro *Herald* e lo misi al posto di quell'altro. - Fece una pausa. - È tutto?

Markham annuì.

- Grazie, è tutto; a parte che ora devo chiedervi di seguire questi agenti.

- In questo caso - disse Spotswoode tranquillamente - c'è un piccolo favore che devo chiedervi, signor Markham. Ora che la burrasca si è calmata, desidero scrivere un biglietto a mia moglie. Ma voglio essere solo mentre lo scrivo. Certamente voi comprenderete questo desiderio. Ci vorrà solo qualche istante. I vostri uomini possono stare alla porta, non posso proprio scappare... Il vincitore può rischiare di essere generoso a questo punto.

Prima che Markham avesse il tempo di rispondere, Vance si fece avanti e toccò il suo braccio.

- Credo - si intromise - che voi non riteniate necessario rifiutare la richiesta del signor Spotswoode.

Markham lo guardò esitante.

- Immagino che vi siate ben guadagnato il diritto di dare ordini, Vance - acconsentì.

Ordinò poi a Heath e Snitkin di aspettare in corridoio, e lui, Vance e io andammo nella stanza accanto. Markham stava come in guardia, vicino alla porta; ma Vance, con un sorriso ironico, andò alla finestra e guardò giù verso Madison Square.

- Parola mia, Markham! - disse. - C'è qualcosa di piuttosto grandioso riguardo a quest'uomo. Sapete, non si può fare a meno di ammirarlo. È così considerevolmente sano e logico.

Markham non rispose. Il rombo della città a metà pomeriggio, attenuato dalle finestre chiuse, sembrava intensificare il terribile silenzio della piccola camera da letto dove aspettavamo.

Poi arrivò un forte rimbombo dall'altra stanza.

Markham si precipitò ad aprire la porta. Heath e Snitkin si erano già precipitati verso il corpo di Spotswoode riverso a terra, ed erano chini su di lui quando Markham entrò. Immediatamente si girò e guardò Vance, che apparve in quel momento sulla soglia.

- Si è sparato!

- Fantastico - disse Vance.

- Voi, voi sapevate che aveva intenzione di farlo? - farfugliò Markham.

- Era piuttosto ovvio, non trovate?

Gli occhi di Markham si infiammarono di rabbia.

- E voi deliberatamente avete interceduto per lui, per concedergli quest'opportunità?

- Santo Cielo, mio caro! - Vance lo rimproverò. - Vi prego di non dare sfogo all'indignazione morale convenzionale. Per quanto non etico in teoria possa essere uccidere qualcuno, un uomo può fare ciò che vuole della sua vita. Il suicidio è un diritto inalienabile. E sotto la paterna tirannia della nostra moderna democrazia, sono piuttosto incline a pensare che sia forse l'unico diritto che gli sia rimasto, o no?

Guardò l'orologio e aggrottò le sopracciglia.

- Sapete, ho perso il concerto annoiandomi con i vostri affari bestiali - si lamentò affabilmente facendo a Markham un sorriso accattivante - e adesso mi state rimproverando. Parola mia, vecchio mio, siete maledettamente ingrato!

FINE